

L'ACQUA "DA MODIFICANTE A MODIFICATA"

GIORNATE DI STUDIO

5-6-7 novembre 2021 e 4-5 novembre 2022

Roma - Sala Conferenze della Cartiera Latina

via Appia Antica

L'ACQUA

"DA MODIFICANTE A MODIFICATA"

GIORNATE DI STUDIO

5-6-7 novembre 2021 e 4-5 novembre 2022

Roma - Sala Conferenze della Cartiera Latina
via Appia Antica

Informazioni legali

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), insieme alle 21 Agenzie Regionali (ARPA) e Provinciali (APPA) per la protezione dell'ambiente, a partire dal 14 gennaio 2017 fa parte del Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell'Ambiente (SNPA), istituito con la Legge 28 giugno 2016, n.132.

Le persone che agiscono per conto dell'Istituto non sono responsabili per l'uso che può essere fatto delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
Via Vitaliano Brancati, 48 – 00144 Roma
www.isprambiente.gov.it

ISPRA, Atti 2025
ISBN 978-88-448-1264-5
Riproduzione autorizzata citando la fonte

Elaborazione grafica

Grafica di copertina: Alessia Marinelli - ISPRA - Area Comunicazione Ufficio Grafica
Foto di copertina: Ufficio Grafica

Coordinamento pubblicazione online:

Daria Mazzella
ISPRA – Area Comunicazione

Giugno 2025

A cura di:

Antonio Colapietro ^a, Emeri Farinetti ^b, Angela Paolini ^c

^a ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Dipartimento del Servizio Geologico d'Italia

^b Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre

^c Ministero della Cultura, Soprintendenza Speciale per il PNRR Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

Comitato scientifico:

Prof.ssa Emeri Farinetti - Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre

Dott. Arturo Gallia - Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre

Prof.ssa Carla Masetti - Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre

Dott. Fabrizio Piccari - Ente Parco Regionale dell'Appia Antica

Dott.ssa Caterina Rossetti - Ente Parco Regionale dell'Appia Antica

Dott.ssa Angela Paolini - Ministero della Cultura, Soprintendenza Speciale per il PNRR Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio

Arch. Antonio Colapietro - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Dipartimento del Servizio Geologico d'Italia

Dott.ssa Fabiana Console - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Direzione Generale, Area Biblioteca e reti bibliotecarie SNP

Dott. Gennaro Maria Monti - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Dipartimento del Servizio Geologico d'Italia

Indice

Introduzione	4
1 Paesaggi d'acqua: fossi dell'agro romano, idronimi e loro valenze culturali, di Elisa Giunta, Giordano De Coste, Matteo Rossi	8
2 La gestione storica delle acque nella Valle dell'Almone, di Angela Paolini	30
3 Analisi delle variazioni morfologiche occorse nel bacino idrografico del Fiume Almone (Roma) attraverso il confronto di modelli digitali del terreno. Una prospettiva archeologica, di Giordano De Coste	47
4 Il Parco di Tor Marancia e il suo reticolo idrografico, di Antonio Colapietro	58
5 La cisterna romana lungo la via Cristoforo Colombo: stratigrafia e percezione di un elemento nel paesaggio, di Margherita Bottoni	75
6 Tratti del sistema idrico di Ostia nella Valle di Malafede: per un'interpretazione del paesaggio della campagna ostiense, di Barbara Rossi, Franco Tella	92
7 Controllo, uso e abbandono delle acque nel sito archeologico dei Casali di Passo Lombardo. Un lungo sguardo su un'area del Suburbio di Roma, di Michela Rustici	112
8 Lungo il corso del Cremera. L'acqua e l'uomo nell'Agro Veientano, di Michele Damiani	135
9 Vita di una sorgente: il Parco Archeologico Naturalistico dell'Acqua Claudia, di Enrica Raponi	150
10 Acqua un patrimonio culturale. Il caso dei "Nasoni di Roma", di Fulvio Cozza	164
11 Simbologia dell'acqua nella Calabria jonica, di Matteo Enia	169
12 Conclusioni, di Giuliana Bevilacqua	183

APPENDICE

Introduzione

Il titolo del volume rende chiaro come i contributi in esso contenuti vogliano ispirarsi alle modificazioni del paesaggio secondo il filo conduttore ACQUA, elemento modificante e modellante le forme del territorio e le scelte antropiche legate a questa risorsa ma nel frattempo proprio per questo sempre più modificato dall'azione umana stessa.

Il volume raccoglie contributi presentati in occasione del convegno 'L'ACQUA. Da modificante a modificata', organizzato nella sua prima edizione nel novembre 2021. L'iniziativa era volta ad avvicinare il mondo scientifico e le comunità che vivono ed operano sui territori, grazie all'ideale cerniera rappresentata dal Parco Regionale dell'Appia Antica, molto attivo sul territorio. Scopo analogo ha anche questo volume che da quelle giornate deriva.

Argomento principe di quelle giornate e di questo volume e vera e propria protagonista è l'ACQUA, nelle sue varie forme di interazione con le attività umane e le scelte antropiche sul paesaggio. L'acqua come bene prezioso che va mantenuto in equilibrio, l'acqua come elemento cui l'uomo ha assegnato nel corso del tempo significati culturali specifici, che sono cambiati e cambiano per le diverse collettività che agiscono e vivono su un territorio. L'acqua come agente trasformatore, che è in grado di modellare le morfologie del paesaggio, di creare e modificare le forme del territorio, aggiungendo o togliendo, scavando valli e accumulando detriti, l'acqua CHE MODIFICA, ma anche l'acqua che ha subito atteggiamenti 'egemonici' da parte dell'uomo, e che è ed è stata MODIFICATA.

Pensiamo per esempio alla cosiddetta epoca 'elofobica', termine greco per definire un'epoca che teme le paludi, così definita dall'ecologo storico O. Rackham nella sua riflessione sui cambiamenti del paesaggio nel periodo tra la fine del XIX secolo all'inizio del XX (RACKHAM, 1983, 1990), quando le pianure costiere e i bacini carsici paludosi nel Mediterraneo furono soggetti a bonifica e garantirono ampie aree coltivabili¹. Prima di allora, i viaggiatori all'inizio del XIX secolo erano stati spettatori e narratori di un paesaggio molto più vicino a quello delle epoche antiche. Gli antichi erano sicuramente meno 'elofobici' dell'uomo contemporaneo, e in continua ricerca di strategie alternative di sfruttamento di questi paesaggi marginali indipendentemente dalle soluzioni tecnologiche disponibili per il drenaggio (FARINETTI, 2008). Le forme di gestione dell'acqua in nome dello sviluppo del mondo moderno, in particolare nel secondo dopoguerra, che si esprime in forme di urbanizzazione, opere pubbliche, bacini di approvvigionamento idrico per i grandi centri urbani, hanno accresciuto l'impatto dell'atteggiamento egemonico da parte

¹ Alcuni esempi in Italia: la Maremma, l'agro pontino, la piana del Fucino. In Grecia: il bacino della Copaide in Beozia, l'area di Tegea e del lago Taka, la bassa valle dello Strimone.

delle comunità antropiche. Nell'agro romano, l'intubamento di fossi e marrane ha modificato l'intero assetto paesaggistico della periferia di Roma, come analizzato nell'articolo di A. Colapietro.

Alla luce di ciò, la presenza 'naturale' di acque superficiali e sotterranee oggi ci richiama ad un coinvolgimento più attivo, più consapevole; ci richiama al recupero di un rapporto più sostenibile. Come ogni forma di impatto dell'uomo sul territorio, è necessario un programma, una pianificazione, per far sì che interventi 'discreti' sul territorio, anche se 'virtuosi' in sé, non inneschino dei meccanismi 'viziosi' nel contesto più ampio che spesso tendiamo a dimenticare, privilegiando interventi puntuali rispetto ad interventi 'globali', olistici e sferici, che affrontino il problema nella complessità dei vari elementi del paesaggio. Questo è possibile, e diventa realizzabile, solo se impariamo a leggere l'intero contesto, se impariamo a vedere il paesaggio come un insieme di relazioni fra elementi, ambientali e antropico-culturali, inserendo i fenomeni locali in un palinsesto più complesso che è appunto il paesaggio (TILLEY, 1994; MUIR, 1999; FARINETTI, 2012; TURNER, 2012).

Da questo si evince che per parlare d'acqua non possiamo non parlare di paesaggio, definibile come il prodotto di una lunga, continua e dinamica interazione fra essere umano e ambiente, fra natura e cultura. Ciò che noi vediamo oggi è il risultato di questa diacronica interazione, dei continui mutamenti più o meno repentini, e al tempo stesso rappresenta il contenitore della memoria storica degli spazi che sono diventati luoghi (FARINETTI, 2020). Sfida è quella di cogliere i segni che ci parlano del passato di un'area per ricostruirne la storia, geologica, geomorfologica ed antropica, e di imparare anche a leggere le tracce del mutamento, nel lungo e nel breve termine. A continui mutamenti assistiamo anche, e forse soprattutto, oggi, in questo tempo in cui agiamo con maggiore aggressività sulle forme del territorio ma in cui abbiamo, o siamo tenuti ad avere, maggiore consapevolezza dei danni che l'attività antropica può causare, dall'agricoltura meccanizzata all'eccessivo prelievo d'acqua, fino al cambiamento climatico di cui, tra l'altro, proprio il comportamento dell'acqua è un indicatore.

Se l'acqua risulta un indicatore dei mutamenti, un campanello d'allarme nelle emergenze, una risorsa da gestire con consapevolezza comprendiamo che, in piena linea con l'agenda 2030 dell'ONU, affrontare il tema acqua significa discutere di sostenibilità, che prima ancora che ambientale deve essere culturale. Pertanto, scopo delle giornate di studio, di cui molti contributi sono raccolti in questo volume, è stata non solo una discussione tra specialisti su questi temi che ci stanno a cuore, ma ha voluto ed intende essere un confronto propositivo con la società civile ed i soggetti interessati, nella direzione di un recupero del dialogo dell'essere umano, e delle comunità antropiche, con l'acqua, attraverso la memoria.

La convenzione tra enti locali e di ricerca², da cui l'idea di questa iniziativa, e conseguentemente di questo volume, è partita, ha come contesto pilota il suburbio meridionale di Roma, con particolare interesse per la valle della Caffarella e l'area di Tor Marancia, individuato come particolarmente adatto per testare metodologie di ricerca e di intervento. Una parte degli articoli raccolti in questo volume affronta tematiche connesse all'acqua in questa porzione di territorio romano, che vede anche la presenza attiva del Parco Regionale. Su quest'area si sono focalizzate le ricerche e i lavori in corso che vedono la partecipazione continua degli studenti di archeologia e storia dell'università di Roma Tre, attraverso laboratori didattici e mirate attività sul campo. Il percorso didattico mira a fornire competenze nella lettura e analisi dei segni tangibili sul territorio che parlano dei diversi e molteplici passati dei paesaggi che studiamo, e aiutano a raccontare le loro storie diverse. Comprende diagnostica, posizionamento, rilievo digitale e fotogrammetrico e raccolta dati sul campo fino all'elaborazione dei dati in laboratorio, alla creazione di cartografia tematica ed al sapiente recupero delle informazioni che ci arrivano dalla cartografia storica. I contributi dei giovani studiosi M. Bottoni, G. De Coste, M. Rossi, insieme ai poster pubblicati sulla pagina web appositamente dedicata alle giornate di studio³ realizzati sotto la guida più esperta delle ricercatrici E. Giunta e A. Paolini, insieme e agli articoli di A. Colapietro, E. Giunta e A. Paolini, rappresentano in parte il lavoro realizzato finora. L'interdisciplinarietà (archeologia, scienze umane, antropologia, architettura, geologia, geomorfologia e pedologia, idrologia, biologia, ecologia vegetale e nuove tecnologie) è la nostra bandiera, perché le diverse componenti del paesaggio hanno delle fragilità e sensibilità proprie che vanno trattate con CURA. Cerchiamo di educare le generazioni più giovani alla CURA del paesaggio così come la intendono Moriggi et al. (MORIGGI *et alii*, 2020).

Un secondo gruppo di contributi approfondisce invece tematiche analoghe in aree di Roma e del Lazio o regioni diverse, con eguale attenzione alle dinamiche che hanno portato alla situazione attuale del paesaggio ed alle scelte antropiche ed ai valori culturali che hanno informato il rapporto comunità umane-acqua nel corso del tempo (Cozza, Enia, Damiani, Raponi, Rustici, Tella-Rossi in questo volume). In prospettiva antropologica e di temporalità del paesaggio (INGOLD, 1993), come ben si evince dal contributo di M. Enia, la storia diacronica di questo rapporto vede un'alternanza tra prese e riprese di possesso con momenti e spazi di abbandono, alternativamente da parte dell'essere umano e dell'acqua, che avvalorano la fluidità di questo elemento in continuo scorrimento e delle percezioni che di esso hanno i gruppi umani. Queste

² La convenzione è stata stipulata nel 2018, e poi rinnovata tra ISPRA- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale (referente: arch. Antonio Colapietro), il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre (referente: Prof.ssa Emeri Farinetti) e il Parco regionale dell'Appia antica (referenti: Dott. Fabrizio Piccari, Dott. Caterina Rossetti).

³ Per completezza di consultazione: <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/2021/11/giornate-di-studio-lacqua-da-modificante-a-modificata>

variano dall'acqua pulita, sana, portatrice di vita fino a miracolosa, all'acqua malsana, insalubre e distruttiva. Questa ampia forcella di significati spesso si riverbera nelle scelte antropiche sul territorio che materializzano il rapporto (Cozza, Raponi, Tella-Rossi in questo volume) e conseguentemente anche nelle rappresentazioni cartografiche che degli spazi d'acqua sono state prodotte (Colapietro, Damiani, Giunta e Paolini in questo volume).

L'acqua è dunque la vera protagonista dei 'racconti' inseriti in questa raccolta, storie di relazioni tra esseri umani e l'elemento acqua che giungono fino a noi. E la parola va ai colleghi ed amici che hanno accettato di raccontare...

Emeri Farinetti

Bibliografia

FARINETTI, E. (2008) - Fluctuating landscapes: the case of the Copais basin in ancient Boeotia, *ASAtene* LXXXVI: 115-138.

FARINETTI, E. (2012) - I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione. Roma: Carocci.

FARINETTI, E. (2020) - Voce 'Spazio'. In *Atlante della Cultura* Treccani. Available at:

INGOLD, T. (1993) - The temporality of the landscape. *World Archaeology* 25: pp. 152-74.

MORIGGI, A., SOINI, K., BOCK, B.B., ROEP, D. (2020) - Caring in, for, and with Nature: An Integrative Framework to Understand Green Care Practices. *Sustainability* 12, 3361. Doi:10.3390/su12083361.

MUIR R. (1999) - Approaches to Landscape. London: Palgrave Macmillan.

RACKHAM, O. (1983) - Observations on the historical ecology of Boeotia. *BSA* 78: 291-351.

RACKHAM, O. (1990) - Ancient Landscapes, in O. Murray -O. Price (eds.) *The Greek city from Homer to Alexander*. Oxford: 85-111.

TILLEY, C. (1997) - *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths and Mon-uments*, Oxford.

TURNER, S. (2012) - Landscape archaeology. In P. Howard, I. Thompson, E. Waterton (eds.) *The Routledge Companion to Landscape Studies*, pp. 131-142. London: Routledge.

Sitografia

<https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Spazio.html> (accesso 30/06/2024)

1 Paesaggi d'acqua: fossi dell'agro romano, idronimi e loro valenze culturali, di Elisa Giunta,^a Giordano De Coste^a, Matteo Rossi^a

Water landscapes: watercourses in the Ager Romanus, hydronyms and their cultural values.

^a Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre, Via Ostiense 234/236, 00146 Roma, Italia - e-mail: elisa.giunta@uniroma3.it

RIASSUNTO - Con idronimo si indica, in toponomastica, il nome proprio di un corso o di uno specchio d'acqua. L'informazione toponomastica conserva traccia di specifiche valenze culturali assegnate dall'uomo ai paesaggi e si viene a delineare come riflesso delle percezioni delle comunità passate e presenti che vivono il territorio. Il contributo intende presentare un progetto di ricerca sul paesaggio idrografico dell'Agro Romano attraverso lo studio integrato di fonti toponomastiche, cartografiche, archivistiche e orali. L'analisi delle diverse fonti dell'informazione in ambiente GIS rende possibile ricostruzioni sulle attribuzioni storiche degli idronimi, sull'evoluzione geomorfologica e topografica dei corsi d'acqua, sulle dinamiche insediative intorno ai percorsi fluviali e sul loro sfruttamento economico nella diacronia, andando ad aggiungere un importante tassello al mosaico della conoscenza di quel paesaggio.

PAROLE CHIAVE: Corsi d'acqua, Archeologia del Paesaggio, Idronimi, Agro Romano, Cartografia, GIS

ABSTRACT - In place-name studies, a hydronym indicates the name of a watercourse or a lake. The toponymic information preserves traces of specific cultural values assigned by human beings to landscapes and it reflects the perceptions of the past and present communities that have lived in an area. The paper presents a research project on the hydrographic landscape of the Ager Romanus through the integrated study of toponymic, cartographic, archival and oral sources. The analysis of the various information sources within a GIS environment allows us to reconstruct the historical meanings of hydronyms, the geomorphological and topographical evolution of watercourses, the settlement dynamics along and around rivers and their economic exploitation over time.

KEY WORDS: Watercourses, Landscape Archaeology, Hydronyms, Ager Romanus, Cartography, GIS

Comportamenti idrici e idronimi dell'Agro Romano

Si vuole presentare in questa sede un progetto di ricerca ancora in corso, condotto nell'ambito dell'Archeologia dei Paesaggi dal dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Roma Tre, sotto la supervisione scientifica della professoressa Emeri Farinetti, coadiuvata dalla scrivente, Elisa Giunta. L'intento del progetto è quello di approfondire l'interazione Uomo-Ambiente nel settore Sud-Occidentale dell'Agro Romano, un'area caratterizzata dalla presenza del fiume Tevere e di un reticolo idrografico di supporto ad esso, costituito da numerosi fossi e marrane. L'area viene a configurarsi come un *paesaggio d'acqua* (NEGRONI CATACCHIO, 2002) in cui la considerevole presenza di corpi idrici ha fortemente influenzato le scelte antropiche nella diacronia.

Le vie d'acqua hanno rappresentato nei secoli elementi lineari del paesaggio di grande interesse per l'uomo. Attorno ad esse sono sorti insediamenti ed attività umane. Il rapporto Uomo-Acqua ha sempre rappresentato un equilibrio precario in cui l'uomo, consapevole dell'importanza del controllo e dello sfruttamento dei fossi, ha affinato sempre più le proprie competenze tecnologiche in campo idraulico attraverso opere di bonifica, di regimazione e di gestione delle acque. Come noto l'acqua era sfruttata non soltanto per l'irrigazione e per la pesca ma anche per il funzionamento di numerosi mulini che macinavano i cereali e di valche per la follatura della lana. I fossi inoltre potevano in taluni casi demarcare il territorio con valenza di confine e di difesa, oltre a rappresentare una preferenziale direttrice di comunicazione, scambi e acculturazioni.

Seguendo l'approccio dell'archeologia dei paesaggi si è tentato innanzitutto di andare ad individuare quelle componenti del paesaggio che rimangono costanti nella *longue durée* (BRAUDEL, 1986; BINTLIFF, 1991) e quelle che invece si modificano nel breve e medio termine, incidendo in modo significativo sull'evoluzione del paesaggio. Nell'area di indagine la costante presenza di zone acquitrinose, dovute ai fenomeni di alluvionamento, viene a delineare i numerosi fossi presenti come elementi di continuità del paesaggio che hanno fortemente condizionato il rapporto di reciproca influenza tra l'uomo e la natura. Al tempo stesso tali corsi d'acqua che "appaiono" e "scompaiono" sulla cartografia storica hanno rappresentato nella diacronia degli elementi variabili del paesaggio, modificando il loro percorso per cause naturali o antropiche, fino ad essere in gran parte interrati durante i recenti processi di urbanizzazione (FARINETTI 2012a, 499-509).

Allo sviluppo evolutivo dei comportamenti dei regimi idrici nel tempo si associano spesso le trasformazioni degli idronimi, i nomi dei fossi, portatori di significati condivisi del paesaggio.

Il progetto si pone come obiettivo principale quello di analizzare, attraverso uno studio sistematico della cartografia storica e recente, l'evoluzione delle singole aste fluviali e contestualmente i cambiamenti della designazione idronimica nel tempo.

L'obiettivo è quello di tentare ipotesi ricostruttive sulle trasformazioni del paesaggio, sull'epoca storica e sul gruppo etnico e sociale che ha generato, condiviso e, qualora obsoleti, modificato gli idronimi. Per tali ragioni lo studio di questa porzione di Agro Romano non può prescindere da un'attenta analisi del ruolo svolto dai numerosi fossi presenti e dalle valenze culturali loro attribuite nella diacronia.

E.G.

Le parole dell'acqua

La denominazione di luoghi permette di trasformare una realtà geografica e fisica in qualcosa di storicamente e socialmente conosciuto per esperienza. Lo studio sui toponimi, dunque, ci permette di indagare non solo gli usi passati dei luoghi ma anche la percezione che di questi avevano gli abitanti del passato, ovvero i cosiddetti *paesaggi mentali*, luoghi percepiti prima che fisici (FARINETTI 2012b, 69-74). L'uomo si appropria del territorio attribuendone nomi che sono funzionali alla vita comunitaria e alla comunicazione sociale, veicolando significati legati agli usi collettivi di quel determinato luogo. La toponomastica rurale in particolare spesso rappresenta una proiezione delle forme e delle qualità del paesaggio che può essere letto proprio attraverso una mappa dei nomi dei luoghi (TURRI, 1998, 143-149).

La lettura dei toponimi è solo in apparenza un'operazione sincronica poiché essi, in molti casi, hanno origini diverse sia per cronologia che per appartenenza culturale. In questo lo studio della designazione onomastica è assimilabile a quello delle stratigrafie archeologiche: i toponimi come i reperti devono essere letti e compresi in relazione al contesto di provenienza, compiendo un'indagine stratigrafica spesso molto complessa. Il nome di un luogo, infatti, è difficilmente collocabile nelle stratificazioni del palinsesto paesaggio in quanto nel medesimo "strato" possono trovarsi *reperti-toponimi* pertinenti ad epoche storiche diverse che convivono come in una stratigrafia alterata da processi post-deposizionali.

Gli idronimi, considerati dai linguisti la classe onomastica più stabile/conservativa e meno esposta a variazioni (COSTANZO, GARANCINI, 1975, 1-10), possono essere inquadrati in diverse categorie lessicali quali: antroponimi (es. prediali), fitonimi, zoonimi, geotoponimi, etc. Possono altresì essere riferiti all'acqua in senso stretto, alle divisioni amministrative, alle attività umane, al folklore (modi di dire/espressioni), alla religione, a fatti e tradizioni, alla presenza di infrastrutture (come strade o ponti) o di rilevanti manufatti architettonici (torrette, casali), alle tenute che attraversano.

Sono nomi "parlanti" che ci restituiscono, in filigrana, istantanee sul rapporto tra l'uomo e l'elemento acqua, rivelando gli usi idrici possibili (irrigazione, pesca, funzionamento di numerosi mulini e valche), i mestieri praticati lungo i fossi, il loro utilizzo quali elementi di demarcazione del territorio (es. con valenza di confine) o vie di comunicazione, disvelando la presenza di caratteristiche significative del paesaggio.

Un esempio rappresentativo in tal senso è l'idronimo *Malafede* che ci "parla" del paesaggio solcato dalla valle fluviale dell'ultimo rilevante affluente del Tevere in sinistra idrografica. Il Fosso di Malafede ha rappresentato il caso di studio pilota del presente progetto su cui è stata vagliata la metodologia d'indagine e viene qui brevemente presentato per rendere esplicitivo il contributo che lo studio degli idronimi può dare alla lettura del paesaggio¹.

Il fosso è conosciuto nella cartografia storica con 17 diverse attestazioni di designazione onomastica che ci forniscono preziose informazioni sui significati culturali, non sempre espliciti, assegnati al paesaggio dalle comunità che lo hanno abitato. L'indagine fin qui condotta permette di affermare che, come riscontrato nella maggior parte degli idronimi analizzati, il nome del fosso cambia non solo in relazione al periodo storico ma anche alle diverse porzioni di territorio che il corso d'acqua viene ad attraversare.

Dallo studio delle fonti sappiamo che nel Medioevo si diffuse la convinzione che superato il fosso iniziassero le insidie (forse è questa l'origine dell'idronimo *Malafede*) per coloro che si avventuravano lungo la via Ostiense, attraverso le malsane e malsicure zone paludose della *silva laurentina*. La percezione di un'area insalubre è continuata fino all'età moderna e viene chiaramente descritta da diversi toponimi presenti sul territorio quali *Malpasso*, *Ponte Ladrone* e *Infermeria* (diffusisi con l'insorgere della malaria a partire dal XVI secolo). L'asta principale del fosso era nota poi nel XIX secolo con diversi nomi: *rio di Decimo/Decima*, toponimo che probabilmente trae origine dal X miglio della via Laurentina in cui ricade la tenuta di Decima, che il fosso attraversa prima di giungere a Malafede; *fosso del Risaro/Bisano*, nome di incerta origine che si potrebbe far derivare dalla presenza di antiche coltivazioni risicole (pratica diffusa in molte zone dell'agro caratterizzate da acquitrini) oppure, più genericamente, dalla presenza abbondante di acqua (ANTONINI 1998, 104); *Rivo Albano*, designazione onomastica ritenuta molto antica da mettere in relazione con i famigerati *Loca Albana* menzionati da Virgilio (VERG, AEN, 9, 387-388); *fosso di Malafede*, idronimo che secondo alcuni non farebbe riferimento all'insidia della vicina selva di Ostia (NIBBY, 1848, II, 288) ma bensì ad un mancato accordo di compravendita di buoi tra allevatori (SINDICI, 1902, 149, 162).

Gli idronimi presenti su una carta sono dunque assimilabili a delle fotografie di un archivio che intreccia memorie individuali e collettive la cui consistenza reale può essere raggiunta solo restituendo significato alle parole dell'acqua.

E.G.

¹ Per un approfondimento sul Fosso di Malafede si rimanda a precedenti contributi della scrivente (GIUNTA, 2014; FARINETTI, GIUNTA, 2019, che include il fosso di Malafede come caso pilota per il progetto di ricerca qui presentato).

La metodologia di indagine

Il suddetto lavoro prende spunto dalle ricerche condotte dalla scrivente sulla designazione idronimica del paesaggio dell'Agro Romano lungo la riva sinistra del Tevere, nell'ambito di una tesi di dottorato².

Come già detto la toponomastica rappresenta una fonte di particolare rilievo nella lettura dei paesaggi antichi e l'archeologo del paesaggio può e deve utilizzarla per indagare a ritroso le trasformazioni del paesaggio attraverso l'evoluzione/permanenza nelle cartografie storiche dei nomi dei fossi (la cui esegesi però spetta ai linguisti). Con tale scopo sono state ad oggi consultate circa 90 fonti cartografiche, inquadrabili in un arco temporale che va dal XVI al XX secolo, grazie alle quali è stato anche possibile seguire le evoluzioni dei comportamenti idrici nei secoli.

Nel progetto sono stati coinvolti alcuni studenti di archeologia del Dipartimento di Studi Umanistici di Roma Tre che, a partire dall'A.A. 2017/2018, hanno preso parte ad un seminario professionalizzante³ con l'obiettivo di leggere ed analizzare correttamente i segni che il territorio porta con sé, segni che ci parlano dei diversi passati del paesaggio. Gli studenti hanno utilizzato il software open source QGIS per la georeferenziazione di alcune cartografie moderne e storiche su cui sono state poi digitalizzate le singole porzioni di aste fluviali, rappresentate da geometrie lineari.

In particolare, la digitalizzazione del paesaggio idrografico sulla base di cartografie differenti può rappresentare un valido strumento in grado di determinare i termini *post* e *ante quem* in cui, ad esempio, un'asta fluviale ha cambiato il suo percorso perché oggetto di regimentazione o è scomparsa dalla cartografia in seguito a interrimento o esondazione. A tal riguardo particolarmente significativa è stata anche la georeferenziazione di alcuni fogli del Catasto Gregoriano (1835), con relativa digitalizzazione di fossi e canali presenti, ad oggi limitata al caso studio del bacino idrografico dell'*Almone*⁴.

Nella banca dati sono state registrate le informazioni pertinenti alla fonte dell'informazione relativa alla geometria cartografata ed alla fonte dell'idronimo che è stato così "storicizzato".

² Elisa Giunta, *I segni delle trasformazioni del paesaggio antico lungo la riva sinistra del Tevere. L'area Ostiense-Laurentina* (Università di Roma Tor Vergata, 2015).

³ Ci si riferisce al modulo Paesaggio (responsabile prof. E. Farinetti) del seminario professionalizzante "Dal Paesaggio all'edificio: metodi di documentazione e tecnologie" (proff. E. Farinetti e M. Medri - DSU UniRoma3 - A.A. 2017/18 - 2018/19).

⁴ Si veda il contributo del dott. De Coste in un paragrafo successivo.

Fig. 1 - Esempio di scheda idronimica elaborata per il bacino idrografico del Fosso di Malafede. In corsivo, di fianco alla colonna con la titolazione dei campi da compilare, si riporta l'indicazione dei dati da inserire in ciascuno di essi.

Example of a hydronimic data sheet, developed for hydrographic basin of the Fosso di Malafede.

CAMPO	INDICAZIONE	ESEMPIO
ID	Numeralazione progressiva	01
TOPONIMO	Il toponimo, come scritto, il toponimo nella sua versione originale	MALAFEDE
VARIANTE LESSICALE	Si inserisce la variante lessicale che il toponimo può aver subito nel corso del tempo e a seconda del dialetto in uso	Malafede
ORIGINE SEMANTICA	Si indica la provenienza semantica o derivazione del toponimo da altre lingue	Derivativo (suo tipo) ITA
CATEGORIA	Si specifica da cosa deriva il toponimo, se è un toponimo fluviale o: - Geomorfologico/Pedologico/Stratigrafico - Abitato agricolo o pastorale - Vegetativo - Funzionale - Strutturale/Instituzionale - Preistorico/Non di famiglia o personale	Fiume/Fluviale
SEMPLIFICAZIONE/INTERPRETAZIONE	Si indica il tipo di adattamento secondo la fonetica o il luogo che lo induce	Il toponimo è tratto dalla forma che attualmente conserva per questo toponimo il toponomasta riparte da una grafia risalente all'origine del toponimo. Secondo il Wally il toponimo Malafede sarebbe derivato dal "mulo della prima parte di Olio" un tempo in uso. Secondo Sordani invece il toponimo sarebbe giunto da un mulo secondo al sostanziale di base tra alcuni dialetti di Basilicata.
VARIAZIONI TOPONICHE	Si specificano come cambia l'ortografia o la pronuncia del toponimo, dall'area che circonda il toponimo a quella che si allontana sempre.	Albano (di Polino) 1934 e al passo (Sordani) 1974 (di cartografia) 191, 76) Basso/Basso - vedi scheda idronimica 02 Dacino - vedi scheda idronimica 03 Tigiano/Casale di Tigiano - vedi scheda idronimica 04 Pugno/Casale - vedi scheda idronimica 05 Rudiano - vedi scheda idronimica 06 Forte Mignano - vedi scheda idronimica 08 Penna/Villa della Penna - vedi scheda idronimica 09 Salvino - vedi scheda idronimica 09 Fondano/Rapenna - vedi scheda idronimica 09 Santo - vedi scheda idronimica 09 Loro - vedi scheda idronimica 09 Sordani - vedi scheda idronimica 09 Belle del Proprieto (solo in IRI, 30) Bianco/Roma (solo in IRI, 30) Malafede (solo nel Catasto Originario e nel Catasto Casale/Rudino) 191, 22, 191, 28, 191, 30)
ELEMENTI IDRONIMI	Si riportano gli elementi di passaggio che utilizzano per derivazione o meno il toponimo	Senza, senza, senza
CRONOLOGIA	Si indica il periodo storico o la parte cartografica in cui compare il toponimo	1917
FONTE ANTICA	Indicare dove i toponimi che mantengono il toponimo	
CARTOGRAFIA	Si riporta il riferimento alla cartografia in cui sono menzionati il toponimo	IRI, 21, 191, 22, 191, 23, 191, 24, 191, 25, 191, 27, 191, 28, 191, 29, 191, 30, 191, 31, 191, 32, 191, 33, 191, 34, 191, 35, 191, 36, 191, 37, 191, 38, 191, 39, 191, 40, 191, 41, 191, 42, 191, 43, 191, 44, 191, 45, 191, 46, 191, 47, 191, 48, 191, 49, 191, 50, 191, 51, 191, 52, 191, 53, 191, 54, 191, 55, 191, 56, 191, 57, 191, 58, 191, 59, 191, 60, 191, 61, 191, 62, 191, 63, 191, 64, 191, 65, 191, 66, 191, 67, 191, 68, 191, 69, 191, 70, 191, 71, 191, 72, 191, 73, 191, 74, 191, 75, 191, 76, 191, 77, 191, 78, 191, 79, 191, 80, 191, 81, 191, 82, 191, 83, 191, 84, 191, 85, 191, 86, 191, 87, 191, 88, 191, 89, 191, 90, 191, 91, 191, 92, 191, 93, 191, 94, 191, 95, 191, 96, 191, 97, 191, 98, 191, 99, 191, 100
NOTE	Si aggiungono annotazioni, precisazioni o riferimenti ad altre schede	
BIBLIOGRAFIA	Si indica la bibliografia consultata durante l'indagine, in cui viene menzionato l'itronimo	IRI, L'INDICE 1996, n. 3-6, voce 10, 10891-10895, n. 206, INDICE 1962, 149-152, TORRESSETTI 1996, 308-310

Gli idronimi sono stati inoltre esaminati attraverso un lavoro analitico strutturato, basato su schede idronimiche (Fig. 1) i cui campi sono il risultato di un attento lavoro

di studio condotto sulla toponomastica⁵. L'informazione idronimica deriva oltre che da fonti cartografiche anche da fonti bibliografiche e archivistiche.

In estrema sintesi è possibile affermare che l'esame della cartografia esistente sull'area, integrata alle altre fonti, rende possibile, attraverso un'analisi critica ragionata sulle fonti dell'informazione, non solo l'attribuzione storica degli idronimi ma anche analisi sulle trasformazioni del paesaggio, sui comportamenti dei fossi e sul loro assetto nel tempo, consentendo di comprenderne leggi e tempi di evoluzione.

E.G.

Gestione ed organizzazione del dato attraverso il software QGIS

Lo studio storico e diacronico delle modifiche del paesaggio idrografico ha richiesto l'utilizzo di uno strumento versatile che, permettendo l'integrazione di informazioni raccolte da diverse tipologie di fonti, fosse in grado di presentare, in maniera sintetica ed immediata, l'evoluzione del reticolo idrografico in un particolare momento storico e il mutamento dei suoi rispettivi idronimi nel corso dei secoli. Le possibilità offerte dai software GIS per la gestione e l'analisi organica di informazioni provenienti da *dataset* di diversa natura li hanno resi gli strumenti più adatti per il perseguimento degli obiettivi del progetto, sia per il ruolo strumentale che come supporti interpretativi.

Attraverso il software open source QGIS è stato possibile realizzare una banca dati interattiva per la gestione e l'analisi del mutamento degli idronimi del settore sud-occidentale dell'Agro Romano. Combinando il dato spaziale con il dato storico, questo database ha permesso di visualizzare ed interrogare in maniera sincronica l'evoluzione fisica e storica del paesaggio d'acqua che caratterizza il settore sud-occidentale della Campagna Romana.

Il processo che ha portato alla realizzazione di questo database interattivo può essere suddiviso in tre momenti principali: la costruzione del dato geografico, la digitalizzazione del reticolo idrografico e, infine, l'integrazione con il dato storico.

La costruzione del dato geografico ha previsto la georeferenziazione delle tavolette 1:25.000, realizzate dall'IGM in un periodo compreso tra il 1884 e il 1949 e aventi per oggetto l'intera area d'indagine⁶.

⁵ Le schede idronimiche sono state rielaborate sulla base delle schede toponomastiche realizzate nell'ambito del progetto Cicolano Survey, avviato dal 2005 sotto la direzione scientifica della professoressa Emeri Farinetti (Università di Roma Tre), e hanno visto una prima significativa applicazione nella tesi di dottorato sopra menzionata (si veda nota 2).

⁶ Le tavolette IGM 1:25000 georeferenziate sono la 149 I SE; 149 II NE; 149 II SE; 150 IV SO; 150 III NO; 150 III SO; 150 IV SE; 150 III NE; 150 III SE.

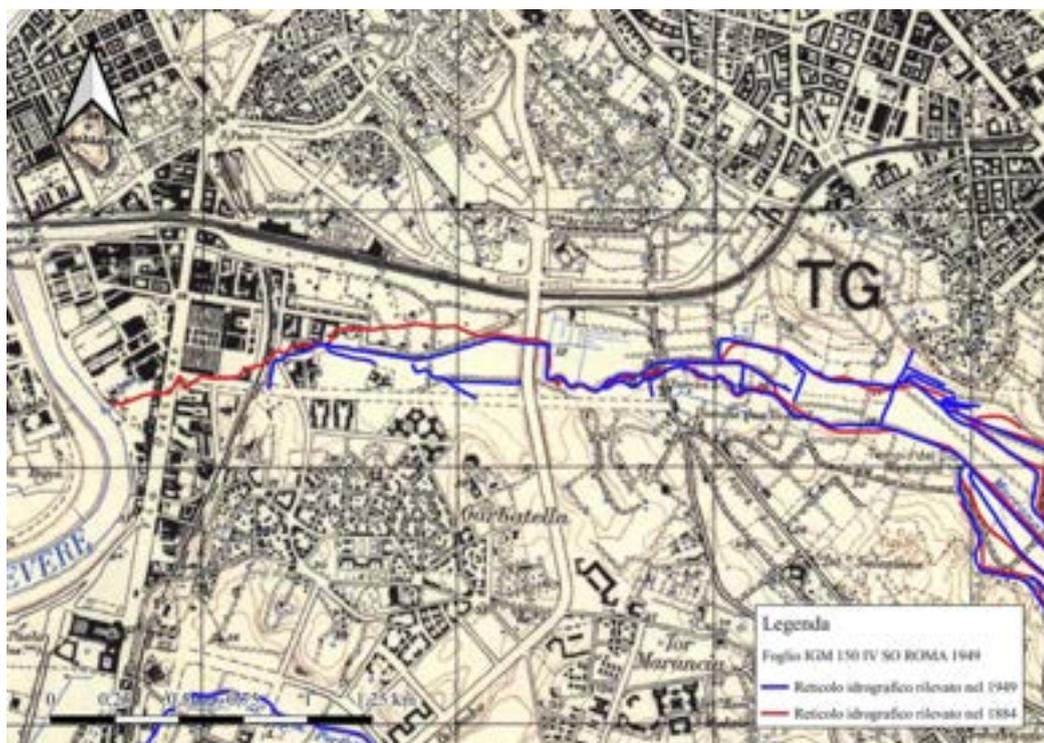
Per essere inserita ed utilizzata all'interno di un database GIS, la cartografia tradizionale necessita di essere georeferenziata. Georeferenziare una carta significa assegnare una coppia di coordinate a ciascun pixel della semplice immagine raster (BITELLI, GATTA, 2008). Il processo di georeferenziazione, eseguito in QGIS mediante il tool nativo *Georeferencer*, si divide in due fasi. Una prima fase prevede l'applicazione di una trasformazione geometrica tra il sistema immagine (la carta da georiferire) e il sistema oggetto di riferimento opportunamente scelto; una seconda, quindi, prevede il ricampionamento (*resampling*) dell'immagine, vale a dire l'applicazione a tutti i pixel dell'immagine dei parametri di trasformazione prima calcolati (BITELLI, GATTA, 2008; GATTA, 2011). I parametri utilizzati dall'algoritmo di trasformazioni geometrica sono determinati dalle coordinate nel sistema immagine e nel sistema oggetto di un numero di punti di controllo (GCP), desunti o da misurazioni sul campo o dalla cartografia numerica attuale: per questo studio come sistema oggetto sono state utilizzate le CTR (Carte Tecniche Regionali) in scala 1:5000 che, recuperate dal geoportale della Regione Lazio, hanno fornito le coordinate dei GCP individuati mediante il riconoscimento degli indicatori topografici comuni tra le due diverse produzioni cartografiche (GATTA, 2011).

Il tool *Georeferencer* di QGIS permette di scegliere sia l'algoritmo di trasformazione geometrica sia il metodo di ricampionamento dell'immagine. Per la georeferenziazione di queste produzioni cartografiche si è scelto di utilizzare l'algoritmo di trasformazione piana globale "polinomiale di secondo ordine" e il metodo di campionamento "vicino più prossimo": nonostante richieda un maggior numero di GCP e una loro distribuzione spaziale simmetrica, questa trasformazione, unita al metodo di ricampionamento più conservativo tra quelli disponibili, risulta essere la più adatta per la georeferenziazione della cartografia storica (BOUTOURA, LIVIERATOS, 2006; GATTA, 2011; BAIOCCHI *et alii*, 2012).

Una volta georiferite e correttamente inserite in QGIS, le due produzioni cartografiche hanno fornito la base topografica per la digitalizzazione dell'intero reticolo idrografico che caratterizza l'area d'indagine. L'intero paesaggio d'acqua del settore sud-occidentale dell'Agro Romano è stato vettorializzato sottoforma di più geometrie lineari all'interno di due diversi ESRI *shapefile*: il primo relativo al reticolo idrografico rilevato nelle tavolette del 1884, il secondo a quello rilevato nelle tavolette del 1949. La scelta di utilizzare come base cartografica per la digitalizzazione dei corsi d'acqua una serie cartografica di fine XIX secolo e una serie cartografica di metà XX secolo ha permesso di realizzare una prima analisi delle trasformazioni e dei mutamenti di questo paesaggio d'acqua. Confrontando le due diverse serie cartografiche, infatti, è possibile mettere in luce le trasformazioni provocate al reticolo idrografico dal forte processo di urbanizzazione che ha riguardato il paesaggio della campagna romana tra l'inizio del XX secolo e il secondo dopoguerra (Fig. 2).

Fig. 2 - La trasformazione del tratto terminale della Marrana della Caffarella (Fiume Almone) a seguito della realizzazione del quartiere Ostiense.

The changing of the terminal section of the Marrana della Caffarella (Fiume Almone) following the construction of the Ostiense district.



La vettorializzazione dei corsi di acqua non è stata realizzata in maniera casuale e disordinata. Durante il processo di digitalizzazione, infatti, si è cercato di chiudere una geometria ed aprirne una nuova sempre in corrispondenza di un cambiamento nell'indicazione dell'idronimo. Questa attenzione nel processo di digitalizzazione ha permesso di individuare tre logiche più ricorrenti nel mutamento del nome dei fossi: il cambiamento dell'idronimo in corrispondenza del nodo di giunzione tra una o più aste fluviali; il mutamento del nome del fosso in corrispondenza di forti elementi topografici che spezzano la continuità del paesaggio (ad esempio, la presenza di punti di attraversamento di percorsi stradali o di importanti architetture rurali); la comparsa di un idronimo identico a quello della tenuta attraversata dal corso d'acqua (FARINETTI, GIUNTA, 2019).

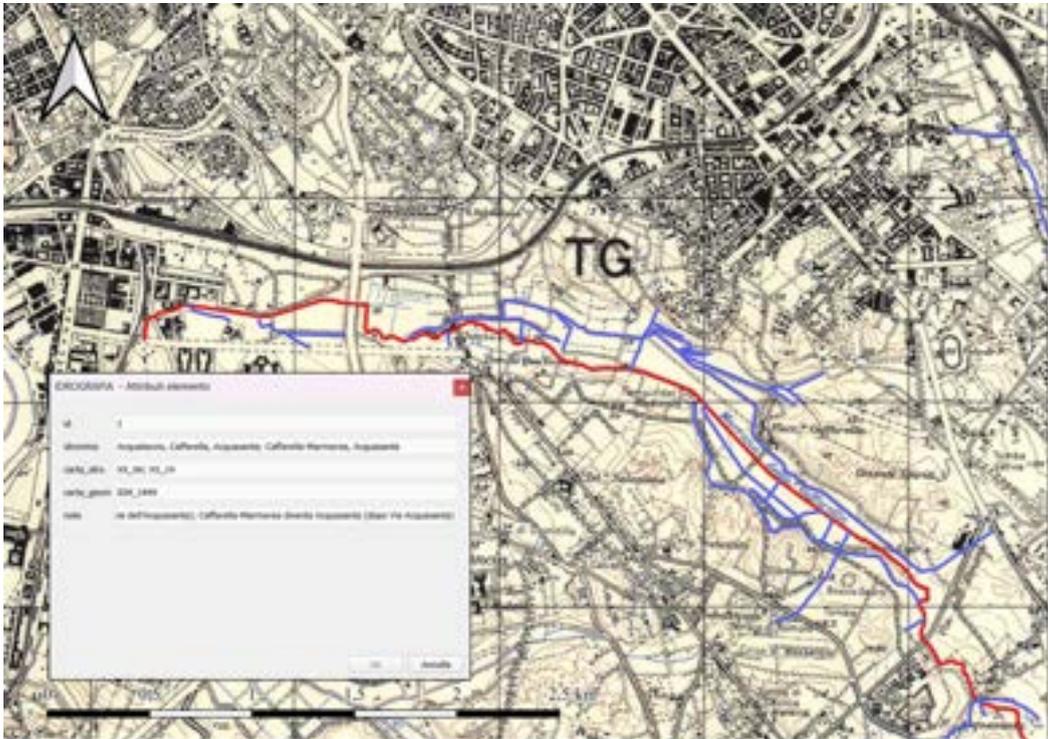
L'ultimo passo nella costruzione di questo database interattivo ha previsto l'integrazione del dato geografico appena presentato con tutte le informazioni

ricavabili dallo spoglio della cartografia storica. Il file tabellare associato ad ognuna delle geometrie vettoriali è stato, infatti, strutturato inserendo i campi più utili per la realizzazione di un database interattivo in grado di presentare, nel rispetto della diacronia, il cambiamento o la persistenza degli idronimi che hanno caratterizzato e caratterizzano i corsi d'acqua del settore sud-occidentale dell'Agro Romano (Fig. 3). Per compilare e riempire questi campi ci si è avvalsi di tutte le informazioni ricavate dall'attenta consultazione di una grandissima parte della cartografia storica, recuperata prevalentemente dall'Archivio dei Musei Capitolini e dalla Cartoteca della Società Geografica Italiana, che ha permesso di ricostruire l'evoluzione di percorsi e nomi dei principali fossi della campagna romana, in un periodo compreso tra il XVII secolo e la piena età contemporanea.

M.R.

Fig. 3 - Il corso della Marrana della Caffarella (evidenziato in rosso) con la sua relativa tabella attributi.

The course of the Marrana della Caffarella (highlighted in red) with its relative attributes table.



Un caso di studio: Il Fiume Almonè nella rappresentazione cartografica del Catasto gregoriano

Il Fiume Almonè è un corso d'acqua che trova origine alle pendici dei Colli Albani e le cui acque vennero convogliate, in occasione della costruzione dei Mercati Generali nel 1939, nel depuratore sotterraneo di Roma Sud immediatamente ad est della Circonvallazione Ostiense e della Cristoforo Colombo (PISANI SARTORIO, 2001). Il suo corso è oggi rintracciabile in superficie per una lunghezza di circa sette chilometri dalla ferrovia Roma-Formia presso la Villa dei Quintili e lungo tutto il Parco della Caffarella, valle alluvionale creata dallo stesso fiume.

Da un punto di vista morfologico, l'area del bacino idrografico dell'Almonè si caratterizza per la presenza di valli e vallecole incise dal fiume stesso e dai suoi

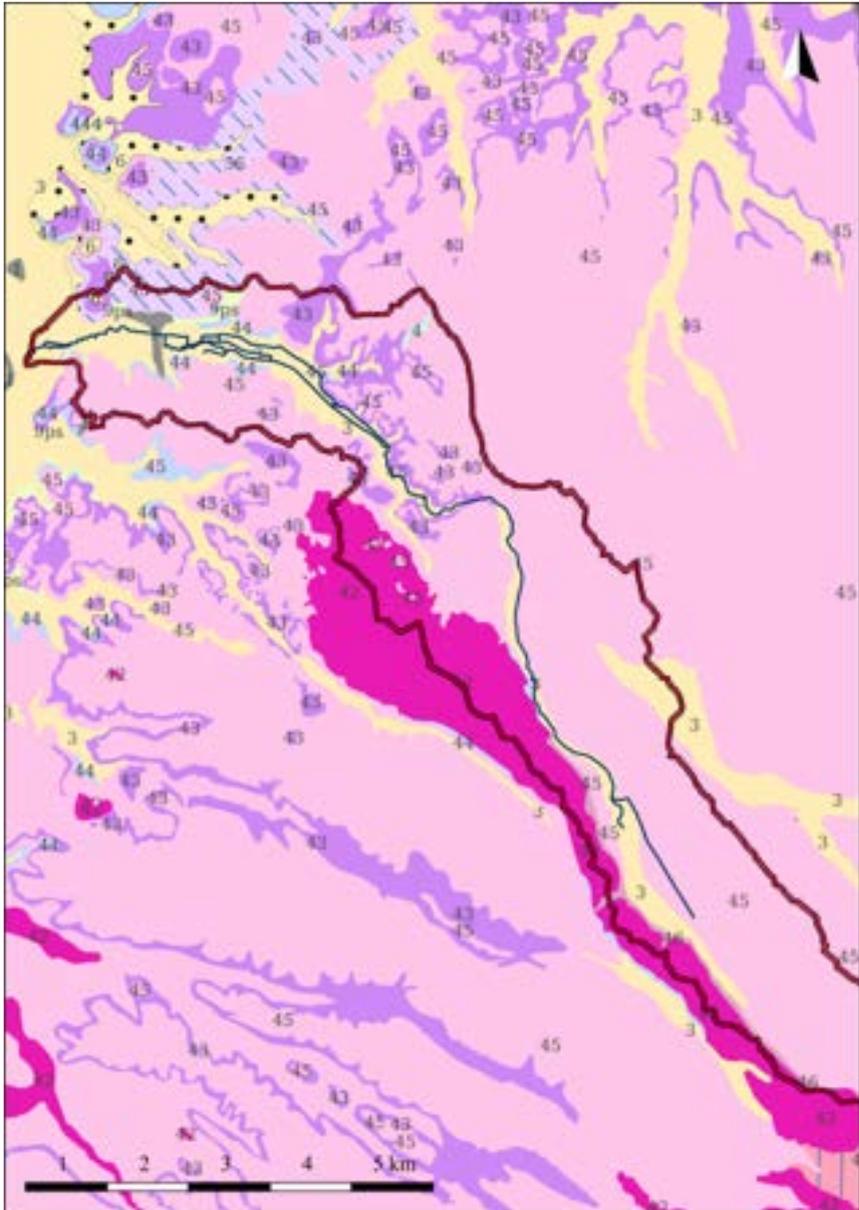
tributari⁷. A partire dal Mausoleo di Cecilia Metella, e in direzione sud-est, il bacino idrografico comprende parte della Colata di Capo di Bove (Fig. 4).

La sommità di questo plateau costituisce il confine tra il bacino idrografico dell'Almone a est e il bacino idrografico del Fosso di Tor Carbone a ovest.

⁷ Il bacino idrografico è stato individuato conducendo una watershed analysis, ovvero un'analisi dei bacini idrografici, in ambiente GIS. Questo modello si discosta sensibilmente dall'area disegnata da Ugo Ventriglia per il bacino dell'Almone. Quest'ultimo, infatti, circoscrive un areale che, tuttavia, elude il percorso del fiume stesso in alcuni tratti e il motivo non risulta chiaro (VENTRIGLIA, 2002, 175).

Fig. 4 - Percorso dell'Almone (in blu) sovrapposto alla geologia dell'area del suo bacino idrografico (tratto rosso).

On blue the Almone river flow overlaid on the geology of the area of its hydrographic basin in red.



La geologia dell'area del bacino idrografico dell'Almone è caratterizzata dalla massiccia presenza di sedimenti vulcanici di pozzolana databili al Pleistocene e riferibili all'attività del Vulcano Laziale (unità geologica 45 in figura), così come le lave leucititiche che caratterizzano il plateau di Capo di Bove (unità 42). A questa litologia di origine vulcanica si affianca la presenza di depositi alluvionali olocenici soprattutto lungo la Valle della Caffarella (unità 3)⁸.

Se in tempi recenti, in particolare dal secondo dopoguerra, la memoria storica dell'Almone e la sua importanza nel territorio dell'Agro Romano sono state adombrate dall'espansione dell'Urbe (vedasi la zona urbanistica del Quarto Miglio e della Garbatella-Ostiense) e dallo scarico di rifiuti nelle sue acque, è innegabile il ruolo di rilievo svolto da questo corso d'acqua nel paesaggio suburbano sin dal passato più remoto.

La testimonianza del rilievo storico dell'Almone è ravvisabile in diverse fonti, tra queste la fonte cartografica. Nella fattispecie, in questa sede, il Catasto Gregoriano del 1835, esteso per tutta la Campagna Romana, ha rappresentato un viatico per approfondire il rapporto intercorrente tra l'uomo e il fiume e il suo contesto ambientale. A partire da un'accurata georeferenziazione dei fogli catastali relativi al corso dell'Almone, è stato possibile rilevare anzitutto il tracciato naturale del fiume, là dove oggi scorre sotto terra o è stato deviato (Fig. 5)⁹. In secondo luogo, è stato possibile estrapolare diversi dati che informano la rappresentazione grafica del Catasto Gregoriano. Ad esempio, informazioni relative alla toponomastica.

⁸ Informazioni desunte dalla carta geologica della Regione Lazio 1:25.000, liberamente fruibile e scaricabile dal Geoportale della Regione:

https://geoportale.regione.lazio.it/layers/geosdiownr:geonode:carta_geologica_wgs84

(accesso 16/11/2022).

⁹ Georeferenziazione condotta in ambiente GIS. In particolare, è stato utilizzato il software open-source QGIS e il plugin liberamente scaricabile *Freehand Raster Georeferencer*.

Fig. 5 - Particolare della georeferenziazione del Catasto Gregoriano e digitalizzazione del Fiume Almone così come doveva scorrere prima degli interventi urbanistici che ne hanno obliterato il corso.

Detail of the georeferencing of the Catasto Gregoriano and the digitization of the Almone river as well as it should have been before the urban interventions which obliterated its course.



Se oggi, infatti, ci si riferisce con l'idronimo Almone all'intero corso d'acqua, in passato ad ogni località geografica del suburbio lungo il suo corso corrispondeva uno specifico idronimo: *Fosso dello Statuario*, *Marrana della Caffarella* e *Marrana della Travicella* sono gli idronimi indicati dal Catasto rispettivamente da Capannelle fino all'originale sbocco dell'Almone nel Tevere presso la via Ostiense (Fig. 6).

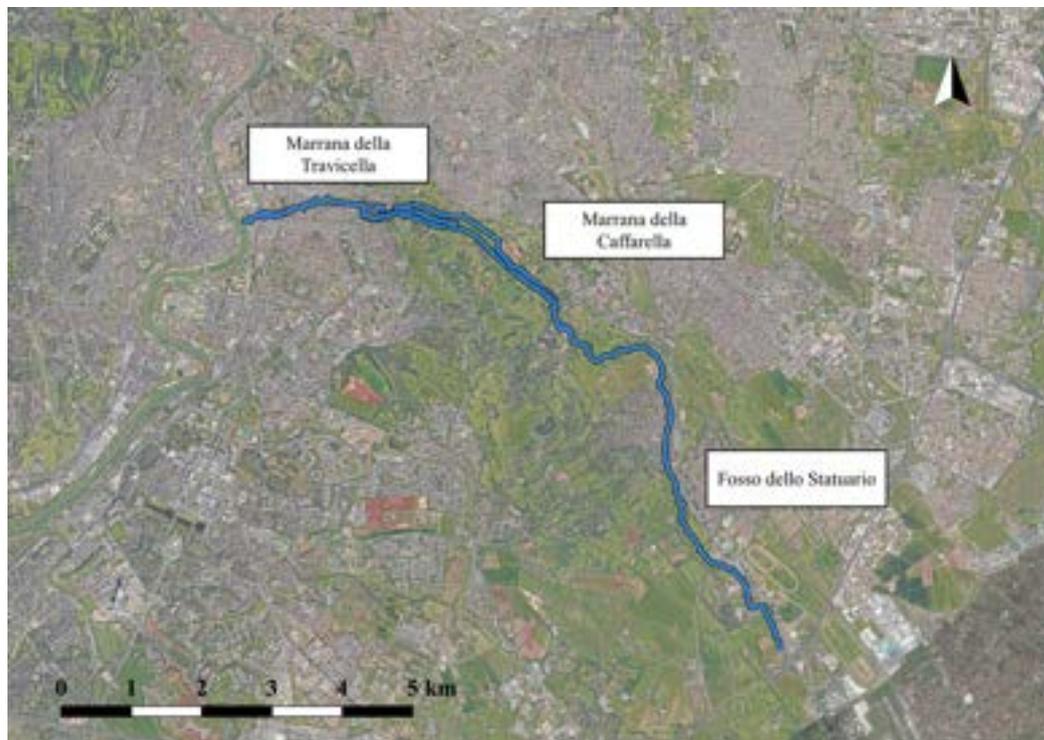
In ordine, *Statuario* è un chiaro riferimento alla presenza delle grandi vestigia classiche della Villa dei Quintili e tale toponimo va a conferire il nome del fondo medievale di proprietà dei monaci olivetani di S. Maria Nova. Nella fonte secentesca del Catasto Alessandrino, invece, il fiume andava col nome di *Fosso dell'Acqua Marmoria* (DE COSTE, 2021). L'idronimo, sebbene lessicalmente differente, indica la significativa conservatività di questo tipo di onomastica (COSTANZO, GARANCINI, 197, 1-10). Qui, inoltre, il fiume Almone è interessato dalla presenza del piccolo ponte di età

romana detto *Ponte del Dazio*. Questa infrastruttura e la sua denominazione, quanto mai interessante, potrebbero dar sostegno all'ipotesi per cui di qui passasse il diverticolo che congiungeva anticamente la Via Appia con la Via Latina, e per cui i topografi Nibby e Ashby spesero molte parole (ASHBY, 1909; NIBBY, 1848-1849). Statuario, infine, sarà il nome che prenderà la zona residenziale che qui sconvolgerà questo paesaggio rurale durante la seconda metà del '900.

A nord, il fiume incide la valle che prende il nome dalla famiglia Caffarelli che nel '400 prese possesso di queste terre, poi trasferite ai Pallavicini quindi, all'epoca di Gregorio XVI, alla famiglia Torlonia. Quest'area, storicamente soggetta a condizioni di ristagno delle acque per via della sua morfologia e geologia, vede la compresenza di numerosi resti archeologici attribuibili a varie epoche e a varie funzioni. Se in epoca romana il paesaggio è dominato dalla presenza di aree funerarie (data la prossimità con le principali viabilità dell'Appia e della Via Latina) e residenze aristocratiche suburbane, in epoca medievale questo paesaggio vive una stagione più intensa nello sfruttamento delle risorse naturali. In particolare, con la diffusione del modello "casale" a partire dal XII secolo, si assiste a una parcellizzazione sistematica e capillare del territorio ai fini dello sfruttamento agricolo e pastorale. Il rapporto con il fiume Almone, nella fattispecie, è espresso dalla costruzione di valche e mole lungo questo corso d'acqua, come ravvisabile nella cinquecentesca carta Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia (FRUTAZ, 1962, PIANTA CIV, TAV. 178).

Fig. 6 - Il fiume Almonè così come rilevabile dal Catasto Gregoriano e relativi idronimi.

The Almonè river as well as evident on the the Catasto Gregoriano and its hydronyms.

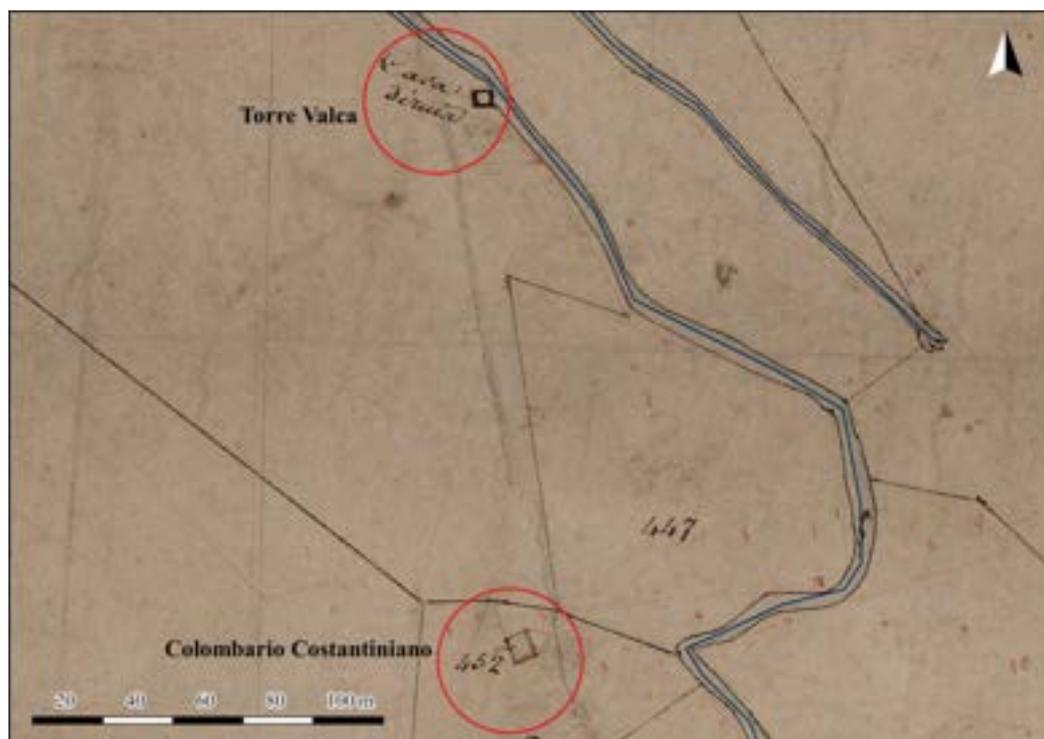


Torre Valca, struttura medievale turrata in origine preposta alla follatura della lana e all'attraversamento dell'Almonè presso S. Urbano, è un ottimo esempio e il suo stato di conservazione è piuttosto ragguardevole (DUBBINI, 2018, 60). La materia prima, ovvero il pelo ovino, doveva essere ben disponibile, essendo i prati attorno (ma è una situazione perfettamente riscontrabile in buona parte della Campagna Romana) oggetto di pascolo delle greggi. La struttura territoriale dei casali, infatti, prevede un'integrazione tra attività della cerealicoltura, della pastorizia e, in misura minore, della vigna. In un sistema di campi ed erba affiancati a terreni incolti, spesso insalubri, destinati al pascolo degli armenti o alla produzione di fieno (LENZI, 2004, 320-323). Tuttavia, col passare dei secoli, la degradazione del paesaggio agrario rilevabile per quest'area così come per altre, fa sì che le attività dell'agricoltura tendono a cedere il passo a quelle della pastorizia (SERENI, 1961, 237). Ne è testimone, ancora una volta, il corpus Gregoriano, dove la maggior parte dei terreni vengono descritti come prati o campi adibiti alla fienagione. A tal proposito, Torre Valca viene indicata dal Catasto Gregoriano come *Casa diruta* (Fig. 7). Questa denominazione risulta piuttosto curiosa e le spiegazioni potrebbero essere due. Potrebbe infatti trattarsi di un errore

interpretativo da parte dell'agrimensore che si occupò della realizzazione del foglio o di un'errata percezione comune secondo cui il rudere fosse una dimora in passato. Oppure, ed è molto più probabile, questa indicazione potrebbe essere riflesso di una pratica ben nota di rioccupazione, soprattutto in età moderna, di antiche strutture (romane e medievali) per scopi abitativi. Ne è un esempio il vicino *Colombario Costantiniano* per cui è attestata una funzione abitativa in età moderna. La rifunzionalizzazione degli spazi antichi è un fenomeno attestato anche nei casi di cisterne romane riconvertite a stalle per il bestiame. Sebbene risulti arduo stabilire la natura temporanea o stabile di queste occupazioni, la lettura del paesaggio in chiave pastorale rende suggestiva l'ipotesi per cui la Campagna Romana fosse stata oggetto di un'occupazione stagionale da parte di comunità dedite alla pastorizia soprattutto in età moderna. Tuttavia, le informazioni disponibili al riguardo sono tutt'oggi relativamente scarse.

Fig. 7 - Particolare del foglio del Catasto Gregoriano n. 161.

Detail of the Catasto Gregoriano n. 161.



L'Almone, infine, nell'area corrispondente all'attuale quartiere Garbatella, prendeva il nome di *Marrana della Travicella*, idronimo da collegare all'omonima tenuta suburbana che qui trovava spazio tra numerosi campi adibiti a vigna (NIBBY, 1837, 268). Come si è accennato all'inizio di questo contributo, l'Almone doveva quindi qui

terminare la sua corsa in superficie riversandosi nel Tevere presso l'odierna area del Gazometro (MATTEUCCI *et alii*, 2002).

In conclusione, si rende necessario mantenere viva e in buona salute la memoria storica del fiume Almone così come delle tante marrane oggi scomparse dal panorama suburbano di Roma. Il loro impatto sul paesaggio rurale della Campagna Romana fu rilevante, e ancora molto vi è da ricercare e comprendere. Da segnalare le attività del Parco Regionale dell'Appia Antica e dell'organizzazione di volontariato "Comitato per il parco della Caffarella" volte a tutelare, mantenere e valorizzare questo corso d'acqua, per cui si necessita di una maggiore attenzione e consapevolezza da parte della cittadinanza, delle comunità e delle imprese che vivono e lavorano nel territorio solcato dall'Almone.

Si è voluto dimostrare come la fonte cartografica del Catasto Gregoriano rappresenti un ottimo strumento d'indagine in grado di aprire scenari di studio interessanti. L'analisi di questo corpus si completa, inoltre, con lo spoglio dei brogliardi, ovvero i registri amministrativi relativi a ogni foglio. Questi documenti risultano estremamente preziosi al fine di ricostruire le pratiche di sfruttamento agropastorale di un paesaggio nella sua fase conclusiva della sua evoluzione preindustriale, ma la cui conoscenza rappresenterebbe un ottimo trampolino di lancio per approfondire questioni storiche legate alle epoche precedenti, in particolare quella medievale e il rapporto intercorrente tra le attività umane e il reticolo idrografico della Campagna Romana.

G.D.C.

Prospettive di ricerca

La ricerca ivi presentata, ancora nei suoi primi passi, intende aggiungere una tessera alla complessa e diversificata ricostruzione del mosaico della storia umana del paesaggio dell'Agro Romano, attraverso le caratteristiche storiche e linguistiche degli idronimi e la ricostruzione topografica dei comportamenti idrici dei fossi.

Ci si auspica in prospettiva di poter estendere la metodologia d'indagine, finora condotta solo per una ridotta porzione di Agro Romano, a tutta la Campagna romana, prevedendo la georeferenziazione di ulteriori significative cartografie che possano contribuire all'individuazione dei mutamenti dei regimi idrici, alla lettura delle varianti idronimiche nel tempo e dunque alla comprensione dei processi antropici che hanno condizionato i sistemi di utilizzo ed occupazione del territorio. L'ambiente GIS si rivela essere una soluzione efficace che consente di gestire dati numericamente significativi e di svolgere indagini statistiche utilizzando uno strumento tipico della linguistica computazionale ovvero il computo delle occorrenze, in questo caso toponomastiche. Dopo aver collezionato il dato relativo all'idronimia dell'intera campagna romana ed averlo suddiviso per categorie lessicali, si potrebbero ad esempio calcolare le categorie statisticamente più rilevanti ed utilizzare dunque il calcolo probabilistico come ulteriore discriminante nell'attribuzione di nomi di origine incerta all'una o all'altra categoria lessicale.

Il secondo obiettivo che ci si prefigge è quello di estendere le fonti dell'informazione integrando il dato cartografico, che ci aspettiamo di ampliare in termini quantitativi (in particolare con fonti catastali quali il Catasto Alessandrino e il Catasto Gregoriano da impiegare per tutta l'area di indagine), con le fonti orali e archivistiche, anch'esse da implementare. Se si concorda sull'assioma secondo il quale nominare un determinato luogo significa riconoscere ed attribuire ad esso determinati significati in uno tempo specifico, allora sistemi di denominazione diversi dello spazio segnalano modi diversi di farne esperienza e dunque di pensarlo. Al tempo stesso proprio perché l'assegnazione onomastica fa riferimento ad una circoscritta porzione di territorio, quella che si vive nel quotidiano, le interviste ai locali rappresentano uno strumento di indagine imprescindibile per andare a comprendere i diversi idronimi sincronicamente pertinenti ad un corso d'acqua. L'intero bacino idrografico, infatti, spesso sfugge alla percezione e all'esperienza diretta degli abitanti di quei luoghi, i quali riconoscono nella denominazione non l'intero percorso del fosso ma solo il luogo da loro vissuto in cui questo vi scorre. Inoltre, non di rado l'informazione onomastica fornita dalla fonte orale si discosta in termini di maggiore autenticità da quella riportata dalla cartografia ufficiale, specialmente quella moderna, che non è mai totalmente "neutra" ma declinata in base a specifici valori, a volte di carattere politico, che si intende veicolare.

L'ultimo scopo è la condivisione della ricerca, delle sue finalità e dei risultati con tutte le realtà territoriali. Una ricerca sui paesaggi può considerarsi valida quando l'archeologo riesce a trasmettere alle comunità che oggi vivono quel territorio tutte le diverse sfaccettature del palinsesto paesaggio, restituendolo nella sua "tangibilità tridimensionale" (CAMBI, 2014). In un interscambio continuo bidirezionale, in cui lo sguardo dell'altro è sempre fonte di arricchimento, l'archeologo trae dalle narrazioni di chi vive quel paesaggio preziose informazioni che avrà il compito di restituire all'informatore in una forma sistematizzata che tenga insieme, in modo olistico, tutto il bagaglio informativo che ha tesaurizzato nel corso dell'indagine. Il rischio a cui spesso si va incontro è da una parte quello di una comunicazione eterodiretta, rigida e autoreferenziale e dall'altro di perseguire obiettivi distanti da quelle che sono le esigenze della comunità locale. E questo spesso avviene nonostante vi sia ormai una consapevolezza diffusa, in un'ottica di archeologia pubblica da tutti auspicata, di quanto sia importante incentivare forme partecipate e condivise di analisi, tutela, valorizzazione, fruizione e più in generale gestione del territorio (VOLPE, 2020).

Nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000) si legge, inoltre, che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale e che occorre tenere in debita considerazione le aspirazioni delle popolazioni rispetto alle caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita. Infine la *Convenzione di Faro* (2005) ci invita a riflettere sul ruolo svolto dal patrimonio culturale: non meri oggetti e luoghi da difendere solo in virtù del loro intrinseco valore storico, artistico e paesaggistico ma soprattutto per i significati e gli usi loro attribuiti dalla collettività.

Per tutte queste ragioni non si può non pensare di interessare relazioni tra specialisti, cittadini ed enti locali al fine di realizzare un percorso condiviso e sostenibile, un tessuto connettivo, volto non solo alla conoscenza storica del paesaggio ma anche alla crescita sociale, culturale ed economica della sua comunità.

E.G.

Bibliografia

ANTONINI M. (1998) - La riserva naturale Decima-Malafede. La selvaggia bellezza di un angolo dell'agro romano, Rotolito Lombarda, Roma.

ASHBY T. (1909) - La Villa dei Quintili. Ausonia, IV, Società Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma.

BAIOCCHI V., LELO K., MILIONE M.V., MORMILE M. (2012) - Accuratezza e precisione di modelli e georeferenziazione applicati alle cartografie storiche. In Atti della 16° Conferenza Nazionale ASITA, 71-76.

BINTLIFF J.L. (1992) - Archaeology, Annales and Ethnohistory. A.B. Knapp (eds), University Cambridge Press, Cambridge.

BITELLI G., GATTA G. (2008) - Cartografia storica: valorizzazione e fruizione in ambiente digitale. Geomedia, 12 (4), 42-44.

BRAUDEL F. (1986) - Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II, Einaudi, Torino.

BOUTOURA C., LIVIERATOS E. (2006) - Some fundamentals for the study of the geometry of early maps by comparative methods. e-Perimetry, Vol. 1, 60-70.

CAMBI F. (2014) - Archeologia medievale e storia e archeologia dei paesaggi. Archeologia Medievale, 40, 63-73.

COSTANZO GARANCINI A. (1975) - La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia, Firenze.

DE COSTE G. (2021) - Cartografia storica e metodo regressivo: un'applicazione di studio presso l'area della Villa dei Quintili. POSTER in L'acqua da modificante a modificata, Giornata di Studio, Roma, 4-6 novembre 2021.

DUBBINI R. (2018) - La valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana, Studies on the Value of Cultural Heritage, Gangemi Editore, Università di Macerata.

FARINETTI E. (2012a) - I segni delle trasformazioni del paesaggio antico tra città e campagna. In Travaglini C. (ed.), Ricerche sul patrimonio urbano tra età tardo antica e moderna tra Testaccio e Ostiense, Roma moderna e contemporanea, XX, 2, Università di Roma Tre-Croma, Roma, 499-509.

-
- FARINETTI E. (2012b) - I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione, Carocci, Roma.
- FARINETTI E., GIUNTA E. (2019) - Idronimi, toponimi e comportamenti. Per uno studio diacronico del paesaggio idrografico dell'Agro Romano. In S.P.M. Modolo (a cura di), Una lezione di archeologia globale, Studi in onore di Daniele Manacorda, Edipuglia, Bari, 253-260.
- FRUTAZ P. A. (1972) - Le carte del Lazio, Istituto di Studi Romani, Roma.
- GATTA G. (2011) - Analisi metrica di cartografia antica in ambiente digitale. Bollettino A.I.C. nr. 141-142, 41-53.
- GIUNTA E. (2014) - La valle del fosso di Malafede: vissuto e percezioni di un paesaggio. In Gimbo A., Paolicelli M.C., Ricci A. (eds), Viaggi, Itinerari, Flussi Umani. Il mondo attraverso narrazioni, rappresentazioni e popoli, Nuova Cultura, Roma, 771-785.
- LENZI M. (2004) - Per la storia dei casali del territorio romano nell'alto medioevo. Note di lavoro. In CAROCCI S., VENDITTELLI M., L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo, Società Romana di Storia Patria, Roma.
- MATTEUCCI R., SEBASTIANI R., ROSA C. *et alii* (2002) - Via Ostiense. Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, Vol. 103, 364-377, Roma.
- NEGRONI CATAACCHIO N. (2000) - Paesaggi d'acque: ricerche e scavi, Atti del quinto incontro di studi (Sorano-Farnese 12-14 maggio 2000), Centro studi di preistoria e archeologia, Milano.
- NIBBY A. (1848) - Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma, vol. I-III, Tipografia delle belle arti, Roma.
- PISANI SARTORIO G. (2001) - Almo. In AA.VV., Lexicon topographicum urbis romae. Suburbium, vol. I, 45-47, Quasar, Roma.
- SERENI E. (1961) - Storia del paesaggio agrario italiano, Editori Laterza, Bari.
- SINDICI A. (1902) - VIII Malafede. Direzione della Nuova Antologia, Roma.
- TOMASETTI G. (1979) - La Campagna Romana antica, medievale e moderna. In CHIUMENTI L., BILANCIA F. (a cura di), Via Appia, Ardeatina ed Aurelia, vol. II, Leo Olschki per Banco di Roma, Firenze.
- TURRI E. (2006) - Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato. Marsilio, Venezia.
- VENTRIGLIA U. (2002) - Geologia del territorio del comune di Roma, Amministrazione Provinciale di Roma, Roma.
- VOLPE G. (2020) - Archeologia pubblica, Carocci, Roma.

2 La gestione storica delle acque nella Valle dell'Almone, *di Angela Paolini^a*

The historical governance of the waters in Almone Valley.

^a Ministero della Cultura, Soprintendenza Speciale per il PNRR Direzione Generale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, Via di San Michele, 22 - 00153 Roma, Italia
e-mail: angela.paolini@cultura.gov.it

RIASSUNTO - Lo studio diacronico della gestione delle acque nella della Valle della Caffarella attraverso la documentazione cartografica storica restituisce un contesto paesaggistico di pregio, che per le sue caratteristiche rappresenta un esempio notevole di paesaggio rurale alle porte di Roma. Le condizioni ambientali determinate dal corso del fiume Almone hanno favorito il popolamento antico della Valle fin dall'antichità, determinando successivamente i presupposti della tutela che oggi permettono di apprezzare questo sistema storico-archeologico ed ambientale.

PAROLE CHIAVE: Acqua, Cartografia Storica, Uso del Suolo, Bonifica, Paesaggio Rurale, Archeologia dei Paesaggi

ABSTRACT - The diachronic study of water management in the Caffarella Valley through historical maps returns a valuable landscape context, which due to its characteristics represents a remarkable example of a rural landscape on Suburb of Rome. The environmental conditions determined by the course of the Almone river have favored the ancient population of the Valley since ancient times, subsequently determining the conditions for protection that today allow us to appreciate this historical-archaeological and environmental system.

KEY WORDS: Water, Historic Maps, Land Use, Drainage, Rural Landscape, Landscape Archaeology

Approccio metodologico

L'ambito di ricerca più rilevante dell'Archeologia dei Paesaggi è l'interazione tra uomo e ambiente nel corso del tempo, in un contesto ambientale esteso oltre i limiti delle indagini stratigrafiche. Per comprendere tali dinamiche la disciplina utilizza diversi metodi e pratiche, come la multidisciplinarietà e la diacronia, facendo iniziare la propria speculazione dall'osservazione un determinato paesaggio contemporaneo (FARINETTI, 2012).

Il caso di studio che si presenta costituisce la tematica di un più ampio progetto di ricerca oggetto di una convenzione in essere tra il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di "Roma Tre", l'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica e l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale ISPRA che ha come ambito territoriale di riferimento l'area suburbana meridionale del Comune di Roma ed il bacino idrografico dell'Almone.

L'obiettivo di questo studio è definire il rapporto tra l'idrografia, le forme di antropizzazione e l'individuazione dei contesti di maggior interesse e potenzialità del territorio¹.

Per svolgere lo studio, l'analisi e la ricostruzione dei paesaggi storici, si seguono le linee guida metodologiche dell'Archeologia dei Paesaggi, finalizzate al raggiungimento degli obiettivi scientifici succitati, soprattutto attraverso l'acquisizione di documenti archivistici storici e cartografici.

La cartografia storica può indicare l'uso del suolo di un determinato territorio e delle risorse agro-pastorali e mettere in evidenza le diverse forme di intervento, come le operazioni di bonifica, che hanno consentito nel tempo il recupero e l'impiego agricolo di zone umide dell'originario ambiente perialveo del fiume Almone.

Un valido contributo alla ricerca è dato anche dalla consultazione della documentazione scritta che spesso accompagna il materiale cartografico e che ne consente una lettura più approfondita.

Nel caso rappresentato in questa sede, le fonti archivistiche costituiscono un raro patrimonio documentale, in cui sono descritte le pratiche storiche di governance del territorio della valle dell'Almone.

¹ L'ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ha siglato una convenzione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di "Roma Tre" e l'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica. L'ambito territoriale di riferimento è quello del comune di Roma, ed in particolare l'area suburbana meridionale e il bacino del fiume Almone. Si prevede lo studio dell'attuale assetto del territorio attraverso un'analisi diacronica, che evidenzia le modalità di uso, gestione e percezione delle risorse idriche naturali.
<https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/geoarcheologia-e-patrimonio-culturale/convenzione-con-il-dipartimento-di-studi-umanistici-universita-di-roma-tre-e-ente-parco-regionale-dellappia-antica>.

L'area oggi meglio conosciuta con il toponimo di Valle della Caffarella è compresa all'interno dei confini dell'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica, un vasto territorio solcato da vari corsi d'acqua, tra i quali il fiume Almona e le cosiddette *marrane* alimentate da risorgive².

Nel corso dei secoli l'opera dell'uomo ha mutato il paesaggio originale trasformando le aree forestali originarie in ambienti aperti adatti allo sfruttamento agro-pastorale del territorio.

Così, la morfologia tipica della campagna romana caratterizzata dall'alternanza di modesti pianori solcati da valli più o meno incise, è stata anch'essa in parte modificata dagli scavi in superficie e nel sottosuolo di cave di materiali vulcanici (PAOLINI, 2013; PAOLINI, 2020b), da trasporti e riporti di terreno e da opere di regimentazione delle acque³.

Le finalità dell'Ente Parco sono quelle indicate dalle leggi quadro sulle aree protette, nazionale (L. 394/91), regionale (L.R. 29/97) e dalla legge regionale istitutiva (L.R. 66/88) e riguardano principalmente due ambiti di tutela, culturale e paesistico che si attuano attraverso il Piano del Parco, il quale rappresenta anche lo strumento urbanistico vigente all'interno dell'area protetta, a cui si aggiunge il sistema di vincoli statali relativi ai beni storici ed archeologici presenti⁴.

In questo territorio caratterizzato da una valenza culturale ed ambientale così consolidata nel tempo, l'interpretazione storica del paesaggio attraverso le fonti cartografiche e archivistiche, diventa essenziale per pianificare le attività di gestione attuali, poiché questo tipo di documentazione tecnica conserva una serie di pratiche

² Il Parco Regionale dell'Appia Antica è parte del sistema nazionale delle Aree Naturali protette regolato dalla Legge Quadro n. 394 /1991 ed è stato istituito nel 1988 con L.R. n. 66 del 10 novembre. L'Ente di gestione nella sua configurazione attuale, di ente strumentale della Regione Lazio, è stato previsto dalla L.R. n. 29 del 6 ottobre 1997 che ha riordinato il sistema delle aree naturali protette del Lazio.

³ La superficie del Parco è pari circa 4.580 ettari. Nel suo perimetro sono compresi la via Appia Antica e le sue adiacenze per un tratto di oltre 16 chilometri, la Valle della Caffarella (200 ettari), l'area archeologica della via Latina, l'area archeologica degli Acquedotti (240 ettari), la tenuta di Tormarancia (220 ettari), la tenuta Farnesiana (180 ettari) e verso sud le aree del Divino Amore, Falcognana e Mugilla. A Nord il Parco si allunga verso il centro della città fino a piazza Numa Pompilio nelle immediate vicinanze delle Terme di Caracalla; a Ovest è delimitato in gran parte dalla via Ardeatina e dalla ferrovia Roma-Napoli, a Est dalla via Tuscolana e dalla via Appia Nuova fino a Frattocchie, mentre a Sud sempre dalla via Ardeatina e da via Falcognana. I comuni interessati dall'area del parco sono Roma, Ciampino e Marino.

⁴ Il Piano del Parco Regionale dell'Appia Antica è il documento che fissa le linee d'azione e di intervento dell'Ente di gestione. Già adottato dal Consiglio direttivo nel 2002 ed approvato dal Consiglio regionale il 18 luglio 2018 è a tutti gli effetti lo strumento urbanistico di riferimento per questo territorio. È attualmente vigente sui 3.400 ettari di territorio, cioè nel perimetro precedente all'ampliamento del 2018. Nelle zone di ampliamento (Divino Amore, Falcognana, Mugilla, Mandrione, Tor Fiscale e Piazza Numa Pompilio) sono invece in vigore le norme di salvaguardia così come previste dall'art.8 della L.R. 29/97 Cfr. <https://www.parcopappiaantica.it/ente-di-gestione/piano-del-parco/#normativadiplano>.

agrarie preziose, come quelle relative alla gestione del sistema del bacino idrografico, per la storia del paesaggio rurale.

Già negli anni Cinquanta Emilio Sereni proponeva una dialettica tra paesaggio naturale e paesaggio agrario che sottendeva l'esistenza delle comunità rurali con i loro aspetti tecnici e sociali considerate all'interno del proprio spazio geografico, dando impulso ad un'analisi ritenuta all'avanguardia poiché prendeva in considerazione per la prima volta i sistemi culturali del mondo rurale (FRANCOVICH, MANACORDA, 2000; SERENI, 1982)⁵.

Le carte di bonifica della Valle dell'Almone

A questo scopo è stato dato rilievo alla documentazione prodotta dall'Ufficio speciale per il Tevere e Agro Romano, istituito all'interno del Corpo reale del Genio civile della Provincia di Roma, ha restituito una serie di planimetrie storiche di notevole interesse che riguardano gli interventi di bonifica sistematicamente condotti nel 1891 nell'allora "Valle dell'Almone" (ASR, Ustar II versamento b. 384 Allegato A 1891).

L'archivio dell'ufficio speciale preposto alla manutenzione e gestione del Tevere urbano e ai lavori di bonifica dell'Agro romano, contiene la documentazione che riguarda soprattutto le attività di manutenzione idraulica, di pulizia delle sponde dell'alveo nel tratto urbano ed extraurbano e la realizzazione di infrastrutture di vario genere (DE MEO, 2020).

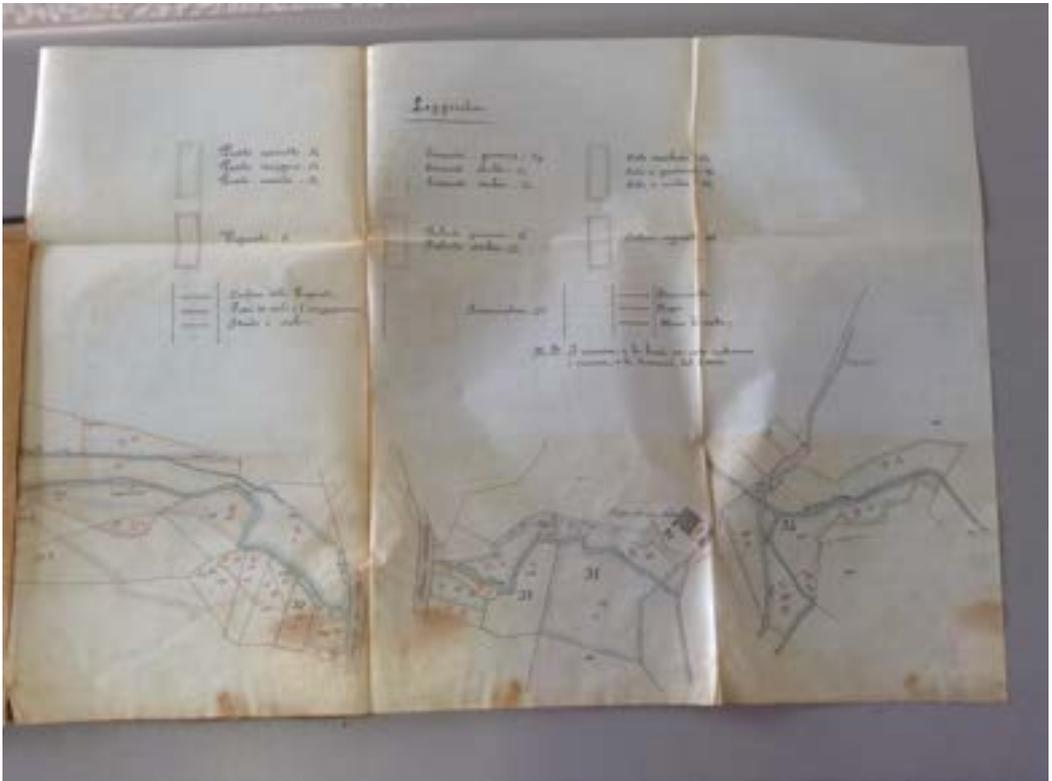
I documenti sono suddivisi a loro volta in fascicoli contenenti sia relazioni tecniche, che corrispondenza, libretti dei lavori, elaborati grafici, fotografie, fino ai contratti con i relativi allegati, restituendo un quadro di fonti completo e dai molteplici spunti di ricerca.

La documentazione complessiva è introdotta dalla planimetria generale della Valle dotata da una legenda di grande interesse, le cui voci descrivono quello che a pieno titolo, si può definire "Paesaggio rurale della Campagna Romana", un frazionamento fondiario costituito dalle sistemazioni agrarie delle colture prevalenti, dall'andamento morfologico dei terreni e dalla tessitura delle coltivazioni (Fig. 1).

⁵ La riflessione sul rapporto tra la Geografia e l'Archeologia, divenne particolarmente interessante negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Le due discipline pur condividendo molti argomenti di ricerca tra cui il territorio ed utilizzando metodologie affini e strumenti analoghi, sono considerate per alcune scuole archeologiche ancora distanti tra loro. Tuttavia, per merito della Landeskunde tedesca prima e della New Archaeology poi, l'approccio geografico all'archeologia, riguardante "i grandi temi della storia sociale, ma soprattutto i suoi aspetti minori o più semplicemente materiali", è stato recepito da diversi progetti di ricerca che contemplano lo studio delle regioni geografiche che sottende le dinamiche insediative e socio-economiche dei popoli antichi (FARINETTI, 2012, 13-14; FRANCOVICH R., MANACORDA D., 2000) - (a cura di), 159-162).

Fig. 1 - Planimetria storica della Valle dell'Almone con le stime catastali (ASR, Ustar Rom. b. 384).

Historical cadastral plan of the Almone Valley (ASR, Ustar b. 384).



Esaminando la mappa catastale nel dettaglio si nota come la rappresentazione della vegetazione spondale sia stata ulteriormente classificata poiché, ai fini della manutenzione del territorio, se ne indica il livello di maturazione, come ad esempio il canneto definito *giovane* presente maggiormente lungo le sponde dell'alveo, starebbe ad indicare la costante manutenzione degli argini, consistente nel taglio controllato della vegetazione.

A questo vanno ad aggiungersi i termini *adulto* e *vecchio*, i quali si riferirebbero allo stato di crescita già avanzato dei canneti che si riscontra solo in minima parte lungo il fiume.

Il termine *salceto* anch'esso *giovane* o *vecchio* potrebbe individuare genericamente aree di macchia arbustiva, gestita volutamente dal taglio vegetativo.

Invece, per le coltivazioni arboree e quelle erbacee la legenda riporta solamente le tipologie coltivate, ovvero i vigneti ed i seminativi e laddove si verifica, la promiscuità

delle colture tra orti e vigne, nella forma di *ortivo-vignato*, tipica della Campagna Romana.

A questi elementi se ne aggiungono altri che qualificano ulteriormente la parcellizzazione catastale del fondo valle, come quelli riferiti al prato che è classificato come *asciutto*, *irriguo* e *umido*, termini che meritano un maggiore approfondimento. Il termine *asciutto*, maggiormente rappresentato lungo i bordi dell'alveo, si riferisce ad un prato cosiddetto stabile ovvero non irrigato; *irriguo* invece indica un'irrigazione da acqua derivata; infine *umido* si riferisce ad una superficie agricola in cui il minimo livello d'acqua è costante ed uniforme.

Questo mosaico è arricchito inoltre dalle diverse tipologie di orti: a *casaleno* ovvero con la presenza di casalini o casali⁶, manufatti rurali preposti alla gestione dei terreni agricoli (CAROCCI, VENDITTELLI, 2004) a cui seguono gli orti a *pantano*, definizione che è comunemente usata anche nel Brogliardo del Catasto Gregoriano⁷.

Completano la legenda gli interventi antropici riguardanti la bonifica, come i *fossi di scolo* e *d'irrigazione*, le buone pratiche messe in atto che caratterizzano i paesaggi rurali anche nel Suburbio.

Osservando il paesaggio contemporaneo della Valle della Caffarella, si nota come questo sia ricco di acque locali quali, il fiume Almone, le marrane laterali e le sorgenti, sfruttate storicamente dalle diverse attività agricole ed artigianali e di cui si ha testimonianza materiale nella Valle.

Questo notevole contesto naturalistico è il risultato della gestione antropica delle acque nel corso del tempo, le cui testimonianze si possono rinvenire anche in altre fonti cartografiche e confrontare con i fogli catastali dell'archivio del Genio Civile.

La documentazione archivistica è stata completata anche dalla consultazione delle mappe storiche e catastali che per loro natura forniscono una chiave di interpretazione delle complesse dinamiche idrografiche, di uno specifico territorio (CARALLO, 2017).

Pertanto, seguendo il criterio metodologico dell'Archeologia dei Paesaggi fondato sulla multidisciplinarietà e la diacronia, sono state passate in rassegna come termine di confronto, diverse fonti cartografiche.

⁶ Il termine *casale* è di origine medievale e venne utilizzato soprattutto nel Duecento per indicare delle nuove realtà produttive che si andavano costituendo nella Campagna Romana, come le aziende agricole costituite da una serie di appezzamenti di terreno, *tenimentum terrarum*, molto estesi, dove venivano costruiti dei nuclei edilizi spesso comprensivi di torri recinti, case e pertinenze in posizione subordinata nei confronti dei terreni agricoli (CAROCCI M., VENDITTELLI S., 2004, 18-19).

⁷ Nel brogliardo del F. 161 l'indicazione dell'uso del suolo "a pantano" è usata come indice di stima agraria ed indica generalmente un terreno paludoso.

Le fonti cartografiche consultate

La disamina cartografica ha messo in luce alcune aree più critiche rispetto ad altre in cui l'intervento dell'uomo è stato più incisivo nel tempo, come quelle centrali nel fondovalle dove la marrana destra indicata con il toponimo di "fosso della Caffarella" davanti al casale della Vacchereccia⁸, è ancora oggi utilizzata come canale drenante (Fig. 2).

Fig. 2 - Rete idrografica di fronte al casale della Caffarella: si noti il fosso omonimo utilizzato ancora oggi come canale drenante (ASR, Ustar b. 384).

Water system of channels in front of Casale della Caffarella: the homonym ditch is used yet as drainage channel (ASR, Ustar b. 384).



⁸ Il Casale della Vacchereccia faceva parte della Tenuta Caffarelli, un insieme di appezzamenti di terreno riuniti per la volontà di Giovanni Pietro Caffarelli che nel 1529, rilevò il primo terreno fuori da Porta Latina, alla quale seguirono numerose altre acquisizioni che corrispondono in estensione agli attuali confini della valle della Caffarella.

Il fiume Almona nella Valle della Caffarella sviluppa il proprio corso in un sistema di canalizzazioni che conserva le tracce delle antiche opere di presa, utilizzate per il prelievo dell'acqua dai canali in terra, mutando il proprio nome nella Valle, in *Marrana della Caffarella*, toponimo che si riferisce ad un'area pianeggiante a bassissima pendenza, in cui la falda è posizionata a poca profondità dal piano di campagna provocando impaludamenti.

A completamento del paesaggio storico finora descritto, la mappa di bonifica documenta anche l'esistenza di ruderi antichi (particella n. 417), riconducibili ad una *valca*⁹, un mulino idraulico usato per la lavorazione e il lavaggio dei panni di lana di epoca medievale, realizzato su strutture romane cronologicamente precedenti ed oggi scomparso (ROSSETTI, 2013).

Altre attività di bonifica sono attestate anche nell'area antistante la cosiddetta *Grotta di Egeria*, il ninfeo di età romana che oggi rappresenta una delle numerose testimonianze archeologiche della Valle che attualmente è stato modificato da un fosso scaricatore con il fine di migliorare il drenaggio dell'area prospiciente la fontana monumentale, trasformandola da allagata ed improduttiva, ad asciutta e seminativa.

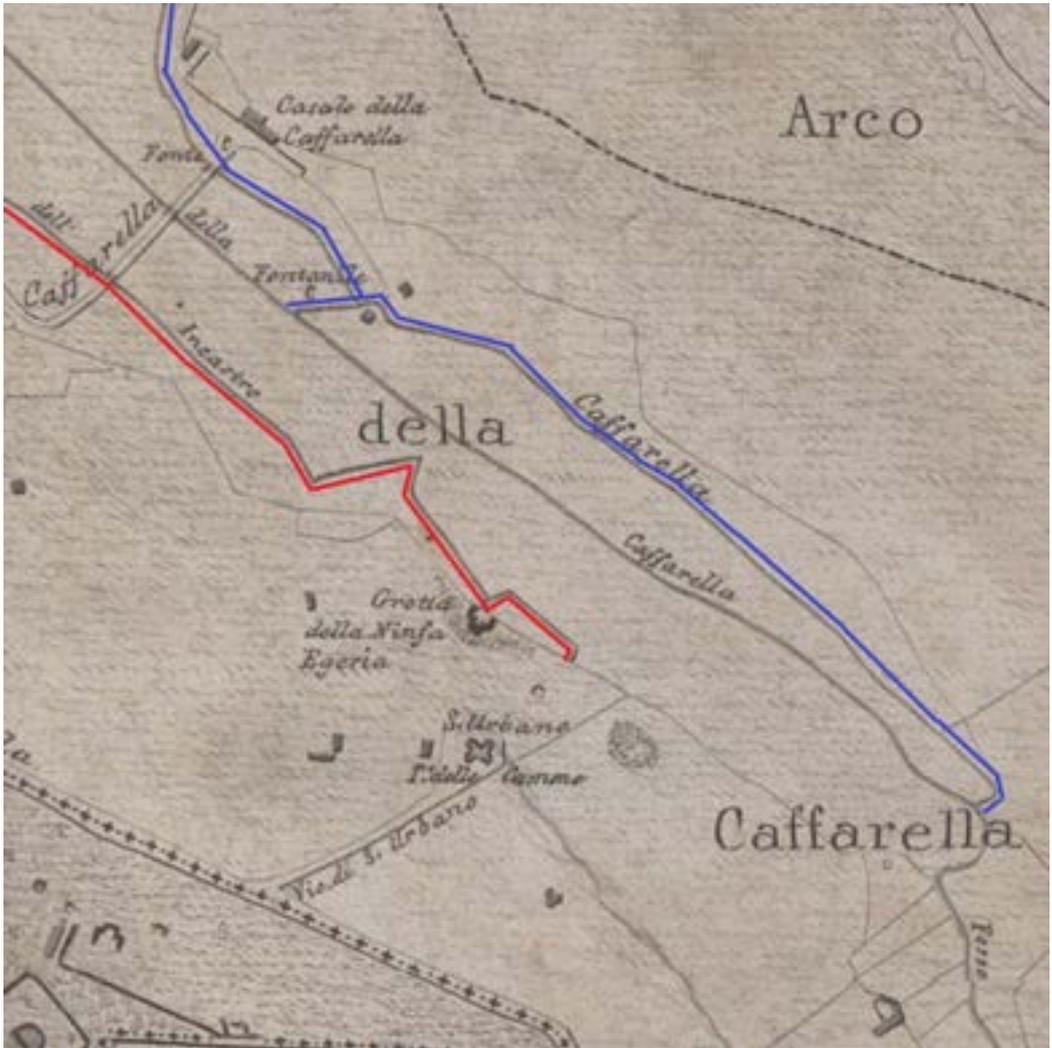
La presenza di questo corso d'acqua artificiale si rintraccia anche in altre fonti cartografiche, come la *Carta del Suburbio di Roma* (FALZACAPPA, 1839), realizzata prima della mappa di bonifica, che confrontata con la carta della *Tenuta della Caffarella* del 1918 (RANELLUCCI, 2012) già proprietà Torlonia, evidenzia una variazione dell'andamento dei canali di drenaggio (Figg. 3-4).

Il confronto cartografico, è oltremodo proficuo poiché nell'area antistante il Ninfeo di Egeria sono evidenti dei lavori di controllo delle acque di superficie in due momenti storici diversi: la prima carta (Fig. 3) descrive (linea blu) la deviazione della *marrana* in funzione della *valca* medievale e di una fontana oggi non più esistenti, mentre la linea rossa è un canale di collegamento diretto al Ninfeo di Egeria.

⁹ Lo sfruttamento dell'acqua permise fin dal Medioevo, l'edificazione di numerose *valche* nella Valle dell'Almona ed il conseguente sviluppo degli opifici lanieri, la cui attività divenne la principale fonte di rendita dalla famiglia Caffarelli che li possedeva.

Fig. 3 - In rosso il canale artificiale nello stralcio della carta del Suburbio di Roma (FALZACAPPA, 1839).

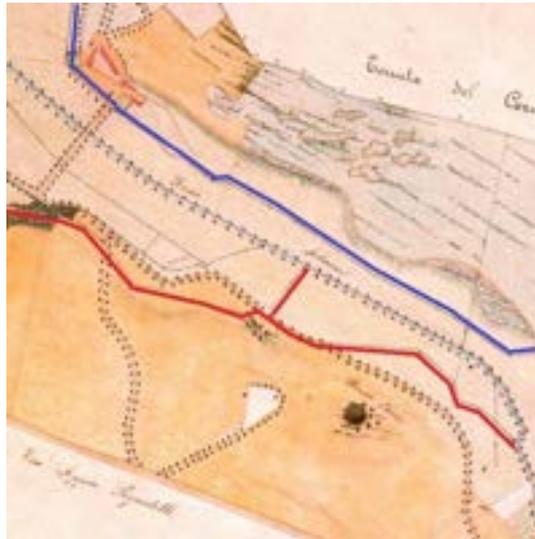
Except from the Map "Suburban of Rome", on red the artificial channel (FALZACAPPA, 1839).



La seconda mappa invece (Fig. 4), dimostra entrambi i corsi d'acqua regimentati e la scomparsa dei manufatti idraulici medievali, sostituiti dal canale di drenaggio di fronte al Ninfeo visibile ancora oggi in campagna, ma attualmente in disuso (PAOLINI, PICCARI, 2014).

Fig. 4 - In rosso l'evoluzione dello stesso corso d'acqua nello stralcio della mappa della Tenuta della Caffarella al tempo del principe Giovanni Torlonia e l'andamento modificato della marrana destra in blu che corrisponde all'attuale configurazione della Valle XIX secolo (RANELLUCCI, 2019).

Except from the Map "Estate of the Caffarella family at the time of prince Giovanni Torlonia" on red the development of the same water stream and on blue the adjusted course of right drainage ditch corresponding with the current configuration of the valley 20th century (RANELLUCCI, 2019).



Successivamente il fosso artificiale è stato chiuso negli anni '30 ed il suo mancato utilizzo ha causato nuovamente un impaludamento dell'area che persiste ancora oggi. Attualmente in questa zona è stato impiantato un bosco ripariale nell'ambito del progetto "G20 Green Garden", un'eredità della presidenza italiana del G20 e del partenariato con la FAO, che rappresenta l'impegno dei membri del G20 verso lo sviluppo sostenibile tramite la realizzazione di un *lucus* o bosco sacro, inserito all'interno di un percorso didattico¹⁰.

¹⁰Nell'ambito del progetto "G20 Green Garden", nel 2021 sono state individuate alcune aree particolarmente pregiate ed evocative dove piantare e far crescere nuovi alberi che vadano a sostituire piante ormai vetuste o malate o a infoltire i boschetti esistenti. Uno dei principali obiettivi del progetto è realizzare un *lucus*, o bosco sacro, in linea con un'antica tradizione romana, invitando ciascun rappresentante dei paesi del G20 a piantare un albero nel parco come simbolo del loro impegno. In una fase successiva il progetto sarà integrato con la realizzazione del *lucus* e di un percorso didattico che permetterà ai visitatori, alle scuole ecc. di comprendere l'importanza di costruire un futuro sostenibile e che fornirà suggerimenti su come ciascuno di noi può contribuire attivamente al conseguimento di tale obiettivo (FAO, G20 Green Garden).

La mappa catastale del Genio Civile rappresenta così un paesaggio agrario, inserito nei confini delle tenute storiche *Torlonia* e *Vigne del Suburbio*, in cui i risultati della bonifica sembrano essere stati evidenti, come dimostra la coltura consolidata del seminativo (SV seminativo vecchio), permessa dall'irrigazione della marrana destra e dai drenaggi artificiali del fiume Almone.

Completano questo contesto alcune zone coltivate ad orto e la piantagione del canneto giovane (Cg) oggi ancora presente lungo il fiume ed addirittura in espansione. Infine, alcune particelle accatastate come Prato irriguo (Pi), lasciano immaginare un tentativo di acquacoltura, già registrato nei catasti storici, come *prato ad acquativo*¹¹.

Sembra essere chiaro invece, il passaggio alla coltivazione delle vigne caratterizzato da una parcellizzazione più fitta, dalla presenza di marrane intermedie dove il flusso dell'acqua era regolato da incastri e chiuse e da un andamento più meandriforme del fiume, che nei tratti precedenti invece, risulta fortemente regimentato. Questo dinamismo legato alle irregolarità delle piene, alle quote del piano di calpestio sempre più vicine alla falda, è evidente anche nelle sistemazioni odierne che hanno dato origine alle aree umide.

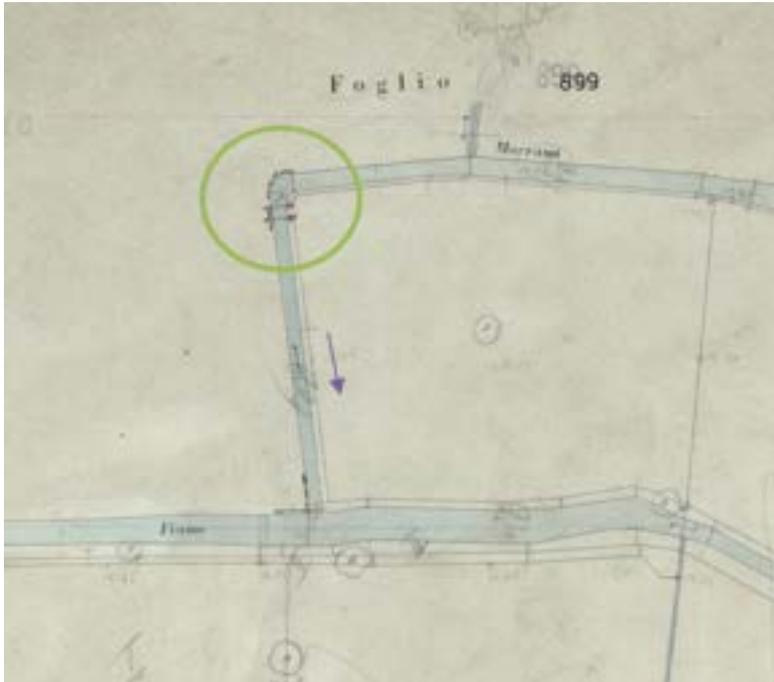
Il contesto idrografico si arricchisce negli anni '30 del Novecento, come dimostra il catasto di primo impianto, di una serie di chiuse e canali minori nell'area più prossima al Il miglio della Via Appia a circa mezzo chilometro da Porta San Sebastiano, area nota storicamente con il toponimo di *Acquataccio* (TOMASSETTI, 1975), che potrebbe riferirsi anche alle problematiche idrografiche in parte risolte convogliando il fiume in una rete di marrane intermedie¹², molte delle quali sono visibili ancora sul territorio anche se fortemente modificato (Fig. 5).

¹¹ Con il termine *acquativo* si intende una tipologia di prato irriguo perenne, che goda del beneficio di una regolare irrigazione o con acqua propria o con acqua di affitto.

¹² Nel Medioevo il fiume Almone assunse diversi nomi, come avvenne anche per la Via Appia spesso indicata con *Accia* un termine che secondo il Tomassetti, avrebbe sopraffatto Almone corruzione linguistica dando origine al toponimo *Acquataccio* (TOMASSETTI Vol. II 1975, 50, 68 e ss).

Fig. 5 - Particolare della chiusa a controllo sul corso d'acqua nel Catasto primo impianto (MAPPA CATASTALE DEL COMUNE DI ROMA, FG 0905 SEZ A MAPPA 161, 1940).

Sluice detail on the water stream (DISTRICT OF ROMA CADASTRAL MAP, 1940).

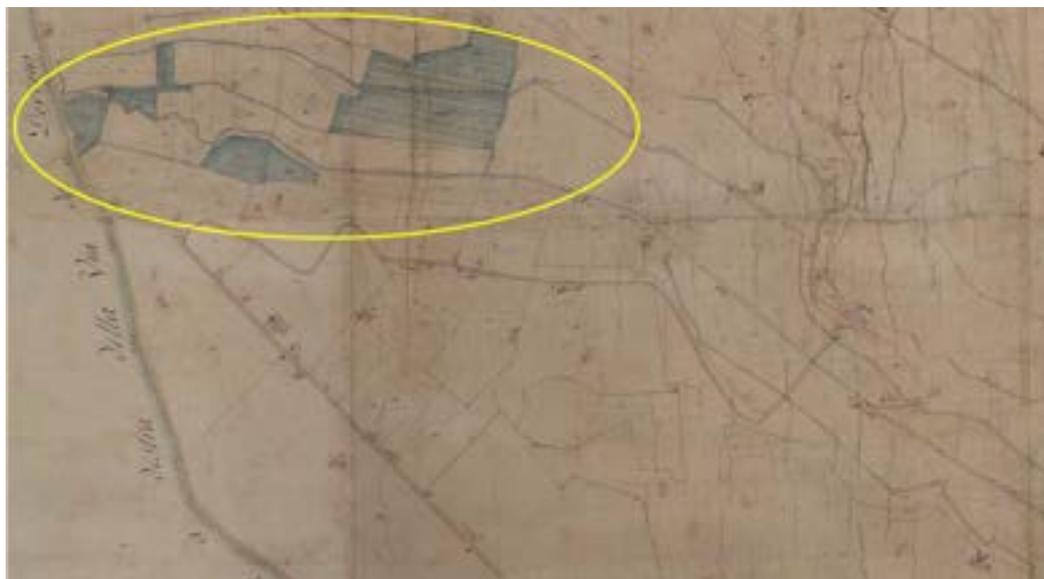


A conclusione della disamina cartografica, la fonte più antica rappresentata dal catasto Gregoriano, mostra come l'andamento idrografico dell'Almone nel Suburbio sia simile a quello degli anni '30.

Grazie alla lettura comparata del foglio catastale con il brogliardo è anche possibile riconoscere le antiche coltivazioni praticate e soprattutto le attività di acquacoltura, censite come *orti ad acquativo*, alternate generalmente a canneti e vigne (Fig. 6).

Fig. 6 - Particolare degli orti ad acquativo (ASR, PRE. GEN. DEL CEN., CAT. GREG.).

Drainages vegetable garden detail (ASR, PRE. GEN. DEL CEN., CAT. GREG.).



Il riscontro cartografico permette ulteriori confronti in merito alla suddivisione particellare della Valle dell'Almone, la quale rispetto al foglio del catasto Gregoriano, risulta, nella carta di bonifica del Genio civile, più fitta rappresentando un uso del suolo principalmente destinato a canneto, orti e vigne.

La gestione storica delle acque

Così, il patrimonio storico-cartografico di fonti territoriali sul Suburbio arricchito dalle carte di bonifica restituisce, un quadro territoriale diacronico piuttosto articolato, illustrando un'intensa attività antropica sul controllo delle acque della Valle dell'Almone, attestata anche da ulteriori documenti d'archivio, quali gli atti dei tenutari relativi alle opere necessarie al mantenimento dell'equilibrio idrografico e della produttività del fondo valle, che non sempre erano potenziate nel migliore dei modi.

Ne è un esempio un documento del 1812 in cui ancora una volta per l'*Acquataccio* si fa riferimento ad un incastro voluto nel bel mezzo dell'alveo, che creava problemi di allagamenti durante le piene, tanto da inondare la viabilità pedonale davanti Porta S. Sebastiano (ASR, DIP. ACQ. STR. MUN. DI RM, MISCELLANEA b. 7, 1812).

Nel tempo gli interventi furono sempre più mirati e modificarono il corso dell'Almone deviandolo, rendendolo sempre meno sinuoso, per così dire "incastrandolo" all'interno di percorsi obbligati.

La Valle della Caffarella oggi costituisce un sistema ambientale unitario e connotato da una vocazione agropastorale piuttosto antica, la cui storia è riconoscibile attraverso le opere idrauliche realizzate dai Romani che scelsero quest'area per viverci, i manufatti Medievali ancora visibili sul territorio ed infine, senza soluzione di continuità, dalle sistemazioni agrarie moderne che incisero maggiormente sull'assetto ambientale dell'area.

Questo sistema conserva ancora oggi le morfologie originarie relative alla fase precedente della sua antropizzazione, il fondovalle è percorso in direzione sud-est nord-ovest dal fiume Almone che la divide a metà ed è circoscritto dalle due marrane secondarie, quella di sinistra e di destra, che scorrono ai lati della pianura, alimentate costantemente dalle numerose risorgive presenti diffusamente e che costituiscono nel loro complesso il reticolo idrografico della Marrana della Caffarella.

Tra il Medioevo ed il Rinascimento i diversi opifici idraulici e l'avvio di attività agricole e commerciali legate all'acqua abbondante considerata l'unica forza motrice disponibile in natura, diede impulso alla realizzazione di una rete idrica che però necessitava di continue manutenzioni, messe in atto fin da subito dai proprietari terrieri che si avvicendarono.

Nel 1529 a seguito dell'acquisto di un terreno fuori Porta Latina, i diversi appezzamenti agricoli furono riuniti per la prima volta dalla famiglia dei Caffarelli in un'unica proprietà, a cui se ne aggiunsero successivamente altri, fino a rimarcare i confini della tenuta attuale.

Successivamente, la tenuta passò nelle mani dei Pallavicini e nel 1816 venne rilevata da Giovanni Torlonia padre. Fu proprio durante questo ultimo passaggio di proprietà che si realizzarono le più considerevoli opere di manutenzione idraulica alla rete di canali esistente che permisero di conservare intatto l'aspetto di paesaggio rurale definito dalle trasformazioni agricole operate dai Caffarelli e che si percepisce ancora oggi.

Dunque, il controllo e la gestione delle acque finalizzato allo sviluppo delle attività agricole, definirono questo paesaggio agrario alle porte di Roma, permettendo il mantenimento di molteplici ordinamenti colturali ed il controllo del livello di rischio idrogeologico, come dimostrano le carte di bonifica del Genio Civile.

Gli interventi di gestione dell'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica

Attualmente, la Valle della Caffarella, a seguito di un lungo processo di riqualificazione ambientale avvenuto tra il 1996 ed il 2000, è oggetto di duplice tutela, sia archeologica che paesaggistica esercitata dall'Ente di gestione che difende questo territorio dal rischio di degrado e di speculazione edilizia¹³, conservando in questo modo, le attività sia agricole che pastorali consuete della Campagna Romana, dando così continuità ad un "precedente storico" che qualifica il paesaggio non solo come patrimonio di risorse naturali, ma anche come fisionomia del territorio modellata dal lavoro agricolo. In questa ottica il paesaggio diventa "bene comune", così come bene comune ne è la tutela del proprio suolo e delle sue risorse idriche (CALAMANDREI, 2007).

Infatti, dall'istituzione dell'Ente Parco la manutenzione dei piccoli canali di drenaggio, delle acque verso le marrane, non viene più effettuata con regolarità, se non per brevi tratti, di conseguenza nelle aree dove il flusso idrico è limitato, si stanno ricreando delle aree umide di elevato valore naturalistico, che rappresentano una risorsa per la proliferazione di nuovi habitat, inseriti in un paesaggio rurale e storico-archeologico di pregio di cui si conservano i valori identitari e le peculiarità ambientali, un sistema più che mai prezioso per la città di Roma.

A tal proposito è utile ribadire che la tutela dei beni archeologici, monumentali e paesistici si esercita attraverso lo strumento del "Piano del Parco" che oltre ad avere la valenza di strumento urbanistico nel perimetro dell'area protetta, ha l'intento di diffondere la conoscenza del patrimonio culturale attraverso attività, culturali e ricreative compatibili con i caratteri del Parco, preservando e ricostituendo l'ambiente naturale e valorizzando le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici.

Bibliografia

ASR, Pre. gen. del Cen., Cat. Greg. = Archivio di Stato di Roma, Presidenza generale del Censo, Catasto Gregoriano, 1835.

ASR, Dip. Acq. Str. = Archivio di Stato di Roma, Dipartimento di Acque e Strade, Municipalità di Roma, Miscellanea b. 7, 1812.

¹³ Gli strumenti di tutela vigenti nel Parco sono funzionali alla conservazione e alla valorizzazione di un ambiente che contiene valori storici, artistici e naturalistici inestimabili. Pertanto non si tratta soltanto di tutelare un patrimonio monumentale dal tempo e dall'incuria, ma anche, e soprattutto, di contrastare l'abusivismo edilizio che andrebbe a danneggiare irrimediabilmente un contesto paesaggistico di pregio, quello dell'Agro romano <https://www.parcoappiaantica.it/ente-di-gestione/piano-del-parco/> (07/12/2023 - Patrimonio Idrogeologico).

ASR, Ustar = Archivio di Stato di Roma Ufficio speciale per il Tevere e Agro, Romano
Il versamento b. 384 Allegato A.

CALAMANDREI S. (2007) - Paesaggio e sviluppo rurale nel futuro della Pac. In: Paesaggio agrario. Una questione non risolta. (a cura di) DI BENE A., D'EUSEBIO L. Gangemi Editore, pp. 89-97.

CARALLO S. (2017) - Le fonti d'Archivio al servizio della governance del territorio. In: Il progetto del territorio nelle fonti d'archivio. CARALLO S. (a cura di) Dalla mappa al GIS., Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" N. 3 Dipartimento di Studi umanistici, Università degli studi Roma Tre, pp. 245. Editore: Labgeo Caraci, Roma.

CAROCCI S., VENDITTELLI M. (2004) - L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo. Società Romana di Storia Patria, Roma, pp. 375.

COLAPIETRO A., MONTI G., PAOLINI A. (2020) - Considerazioni sui paesaggi storici e di produzione nel suburbio sud est di Roma. In: Territorio: rischio/risorsa GALLIA A. (a cura di) Dalla mappa al GIS., Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" N. 6. Dipartimento di Studi umanistici, Università degli studi Roma Tre. Editore: Labgeo Caraci Roma, pp. 11-29.

DE MEO V. (2020) - Il Fondo del Genio Civile di Roma: un patrimonio documentario legato al territorio. L'Ufficio speciale per il Tevere e l'Agro romano. In: Il mondo degli Archivi, Notiziario online n. 28.

FARINETTI E. (2012) - I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione. Carocci editore, Roma pp. 128.

FRANCOVICH R., MANACORDA D. (2000) - Dizionario di archeologia (a cura di). Editori Laterza, Bari, pp. 500.

FRUTAZ A.P. (1962) - Le piante di Roma. Istituto di Studi Romani, Roma, 3 vol.

FALZACAPPA G.F. (1839) - Carta del Suburbio di Roma, Congregazione del Censo.

ISPRA (2010) - Aree Agricole ad alto valore naturale: dall'individuazione alla gestione. Manuali e Linee Guida 62/2010. FORCONI V., MANDRONE S., e VICINI C. (a cura di), autori BIANCO P., FORCONI V., LAZZERINI G., MANDRONE S., VAZZANA C. e VICINI C.

PAOLINI A. (2013) - Il paesaggio rurale nel Suburbio Sud-Est di Roma e le antiche cave di materiali edilizi: alcuni casi di studio. In: Città e Territorio, Conoscenza, tutela e valorizzazione dei paesaggi culturali. GALEOTTI G., M. PAPERINI (a cura di), Debate Editore Collana Confronti, Vol. 1. Livorno, pp. 336.

PAOLINI A., PICCARI F. (2014) - L'antico sistema delle acque nella Valle della Caffarella. In: LAC 2014 Proceedings - 3rd International Landscape Archaeology Conference. - lac.2014.24.

RANELLUCCI S. (2012) - Restauro ambientale della Valle della Caffarella a Roma. Documenti inediti per un museo della cultura dell'acqua. Gangemi Editore, Roma pp. 304.

ROMA CAPITALE MUNICIPIO X (2012) - La Valle della Caffarella. DI GIOVANE M. (a cura di), testi di DI GIOVANE M., MAZZOTTA B., MUCCI A. Electa, Roma, pp. 81.

ROSSETTI C. (2013) - Ubi fullones candificant pannos. La Valca d'Aquataccio sulla Via Appia Antica. In Boll. Un. Storia ed Arte, 8. Editore Unione storia ed arte; Gruppo archeologico latino-Colli Albani Bruno Martellotta. Roma Grottaferrata, (RM) pp. 7-24.

SERENI E. (1982) - Storia del paesaggio agrario italiano. Editori Laterza, Bari, pp. 500.

TOMASSETTI G. (1975) - La Campagna romana antica, medievale e moderna. CHIUMENTI L., BILANCIA F. (a cura di), Olschky, Firenze, Vol. 17, 1979.

UNIONE VAL D'ENZA (2018) - Paesaggio rurale storico delle praterie e dei canali irrigui della Val d'Enza. Riferimento scheda di presentazione/2018: I Prati Stabili Polifiti irrigui della Val d'Enza Dossier di candidatura al Registro Nazionale dei Paesaggi storici rurali. BELLELLI L., (a cura di), autori CANOVI A., CATELLANI R. E BARBIERI T.

Sitografia

<https://www.fao.org/world-food-day/g20-green-garden/it> (accesso 06/12/2023)

<https://www.parcoappiaantica.it/2021/11/14/21-novembre-2021-festa-degli-alberi-al-frutteto-didattico-della-caffarella/> (accesso 06/12/2023)

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>
(accesso 07/12/2023)

<https://www.parcoappiaantica.it/ente-di-gestione/storia/> (accesso 07/12/2023)

<https://www.parcoappiaantica.it/ente-di-gestione/piano-del-parco/>
(accesso 07/12/2023)

<https://www.ilmondodegliarchivi.org/il-fondo-del-genio-civile-di-roma-un-patrimonio-documentario-legato-al-territorio-l-ufficio-speciale-per-il-tevere-e-l-agro-romano/> (accesso 11/12/2023)

<https://www.parcoappiaantica.it/il-territorio/> (accesso 15/12/2023)

<https://www.parcoappiaantica.it/ente-di-gestione/piano-del-parco/#normativadiplano> (accesso 15/12/2023)

3 Analisi delle variazioni morfologiche occorse nel bacino idrografico del Fiume Almone (Roma) attraverso il confronto di modelli digitali del terreno. Una prospettiva archeologica, di Giordano De Coste^a

Analysis of morphological changes in the Almone River basin (Rome) through the comparison of digital terrain models. An archaeological perspective.

^aArcheologo, libero professionista e-mail: giordano.decoste@gmail.com

RIASSUNTO - A partire dal XX secolo il progresso tecnologico e industriale ha determinato un inedito impatto dell'uomo sull'ambiente. La 'mano dell'uomo' modifica il paesaggio plasmando anche le forme del rilievo, argomento principale di questo contributo¹.

In questa sede si vuole prendere in esame una porzione della Campagna romana, in particolare la zona corrispondente al bacino idrografico del fiume Almone. L'Agro romano, infatti, ha particolarmente sofferto le trasformazioni occorse durante la seconda metà del secolo scorso. A causa della dirompente espansione dell'area urbana di Roma, ampie porzioni del suburbio sono state sensibilmente compromesse da un punto di vista ecologico.

Risulta necessario comprendere e rilevare la portata dei cambiamenti occorsi durante il secolo scorso nella morfologia di questo territorio (così come di altri) ai fini di una migliore conservazione del patrimonio paesaggistico, nonché di uno sviluppo delle ricerche archeologiche. Si vogliono quindi presentare i risultati di un lavoro condotto in ambiente GIS elaborando e confrontando dati di elevazione del terreno desunti da cartografie moderne e storiche (XIX secolo) e che hanno permesso di quantificare le variazioni morfologiche che hanno interessato l'area di studio nel passato più e meno recente.

PAROLE CHIAVE: Acqua, Campagna Romana, Archeologia Del Paesaggio, Bacino Idrografico, Cambiamenti Morfologici, Ambiente GIS

ABSTRACT - Since the 20th century, technological and industrial progress has determined an unprecedented impact of man on the natural environment.

¹ Queste pagine sono il risultato di un lavoro di ricerca condotto da Giordano De Coste sotto la guida del Dott. Gennaro Maria Monti durante un tirocinio curriculare dell'Università degli Studi Roma Tre presso l'ISPRA, nell'anno accademico 2021/2022, e si inserisce all'interno della convenzione stipulata tra ISPRA, Roma Tre e Parco dell'Appia Antica.

Humankind modified, and still modifies, the landscape by also shaping the terrain and its relief, the main subject of this contribution.

Here we want to examine a portion of the Campagna Romana, in particular the area corresponding to Almone river basin. Agro Romano, in fact, has particularly suffered the transformations that occurred during the second half of the last century. Due to the disruptive expansion of the urban area of Rome, large portions of the suburb have been significantly compromised from an ecological point of view.

It is crucial to understand the extent of the morphological changes that occurred during the last century in this territory (as well as others) in order to better preserve the landscape's cultural heritage, as well as to further develop archaeological research. The aim is therefore to present the results of a work carried out within a GIS environment. Elaborating and comparing terrain elevation data derived from modern and historical maps (19th century) allowed to quantify the morphological variations that have affected the study area in the recent past.

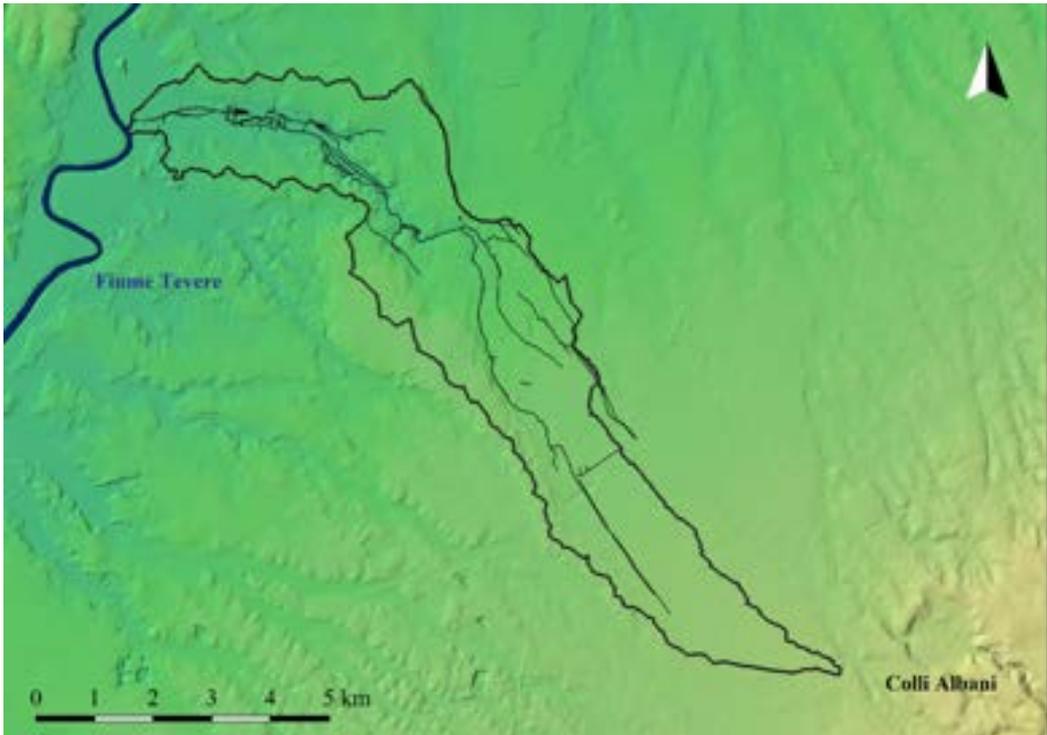
KEYWORDS: Water, Roman Campaign, Landscape Archaeology, River Basin, Morphological Changes, GIS Environment

Inquadramento geologico e idrogeologico dell'area di studio

Il bacino idrografico del fiume Almone si presenta con una forma allungata estendendosi per 22 km con una larghezza massima di 4 km e una superficie complessiva di 45 kmq (Fig. 1).

Fig. 1 - Bacino idrografico dell'Almone, il suo corso e i suoi affluenti sulla base del modello digitale del terreno (DTM) sviluppato interpolando le curve di livello della Carta Tecnica Regionale (CTR) del 2014.

Almon hydrographic basin, its watercourse and tributaries based on digital terrain model (DTM) developed interpolating the Carta Tecnica Regionale (CTR) contour lines of 2004.



L'Almone trova origine presso il comprensorio dei Colli Albani a quota 400 m s.l.m. sul versante del cono vulcanico M.te Cavo. Detto anticamente Mons Albanus (950 m s.l.m.), ovvero Monte di Alba, deriva il suo nome attuale da Cabum, un insediamento italoico dell'epoca sussistito sul monte. Da qui deriverebbe Monte Gabo o Cavo. Scorrendo in direzione nord-ovest, l'Almone riceve lungo il suo percorso l'acqua da piccoli affluenti sia in riva destra che sinistra. Prosegue lungo la via Appia Antica, incide la Valle della Caffarella e, poco a ovest del Domine Quo Vadis le sue acque vengono, a circa 2 km dal Tevere, vengono intubate e inviate al collettore di Roma sud.

In corrispondenza della Valle della Caffarella il corso d'acqua riceve i contributi idrici da numerose sorgenti d'acqua che si originano in loco e distribuite lungo la valle (AMANTI *et alii*, 2013). Tra queste la più famosa è la Fonte Egeria considerata sacra fin dall'antichità, celebre per guarire le malattie dello stomaco durante l'impero di Tiberio

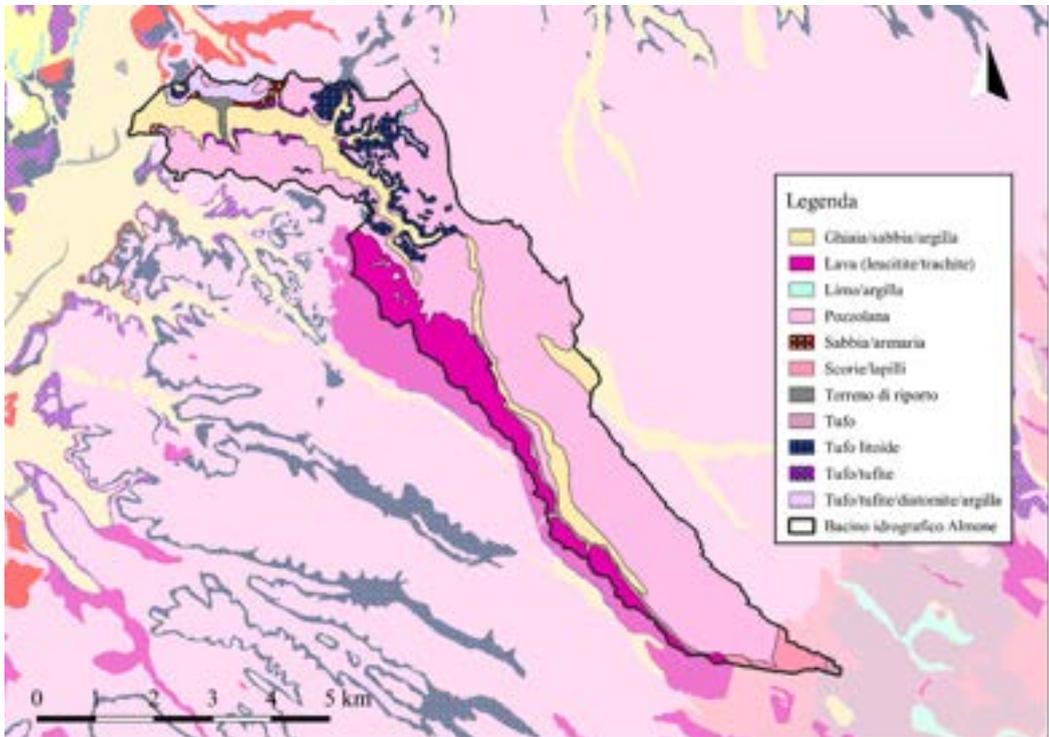
(14-37 d.c.). Intorno al II secolo d.C. fu costruito il Ninfeo di Egeria e ancora oggi è visibile in prossimità della sorgente come una sorta di nicchia un tempo rivestita in marmo bianco e ricoperta di mosaici.

Le portate massime dell'Almone sono state stimate negli anni '60 tra 300 e 400 mq/s. Ad oggi tali portate risultano alquanto più basse in seguito all'urbanizzazione del territorio intorno al corso d'acqua che ha comportato oltre l'impermeabilizzazione dei terreni anche all'obliterazione e/o alterazione del regime idrico relativa ad una porzione del reticolo idrografico affluente all'Almone (AMANTI *et alii*, 2013). Da segnalare, inoltre, che lungo il corso dei secoli lo stesso Almone ha subito una infinità di deviazioni e canalizzazioni, motivate soprattutto dalla necessità di irrorare i fertili campi adiacenti al corso d'acqua.

Il bacino del Fiume Almone si inquadra nel contesto geomorfologico del territorio romano le cui unità di paesaggio geologico sono riconducibili e connesse con le attività vulcaniche dei complessi dei Monti Sabatini e dei Colli Albani e con i processi fluviali che prevalsero con l'esaurirsi delle suddette eruzioni vulcaniche (VENTRIGLIA, 2002) (Fig. 2).

Fig. 2 - Geologia del bacino idrografico dell'Almone (digitalizzazione della Carta Geologica d'Italia 1:500.000).

Geology of Almon hydrographic basin (digitization of the Carta Geologica d'Italia 1:500.000).



In particolare, il corso d'acqua attraversa una porzione collinare con versanti mediamente acclivi nell'alto bacino ed una porzione territoriale dolcemente ondulata nel basso bacino. Dal punto di vista geologico l'area collinare è caratterizzata da terreni vulcanici rappresentati da piroclastiti (ceneri, breccie esplosive e lapilli) di origine idromagmatica e prodotte da una successione di eruzioni esplosive del Complesso Vulcanico dei Monti Albani. A valle del bacino il paesaggio è caratterizzato da un esteso plateau ignimbrico (colate piroclastiche) con pendenze dell'ordine dal 2° al 5°. Il fondo della valle del Almone e degli affluenti è colmato da alluvioni recenti costituite principalmente da sabbie e ghiaie. In questo settore sono presenti in particolare i terreni di riporto utilizzati per colmare e modellare la morfologia ai fini per gli interventi urbanistici (colmamento di fossi, rilevati per aree di espansione edilizia); in genere sono realizzati con terreni litologicamente abbastanza omogenei prevalentemente sabbiosi o argillosi. Verso la vetta del M.te Cavo affiorano piccole colate laviche mentre lungo gran parte del limite occidentale del bacino, affiora la parte orientale della colata di Capo di Bove che si sviluppa per circa 17 Km sfruttando una paleo valle di un affluente del fiume Tevere in direzione nord-ovest. La colata, su

cui i Romani hanno costruito l'Appia Antica, appare infatti in tutta la sua evidenza mentre sovrasta la campagna romana circostante.

Metodi e materiali

Una delle questioni più importanti e discusse nei dibattiti metodologici dell'Archeologia dei paesaggi riguarda l'utilizzo e l'interpretazione dei cosiddetti *legacy data*, ovvero le informazioni di natura archeologica che si possono ottenere dallo studio di passate ricognizioni archeologiche, scavi, studi topografici, cartografie storiche o foto aeree. Nel momento in cui si affronta lo studio di un paesaggio più o meno antico, è necessario confrontarsi con questa mole di informazioni ereditata dal passato con prudenza e giudizio critico². Nella rivisitazione dei *legacy data*, inoltre, gioca un ruolo fondamentale la geomorfologia del territorio preso in esame. Specialmente per aree interessate nel recente passato da fenomeni erosivi dovuti ad attività agricole, attività minerarie ed estrattive o dallo sviluppo dell'edilizia e delle infrastrutture, è necessario valutare la quantità e la qualità delle trasformazioni occorse durante il lasso di tempo che separa l'analisi odierna del paesaggio da quella condotta da archeologi o topografi nel secolo scorso o ancor prima (ATTEMA *et alii*, 2020; CASAROTTO *et alii*, 2018).

Come illustrato da M. J. H. Peters e T. D. Stek in un recente contributo, un efficace metodo di valutazione dei cambiamenti geomorfologici occorsi nel paesaggio italiano negli ultimi decenni consiste nella comparazione numerica dell'elevazione del terreno tra passato e presente (PETERS, STEK, 2022). Sfruttando le metodologie della fotogrammetria, gli autori succitati hanno 'sottratto' un modello digitale del terreno (DTM), ricavato da coppie stereoscopiche di foto aeree degli anni '70 della provincia di Isernia, a un modello del terreno più recente datato al 2007. Questa operazione ha consentito di valutare i sensibili mutamenti morfologici che hanno interessato questo territorio molisano negli anni di maggiore crescita economica e industriale del Paese.

Si vuole ora proporre un caso di studio concettualmente simile a quest'ultimo, ma diverso sia per area geografica (il bacino dell'Almone nella porzione sud della Campagna Romana) sia per i *dataset* utilizzati. Verranno infatti considerate carte topografiche risalenti alla seconda metà del XIX secolo come dato storico della morfologia del territorio preso in esame.

La prima parte del lavoro è consistita in una ricerca d'archivio volta all'individuazione dei documenti cartografici storici disponibili per il tratto del corso d'acqua oggetto di studio. Per studiare i cambiamenti morfologici del bacino del Fiume Almone dei secoli passati è stato scelto di utilizzare la cartografia storica dell'IGM che costituisce la cartografia ufficiale italiana realizzata dall'Istituto Geografico Militare da più di un

² Nella rivisitazione dei dati archeologici disponibili per la regione greca della Beozia condotta da E. Farinetti, l'autrice ha potuto constatare che taluni siti rilevabili dalla bibliografia, necessitano quantomeno di un ridimensionamento (FARINETTI, 2011).

secolo di attività. Sono state adottate le mappe topografiche risalenti al 1873, immediatamente dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Nella fattispecie sono state adottate le tavolette in scala 1: 25.000: 150 IV SO (Roma), 150 -IV SO (Tor Sapienza), 150 III NE (Frascati) e 150 III NO (Cecchignola) (Fig. 3).

Fig. 3 - Esemplare di cartografia IGM risalente al 1873. Tavoletta 150 IV SO Roma.

Cartographic example of IGM dated back to 1873. Map 150 IV SO Roma.



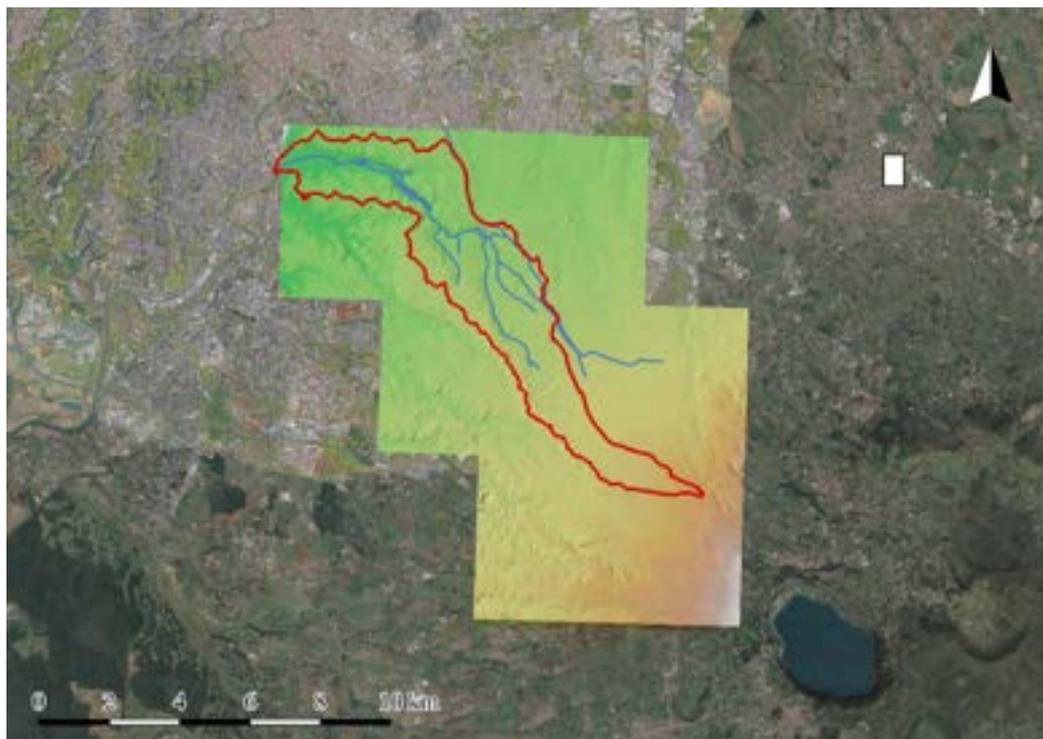
La perizia tecnica e grafica, nonostante la vetustà degli esemplari, li rende un'ottima base cartografica. Non mancano, infatti, i dettagli più minuti e le curve di livello sono disegnate con un passo di 5 metri, rendendo queste carte comparabili con la cartografia attuale come il catasto tecnico regionale (CTR) del 2014. Questa moderna cartografia, sebbene realizzata a una scala di 1:5000, presenta anch'essa una visualizzazione delle curve di livello con passo di 5 metri.

I suddetti documenti cartacei sono stati scansionati e successivamente georeferenziati in ambiente GIS utilizzando il software QGIS, secondo la proiezione cartografica WGS84 UTM 33N. La georeferenziazione ha permesso di facilitare il lavoro di sovrapposizione con la cartografia odierna. In seguito, le curve di livello leggibili sull'I.G.M. sono state ricalcate e vettorializzate manualmente con una geometria lineare contenente le informazioni di quota.

Interpolando le isoipse digitalizzate è stato quindi possibile sviluppare un DTM (Digital Terrain Model) 'storico' (Fig. 4).

Fig. 4 - DTM (Digital Terrain Model) storico. Il bacino del Fiume Almon è evidenziato in rosso, mentre il corso del fiume, così come rilevabile dalla cartografia storica, è evidenziato in blu.

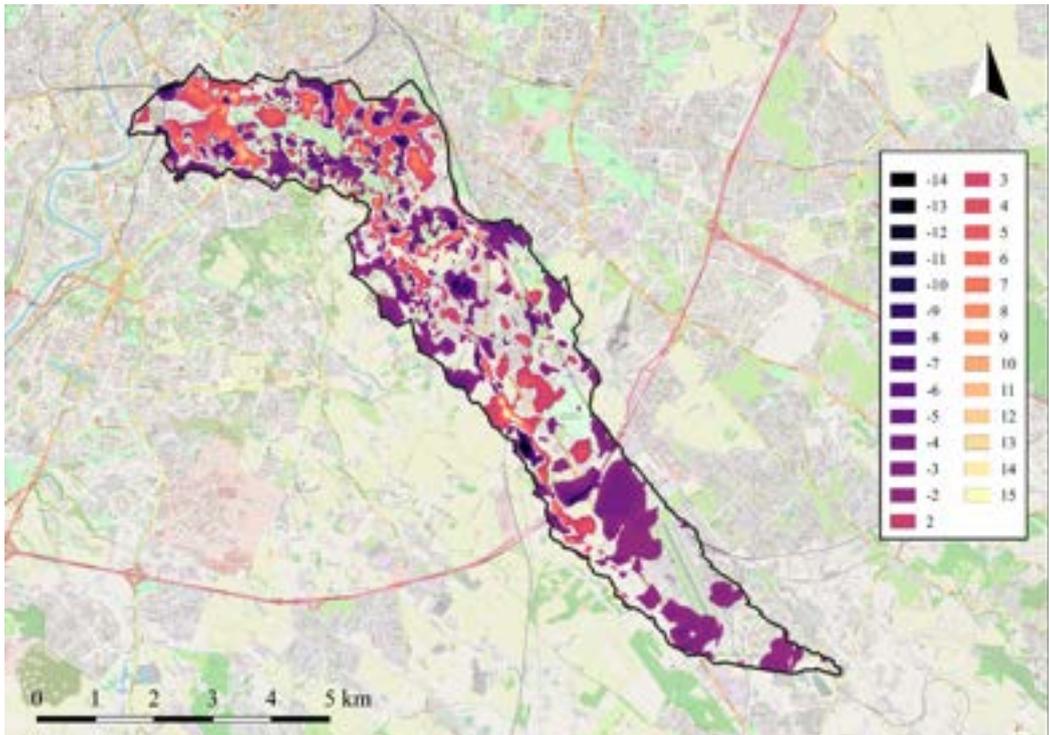
Historic DTM (Digital Terrain Model). In red the Almon hydrographic basin, while in blue the watercourse, as well as evident by historic map.



Analogamente, dal Geoportale della Regione Lazio sono state scaricate e utilizzate le curve di livello pertinenti alla carta tecnica regionale del 2014 e che, per interpolazione triangolare, hanno consentito di ricavare un DTM attuale dell'area di studio (Fig. 5).

Fig. 5 - Variazione della morfologia risultante dalla differenza dei modelli digitali del terreno del 1873 e del 2014. Basemap: Open Street Map.

Morphologic change resulting from the different by Digital Terrain Model of 1873 and of 2004. Basemap: Open Street Map.



Risultati e discussioni

Al fine di rilevare le variazioni morfologiche più significative si è voluto comparare il modello digitale del terreno odierno con quello del 1873. Perciò, attraverso gli strumenti della *map algebra*, si è 'sottratto' il modello del 1873 dal DTM ricavato dai dati del 2014 forniti dal Geoportale della Regione Lazio. Il risultato ha prodotto una mappa *raster* contenente i valori della somma algebrica dei due DTM. Come visibile in figura 6, i valori positivi (espressi in metri) indicano le zone di accumulo, ovvero dove il terreno ha subito un rialzamento. I valori negativi, viceversa, indicano le zone di rimozione di terra, dove il terreno si è abbassato. Come visibile in legenda, inoltre, è stata applicata una soglia tra i -2 e i 2 metri di quota. Ciò significa che variazioni dei rilievi compresi tra questi due valori non vengono mostrati. Questo per due motivi: variazioni di quota comprese in questo intervallo non rappresentano un dato apprezzabile data la scala di rappresentazione di questa elaborazione e dati gli intenti

di questo contributo che esulano da una analisi micro morfologica dell'area di studio. Inoltre, data la natura originale dei dati di partenza (una cartografia moderna in scala 1:5000 e una cartografia storica in scala 1:25.000), si deve tener conto della propagazione dell'errore durante tutte le fasi di elaborazione. La soglia compresa tra i - 2 e i 2 metri, pertanto, risulta essere un filtro efficace al fine di evidenziare i cambiamenti morfologici più significativi nel territorio preso in esame.

Commentando il risultato finale, risulta chiaro come il territorio compreso nel bacino idrografico dell'Almone si sia reso testimone di mutamenti piuttosto sensibili. Il principale responsabile è da individuarsi nell'espansione della periferia urbana, che coinvolge prevalentemente il settore nord del bacino dell'Almone. La Valle della Caffarella, invece, non sembra presentare cambiamenti morfologici di rilievo, sebbene tracce piuttosto sensibili (fino a 9 metri di dislivello positivo o negativo) siano riscontrabili a macchia di leopardo a circa 100 metri dalla riva sinistra e destra del Fiume Almone.

Altro fenomeno macroscopico che connota il paesaggio antropizzato del bacino dell'Almone riguarda l'apertura delle cave di leucitite lungo i fianchi del *plateau* vulcanico della Colata di Capo di Bove. Ben visibili nel modello, queste, hanno lasciato una profonda traccia negativa con pareti alte fino a 10 metri nel caso della cava dello Statuario presso la Villa dei Quintili o fino a 13 metri presso la cava di Casal Rotondo. Presso quest'ultima zona, è possibile rilevare una delle ulteriori cause di modificazione del territorio: le infrastrutture. Immediatamente ad est di Casal Rotondo, infatti, corre la linea ferroviaria Roma - Napoli e lungo il passaggio di questa è possibile rilevare una traccia negativa fino a 5 metri. Ma, ed è questo il dato più interessante, poco a nord di questa zona, a circa 300 metri a ovest della via Appia Nuova, si registra la presenza di due aree piuttosto estese lungo i due lati del tracciato ferroviario dove si è verificato un accumulo di terreno fino a 15 metri, da ricondurre probabilmente alla costruzione dei binari. Si rileva, infine, il massiccio asporto di terreno per lo sbancamento, a ovest, della collina sotto la quale oggi passa il G.R.A. nella Galleria Appia. Sulla sommità di questo rilievo, invece, si registra un accumulo 6, gli strumenti e i modelli qui illustrati rappresentano un'ottima base di partenza per future indagini e riflessioni che chi scrive spera di poter condurre in future occasioni. In particolare, il layer di sottrazione tra i due DTM si configura come un interessante dato utile alla ricostruzione morfologica dei paesaggi del passato più e meno recente.

Come accennato precedentemente, poter rintracciare con discreta precisione aree di 'manomissioni' recenti sia in negativo che in positivo, potrebbe informare future indagini archeologiche. Potrebbe offrire uno strumento critico per la rivisitazione dei legacy data e, al tempo stesso, indirizzare al meglio indagini archeologiche di superficie o di scavo, tenendo in considerazione come la dislocazione del terreno, o la sua rimozione, possono avere un forte impatto sulla dispersione del materiale archeologico di superficie. Potrebbe informare, infine, eventuali interventi edili o agricoli sul territorio più in sintonia con un patrimonio paesaggistico, quello della Campagna Romana, da conservare e tutelare.

Disporre di un modello della superficie così come si presentava nella seconda metà del XIX secolo, inoltre, offre la possibilità di condurre analisi idrologiche mirate alla ricostruzione dei paesaggi d'acqua prima degli stravolgimenti occorsi nel secondo dopoguerra.

Bibliografia

AMANTI M., TROCCOLI A., VITALE V. (2013) - Pericolosità geomorfologica nel territorio di Roma Capitale. Analisi critica di due casi di studio: la Valle dell'Inferno e la Valle dell'Almone. Mem. Descr. Carta Geol. d'It. XCIII, pp 41-72, figg. 31, tabb. 3.

A.P.A.T. (2008) - Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 – Foglio 374, Roma. S.EL.CA. srl, Firenze.

A.P.A.T. (2008) - Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000 – Foglio 374, Roma. S.EL.CA. srl, Firenze.

CASAROTTO A., STEK T. D., PELGROM J., VAN OTTERLOO J. H., SEVINK J. (2017) - Assessing visibility and geomorphological biases in regional field surveys: The case of Roman Aesernia, *Geoarchaeology*, vol. 33, No. 2, 2017, pp. 177-192.

ATTEMA P. *et alii*, (2020) - A guide to good practice in Mediterranean surface survey project, *Journal of Greek Archaeology*, 5, pp. 1-62.

FARINETTI E. (2011) - Boeotian landscapes. A GIS-based study for the reconstruction and interpretation of the archaeological datasets of ancient Boeotia, Oxford.

PETERS M. J., STEK T. D. (2022) - Photogrammetry and GIS to investigate modern landscape change in an early Roman colonial territory in Molise (Italy), *Acta IMEKO*, 11(4), 1-7.

VENTRIGLIA U. (2002) - Geologia del territorio del comune di Roma, Roma.

Sitografia

<https://www.romanoimpero.com/2017/12/monte-cavo-cabo-lazio.html>

(accesso 15/12/2023)

Chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://www.parcoappiaantica.it/wp-content/uploads/2016/05/II_Fiume_Almone.pdf

(accesso 15/12/2023)

4 Il Parco di Tor Marancia e il suo reticolo idrografico, di Antonio Colapietro^a

The hydrographic network in the Tor Marancia Park.

^a ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Dipartimento del Servizio Geologico d'Italia, Via Vitaliano Brancati, 48, 00144 Roma, Italia
e-mail: antonio.colapietro@isprambiente.it

RIASSUNTO - In questo lavoro si vuole proporre una ricostruzione, prevalentemente attraverso l'analisi cartografica, del cambiamento d'uso delle aree appartenute alla storica Tenuta di Tor Marancia. Cambiamento che si è realizzato a seguito dell'espansione urbanistica di Roma nel secondo dopoguerra e che tra le tante trasformazioni arrecate ha anche portato ad una quasi totale cancellazione del locale reticolo idrografico. Infatti, questa espansione urbanistica, nell'assorbire parte della tenuta storica di Tor Marancia e della confinante tenuta di Grotta Perfetta, ha portato ad una quasi totale scomparsa del locale contesto agrario e di quanto lo costituiva.

PAROLE CHIAVE: Corsi Acqua, Marrane, *Agro Romano*, Paesaggio storico, Cartografia

ABSTRACT - The aim of this research is to reconstruct the changes in land use within the Tor Marancia estate, primarily through the analysis of historical maps. These progressive changes occurred in the context of Rome's urban expansion during the post-World War II period, leading to the disappearance of both the local hydrographic network and the historical rural landscape of the Tor Marancia and neighboring Grotta Perfetta estates.

KEY WORDS: Watercourses, Rural Streams, *Agro Romano*, Historical Landscape, Cartography

Premessa

Il Parco di Tor Marancia¹, creato a seguito dello sviluppo urbanistico della seconda metà del '900 che ha interessato questa parte del Suburbio meridionale di Roma, è ciò che rimane delle due Tenute storiche di *Tor Marancia* e di *Grotta Perfetta*².

In questo contributo scientifico si vuole proporre una ricostruzione, effettuata prevalentemente attraverso l'analisi cartografica, del cambiamento d'uso del suolo di questo territorio, una trasformazione che si è attuata a seguito dell'espansione urbanistica del secondo dopoguerra e che ha anche apportato una profonda modificazione del reticolo idrografico locale delle cosiddette *marrane*³, ridimensionando i confini delle Tenute storiche di Tor Marancia e Grotta Perfetta e ricomprendendole nel tessuto urbano che si stava allora costituendo. Un cambiamento che causò la quasi totale scomparsa del paesaggio agrario tipico della Campagna Romana del XVIII-XIX secolo e che si era conservato quasi intatto fino ad allora, ovvero fino agli inizi del Novecento, come documentato dalla comparazione delle diverse fonti storico-cartografiche esaminate⁴.

Infatti, il Piano Regolatore emanato nel 1931 che prevedeva una serie d'interventi, sia infrastrutturali che di edilizia residenziale, non fu attuato completamente lasciando invariato l'uso rurale del suolo della Tenuta, tranne per alcuni esempi di nuova edilizia urbana che furono realizzati nei confini storici della stessa, come la borgata omonima del 1933 e l'Istituto Romano di San Michele del 1932⁵.

Gli anni '50 e '60 del '900 furono gli anni del "Miracolo economico italiano", della "grande migrazione" dal Sud Italia verso Roma, verso il Nord e contestualmente furono anche gli anni dell'esplosione demografica.

¹ Il Parco è compreso sia all'interno dei confini territoriali dell'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica che in quelli del Parco Archeologico dell'Appia Antica.

² I confini di riferimento delle due Tenute storiche sono quelli indicati nella Carta del Suburbano di Roma di Giovanni Francesco Falzacappa, 1839.

³ Con questo termine vengono indicati i corsi d'acqua minori storicamente utilizzati per l'agricoltura e nel caso specifico di questo studio, come elemento di confine territoriale tra Tenute confinanti. Altresì, le *marrane* alimentavano anche i mulini ad acqua presenti nel Suburbio di Roma.

⁴ A tal proposito si veda il precedente lavoro (COLAPIETRO, MONTI, PAOLINI, 2020) - Considerazioni sui paesaggi storici e di produzione nel suburbio sud est di Roma. In: Territorio: rischio/risorsa Gallia A. (a cura di) Dalla mappa al GIS., Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" N. 6. Dipartimento di Studi umanistici, Università degli studi Roma Tre. Editore: Labgeo Caraci Roma, pp. 11-29.

⁵ L'attuale Istituto Romano di San Michele è sorto dalla fusione di due enti di assistenza e beneficenza: "Ospizio di San Michele" e "Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli", disposta con regio decreto legge 7 giugno 1928 n. 1353. Con lo stesso decreto legge, l'Istituto venne ad assumere l'attuale denominazione. Attraverso la vendita di uno degli istituti appartenenti all'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli, fu realizzata, l'odierna sede dell'Istituto, in piazzale Antonio Tosti, nel quartiere di Tormarancia. L'Istituto Romano di San Michele è la più grande Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (Ipab) di Roma, per rilevanza patrimoniale e attività di assistenza svolta. Come altri grandi istituti, è il risultato della fusione, nel corso dei secoli, con altre opere pie.

In particolare, per quanto riguarda Roma, proprio in merito a quest'ultimo aspetto si deve ricordare che, dopo la cesura della Seconda guerra mondiale, la popolazione tornò nuovamente a crescere; in quegli anni si superano i 2.000.000 di abitanti (per inciso, la popolazione odierna è di poco inferiore ai tre milioni di abitanti)⁶.

La conseguenza diretta di questo incremento demografico fu la richiesta di nuovi alloggi, richiesta a cui fu data risposta attraverso un "frettoloso" sviluppo urbanistico, e la casa diventò anche un emblema di riscatto sociale, soprattutto per le classi economiche meno abbienti.

In un simile contesto sociale, si sviluppò un modo di costruire che considerava resti antichi quali ville di epoca romana o le torri medievali, i casali o come le stesse marrane, un "ostacolo" da superare per la realizzazione di abitazioni e di grandi lottizzazioni, a volte anche per fini speculativi. Per comprendere meglio lo spirito di quegli anni, riporto quanto scriveva A. Cederna in merito agli appetiti speculativi di fine anni '50 primi '60 che circondavano i terreni adiacenti la via Appia Antica: "Dicono che non si deve *crystallizzare* l'ambiente, perché la *vita è continuo divenire*: trasformando l'Appia Antica in parco, diventerebbe *urbanisticamente defunta* (!), per di più *teatro di imprese criminose*, un problema di ordine pubblico: e del resto anche se si trovassero i militari necessari, l'Appia sarebbe ingovernabile, proprietà di tutti e di nessuno, e via dicendo. Una filosofia dalla quale si deduce che il divenire, ovvero il progresso, consiste nella cementificazione delle aree libere, che la morale si difende con le ville signorili, e che l'unica proprietà ammessa è quella di pochi privilegiati, dal momento che la proprietà pubblica, il demanio, il parco, anziché un patrimonio prezioso e una risorsa inalienabile per la vita stessa di milioni di cittadini e nella città più povera di verde pubblico d'Europa, altro non sarebbe che una miserabile *res nullius*"⁷.

Nel complesso, anche se gran parte della spinta economica del secondo dopoguerra si esaurirà negli anni '70, un certo modo di operare che vedeva un approccio al territorio molto "disinvolto", si protrarrà per lungo tempo anche dopo la fine degli anni '70, anche se in maniera sempre meno preponderante.

Quale fosse la situazione del territorio all'inizio degli anni '50 del '900 è desumibile da quanto rappresentato in dettaglio nel foglio catastale Fg. 0843 della Mappa 0001 (Fig. 1), compreso nel gruppo di carte del Comune di Roma note come "primo impianto".

⁶ Dato ISTAT a settembre 2023: Roma ha una popolazione di 2.748.109 abitanti.

⁷ CEDERNA A., 1984, Il parco dell'Appia Antica tra cultura e speculazione: mezzo secolo di storia esemplare, p. 17.

Fig. 1 - Stralcio, FG 0843 SEZ A MAPPA 001, 1930/50. Mappa catastale del cosiddetto "primo impianto", redatto nel 1950 circa, Fonte cartografica per gentile concessione Ente Parco Regionale dell'Appia Antica.

Sketch from District of Roma Cadastral Map Fg 0843 Sez A Mappa 001, 1950, named "primo impianto". Cartographic font thanks to Ente Parco Regionale dell'Appia Antica.



Qui troviamo rappresentato innanzitutto quanto proviene dal cosiddetto Ventennio Fascista, ovvero la borgata realizzata nel 1933 (Fig. 2), indicata come *Sviluppo-A*⁸ e l'Istituto Romano di San Michele, si possono notare le due marrane che lambivano la borgata, citate con gli idronimi di "Tor Marancia" e "Grotta Perfetta".

Proseguendo nella lettura della carta, accanto agli elementi già nominati tutto intorno sono presenti "nuovi manufatti". Questi ultimi, oltre a raccontare il cambiamento che era in atto in quel periodo nell'area, hanno anche consentito di stabilire un termine

⁸ In merito al rapporto tra le marrane e la borgata, se si seguono le curve di livello presenti in carta, si vede chiaramente come la borgata del 1933 era posta alla stessa quota degli argini delle due marrane. Non era presente alcun elemento di protezione, come ad esempio poteva essere un canale di troppo pieno, ecc.

post quem della realizzazione della carta catastale⁹, che come accennato, probabilmente è attribuibile ad anni di poco successivi al 1950.

Fig. 2 - La borgata di Tor Marancia nel 1952.

Hamlet of Tor Marancia on 1952.



Oltre questi elementi sono rappresentate la via per l'EUR, indicata con il nome di via Cristoforo Colombo, nei fogli adiacenti a quello sopracitato, anziché via dei Navigatori o di via dell'Impero, e le case del ATER ex ICP¹⁰ realizzate intorno ai primissimi anni '50 del secolo scorso costruite su di un terreno elevato rispetto alla valle dove scorrevano le marrane. Infine, è rappresentato il Sacrario delle Fosse Ardeatine, i cui lavori iniziarono nel 1947 e terminarono nel 1950.

Tale assetto trova conferma anche in una foto aerea scattata nel 1954 (Fig. 3), soprattutto si notano molto bene le cosiddette "nuove case del risanamento", costruite a seguito dell'emanazione di una specifica legge nazionale che aveva proprio l'obiettivo di risanare le borgate.

⁹ Tutte le carte catastali non sono datate e pertanto sono stati presi come riferimenti cronologici le realizzazioni edilizie o le infrastrutture.

¹⁰ Istituto Case Popolari (ICP) nato nel 1903 per volontà del deputato Luigi Luzzatti a Roma.

Fig. 3 - Stralcio da foto aerea scattata nel 1954. All'interno della fotografia sono indicati in nero i confini delle due Tenute, in rosso via Cristoforo Colombo e in azzurro il reticolo delle marrane presenti.

Sketch from aerial photo of the 1954 where are represented the boundaries of the historical estates on black, the via Cristoforo Colombo on red and the water system of channels on blue.



Inoltre, si può anche osservare come il reticolo delle marrane, evidenziato in blu, non fosse stato ancora "tagliato" dall'espansione edilizia, infatti i canali attraversavano la Tenuta di Tor Marancia in diversi punti, mentre nella Tenuta di Grotta Perfetta questi scorrevano solo lungo i margini dell'area, fatta eccezione per la parte settentrionale in cui era presente una piccola ramificazione al confine con la Tenuta di Tor Marancia.

Ora, se questa era la situazione alla fine del secondo dopoguerra, quali sono state allora le tappe principali attraverso cui si è arrivati alle modifiche al reticolo idrografico delle marrane?

Le fasi di una trasformazione

Nel cercare di dare una risposta alla domanda è importante fare una rilevante considerazione: la borgata di Tor Marancia costruita nel 1933, diventò nel secondo

dopoguerra uno dei tanti poli verso i quali si realizzò lo sviluppo urbano della periferia romana.

A tal riguardo L. Villani "... le borgate costruite in epoca fascista hanno funzionato da direttrici dell'espansione, un po' per tutte le direzioni. Sorte nel nulla hanno costituito l'avamposto per l'edificazione di interi quartieri nati dopo, supportando l'allacciamento delle parti più prossime al centro cittadino ai lembi più estremi, ..." ¹²

Questo modo di espandersi della città "divenne progetto" nel 1962 quando venne adottato il nuovo Piano Regolatore Generale (di seguito PRG), che fu approvato solo successivamente, nel 1965.

Il Piano Regolatore Generale del 1962 fu uno strumento importante per la gestione dei successivi cambiamenti che interessarono il territorio nel quale ricadevano le due tenute storiche. In particolare divenne lo strumento attuativo principale, di politica nazionale, regionale e comunale, attraverso il quale si realizzarono le scelte che portarono alla nascita dell'odierno Parco di Tor Marancia.

Nel dicembre del 1965 il Ministro ai Lavori Pubblici, On. Giacomo Mancini, decise di destinare a parco pubblico le aree adiacenti la via Appia Antica, nel tratto che andava da Porta San Sebastiano sino ai confini meridionali del Comune di Roma. Nel decreto con cui il Ministro prescrisse tale destinazione d'uso bocciando l'edificabilità che era stata prevista nel PRG del 1962, si legge: "riguardando la tutela del comprensorio dell'Appia Antica interessi preminenti dello Stato, le modifiche conseguenti alla estensione del vincolo di parco pubblico vengono introdotte di ufficio nel piano" ¹³.

Con questo atto si tentò di porre un freno, anche se con difficoltà ¹⁴, alla cementificazione nelle aree adiacenti la via Appia Antica. Ancora nel 1984, scriveva A. Cederna: "A diciotto anni dal piano regolatore che destina il comprensorio dell'Appia Antica per 2.500 ettari a parco pubblico, questo resta ancora sulla carta: ..." ¹⁵.

Qualche anno dopo l'affermazione di A. Cederna e precisamente nel 1988, un atto importante venne compiuto dall'Amministrazione Regionale con l'istituzione, attraverso la Legge Regionale n. 66 del 10 novembre ¹⁶, dell'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica.

Circa dieci anni dopo, ed in particolare nel 1997 ad intervenire sul territorio fu invece il Comune di Roma. In questa occasione, nel 1997 fu approvata la variante al Piano

¹² VILLANI L., 2012, Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana, p.12.

¹³ INSOLERA I., 2001, Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970, p. 271.

¹⁴ Il Comune di Roma accolse la decisione del ministro nel 1967, anno in cui approvò la "variante" al PRG, che fu approvata solamente nel 1971 dal ministro ai LL.PP.

¹⁵ CEDERNA A., 1984, Il parco dell'Appia Antica tra cultura e speculazione: mezzo secolo di storia esemplare, p.13.

¹⁶ Per una storia dell'Ente Parco Regionale si veda il sito web dell'ente parco citato in sitografia.

Regolatore Generale del 1962 denominata "Piano delle certezze" emanata dalla Giunta Rutelli, con la delibera del Consiglio Comunale n. 92.

Il Piano delle certezze prevedeva di trasformare a destinazione d'uso agricolo, o a verde pubblico, una serie di zone che erano edificabili secondo l'allora vigente piano regolatore¹⁷, altresì definiva anche la cosiddetta "città consolidata"¹⁸. La trasformazione delle aree previste ad uso abitativo in zone non più edificabili, e che sfociò inevitabilmente in un'accesa controversia tra il Comune di Roma ed i privati proprietari, si risolse con il compromesso delle cosiddette "compensazioni"¹⁹.

Nel 2002 il Consiglio Regionale del Lazio tornò ad occuparsi di questo territorio con l'approvazione dell'ampliamento del Parco Regionale dell'Appia Antica, che incluse così anche le Tenute storiche di Tor Marancia e piccola parte di quella di Grotta Perfetta, il cui insieme costituì l'attuale Parco di Tor Marancia.

Tuttavia, è solo nel 2004 che si diede avvio alla procedura amministrativa per l'attuazione delle *compensazioni*, che alla fine del proprio *iter* portarono al riconoscimento pubblico del Parco di Tor Marancia, avvenuto il 20 marzo del 2008 quando il Consiglio comunale approvò il nuovo Piano Regolatore Generale.

Un ulteriore evento che interessò la tenuta fu, la nascita nel 2016 del Parco Archeologico dell'Appia Antica i cui confini amministrativi vennero fatti coincidere a quelli del parco Regionale dell'Appia Antica. Pertanto, da questo momento alla gestione del Parco di Tor Marancia, oltre all'Ente Parco Regionale, partecipa anche il Parco Archeologico dell'Appia Antica che è di competenza statale.

Il ridimensionamento delle marrane

Sulla base di quanto riportato, si desume che il processo amministrativo dell'istituzione del Parco di Tor Marancia è stato complesso e soprattutto esteso nel

¹⁷ Va segnalato che questo fu possibile a seguito di ampio dibattito scatenato da ambientalisti, associazioni, varie forze politiche e comitati di quartiere. In particolare, sulle aree di Tor Marancia gravava, già dal Piano Regolatore Generale del 1962, una previsione di centinaia di migliaia di metri cubi di cemento, possibili ma non ancora autorizzati.

¹⁸ È costituita da tutte le parti di città che hanno assunto una forma e una struttura compiuta e riconoscibile e che si sono formate in gran parte a seguito delle previsioni del precedente Piano Regolatore del 1931 e del PRG del 1962.

¹⁹ Si riporta la definizione tratta dal sito Web del WWF in merito a Tor Marancia: "Si intende lo strumento urbanistico istituito con la Variante Piano delle Certezze adottata con Delibera del Consiglio Comunale n.92 del 29/5/'97 ed approvata dalla Giunta Regionale del Lazio. Il principio è ora inserito nelle Norme Tecniche di Attuazione del Nuovo Piano Regolatore di Roma, approvato con deliberazione di C.C. n. 18 del 12.2.2008. Prevede che, "qualora per motivazioni di natura urbanistica siano state modificate le certezze edificatorie preesistenti, venga garantita all'Amministrazione Comunale la rapida disponibilità dell'area vincolata e nel contempo il diritto edificatorio afferente alla stessa, attraverso il trasferimento su una nuova area di detto diritto edificatorio, avente valore immobiliare corrispondente a quello dell'area vincolata, con la contestuale cessione al Comune di quest' ultima".

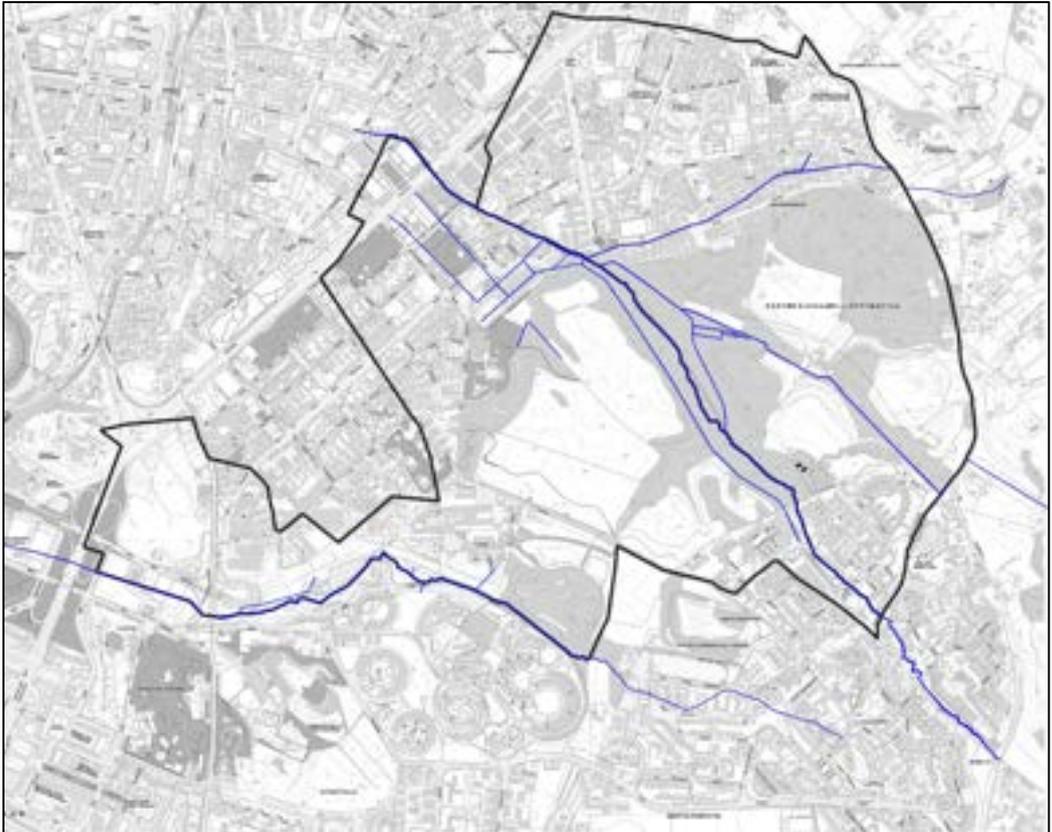
tempo, altresì si deve anche prendere atto che questo lungo percorso di formazione, non ha impedito negli anni la realizzazione di una serie di impattanti interventi urbanistici che hanno obliterato gran parte del reticolo delle marrane che qui scorreva.

Per dare la misura delle modifiche che ha subito il sistema idrico, è utile osservare l'immagine ottenuta dalla sovrapposizione²⁰ del reticolo delle marrane nel secondo dopoguerra (Fig. 4) estratto dalle carte catastali redatte tra gli anni '40 e '50 del '900, con la CTR (Carta Tecnica Regionale) della Regione Lazio del 2014, dove si può notare come alla maggior parte del reticolo idrografico si sovrappongano aree totalmente urbanizzate.

²⁰ Sono stati sovrapposti sulla C.T.R. della Regione Lazio anno 2014 (in formato raster), la rete delle marrane, e i tracciati dei confini delle due tenute (entrambi in formato vettoriale) in maniera da ottenere un'immagine (in formato Jpeg).

Fig. 4 - In figura sono riportati, sulla CTR del 2014, i confini delle due tenute storiche, il reticolo delle marrane con indicati la Marrana di Grotta Perfetta e il Fosso delle Tre Fontane.

Picture with the boundaries of historical estates, the water system with the two channels of Marrana di Grotta Perfetta e il Fosso delle Tre Fontane, represented on CTR of the 2014.

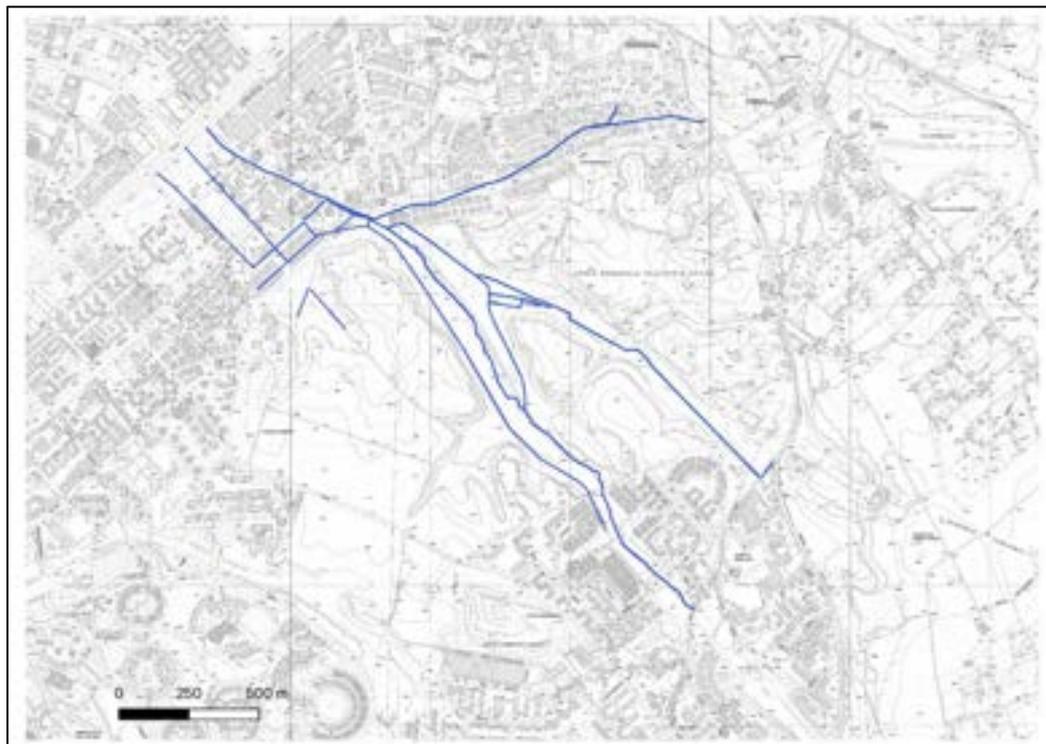


Dunque, questo territorio è passato in circa cinquanta anni dalla destinazione d'uso rurale che se ne faceva e di cui le marrane erano parte integrante, ad essere utilizzato prevalentemente per l'edilizia residenziale.

Ora se si restringe il campo di lettura di questa trasformazione al solo territorio del Parco di Tor Marancia e alle sue aree limitrofe (Fig. 5), si può vedere più in dettaglio il percorso ormai scomparso delle marrane in corrispondenza della parte urbanizzata, e i percorsi ancora esistenti sulla parte di territorio non edificata, quest'ultima coincidente oggi con l'odierno Parco di Tor Marancia.

Fig. 5 - Reticolo idrografico nelle tenute di Tor Marancia e Grotta Perfetta alla metà del '900 ottenuto dalle carte catastali (Primo impianto) e successivamente proiettato sulla CTR del 2014.

Picture with the boundaries of historical estates, the water system with the two channels of Marrana di Grotta Perfetta e il Fosso delle Tre Fontane, represented on CTR of the 2014.



Questa riduzione di campo sembrerebbe confermare la scomparsa totale del reticolo sulla parte urbanizzata, ma anche la sua parziale permanenza priva di modifiche all'interno del Parco.

L'indagine sul campo successiva all'analisi cartografica ha dimostrato come anche nell'area non urbanizzata la rete delle marrane abbia subito grossi cambiamenti, ad esempio la marrana di Grotta Perfetta è stata intubata ed alcuni canali d'irrigazione sono scomparsi, in quanto non più utilizzati o alimentati.

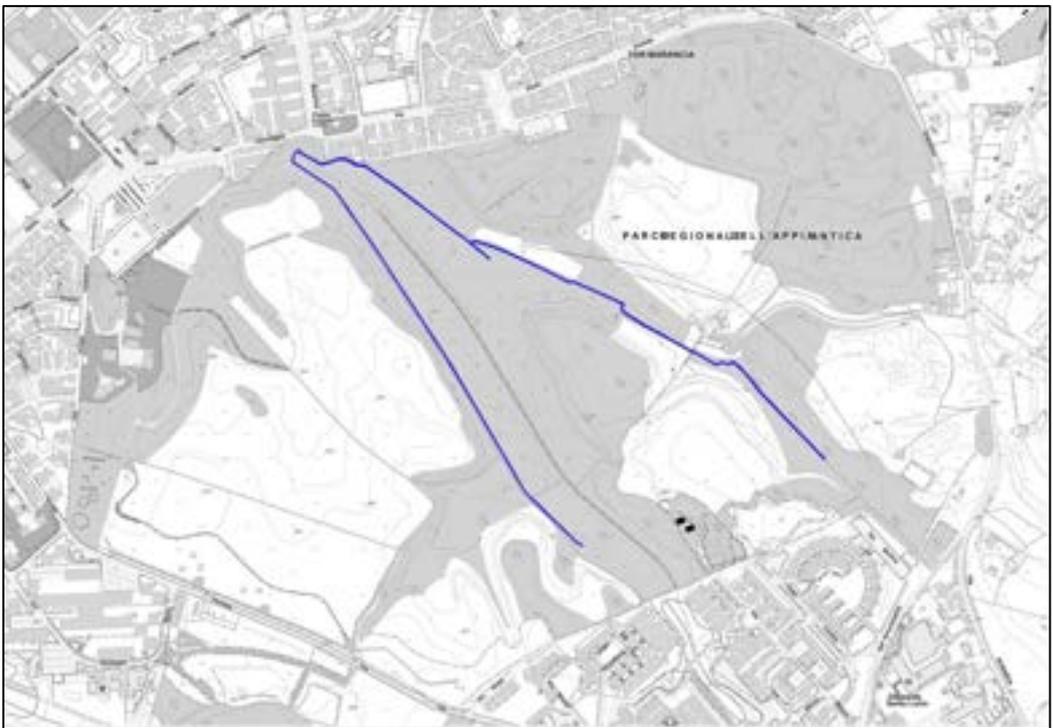
Rimangono, infine, due fossi, oggi noti come Fosso dell'Annunziatella Fosso e del Grottone²¹ (Fig. 6).

²¹ Per l'attuale attribuzione degli idronimi si fa riferimento a quanto riportato nella mappa del Parco di Tor Marancia realizzata a cura dell'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica.

Pertanto, il risultato di questa profonda trasformazione territoriale su ciò che rimane del reticolo delle marrane all'interno del Parco di Tor Marancia, ha causato la totale perdita delle funzioni e dei significati originari delle stesse.

Fig. 6 - Reticolo idrografico attuale nelle tenute di Tor Marancia e Grotta Perfetta, proiettato sulla CTR del 2014. Al reticolo idrografico ottenuto dalle carte catastali sono stati sottratti tutti i canali scomparsi dal secondo dopoguerra sino ad oggi, sia nel contesto urbano e sia nel contesto agrario. A sinistra il fosso del Grottone e a destra il fosso dell'Annunziatella.

The current hydrographic network on the estates of Tor Marancia and Grotta Perfetta projected on CTR of the 2014. Result of the subtracting of all channels dated at second half of the postwar period to nowadays, on urban and rural landscape. On the right the Annunziatella water stream and on the left the Grottone water stream.



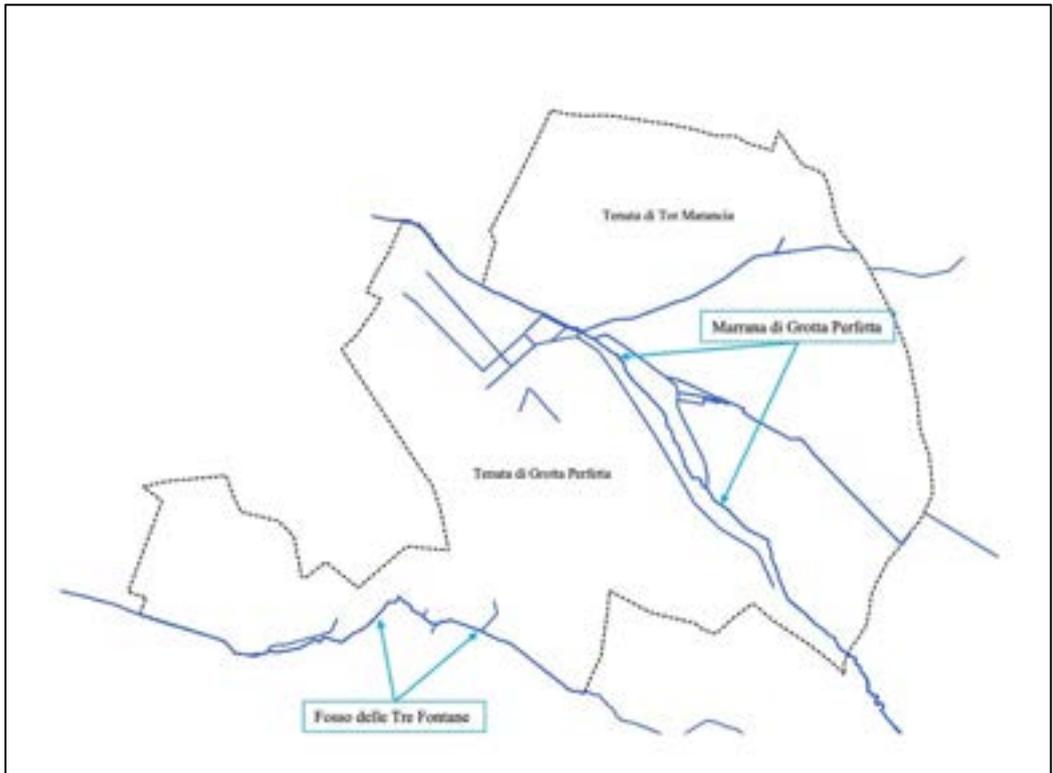
Oggi l'unico chiaro utilizzo che si può loro attribuire è quello di drenare le acque delle risorgive ancora presenti nel Parco di Tor Marancia o in aree ad esso vicine.

Invece per quanto concerne i significati passati del sistema idrico, basti solo ricordare il valore di confine territoriale che rispettivamente la Marrana di Grotta Perfetta ed il

Fosso delle Tre Fontane rappresentavano nel proprio territorio, e significato oggi perso a seguito delle modificazioni edilizie intensive avvenute in quest'area (Fig.7).

Fig. 7 - In figura i confini delle Tenute di Tor Marancia e Grotta Perfetta. Sono indicate, oltre il reticolo delle marrane presente nelle tenute, le due marrane che fungevano da confine.

Picture with the boundaries of the estates of Tor Marancia and Grotta Perfetta with the hydrographic network and the two channels with its boundary use.



Nell'immagine si può vedere come la Marrana di Grotta Perfetta segnasse il confine tra la tenuta omonima e quella di Tor Marancia e come altresì il Fosso delle Tre Fontane probabilmente rappresentasse il limite estremo della parte meridionale della Tenuta stessa. Per chiarezza, attualmente la marrana di Grotta Perfetta scorre intubata all'interno del Parco di Tor Marancia, mentre il Fosso delle Tre Fontane, quasi del tutto scomparso, è ridotto ad un piccolo canale drenante presso l'area omonima.

In conclusione, innanzitutto è evidente come l'avanzare dell'urbanizzazione abbia cancellato, con la "parziale" eccezione del Parco di Tor Marancia, gran parte del reticolo delle marrane in quasi tutto il territorio e come di questo non sia rimasta traccia alcuna all'interno dell'area edificata.

Nonostante l'istituzione dell'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica, nel suo ampliamento del 2002²², abbia preservato una porzione delle Tenute di Tor Marancia e di Grotta Perfetta, non ha impedito la quasi scomparsa del reticolo delle marrane anche all'interno dell'area tutelata poiché, avvenuta già in anni precedenti la sua istituzione.

Tuttavia l'obiettivo di questa ricerca, oltre alla ricostruzione cronologica delle funzioni del sistema idrico delle marrane e di ciò che se ne può percepire ancora oggi, è quello sia di restituire a questi corsi d'acqua il proprio valore storico di uso del suolo a vocazione rurale della Campagna Romana, sia di individuare nel reticolo, uno degli "elementi di continuità storica nel territorio"²³, la cui permanenza testimonia la Storia, non dei grandi eventi, ma quella che racconta la vita di questi luoghi.

Bibliografia

ASOR ROSA L. (2013) - Cento anni di storia del territorio: la Campagna Romana e Tomassetti, la Carta dell'Agro Romano e noi. In *Miscellanea della Società Romana di Storia Patria LX* (2011), Società Romana di Storia Patria Roma.

ASOR ROSA. L., MARCELLI. M., *et alii* (2007) - Strumenti cartografici per la tutela e pianificazione del suburbio di Roma: dalla carta dell'agro romano alla carta per la qualità nel nuovo piano regolatore. In *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia, Rivista di geografia della Facoltà di Lettere e Filosofia della "Sapienza Università di Roma"* n.1, pp. 61-84.

CATASTO DEL COMUNE DI ROMA - Fg 0905 Sez A Mappa 161, 1930/50.

CEDERNA A. (1984) - Il parco dell'Appia Antica tra cultura e speculazione: mezzo secolo di storia esemplare (a cura di) Calzolari V., Olivieri M., Piano per il parco dell'Appia Antica. Litostampa Nomentana, Roma.

CAPUANO A., TOPPETTI F. (2017) - Roma e l'Appia, rovine utopia e progetto. Quodlibet, Macerata.

CIPRIANI A., GRANELLI A. (2018) - L'ultima campagna intorno a noi: ambiente ed evoluzione storica da Tor Marancia all'Annunziatella Ebook.

COLAPIETRO A., MONTI G., PAOLINI A. (2020) - Considerazioni sui paesaggi storici e di produzione nel suburbio sud est di Roma. In *Territorio: rischio/risorsa* Gallia A. (a cura di) Dalla mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" N.

²² Nel 2002 il Consiglio Regionale del Lazio approva l'allargamento del Parco Regionale dell'Appia Antica anche alla tenuta di Tor Marancia e della piccola parte di Grotta Perfetta (oggi nominato come Parco di Tor Marancia).

²³ Allo stesso modo si era mosso Braudel in uno dei suoi lavori dal titolo "La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'Époque de Philippe II" (In Italia edito nel 2010 da Giulio Einaudi Editore con il titolo: *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*), dove Braudel esamina le strutture economiche, sociali e culturali della regione mediterranea nel XVI secolo.

6. Dipartimento di Studi umanistici, Università degli studi Roma Tre. Editore: Labgeo Caraci Roma, pp. 11-29.

DEMATTEIS G. (2021) - Geografia come immagine. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili. Donzelli editore, Roma.

FALZACAPPA G.F., (1839) - Carta del Suburbio di Roma, Congregazione del Censo.

FARINA M., VILLANI L. (2018) - Borgate romane. Storia e forma urbana. Libria, Melfi (PZ).

FARINA M., VILLANI L. (2019) - Tor Marancia: da Shanghai a quartiere popolare, Tavolo Archivio storico e Centro di documentazione sul territorio del Municipio Roma VIII (a cura di), in Tor Marancia borgata di Roma. Dal fango di Shanghai ai colori dei murales, collana Quaderno di Moby Dick, Guidonia (Roma), Iacobelli editore, pp.19-36.

GIAMMATTEI E. (2019) - Paesaggi. Una storia contemporanea (a cura di), Treccani, Chivasso (TO).

INSOLERA I. (2001) - Roma fascista, Editori riuniti Istituto Luce, Roma.

INSOLERA I. (2001) - Roma moderna Un secolo di storia urbanistica 1870-1970, Giulio Einaudi Editore, Torino.

PAGNOTTA G. (2012) - Dentro Roma –Storia del trasporto pubblico nella capitale (1900-1945), Donzelli Editore, Roma. pp. XXX.

RICCI A. (2000) - Uno studio sui resti archeologici e monumentali di Roma destinato alla "Carta per la qualità urbana" (a cura di) Segarra Lagunes M.M. Archeologia urbana e Progetto di architettura, Gangemi Editore, Roma.

RICCI A. (1990) - Archeologia: fra passato e futuro dei luoghi (a cura di) Clementi A. Il senso delle memorie in architettura e urbanistica, Laterza, Bari-Roma.

RICCI A. (2006) - Attorno alla nuda pietra, Interventi Donzelli, Roma.

ROSSETTI C. (2013) - Ubi fullones candificant pannos. La Valca d'Aquataccio sulla Via Appia Antica. In Boll. Un. Storia ed Arte, 8. Editore Unione storia ed arte; Gruppo archeologico latino-Colli Albani Bruno Martellotta. Roma Grottaferrata, (RM) pp. 7-24.

SPERA L. (1999) - Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo: il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle mura aureliane al III miglio - L'Erma di Bretschneider, Roma.

SPAGNOLI L. (2020) - Tor Marancia: narrare e rappresentare l'identità territoriale, in Geostorie. Bollettino e Notiziario - Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici Periodico quadrimestrale a carattere scientifico. Dipartimento di Studi Umanistici di UNI Roma tre, Roma.

VILLANI L. (2012) - Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana, Lezioni, Milano.

Sitografia

<https://www.irms.it/listituto/> (accesso 15/11/2024)

http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1 (accesso 04/05/2023)

<https://www.roma2pass.it/municipio-ii/sviluppo-urbanistico/istituto-case-popolari/>
(accesso 04/05/2023)

<https://www.diarioromano.it/la-storia-di-tor-marancia-il-quartiere-che-diventava-un-acquitrino/>.

<https://www.parcoappiaantica.it/ente-di-gestione/storia/>. (accesso 04/05/2023)

<http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg/prg-parole.html>. (accesso 03/05/2023)

<http://www.wwfroma11.it/documenti/Tormarancia/compensaz%20tormar.htm>
(accesso 09/05/2023)

<https://www.parcoappiaantica.it/itinerari/tor-marancia/>. (accesso 06/03/2023)

<https://caragarbatella.it/buon-compleanno-tor-marancia/> (accesso 06/03/2023)

<https://caragarbatella.it/buon-compleanno-tor-marancia/> (accesso 06/03/2023)

<http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg/prg-parole.html> (accesso 06/03/2023)

5 La cisterna romana lungo la via Cristoforo Colombo: stratigrafia e percezione di un elemento nel paesaggio, di Margherita Bottoni^a

The roman cistern along Cristoforo Colombo street: stratigraphy and perception of a feature in the landscape.

^a Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Roma Tre, Via Ostiense 234, 00146 Roma, Italia - e-mail: margherita.bottoni@uniroma3.it

RIASSUNTO - La cisterna romana in Via Cristoforo Colombo si inserisce in un contesto mutato più volte nel corso dei secoli, dall'età imperiale - epoca della sua realizzazione - ad oggi. La storia di questo elemento puntuale è legata alla storia di un contesto ben più ampio, corrispondente ad un paesaggio che da suburbano e rurale si fa pian piano urbanizzato. Muovendosi nell'ottica dell'archeologia del paesaggio, si è cercato di ricostruire in un'unica narrazione le fasi di questo sviluppo e di interrogarsi circa la percezione che l'osservatore attuale ha di essa¹.

PAROLE CHIAVE Cisterna Romana, Archeologia dei Paesaggi, Diacronia, Rapporto Uomo-Ambiente, Paesaggio dell'acqua

ABSTRACT - The Roman cistern in Via Cristoforo Colombo fits into a context that has changed several times over the centuries, from the imperial age - the time of its construction - to the present day. The history of this punctual element is linked to the history of a much wider context, corresponding to a landscape that from suburban and rural gradually became urbanised. Moving in the direction of landscape archaeology, an attempt has been made to reconstruct the different phases.

KEY WORDS: Roman Cistern, Landscape Archaeology, Long-durée, Human-Environment Relationship, Waterscape

¹ Questo contributo è il risultato di un lavoro di ricerca condotto da Margherita Bottoni sotto la guida del Dott. Arch. Antonio Colapietro durante un tirocinio curriculare dell'Università degli Studi Roma Tre, presso la sede dell'ISPRA nell'anno accademico 2021/2022 dal titolo "La lettura del territorio: le acque di superficie e l'antropizzazione nel suburbio meridionale di Roma", nell'ambito di specifici studi nel paesaggio del Suburbio meridionale di Roma già in essere con il Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia.

“Non vi è alcun risultato finale,
solo una successione continua di fasi”
Kevin Lynch, L’immagine della città

Lo spazio nel quale ci muoviamo all’interno di una città è disseminato di punti di riferimento, di elementi significativi che rendono leggibili i percorsi, consentendo di orientarsi nello spazio e di raggiungere un dato luogo. Nel tessuto urbano di una città come Roma, elementi quali l’architettura - “l’ambiente totale reso visibile”, secondo la definizione di Suzanne Langer (LANGER, 1953) - e la viabilità sono solo alcuni dei principali strumenti di supporto all’osservatore al fine di orientarsi nello spazio.

L’immagine ambientale che viene a crearsi è così frutto di un processo reciproco tra l’osservatore - che seleziona organizza e attribuisce significati a ciò che vede - e il suo ambiente. La percezione di determinati elementi risulta differente a seconda del soggetto e può mutare completamente nel corso della storia: questo poiché “nei dettagli, la città cambia senza posa” (LYNCH, 1964, 24).

E a tal proposito, il caso studio della cisterna romana in Via Cristoforo Colombo vuole rappresentare un elemento in grado di offrire interessanti spunti di riflessione. Essa, infatti, progettata in origine come struttura semi-ipogea - e dunque visibile solo in parte nel paesaggio in cui sorgeva - è stata a lungo sottratta alla vista, interrata e inglobata in altre strutture, come testimoniato da un documento di fine ‘700, per poi essere riscoperta e resa interamente visibile - negli anni ‘40 del secolo scorso - in occasione dei lavori per la realizzazione dell’allora “Via Imperiale”, vale a dire l’attuale Via Cristoforo Colombo.

L’ambiente che circonda l’osservatore, così come percepito attualmente, è il risultato di uno stratificarsi di paesaggi. La disciplina dell’Archeologia dei Paesaggi studia il paesaggio nel suo sviluppo diacronico, come risultato dell’interazione tra la natura e le comunità umane nel corso dei secoli (FARINETTI, 2012a, 23). Muovendosi in un’ottica interdisciplinare, essa si serve di dati fisico-ambientali da un lato e dati antropico-culturali dall’altro. Infatti, molte delle fonti che l’archeologia del paesaggio sfrutta sono derivanti, ad esempio, dall’antropologia culturale, dalla cartografia, dalla toponomastica, dalla cultura materiale, dalla geomorfologia, dalla fotografia aerea e dal telerilevamento (CAMBI, 2003). L’utilizzo di queste ed altre fonti consente di ricostruire, nella diacronia, viabilità, idrografia e morfologia dell’area indagata. Avvalendosi degli strumenti metodologici appena esposti, si è proceduto alla ricostruzione del contesto nel quale la cisterna romana è inserita: a partire dall’osservazione del paesaggio attuale, si procede a ritroso fino al momento della sua realizzazione, ascrivibile al II secolo d.C. In particolare, fondamentale a tale scopo è risultata l’analisi degli aspetti geomorfologici e idrogeologici dell’area, della cartografia, delle fotografie storiche e aeree, oltre al supporto degli strumenti GIS.

Inquadramento geologico e morfologico

Il contesto nel quale la cisterna si inserisce è quello della Valle dell'Almone. L'Almone, affluente in sinistra idrografica del Tevere, nasce alle pendici dei Colli Albani, presso il Monte Cavo, e corre per 6 km tra la Via Appia e la Via Latina. Noto nel corso dei secoli anche con il nome di Marrana della Caffarella, Marrana dell'Acquataccio e Fosso dello Statuario (FARINETTI, GIUNTA, 2019), ha costituito il primo limite difensivo tra suburbio e centro urbano, corrispondente al confine meridionale della *Regio I augustea* (RAMIERI, 1992).

Analizzando la litostratigrafia dell'area della Valle del fiume Almone si osserva l'alternanza di pozzolane rosse e strati di tufo, sedimentatesi durante il Pleistocene medio, a cui in successione si sovrappongono gli strati di sedimenti più recenti (Pleistocene superiore - Olocene) di depositi alluvionali e depositi antropici (Fig. 1) (FUNICIELLO, GIORDANO, 2008; FUNICIELLO *et alii*, 2008). Quelli alluvionali sono costituiti da depositi siltoso-sabbiosi e siltoso-argillosi, livelli di torbe e frequenti livelli ghiaiosi e sabbiosi alla base. Detriti di versante costituiti soprattutto da frammenti di pozzolane e tufi si individuano lungo i fianchi della Valle. Per quanto riguarda i depositi antropici, invece, si evidenzia la presenza di strati eterogenei di riporto che raggiungono anche i 10/15 m. L'area è inoltre interessata dalla presenza di forme pseudo-carsiche legate a fenomeni di crollo e sprofondamento di cavità antropiche sotterranee, realizzate per estrarre materiale da costruzione, in particolare blocchetti di tufo e pozzolane per la malta idraulica (AMANTI *et alii*, 2013).

Fig. 1 - Inquadramento geomorfologico del paesaggio della cisterna. Shapefile carta geologica 1:25000 dal geoportale regionale. Elaborazione su Qgis Margherita Bottoni.

Geomorphological mapping of the cistern landscape. Shapefile geological map 1:25000 from the regional geoportal. Elaboration on Qgis Margherita Bottoni.



Nel corso dei secoli, questa valle ha visto mutare notevolmente la sua originaria morfologia. In particolare, alla fine del XIX secolo ha avuto inizio il processo di trasformazione del paesaggio d'acqua dell'Almone: in questo periodo il corso del fiume è stato rettificato per la prima volta e il suo ultimo tratto convogliato in un collettore sotterraneo (MARCELLI, 2014, 525). Nel XX secolo, poi, la mano dell'uomo, con una serie di attività di sbancamenti e riporti, ha continuato a modificare l'assetto morfologico di quest'area: negli anni '40 strati di riporto si sono accumulati per la realizzazione della Via Cristoforo Colombo, mentre negli anni '50/'60 per la realizzazione della Circonvallazione Ostiense; infine, a partire dagli anni '60, ulteriori trasformazioni si sono verificate congiuntamente all'espansione urbanistica ad alta densità insediativa, processo che aveva preso avvio già alla fine del XIX secolo. Queste attività hanno generato il paesaggio che ancora oggi caratterizza quest'area compresa tra la Via Appia e la Via Ostiense, nel quale le acque del fiume Almone

scorrono in un collettore sotterraneo, in corrispondenza della Circonvallazione Ostiense (MARCELLI, 2014, 536).

La cisterna e il paesaggio

Se è vero che l'analisi territoriale di alcuni contesti nella diacronia consente di individuare continuità e cesure nel paesaggio, vi sono alcuni elementi puntuali che si configurano come rappresentativi di tali mutamenti, specialmente se analizzati in relazione ai loro contesti d'appartenenza. La cisterna romana in via Cristoforo Colombo, con la storia della sua evoluzione attraverso i secoli, è elemento emblematico delle trasformazioni che interessano l'area nella quale si inserisce.

La cisterna presa in esame, con la sua pianta circolare e la particolare struttura interna, rappresenta un *unicum* nel panorama romano (Fig. 2) (MARCELLI, 2020, 361; RAMIERI, 1992). Il tamburo dal diametro di 16,50 m presenta una camera centrale e due corridoi anulari concentrici, divisi a loro volta in vani. Costruita in conglomerato cementizio, il rivestimento esterno è in opera reticolata di blocchetti di tufo giallo, mentre le volte e gli archi sono realizzati in laterizi. Il più piccolo edificio a pianta circolare in opera laterizia addossato ad essa è stato interpretato come struttura agricola, un fienile o un deposito. La vicinanza al centro urbano e la grandiosità dell'impianto idraulico della cisterna - che raggiunge un volume di 600 m³ - fa pensare che sia da associare non ad una singola villa, ma allo sfruttamento agricolo di un intero fondo (CHIOCCHINI, 2018, 335). I bolli laterizi individuati nelle murature la datano al II secolo d.C., mentre l'edificio attiguo ad essa risalirebbe alla fine del II o all'inizio del III secolo. Interventi successivi attestano l'utilizzo della cisterna ancora nel IV secolo, caduta poi in disuso già a partire dal secolo successivo, epoca alla quale risalirebbe un sistema di molitura impiantatosi sulla stessa.

Fig. 2 - Il complesso della cisterna lungo la via Cristoforo Colombo (Foto: Margherita Bottoni).

The cistern complex along Via Cristoforo Colombo (Photo: Margherita Bottoni).



Tutta la Valle dell'Almone in antico era interessata dalla presenza di numerose strutture volte alla captazione e alla raccolta dell'acqua (a tal proposito, si veda la Fig. 3). Altre cisterne - differenti per struttura e planimetria da quella in esame - si individuano rivolte a valle in posizione elevata lungo i pendii delle alture. Nella maggior parte dei casi si tratta di cisterne aventi pianta rettangolare e muratura rivestita di intonaco idraulico, priva di cortina (MARCELLI, 2020, 361). Si veda, ad esempio, la grande cisterna presso la chiesa di Sant'Urbano nel Parco della Caffarella (cisterna n°13, Fig. 3), probabilmente relazionabile alla villa al di sotto del palazzo di Massenzio sulla Via Appia. Un'altra cisterna dall'aspetto monumentale - con quattro grandi camere voltate a botte - si individua lungo Via Marco Polo (cisterna n°4, Fig. 3). Essa condivide un destino simile con la cisterna in esame: rinvenuta durante le demolizioni di Via della Travicella, si è conservata attraverso i secoli grazie alla costruzione di un casale (MARCELLI, 2020, 358-359).

Fig. 3 - Posizionamento delle cisterne presenti nell'area e del corso del fiume Almona prima dell'intubamento dello stesso (MARCELLI, 2020). Rielaborazione su Qgis Margherita Bottoni. Posizionamento delle cisterne presenti nell'area e del corso del fiume Almona prima dell'intubamento dello stesso (MARCELLI, 2020). Cerchiata in rosso la cisterna in esame. 1. strutture idrauliche in prossimità di stazione Ostiense; 2. cisterna presso Villa Osio, prossima alle mura; 3. cisterna presso Piazzale 12 Ottobre 1492; 4. cisterna di Viale Marco Polo; 5. cisterna a Garbatella (in prossimità di Via Padre Semeria); 6. cisterna di Via Cristoforo Colombo; 7. cisterna presso Via della Caffarella; 8. cisterna lungo le pendici settentrionali della Valle della Caffarella; 9. cisterna "Fienile Torlonia"; 10. "cisterna-ninfeo" in prossimità di Via Latina; 11. cisterna lungo la Via Appia; 12. cisterna in prossimità della Villa di Massenzio; 13. cisterna presso S. Urbano alla Caffarella; 14. cisterna in prossimità di Via dell'Almona.

Positioning of the cisterns in the area and the course of the Almona river before it was piped (MARCELLI, 2020). Re-elaboration on Qgis Margherita Bottoni.



Il contesto in cui nasce la cisterna in Via Cristoforo Colombo è quello della campagna romana di età imperiale: una campagna tutt'altro che deserta, bensì popolata e in parte urbanizzata, interessata da una rete capillare di collegamenti compresa tra gli assi principali della Via Laurentina e della Via Ardeatina (SPERA, 1999). Una campagna dove "la vita si svolgeva febbrile e perenne" (LUGLI, 1923, 15). Questa realtà intermedia

tra città e campagna - data la sua vicinanza al centro urbano - ospitava le coltivazioni dei prodotti più costosi e deperibili, all'interno del sistema produttivo della villa schiavistica². Il paesaggio di questo settore sud-occidentale del suburbio romano, dunque, va immaginato vario ed animato, come tipico di molti paesaggi della produzione. Tra gli elementi caratterizzanti questo territorio si annoverano strutture di servizio viario, *tabernae*, punti di sosta, *mutationes*, *stationes*, terme, luoghi di culto, oltre a quelli del rifornimento idrico (BIANCO *et alii*, 2020): acquedotti, canali, pozzi, cisterne, elementi essenziali per lo svolgimento delle attività agricole volte alla produzione specializzata destinata al mercato romano.

La cisterna viene realizzata in un contesto di continuità territoriale tra la città e il suburbio, continuità interrotta dalla realizzazione delle Mura Aureliane (270-275 d.C.). A partire da questo momento il territorio suburbano - isolato dall'area urbana - si avvia ad una lunga e progressiva trasformazione: le stesse aziende per la produzione agricola risentono della crisi del III secolo. Tuttavia, tra III e IV secolo si assiste ad una riconfigurazione del suburbio romano, sia per quanto riguarda il paesaggio dei morti - si sviluppano sepolture collettive - sia per quanto concerne il paesaggio dei vivi e dunque gli assetti insediativi. Il ruolo sepolcrale attribuito al territorio extramuraneo continua ad essere regolato da apposite leggi fino al V/VI secolo.

Tra la tardantichità e il medioevo, il suburbio di Roma è caratterizzato ancora una volta da una dinamicità nell'accorpamento e nel frazionamento dei terreni: a piccole proprietà si alternano fondi di grande estensione (PERGOLA *et alii*, 2003). La parcellizzazione dei terreni, tuttavia, risulta maggiore nell'area più vicina alla città. In questa fase, che vede variegati anche gli assetti patrimoniali (proprietà imperiale, ecclesiastica e senatoria), si assiste all'innestarsi di una fitta rete di edifici ecclesiastici di superficie e sotterranei (SPERA, 2012).

Una nuova spinta alla razionalizzazione degli spazi agricoli si verifica nell'alto medioevo, mediante la Chiesa di Roma (SANTANGELI VALENZANI, 2023). A partire dalla metà dell'VIII secolo si diffondono le *domuscultae*: centri direzionali posizionati all'interno di più vaste proprietà agricole caratterizzate da forme di abitato sparso³. Quest'assetto vede la comparsa di nuove forme insediative nel Basso Medioevo quando, a partire dal XII/XIII secolo, si diffondono come principali protagonisti del paesaggio della campagna romana i casali turriti: aziende agricole protette da fortificazioni che basano la loro economia sull'agricoltura intensiva e l'allevamento (RAO, 2015, 131-146).

Questa tipologia di assetto rurale, *mutatis mutandis*, può essere interpretata come la forma embrionale dei casali di epoca moderna. A tal proposito, non è illogico

² Le principali fonti antiche a riguardo sono Columella, Catone il Censore e Varrone.

³ Si veda, ad esempio, la *domusculta Capracorum* (Santa Cornelia) CHRISTIE, 1991. Più in generale si rimanda a AUGENTI, 2016.

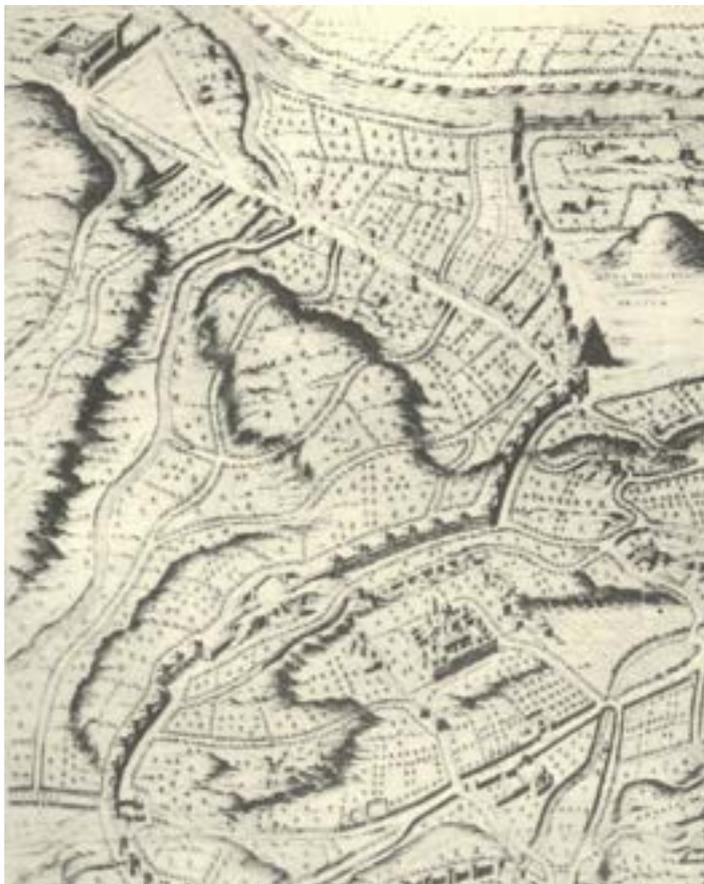
supporre che anche il casale sorto al di sopra della cisterna romana, attestato a fine '700, possa ricollegarsi alla storia dei casali bassomedievali della campagna romana.

La cartografia analizzata offre informazioni circa la sistemazione della campagna romana dal 1500 in poi: sia la carta di Francesco Paciotti del 1557 (FRUTAZ, 1962, II, tav. 230), sia quella del Du Pérac del 1577 (FRUTAZ, 1962, II, tav. 248) (Fig. 4) mostrano una campagna organizzata in lotti segnati da filari di alberature. Alcuni edifici cultuali e case poderali si alternano a vigne e campi e talvolta ad antichi ruderi rifunzionalizzati e inglobati nelle strutture successive. La situazione appare ancora sostanzialmente immutata nella cartografia dei secoli seguenti, in particolare nei catasti storici della prima metà dell'Ottocento⁴.

⁴ Presidenza Generale del Censo, Catasto Gregoriano Suburbano (1818-1820); Carta topografica del Suburbano di Roma del Censo (FALZACAPPA, 1839).

Fig. 4 - Pianta di E. Du Pérac, 1577. Zona tra la Via Appia e la Via Ostiense (FRUTAZ, 1962).

Map by E. Du Pérac, 1577. Area between the Via Appia and the Via Ostiense (FRUTAZ, 1962).



Al 1795 risale l'unico documento che tratteggia il paesaggio in cui sorge la cisterna in età moderna.

Si tratta di un atto notarile datato al 23 marzo 1795 e relativo alla vendita di una proprietà comprendente una vigna e un casale costruito al di sopra della cisterna in esame (Fig. 5)⁵.

⁵ Archivio di Stato di Roma, Notai Capitolini Ufficio 32, vol. 590, cc. 728-740.

Fig. 5 - Prospetto del casale che si era sovrapposto alla cisterna (abbattuto nel 1940), particolare dal documento del 1795. (RAMIERI, 1992).

Front-view of the farmhouse that had overlapped the cistern (demolished in 1940), detail from the 1795 document. (RAMIERI, 1992).



Prospetto delle Fabbriche ad uso di Vignarolo dalla parte di Menogiorne
Disegno del 1795 del casale che si era sovrapposto alla cisterna. Fu abbattuto nel 1940.

Nel documento vengono menzionate tutte le coltivazioni presenti nella proprietà, tra cui vigneti, alberi da frutto, noci, olmi, alloro, ulivi, salici e carciofi. Il casale si presenta come un tipico edificio rurale, articolato su due piani: il piano terra destinato alle attività agricole e produttive, il piano superiore adibito ad alloggio. La cisterna risulta inglobata nella struttura, a ridosso di una parete della stanza indicata come "tinello vecchio" e sfruttata attraverso l'apertura sulla sua sommità (Fig. 6). Quella campagna che Ashby descrive pervasa da "un'opprimente solitudine" (ASHBY, 1927, 10) manifesta, dunque, elementi di continuità di frequentazione e residenza.

Fig. 6 - Lacerto del ponte rinvenuto a piazza Eugenio Biffi (Garbatella). Foto: Margherita Bottoni.

Remains of the bridge found in piazza Eugenio Biffi (Garbatella). Photo: Margherita Bottoni.



Nel XIX secolo si individua una cesura determinante nell'evoluzione del paesaggio della cisterna: l'Unità d'Italia e gli anni immediatamente successivi vedono Roma sconvolta da una rinnovata frenesia edilizia, in vista della nomina a nuova capitale d'Italia del 1871. Tra i diversi interventi edilizi, si annoverano i già citati lavori di rettifica del corso del fiume Almona, avviati a partire dal 1897 e finalizzati allo sviluppo urbano di un'area prima di allora rurale e marginale (MARCELLI, 2014, 525). Nella fase post-unitaria si possono poi individuare altri due momenti significativi, vale a dire quello corrispondente al governo fascista - al quale risale la realizzazione dell'attuale Via Cristoforo Colombo - e il boom edilizio ascrivibile al periodo compreso tra gli anni '50 e gli anni '80 che vede la completa urbanizzazione dell'area a ridosso della cisterna.

L'area dove poi sarebbe sorta l'arteria stradale si presentava come una zona di aperta campagna, ancora non coinvolta nel processo di urbanizzazione, corrispondente a una porzione dell'Agro romano di boschi e verde ininterrotto, fino ad allora caratterizzata dall'uso prevalentemente agricolo.

In occasione dei lavori per la realizzazione della Via Imperiale - il cui progetto risale al 5 gennaio del 1937 - vengono effettuati sbancamenti ai lati dell'arteria, al punto da stravolgere totalmente la morfologia dell'area. Parallelamente, si verificano ulteriori interventi di canalizzazione delle acque dell'Almone, le quali vengono convogliate in un collettore sotterraneo, compreso tra la Via Appia Antica e la Via Ostiense, in corrispondenza dell'attuale Circonvallazione Ostiense. In quest'occasione gli scavi hanno messo in luce una strada basolata, ad una quota di - 6/7 m dal piano di calpestio, posizionata lungo la sponda destra del corso dell'Almone, in direzione della Via Ardeatina. L'antico tracciato individuato sarà ricalcato dal percorso di Via della Moletta, documentata nella cartografia storica a partire dal XVI secolo (MARCELLI, 2014, 536).

La ricostruzione di un paesaggio antico non può che prendere avvio dall'osservazione del paesaggio contemporaneo: il contesto in cui attualmente risulta inserita la cisterna romana vede come elemento principale un'arteria stradale lunga 27 km. Quest'ultima congiunge il centro urbano di Roma a Ostia e dal 25 febbraio del 1948 è nota con il nome di Via Cristoforo Colombo. Si tratta di un importante asse per la circolazione stradale tra il centro e la periferia sud di Roma, con cinque corsie per senso di marcia: una strada a scorrimento veloce che invita a puntare lo sguardo di fronte a sé e a perdere di vista gli edifici posti ai margini di essa. La cisterna e l'edificio circolare ad essa adiacente, i cui lavori di restauro si sono conclusi nel 1992, appaiono a bordo strada, all'incirca in corrispondenza dell'incrocio con via Padre Semeria, alle spalle del quartiere Garbatella. Proprio l'integrazione di cartografia, ricerca archivistica e dato archeologico ha consentito di approfondire le ricerche in quest'area volte al restauro e alla valorizzazione della cisterna (RAMIERI, 1992).

La cisterna come elemento di continuità e cesura

La ricostruzione del paesaggio in cui la cisterna si inserisce dal momento della sua realizzazione fino al giorno d'oggi ha permesso di riflettere sui cambiamenti d'uso della stessa e di conseguenza sulla percezione che l'uomo ha di essa. Seppur in maniera incompleta - data la frammentarietà delle informazioni a disposizione - l'analisi dei contesti noti susseguitesesi nel tempo consente di mettere in risalto alcuni aspetti. Innanzitutto, il diverso grado di visibilità di cui gode l'elemento della cisterna nel corso dei secoli e, dunque, la mutevole percezione che di essa ha l'osservatore: in origine pensata per essere sfruttata come elemento funzionale e visibile solo in parte, oggi, interamente visibile, tuttavia marginale e priva della sua originaria funzione.

L'analisi del paesaggio nella diacronia - effettuata grazie alla cartografia storica - ha permesso di individuare elementi di continuità e di discontinuità nei rapporti spaziali tra città e suburbio, primo fra tutti quello rappresentato e reso tangibile dalle Mura Aureliane, le quali si impongono come cesura in un'area in realtà corrispondente ad un *continuum* territoriale.

Come fattore distintivo, emerge la ruralità che storicamente ha caratterizzato l'area in esame, una ruralità multiforme, manifestatasi attraverso differenti esiti e di cui la

cisterna rappresenta un elemento funzionale almeno fino all'età moderna. Risulta, infatti, interessante il confronto tra le diverse ruralità di età medievale-moderna e di età imperiale, la prima più marcata e meno strutturata della seconda (FARINETTI, 2012b).

Il paesaggio che ha caratterizzato a lungo l'area in esame rientra tra quei paesaggi suburbani - solo apparentemente marginali - essenziali per l'evoluzione della città stessa. Qui, infatti, si è concentrato nel corso dei secoli lo svolgimento delle principali attività produttive - specialmente di quelle agricole - di cui resti di ville, casali ed altre strutture per l'approvvigionamento idrico costituiscono i fossili in grado di ricostruirne i lineamenti generali. Analizzare nella diacronia lo sviluppo dei paesaggi della produzione, insieme ai cambiamenti di destinazione d'uso dei terreni, consente di osservare più da vicino anche la storia dell'evoluzione di un centro urbano e il rapporto dinamico di questo con il territorio circostante (COLAPIETRO *et alii*, 2020).

Se da una parte la geomorfologia che caratterizza un dato territorio influenza e condiziona le scelte antropiche al fine di uno sfruttamento produttivo-economico dello stesso, dall'altra la mano dell'uomo può intervenire fino a stravolgere l'assetto geomorfologico originario, piegandolo alle proprie necessità. A tal proposito, le fonti testimoniano numerosi interventi di drenaggio e bonifica dei suoli nell'area in esame - già dall'età repubblicana - per contrastare l'impaludamento a cui è stata storicamente soggetta la Valle dell'Almone e favorirne, di conseguenza, lo sviluppo agricolo (MARCELLI, 2020).

Le trasformazioni più significative avvenute nell'area indagata sono da ascrivere al processo di urbanizzazione comune a vaste aree della città, interessate da una prima fase di industrializzazione tra fine '800 e inizio '900 e dal boom edilizio del secondo dopoguerra (MARCELLI, 2011): si veda ad esempio il quartiere Ostiense-Marconi, di recente interessato da una rifunzionalizzazione degli spazi industriali, a favore della nascita di nuove aree a vocazione residenziale (FARINETTI, 2012b). Le trasformazioni del paesaggio, come esito del rapporto uomo-ambiente, dunque, non interessano solo il lungo periodo ma sono riscontrabili anche nel passato più recente della città e di quest'area in particolare.

I cambiamenti morfologici indotti dalla mano dell'uomo, in questa porzione di campagna romana corrispondente al bacino idrografico del fiume Almone, sono stati di recente analizzati in un lavoro di ricerca condotto in ambiente GIS che ha previsto l'elaborazione e il confronto dei dati di elevazione del terreno desunti da cartografie moderne e storiche, così da quantificare le variazioni morfologiche occorse nell'area di studio negli ultimi due secoli⁶.

⁶ Si fa riferimento al contributo di DE COSTE (*infra*) Analisi delle variazioni morfologiche occorse nel bacino idrografico del Fiume Almone (Roma) attraverso il confronto di modelli digitali del terreno. Una prospettiva archeologica.

Funzionale a tal proposito è anche l'analisi dei cambiamenti degli idronimi: attraverso questi è possibile interrogarsi sui sistemi di sfruttamento e di occupazione del territorio e ricostruire i paesaggi mentali generati e percepiti dall'uomo nel corso dei secoli (FARINETTI, GIUNTA, 2019). Ancora una volta, l'analisi delle fonti a disposizione - in particolare quelle cartografiche - permette di storicizzare gli elementi del paesaggio riconducendoli al loro contesto di origine.

L'analisi del rapporto tra l'idrografia storica e quella contemporanea consente di individuare cambiamenti anche a livello idrografico: il reticolo rappresentato nelle carte catastali degli anni '35/'50 portava con sé anche un forte valore identitario. L'attuale assetto idrografico, invece, nascondendo l'Almone al di sotto della Circonvallazione Ostiense in un collettore ipogeo, ha perso la sua funzione di punto di riferimento per il territorio, quantomeno per quanto concerne l'area urbana.

L'urbanizzazione dell'area, infatti, ha visto il corso d'acqua, privato del suo valore identitario ed economico, divenire elemento di disturbo: prima nascosto, poi dimenticato, infine demonizzato.

Emblematico è il caso delle nuove palazzine costruite in Via Fernando Colombo: in occasione della realizzazione dei box auto sotterranei, i lavori sono stati più volte disturbati dal riemergere delle acque del fiume.

In linea più generale, la comunità ignora la sua presenza che - laddove riemerge - sorprende e stona con il paesaggio urbano attuale. Tuttavia, il quadro del passato storico dell'area si fa più nitido con il riaffiorare di alcuni 'fossili' del paesaggio d'acqua antico: si vedano, ad esempio, i resti del ponticello medievale su un corso d'acqua affluente del fiume Almone individuati a piazza Eugenio Biffi, in occasione dei lavori per la realizzazione di parcheggi sotterranei.

Lo stesso destino spetta alla cisterna che, seppur visibile, scompare anche agli occhi del cittadino che vive in quest'area. Grazie ad alcune interviste svolte agli abitanti della zona, è stato possibile confermare che la comunità locale, ignorando il passato rurale del territorio, non conosce l'originaria funzione di questa struttura.

Attualmente inglobata in un contesto urbano che non la rappresenta, la cisterna di Via Cristoforo Colombo è di fatto contraddistinta da una generale marginalità: essa risulta marginale rispetto all'odierna viabilità, rispetto al quartiere Garbatella alle sue spalle e, infine, rispetto al centro storico e, dunque, lontana dagli itinerari turistici che coinvolgono i più noti monumenti del centro urbano.

Svuotata della sua originaria funzione di punto di raccolta d'acqua, sarebbe il momento di attribuire alla cisterna un nuovo significato, così da contestualizzarla in un paesaggio mutato attraverso i secoli.

La valorizzazione di questo elemento nel paesaggio potrebbe partire proprio da questionari da sottoporre agli abitanti della zona, in modo tale da comprendere in maniera sistematica e approfondita la percezione che essi hanno del monumento e se questo possa rappresentare un punto di riferimento all'interno del tessuto urbano.

Una corretta narrazione della sua storia potrebbe contribuire - oltre a creare nuovi valori e di conseguenza nuove percezioni - ad aumentarne il grado di "figurabilità", vale a dire la probabilità di evocare in ogni osservatore un'immagine chiara e potente (LYNCH, 1964, 31). In tal senso, la singolarità di questo elemento nel paesaggio urbano, il fatto cioè che si ponga a contrasto con il suo attuale contesto, potrebbe trasformarsi in un punto di forza.

La cisterna romana in Via Cristoforo Colombo - emergenza archeologica di età antica - si configura di fatto come 'memoria del passato di campagna' (FARINETTI, 2012b, 507) di questa zona e, come si è avuto modo di vedere, non solo d'età imperiale. Essa, tuttavia, sfugge all'occhio distratto dell'automobilista in corsa e suscita forse curiosità nell'osservatore più attento che si interrogherà sul vero contesto d'appartenenza di quel 'pesce fuor d'acqua' lungo quel tratto di Via Cristoforo Colombo.

Bibliografia

AMANTI M., TROCCOLI A., VITALE V. (2013) - Pericolosità geomorfologica nel territorio di Roma Capitale. Analisi critica di due casi di studio: la Valle dell'Inferno e la Valle dell'Almone. Memorie Descrittive Carta Geologica d'Italia XCIII (2013), 35-66.

ASHBY T. (1927) - The Roman Campagna in classical times, London.

AUGENTI A. (2016) - Archeologia dell'Italia medievale, Bari.

BIANCO R., GALLI M., IPPOLITI M. (2020) - Roman praedia as places of ritual practices, BCom CXXI, 2020, 187-205.

CAMBI F. (2003) - Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica, Roma.

CHIOCCHINI U. (2018) - The Roman cistern of road Cristoforo Colombo, Rome, Italy: operating mode and connection with the old Appian Way, in «Archaeological and Anthropological Sciences», 2018, 321-336.

CHRISTIE N. (1991) (ed.) - Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato, London.

COLAPIETRO A., MONTI G. M., PAOLINI A. (2020) - Considerazioni sui paesaggi storici e di produzione nel suburbio sud-est di Roma, in Gallia A. (a cura di) Territorio: rischio/risorsa. Dalla mappa al GIS, collana del laboratorio cartografico "Giuseppe Caraci", Labgeo Caraci, Roma, pp. 11-28.

FARINETTI E. (2012a) - I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione, Roma.

FARINETTI E. (2012b) - I segni delle trasformazioni del paesaggio antico tra città e campagna, in Travaglini C. (a cura di), Ricerche sul patrimonio urbano tra età tardoantica e moderna tra Testaccio e Ostiense, Roma moderna e contemporanea XX, 2, 499-509.

FARINETTI E., GIUNTA E. (2019) - Idronimi, toponimi e comportamenti. Per uno studio diacronico del paesaggio idrografico dell'Agro Romano.

-
- FRUTAZ A. P. (1962) - Le piante di Roma, Roma.
- FUNICIELLO R., GIORDANO G. (2008) - Carta Geologica d'Italia alla scala 1: 50.000. Foglio 374 "Roma" e Note Illustrative, APAT - Servizio Geologico d'Italia.
- FUNICIELLO R., PRATURLON A., GIORDANO G. (a cura di) (2008) - La geologia di Roma. Dal centro storico alla periferia, Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia.
- LANGER S. (1953) - Feeling and Form: A Theory of Art, New York, Scribner.
- LUGLI G. (1923) - Note topografiche intorno alle antiche ville suburbane. Il suburbio di Roma, in Bull. Com., LI.
- LYNCH K. (1964) - L'immagine della città (The Image of the City), Marsilio Editori, Venezia.
- MARCELLI M. (2020) - L'approvvigionamento idrico del suburbio meridionale di Roma: cisterne e sistemi idraulici nella valle dell'Almone, in (a cura di) Caminneci V., Parello M. C., Rizzo M. S., Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica. Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018), Bologna.
- MARCELLI M. (2014) - La città industriale e la memoria dell'antico: notizie di rinvenimenti archeologici nei lavori di urbanizzazione lungo il primo tratto della via Ostiense, in R. D'Errico, C.M. Travaglini (a cura di), Ricerche sul patrimonio urbano tra Testaccio e Ostiense. «Roma moderna e contemporanea», XX, 2012, 2, 511-542.
- MARCELLI M. (2011) - Memorie dell'antico nel paesaggio pre-industriale della via Ostiense: rinvenimenti archeologici e demolizioni fra Otto e Novecento, in «BStorArt» 103, 2011, 77-88.
- RAMIERI A. M. (1992) - La cisterna romana in via Cristoforo Colombo, SIP.
- RAO R. (2015) - I paesaggi dell'Italia medievale, Roma.
- SANTANGELI VALENZANI R. (2023) - Roma altomedievale. Paesaggio urbano, società e cultura (secoli V-X) (a cura di), Roma.
- SPERA L. (1999) - Il paesaggio suburbano di Roma dall'antichità al Medioevo: il comprensorio tra le vie Latina e Ardeatina dalle Mura Aureliane al III miglio, Roma.
- PERGOLA P., SANTANGELI VALENZANI R., VOLPE R. (2003) - Suburbium, Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Carlo Magno (a cura di), Roma.

6 Tratti del sistema idrico di Ostia nella Valle di Malafede: per un'interpretazione del paesaggio della campagna ostiense, di Barbara Rossi^a Franco Tella^b

Sections of the Ostia water system in the Malafede Valley: towards an interpretation of the landscape of the Ostiense countryside.

^a Ministero della Cultura Soprintendenza Speciale ABAP-RM, Piazza dei Cinquecento, 1, 00185 Roma, Italia e-mail: barbara.rossi@cultura.gov.it

^b Ricercatore indipendente, via M. Bontempelli, 10, 00144 Roma, Italia e-mail: franco-tella@alice.it

RIASSUNTO - Nei pressi del 15° Km., la via Ostiense incrocia il Fosso di Malafede che, scendendo dai Colli Albani, si dirige verso il Tevere, dove sfocia sul versante settentrionale dei Colli del Casale. Questo Fosso, in età romana, segnava il confine tra l'Agro Romano e quello ostiense e proprio a partire dal territorio che si espande alla sua sinistra, in direzione del litorale, sono stati scoperti, in tempi diversi e a più riprese, significativi resti dell'originario sistema idrico che conduceva l'acqua alla colonia romana di Ostia.

Attraverso tali ritrovamenti e con l'ausilio della lettura critica del territorio e della cartografia storica, il contributo propone un'interpretazione dei possibili rapporti dell'acquedotto romano di Ostia con il paesaggio della campagna ostiense.

PAROLE CHIAVE: Acquedotto, Ostia, Archeologia del paesaggio, Corso d'acqua, Cartografia.

ABSTRACT - Near the 15th kilometer, the Via Ostiense crosses the Fosso di Malafede, which descends from the Colli Albani and flows toward the Tiber, reaching the northern slope of the Colli del Casale. In Roman times, this ditch marked the boundary between the Agro Romano and the Ostiense area. In this location, significant remains of the original water system that supplied the Roman colony of Ostia have been discovered.

Based on this evidence, and through a critical reading of the landscape and historical cartography, this contribution offers an interpretation of the possible connections between the Roman aqueduct of Ostia and the landscape of the Ostiense countryside.

KEY WORDS: Aqueduct, Ostia, Landscape Archaeology, Stream, Cartography

Scavi archeologici realizzati al 15° Km. della via Ostiense, nella primavera del 1998, hanno portato al ritrovamento di un tratto dell'acquedotto romano di Ostia, che viaggiava in parallelo e a breve distanza (a 70-80 m. ca) dal percorso stradale (attuale Strada provinciale 8 bis). In quell'occasione sono stati scoperti 55 metri di tracciato dell'acquedotto, che si conservava in migliori condizioni sul versante occidentale (Fig. 1).

Fig. 1 - Stralcio dalla Tavoleta IGM, foglio 149, II N.E. (Acilia): nel cerchietto in rosso l'area dello scavo.

Sketch of Tavoleta IGM, map 149, II N.E. (Acilia): in red circle the archaeological excavation.



Nel 2019 nell'area in esame, sottoposta a nuove indagini, l'acquedotto è stato rimesso in luce e nel contempo è stato aperto un nuovo fronte di scavo sul suo lato

occidentale. L'analisi dei dati provenienti dalle due distinte campagne di scavo consente di approfondire il tema del rapporto tra l'impianto dell'importante infrastruttura idraulica della prima età imperiale e il paesaggio della campagna ostiense, nel territorio compreso tra la Tenuta di Malafede e l'antica linea di costa.

Nella prima parte del contributo si espongono i dati dei sondaggi archeologici del 1998, nella seconda i risultati dei più recenti scavi del 2019.

B.R., F.T.

Nel corso di lavori che "il Comune di Roma ha eseguito per la correzione della livelletta stradale" sempre in corrispondenza del 15° Km. dell'Ostiense, Edoardo Gatti, come si legge su *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1917 (GATTI, 1917, 275-277), nel maggio dell'anno precedente rinvenne, a circa 200 metri dal Casale di Malafede, due condotte d'acqua d'età romana¹.

I ritrovamenti del 1916 e quelli del 1998/2019 sono riferibili allo stesso sistema idrico e l'acquedotto scoperto nel '98 (Fig. 2) costituisce il tratto precedente a quello del 1916².

¹ ACS, Carte Gatti, f. 1, Tacc. 16, 984-985.

² Lo scavo del 2019 ha consentito di fissare con sicurezza la successione dei diversi tratti di acquedotto rimessi in luce, a più riprese, nel corso del tempo.

Fig. 2 - L'acquedotto nei pressi del Casale di Malafede.

The aqueduct close to the Casale di Malafede.



Per una descrizione delle caratteristiche tecniche e tipologiche del canale, che serviva a condurre le sue acque alla colonia di Ostia, rimando a quanto già detto nei contributi dell'Incontro di Studio "La rete idrica del territorio ostiense" dell'*École Française de Rome* e della Soprintendenza per BB AA di Ostia del 24 giugno 2004 (TELLA, 2006, 482-486, acquedotto 2b) e del Convegno Sigea "Tecnica di idraulica antica" del 18 novembre del 2016 (TELLA, 2017, 260-264).

Assai proficuo per l'inquadramento storico-cronologico dell'acquedotto è risultato il ritrovamento di alcuni frammenti ceramici sparsi di terra sigillata italica, impastati nel rivestimento idraulico di cocchiopesto del canale e in particolare i due orli di piatti (frammenti β e ζ), che rimandano entrambi alla media e tarda età augustea (TELLA, 2006, 485, note 40-41; TELLA, 2017, 261, note 8-9).

Questa presenza fa pensare, con una certa verosimiglianza, alla rottura accidentale di due stoviglie appartenute a qualche lavoratore del cantiere, riutilizzate nella composizione del cocchiopesto di rivestimento dello speco dell'acquedotto. Seguendo questa ipotesi, si dovrà presumere, tendenzialmente, una contemporaneità tra la produzione delle semplici stoviglie "da mensa" e il loro utilizzo nel cantiere da parte

delle maestranze impegnate nel lavoro di costruzione dell'opera pubblica. Sembra di poter ritenere, così, molto probabile che la datazione di quel tratto di acquedotto non debba discostarsi troppo dalla media o tarda età augustea.

Nell'ambito della questione della cronologia del primo acquedotto ostiense, che viene collocata genericamente nella prima età imperiale, tra i principati di Augusto e quello di Caligola³, la condotta romana di Malafede contribuisce, così, a rafforzare l'ipotesi che almeno in una parte della città, già nei primi anni del I sec. d.C., durante il principato di Augusto, esistesse un impianto idrico avanzato⁴.

Peraltro l'acquedotto di Malafede condivide importanti caratteri strutturali, primo tra tutti la tecnica edilizia utilizzata, con molti acquedotti realizzati in territorio italico e in aree provinciali dell'impero, databili con sicurezza all'età augustea. Solo per citarne alcuni, forti analogie si colgono con i più antichi sistemi idrici di Brescia⁵, Venafrò *Grumentum*⁶, (PAGLIUCA, TARLANO, 2016, 93-110, figg. 8-9, 12-15) per l'Italia e di Cordova nella Spagna Betica⁷ e di Coninbriga in Lusitania⁸ per il territorio delle province.

Una nuova ed importante acquisizione del Convegno "La rete idrica del territorio ostiense" del 2004, riguardava la possibile identificazione del luogo di alimentazione dell'acquedotto. In quella sede, infatti, anche sulla scorta delle analisi di campioni di incrostazioni calcaree provenienti dal *castellum aquae* di Porta Romana e dal pilastro isolato a nord del *castellum* si è potuto stabilire una provenienza delle acque da terreni di origini vulcaniche del distretto dei Colli Albani⁹.

In ragione di queste analisi e considerando i diversi flussi di base (cioè le portate medie) dei fossi del territorio in esame, Leonardo Lombardi ha avanzato l'ipotesi di

³ La più antica *fistula aquaria* tra quelle scoperte a Ostia data all'età di Caligola: VAGLIERI 1911, p. 46; CIL XIV, 5309, 9. Generalmente, sulla base di questo ritrovamento, si ipotizza che a quell'imperatore si debba la costruzione del primo acquedotto di Ostia, cfr.: CALZA, 1925, p. 10; BRUUN, 1998, pp. 266-270; BRUUN, 2002, pp. 174-175; BUKOWIECKI *et alii*, 2008, pp. 57, 70. In alcuni studi, tuttavia, non si scarta la possibilità di anticipare la data della sua realizzazione all'età tiberiana, cfr.: MEIGGS, 1973, p.44; CHEVALLIER, 1986, p. 114; PAVOLINI, 2006, p. 32.

⁴ Il ritrovamento di una fistula anepigrafe in uno strato datato alla media-tarda età augustea negli scavi nei pressi del cosiddetto *Macellum*, inoltre, rafforza questa possibilità, SMÖLDER, 2001, p. 101; HEINZELMANN, 2002, p. 104; SMÖLDER, 2009, p. 89.

⁵ BOTTURI, PARECCINI, 1994, pp.15, 25. L'iscrizione CIL V, 4307 = ILS 114, lega organicamente la realizzazione dell'acquedotto ad Augusto e Tiberio, il primo imperatore finanzia e iniziò i lavori, il secondo li portò a termine. Sulla politica espansiva di Augusto nei riguardi della colonia di *Brixia*, si veda: GREGORI,1990, p. 17; GREGORI, 2000, p. 254.

⁶ Per Venafrò si veda CIL X, 4842-4843; ILS, 5743-5744; CAPINI, 2015, p. 72, figg. 18-19. Per *Grumentum* PAGLIUCA, TARLANO, 2016, 93-110, figg. 8-9, 12-15

⁷ VILLANUEVA, BERENGENA, 2010, pp. 175-180, 185-190, 194-201, figg. 5,14, 17, 32-33; CIL II2, 218, 220.

⁸ ETIENNE, ALARCÃO, 1974, pp. 288-291; ETIENNE, ALARCÃO, 1977, pp. 51-64, pl. XXXIII, XXXV- XXXVI, XXXVIII, LXXVIII; ALARCÃO, 2008, pp. 84-85.

⁹ Le analisi erano state effettuate dai Laboratori di Geochimica dell'Università di Roma La Sapienza, diretti dal prof. Mario Barbieri, cfr. LOMBARDI 2006, p. 470.

una captazione delle acque dal Fosso di Malafede con il sistema della "traversa", noto ai tecnici romani, da situare in località Longherina o in località Osteria del Malpasso (LOMBARDI, 2006, 470-471).

Il Fosso di Malafede, che ha origine dalle pendici occidentali dell'apparato vulcanico dei Colli Albani, nei pressi di Albano Laziale, scorre a valle in direzione ovest, nord-ovest, ricevendo lungo il suo corso numerosi tributari e, dopo un percorso di 23,8 Km. in sinistra idrografica, sfocia nel Tevere sul versante settentrionale dei Colli del Casale (VENTRIGLIA, 1990, 125-127, fig. 4.34).

Il territorio percorso dal Fosso di Malafede presenta un'altitudine più accentuata nell'area di origine, la morfologia del paesaggio naturale solcato dal Fosso tende, poi, a declinare in un sistema di ondulati altipiani, man mano che il corso d'acqua procede nella sua discesa verso l'asta del Tevere.

Pur mantenendo oggi un discreto flusso di base, la sua portata in antico doveva essere sicuramente maggiore, considerando l'ampiezza della valle di erosione, che talvolta può superare anche un chilometro di larghezza (GUAITOLI, 1974, 47, nota 3).

Uno studio delle fonti cartografiche e catastali ha consentito di individuare ben diciassette toponimi attraverso i quali il Fosso di Malafede è stato definito a seconda dei diversi periodi storici, dell'area di riferimento e dei popoli che vi hanno abitato (FARINETTI, GIUNTA, 2019, 253-256, fig. 2).

Per tutto il XIX secolo noto come "rio (o fosso) di Decimo" o "rio Albano", il suo bacino idrografico costituì già in età protostorica una via di comunicazione naturale tra il comprensorio dei Colli Albani e il Tevere nella zona litoranea (GUAITOLI, 1974, 47, nota 6).

Il percorso del Fosso di Malafede, con molta probabilità in età romana, doveva segnare il confine tra l'*ager romanus* e il territorio di Ostia¹⁰ e non è un caso che proprio in corrispondenza dell'areale sulla sinistra del Fosso, in prossimità del suo sbocco nel Tevere, si siano rinvenute le ultime iscrizioni sicuramente ostiensi trovate e che la documentazione storica, cartografica e archeologica individui lì la presenza e le tracce dell'acquedotto della colonia di Ostia (CARCOPINO, 1968, 401-404).

Fatta questa necessaria premessa, l'oggetto di questa ricerca è costituito dall'esame dell'acquedotto Ostiense nel suo rapporto con la campagna che si estende in riva sinistra dell'ultimo tratto del Tevere, dalla Tenuta di Malafede alle mura tardo repubblicane di Ostia.

Il ritrovamento in oggetto e gli scavi di altre porzioni di acquedotto di età romana diretti ad Ostia, nella Valle di Malafede in località Infermeria (BEDELLO *et alii*, 1995, 429-438; BEDELLO *et alii*, 2006, 476-482.) e al Km. 15,800 della via del Mare (Strada

¹⁰ CALZA, SCAVI DI OSTIA I, p. 64; FISCHER-HANSEN, 1990, pp. 58-60; BUCCELLATO *et alii*, 2018, pp. 315-317; FARINETTI, GIUNTA, 2019, pp. 254-255.

provinciale 8) (PELLEGRINO *et alii*, 2006, 486-488) e le recenti acquisizioni sull'area di alimentazione dell'acquedotto ostiense (LOMBARDI, 2006, 470-471), consentono infatti una lettura più puntuale e consapevole delle diverse fonti cartografiche e storiche a disposizione, a partire dal *Paese di Roma* di Eufrosino della Volpaia (Fig. 3), del 1547 (ASHBY, 1914, tav. I, f. 4; FRUTAZ, 1972, II, 30) e nello stesso tempo comportano una possibile ricostruzione del suo tracciato nella topografia antica e moderna della campagna ostiense.

Fig. 3 - Le arcate dell'acquedotto Ostiense, dal Casale di Malafede al borgo di Ostia antica, nel Paese di Roma di Eufrosino della Volpaia (1547).

The arches of the aqueduct Ostiense, from the Casale di Malafede to the village of Ostia antica, in Paese di Roma (Eufrosino della Volpaia 1547).



Come si apprende dall'ampia cartografia storica del territorio, che ci restituisce un'immagine circostanziata del paesaggio e da quanto è stato finora possibile verificare attraverso la documentazione di scavo, l'acquedotto ostiense correva parallelamente e a breve distanza dal margine sinistro della via omonima, che doveva così avere anche la funzione di strada di servizio dell'impianto idrico¹¹.

Potremmo dire, che si tratta di un caso da manuale: Emilio Sereni, nella *Storia del paesaggio agrario italiano*, sottolinea come "fin dall'età romana, [...] l'acquedotto diverrà, con la strada, un elemento costitutivo caratteristico del paesaggio agrario italiano". Lo storico a tale proposito, poi, ricorda le parole di Goethe sulle opere costruttive romane, tali da costituire nel paesaggio antico e moderno "una seconda natura che opera a fini civili" (SERENI, 2007, 47-49).

La questione da dirimere a riguardo è però il punto della campagna ostiense da cui l'acquedotto romano emergesse sulle sue grandi arcate e la sua "forma" a partire dal territorio di Malafede fino alle mura tardo repubblicane di Ostia nei pressi di Porta Romana¹².

Sulle "forme" che l'acquedotto in questione doveva assumere nel suo tragitto dalla sorgente di Malafede alla città, infatti, va detto che a seconda della giusta pendenza dell'acqua e per ovviare alla diversa morfologia dei luoghi, il canale poteva "viaggiare" invisibile, cioè interrato (sotto traccia) o emergere fuori terra.

Tra l'altro, i dati dello scavo del 1998, con il crollo di un tratto dei muri su uno stesso lato (TELLA, 2006, 484, nota 37, fig. 26; TELLA, 2016, 261, fig. 3), dovuto forse a fenomeni di smottamento del terreno a valle (si veda avanti nel testo), non escludendo un movimento tellurico (ASHBY, 1991, 61, nota 106) chiariscono che, almeno una parte del canale rimesso in luce, doveva prevedere una sopraelevazione da terra della struttura, secondo lo schema adottato nell'acquedotto romano del *Gier*, nei pressi di Lione, che rappresenta un esempio intermedio tra la costruzione in trincea e l'opera su arcate (MONTAUZAN, 1909, 130-133, fig. 52).

Nel *Paese di Roma* di Eufrosino della Volpaia, siamo nel 1547, che bene evidenzia l'orografia del territorio e il corso del Fosso di Malafede, le arcate prendono il via in corrispondenza del Casale di Malafede, che viene riportato sul lato opposto a quello reale e cioè sulla destra della via Ostiense. Il tracciato dell'acquedotto, di lì, si segue quasi ininterrottamente, fino al Borgo di Ostia.

¹¹ Oltre al Paese di Roma di Eufrosino della Volpaia cfr., ad esempio, le mappe di G.B. Cingolani del 1692 (FRUTAZ, 1972, II, 164), AMETI del 1696 (FRUTAZ, 1972, II, 176) e di DE BONSTETTEN del 1805 (DE BONSTETTEN, 1805; FRUTAZ, 1972, II, 226).

¹² Una sintesi complessiva sulle testimonianze cartografiche, bibliografiche e materiali del tracciato dell'acquedotto di Ostia si trovano in FOGAGNOLO, 2006, pp. 517-525.

In genere nelle piante della Campagna romana derivate da quella di Eufrosino, per l'acquedotto troviamo lo stesso percorso; fa eccezione, tuttavia, *Il vero sito di Hostia antica*, del 1557 8 (FRUTAZ, 1972, II, 39), dove compare a metà ca della strada tra Malafede ed Ostia, comunque oltre i Monti di S. Paolo.

Nella Carta di Eufrosino della Volpaia l'informazione sull'acquedotto Ostiense è esatta per quel che riguarda la sua ubicazione, a partire dall'area del Casale di Malafede, ma non corrisponde al vero la sua descrizione analitica, infatti la costruzione è già presente alle pendici dei Colli del Casale, in realtà come sappiamo dagli scavi del 1916, 1998 e del 2019 si tratta di un canale sotterraneo o solo in parte elevato.

Alcuni accenni all'acquedotto li troviamo, poi, in pubblicazioni dei primi anni del XVII secolo¹³; di grande importanza per la sua documentazione sono due piante storiche del Lazio dello scorcio dello stesso secolo: la *Topografia geometrica dell'Agro Romano* di G.B. Cingolani e il *Lazio* di G.F. Ameti¹⁴. In entrambe le Carte le prime tracce delle arcate compaiono a ridosso del *Fosso della Rifolta*, superato il ponte omonimo.

L'interpretazione più diffusa sulle origini dell'acquedotto ostiense la troviamo in due autorevoli voci degli studi di topografia della Campagna romana dei primi anni dell'Ottocento: Carlo Fea (FEA, 1802, 9-10) e Antonio Nibby (NIBBY, 1829, 20-22; NIBBY, 1837, 601-602), che si trovano d'accordo nell'individuare nelle vene del Fosso della Rifolta il punto d'allaccio dell'acquedotto: vene che in età romana e comunque prima dell'abbattimento delle selve dei Monti di S. Paolo, dovevano essere di gran lunga più abbondanti (LANCIANI, 1893, 293; PASCHETTO, 1912, 249).

Accettando questa congettura, però, come giustamente noterà Lanciani alcuni decenni dopo, si dovrà ammettere che le *Carte* del Cingolani e dell'Ameti hanno preso un abbaglio, dal momento che riportano le arcuazioni già nella depressione massima del Ponte della Rifolta, mentre, a rigor di logica, esse dovrebbero intercettarsi solo oltre i Monti di S. Paolo, dove la campagna, dopo un susseguirsi di avvallamenti e aree collinari, si assesta su un tranquillo tracciato pianeggiante. Lanciani, per meglio chiarire il suo punto di vista, fa poi riferimento alla pianta di Piermaria Cermelli, del 1782, dove "le prime tracce delle arcuazioni incominciano ad apparire soltanto nel bosco pianeggiante di Ostia, al di là dei Monti di S. Paolo" (LANCIANI, 1893, 293; CERMELLI, 1782, Tav. IV).

È noto che le tracce degli archi e dei piloni dell'acquedotto ancora visibili agli inizi del XIX secolo (FEA, 1802, 9; NIBBY, 1829, 28), si andarono via via diradando nel corso di quello stesso secolo fino a scomparire del tutto (PASCHETTO, 1912, 247-249).

E a proposito del tema dell'origine delle acque dell'acquedotto ostiense vale la pena citare altre due interpretazioni di rilievo: quella di Guglielmo Gatti che, dopo il

¹³ *Commentarii* (di Pio II Piccolomini), FRANCFURT, 1614, VI, p. 301.

¹⁴ Per le due piante vd. nota 11.

ritrovamento del 1916 a Malafede, ipotizzava una sorta di raccordo delle acque dei Fossi di Malafede e della Rifolta (GATTI, 1917, 277); e l'altra di Giovanni Becatti che, invece più genericamente, riteneva che l'acquedotto "captasse sorgenti dalle colline dette Monti di San Paolo"¹⁵. Secondo l'Arnoldus-Huyzendveld (RICCIARDI, SCRINARI, 1996, 262-270) l'acquedotto prendeva le mosse dalla Valle di Malafede, senza che la studiosa, però, entrasse in maggiore dettaglio.

Gli scavi del 1998 e il più recente del 2019 e le loro risultanze fissano, oggettivamente, già poco prima del Casale di Malafede la presenza dell'originario acquedotto ostiense, che come si è visto in quell'area seguiva un percorso sotterraneo o semipogeo.

Rispetto al suo tracciato successivo, il canale e più precisamente la sua pendenza si saranno obbligatoriamente misurati con la morfologia e l'orografia del territorio, prevedendo una condotta su arcate, assai probabilmente, già nella prima depressione che segue a partire dal XVI Km. della via Ostiense, coincidente grosso modo con la vallata dell'antico Fosso del Fontanile, per intenderci dopo l'odierna via Pavullo nel Frignano.

A margine di questo discorso è interessante notare come le cronache dei primi giorni di febbraio del 1986 ricordino un allagamento del Centro Giano, villaggio costruito abusivamente a nord della via Ostiense, in corrispondenza di tale depressione, in seguito ad un'esondazione del Tevere e del suo affluente Fosso di Malafede¹⁶.

Un sistema sopraelevato dobbiamo, poi, immaginare certamente anche nella accentuata vallata in corrispondenza dell'attuale via di Ponte Ladrone, che dall'arteria principale consente di deviare per Casal Bernocchi, almeno fino all'altezza del XVII Km dell'Ostiense, dove il canale con molta probabilità doveva reinterrarsi.

Superati poi i Monti di S. Paolo, tra Acilia e Dragoncello, nella zona pianeggiante dell'area deltizia del Tevere, il sistema su arcuazioni inevitabilmente rappresentava una scelta obbligata fino alle mura di Ostia.

Chiudo questa prima parte con un'immagine del Fosso di Malafede, evocato più volte in questa sede (Fig. 4). Esso sicuramente merita cura e attenzioni costanti da parte delle istituzioni preposte alla sua salvaguardia, se non altro per la sua funzione decisamente fondamentale nell'approvvigionamento idrico della colonia romana di Ostia, oltre al fatto che, in antico, come già ricordato, segnava il confine tra l'*ager romanus* e quello *ostiensis* (si veda nota 10).

F. T.

¹⁵ BECATTI, 1953, p. 173; sull'argomento vd MEIGGS, 1973, p. 113.

¹⁶ L'Unità 01.02.1986, p. 17; 1986, pp. 6, 17; 1986, p. 15; VILLETTI, 1998, p. 84.

Fig. 4 - Il Fosso di Malafede all'altezza del ponte sulla via Ostiense (2021).

The ditch of Malafede near the bridge on the Via Ostiense (2021).



Tra il 2019 e il 2021 la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma ha condotto delle nuove indagini preventive nel territorio del Municipio X in vista di programmate attività edilizie in località Malafede. Tale intervento ha permesso di ampliare le conoscenze relative al ramo dell'acquedotto ostiense già indagato nel 1998 e, al contempo, ha fornito informazioni utili ai fini della moderna trasformazione del paesaggio.

La vasta area indagata è tutelata da un dispositivo di vincolo archeologico¹⁷ ed è situata in corrispondenza dell'angolo formato dalla Via Ostiense, all'altezza del chilometro 15,500 circa, e Via di Malafede, il cui limite a Sud è costituito dalla linea ferroviaria Roma-Ostia.

L'area oggetto di intervento si trova in un ben conosciuto contesto storico – topografico, ricco di testimonianze archeologiche relative alla frequentazione della zona in epoca antica, note dalla numerosa bibliografia edita¹⁸.

¹⁷ Provvedimento D.M. 30.06.1997.

¹⁸ Le prime attestazioni testimoniano una frequentazione dell'area già dall'età preistorica, con rinvenimenti che mostrano continuità di vita nelle fasi successive, testimoniate da numerose presenze e materiali databili dal Paleolitico Medio all'età del Ferro. In età romana si delinea un ricco quadro caratterizzato da un sistema insediativo della zona costituito da ville e fattorie, che sono attestate da resti archeologici e materiali individuati sia durante ricognizioni di superficie, come le strutture della Villa di *L. Fabius Cilo*, prefetto urbano di età severiana, sia durante campagne di scavo più o meno recenti. Per una riconnessione dei dati archeologici noti della zona si veda BUCCELLATO *et alii*, 2018, D'AMMASSA, GREGORI, 2021 con bibliografia precedente.

Nell'area limitrofa al Fosso di Malafede, tra l'aprile e il luglio 2021, si sono svolte le indagini archeologiche oggetto del presente studio, che hanno permesso di portare alla luce un nuovo tratto dell'acquedotto ostiense¹⁹. I dati ottenuti ci permettono di mettere in connessione questo nuovo tratto con gli altri noti sia ad est, ovvero quelli rinvenuti dal Gatti ad inizio secolo (si veda nota 1), sia ad ovest, ovvero quelli ancora oggi visibili lungo il percorso sterrato di via dei Romagnoli²⁰.

Se è infatti indubbio che l'infrastruttura costituisca la naturale prosecuzione del tratto indagato sul finire degli anni '90 del XX secolo, problematiche topografiche restano circa la ricomposizione del percorso fino agli altri tratti noti più ad ovest.

In questa sede, si vuole focalizzare l'attenzione su un aspetto particolare rispetto a queste scoperte, ovvero sugli evidenti fenomeni di dissesto idrogeologico che hanno interessato questa infrastruttura, causandone una prima defunzionalizzazione, cui è seguito un restauro per ricostituire il percorso, e, a distanza di diversi decenni, un secondo crollo che ne ha segnato il definitivo abbandono.

Innanzitutto, è necessario introdurre il contesto morfologico che l'acquedotto attraversava in questo tratto: ci troviamo infatti sulle pendici dei modesti rilievi che si affacciano a sud della valle del fiume Tevere che caratterizzano la zona di Malafede²¹. Le numerose trincee hanno consentito di evidenziare come queste alture siano per gran parte costituite da sedimenti sabbiosi, che terminano a valle dove iniziano i sedimenti del fiume.

All'interno di questi depositi sabbiosi, sono state spesso intercettate vene di ghiaia, almeno in un caso identificabili come un paleoalveo di quello che oggi conosciamo come Fosso di Malafede.

Solo ed esclusivamente nell'area dove è stato realizzato l'acquedotto sono state invece rinvenute delle vene di argilla grigia estremamente compatta.

Le attività di scavo hanno permesso di mettere in luce la presenza di due distinti condotti idrici (denominati A e B) il cui andamento serpentiforme, unito alla notevole difficoltà di lettura dei loro limiti, ha creato, in una prima fase, problemi interpretativi (Fig. 5). Solo attraverso l'apertura di diversi saggi stratigrafici è stato possibile chiarire le fasi di sviluppo ed abbandono delle strutture.

¹⁹ Le attività di scavo, dirette da Barbara Rossi e Alba Casaramona, sono state condotte dalla ditta incaricata EOS ARC s.r.l.: i lavori sul campo, coordinati da Emanuele Giannini e Daniele Sepio, sono stati eseguiti da Francesco Boanelli e lo studio dei materiali da Gianfranco De Rossi.

²⁰ Questo tratto di acquedotto è lungo 26 m e corre in direzione sud-est parallelamente ad un tratto di strada basolata (vd PELLEGRINO *et alii*, 2006).

²¹ Per un quadro delle conoscenze idrogeologiche dell'area si veda CAPELLI *et alii*. 2007.

Fig. 5 - Veduta aerea degli acquedotti A e B presso il Casale di Malafede (Foto Eos Arc s.r.l.).

Aerial view of the aqueducts A and B at the Casale di Malafede (Foto Eos Arc s.r.l.).



I due condotti sono tra loro profondamente diversi. Il condotto A (Fig. 6) a monte rappresenta sicuramente la prosecuzione di quello individuato e scavato nel 1998: si tratta di una struttura realizzata in opera cementizia con spezzoni di tufo disposti su filari piuttosto regolari poggiata su di una fondazione dello stesso materiale. Lo speco interno è foderato con uno spesso strato di cocchiopesto con cordoli sul fondo. Non si conserva la copertura.

Fig. 6 - Particolare del condotto A (Foto Eos Arc s.r.l.).

Detail of the duct A (Foto Eos Arc s.r.l.).



Di dimensioni molto più modeste e fattura più grossolana risulta invece il condotto B (Fig. 7), posizionato più a valle, il cui speco risulta alto non più di 40 cm e la copertura è realizzata con un piano di tegole giustapposte tra loro.

Fig. 7 - Particolare del condotto B (Foto Eos Arc s.r.l.).

Detail of the duct B (Foto Eos Arc s.r.l.).



Entrambi i condotti presentano fenomeni di dissesto il cui effetto più evidente è rappresentato dallo slittamento verso valle di entrambe le strutture, che ha raggiunto in alcuni punti la ragguardevole dimensione di 2,5 m dall'originario sedime.

I saggi stratigrafici effettuati hanno permesso di evidenziare come il fenomeno di trascinamento della struttura verso valle si sia esteso a tutta la lunghezza della

struttura, causando lo schiacciamento delle pareti e il crollo delle parti sommitali, fino alla rototraslazione di interi blocchi dell'acquedotto (Figg. 8a-8b).

Fig. 8a - Sezioni del trascinamento laterale dei condotti A e B.

Sections of the lateral drag of ducts A and B.

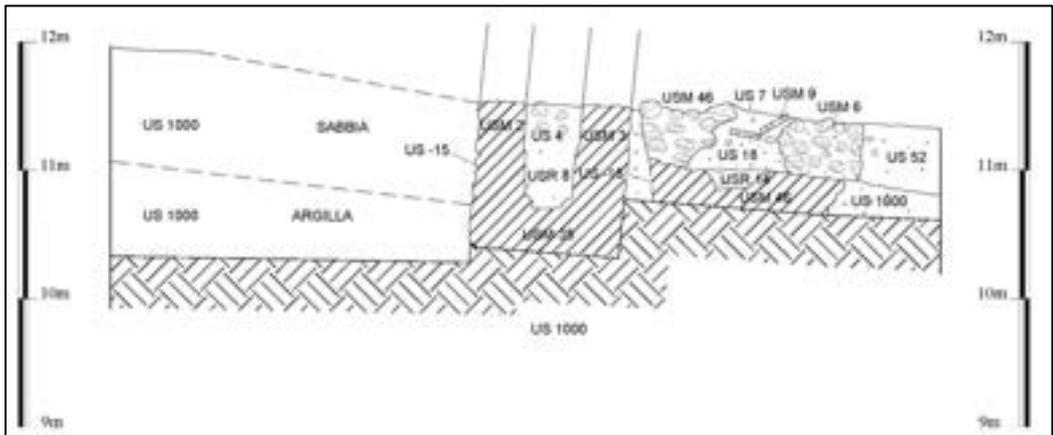
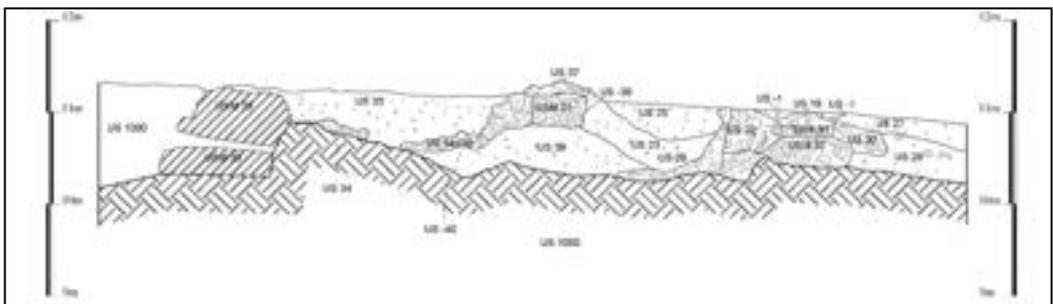


Fig. 8b - Sezioni del trascinamento laterale dei condotti A e B.

Sections of the lateral drag of ducts A and B.



Tali fenomeni hanno interessato per primo il condotto A: sembra plausibile che il condotto B rappresenti, quindi, un tentativo di ricostituire il flusso idrico diretto alla città di Ostia.

È, inoltre, estremamente interessante come tali fenomeni di dissesto si siano originati in corrispondenza dei tratti in cui le formazioni geologiche sono costituite dai livelli argillosi citati in precedenza.

Le lunghe indagini archeologiche nell'area hanno evidenziato come questo settore sia interessato da faglie idriche che dalle colline di Malafede convergono verso la valle del Tevere.

Alla luce di tali considerazioni deriva l'ipotesi che la realizzazione dell'acquedotto ostiense, in questo tratto per gran parte ipogeo, abbia interrotto lo scorrimento della falda verso valle, che avviene appena al di sopra dei livelli impermeabili di argilla, e abbia causato un antico caso di dissesto idrogeologico che ha portato al crollo dell'acquedotto a seguito dello smottamento dei livelli retrostanti, ormai imbibiti di acqua.

Le indagini preventive eseguite, quindi, hanno permesso di ampliare le conoscenze dal punto di vista storico archeologico di questo settore del suburbio e il rinvenimento di questo un tratto dell'acquedotto getta senz'altro una nuova luce sul sistema di approvvigionamento idrico della città di Ostia. Allo stesso tempo, però, i saggi stratigrafici effettuati consentono anche una chiara lettura dei fenomeni geologici di smottamento che hanno interessato le colline retrostanti la via Ostiense, sui quali è necessario ragionare in maniera approfondita anche in relazione alle urbanizzazioni moderne che interessano l'area per la realizzazione delle quali è fondamentale tenere conto dell'esperienza del passato.

B.R.

Bibliografia

ALARCÃO J. (2008) - *L'antiquité romaine au Portugal*, Paris.

ALARCÃO J., ETIENNE R. (1977) - *Fouilles de Conimbriga*, Paris.

ASHBY T. (1914) - *La Campagna Romana al tempo di Paolo III: mappa della Campagna Romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma.

ASHBY T. (1991) - *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma.

BECATTI G. (1953) - *Lo sviluppo urbanistico*, in *Calza et alii* (a cura di), *Scavi di Ostia, I, Topografia generale*, Roma, 91-175.

BEDELLO M., FALZONE S., FOGAGNOLO S. (1995) - *Rinvenimento di un sistema di acquedotti in località Malafede-Infermeria (Acilia)*, in *QuadAEL*, 24, 1995, 429-438.

BEDELLO M., FALZONE S., FOGAGNOLO S., OLIVANTI P. (2006) - *Gli acquedotti della Valle di Malafede (località Casale Infermeria)*, in *MEFRA* 118-2, 476-482.

BOTTURI G., PARECCINI R. (1994) - *Antichi acquedotti del Territorio bresciano*, Milano.

BRUUN C. (1998) - *Ti. Claudius Aegialus e l'acquedotto di Ostia, con altre osservazioni sulle fistule acuarie ostiensi*, in *ZPE*, 122, 265-272.

BRUUN C. (2002) - *L'amministrazione imperiale di Ostia e Portus*, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*, C. Bruun, A. Gallina Zevi (a cura di), *Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae*, 3-4 dicembre 1999, Roma, 162-192.

-
- BUCCELLATO F. COLETTI F., GIANNINI E. - (2018) Sistematizzazione dei dati archeologici nel suburbio ostiense tra la valle di Malafede e i lembi dello Stagno, in MEFRA 130-2, 315-320.
- BUKOWIECKI E. *et alii* (2008) - Ostie, l'eau dans la ville, Châteaux d'eau et réseau d'adduction, Rome.
- CALZA G. (1925) - Ostia Guida Storico-monumentale, Milano-Roma.
- CALZA G. (1953) - Il castrum, in Calza *et alii* (a cura di), Scavi di Ostia, I, Topografia generale, Roma, 63-77.
- CAPINI S. (2015) - Venafrò, città di Augusto, in Venafrum città di Augusto: tra Cultura e cultura, topografia, archeologia e storia, C. Ricci (a cura di), Milano, 59-74.
- CAPELLI G. MAZZA R., PAPICCIO C. (2007) - Intrusione salina nel Delta del Fiume Tevere. Geologia, idrologia e idrogeologia del settore romano della piana costiera, in Giornale di Geologia Applicata, 5, 13-28.
- CARCOPINO J. (1968) - Virgile et les origines d'Ostie, Paris.
- CERMELLI P. (1782) - Carte corografiche e memorie riguardanti le pietre, le miniere e i fossili, Napoli.
- CHEVALLIER R. (1986) - Ostie Antique ville e port, Paris.
- D'AMMASSA C., GREGORI G. (2021) - Le terme e il mausoleo di Claudia Ti. F. Tertulla tra il IX e il X miglio della Via Ostiensis, in RendPontAc XCIII, 2021,135-166.
- DE BONSTETTEN C.V. (1805) - Voyage sur la scène de six derniers livres de l'Énéide, Ginevra.
- DE MOUNTAUZAN C. G. (1909) - Les aqueducs antiques de Lyon, Paris.
- ÉTIENNE R., ALARCÃO J. (1974) - O aqueduto romano de Conímbriga. Relatório preliminar, in Actas do III Congresso nacional de arqueologia, Porto, 5-8 Novembro de 1973, 283-291.
- FARINETTI E., GUNTA E. (2019) - Idronimi, toponimi e comportamenti. Per uno studio diacronico del paesaggio idrografico dell'Agro Romano, in S.P.M. Modolo (a cura di), Una lezione di archeologia globale, Studi in onore di Daniele Manacorda, Bari, 253-260.
- FEA C. (1802) - Relazione di un viaggio ad Ostia e alla villa di Plinio detta Laurentino, Roma.
- FISCHER-HANSEN T. (1990) - Scavi di Ficana I, Topografia generale, Roma.
- FOGAGNOLO S. (2006) - Il sistema dell'acquedotto ostiense: disiecta membra, in MEFRA 118-2, 517-525.
- FRUTAZ A.P. (1972) - Le Carte del Lazio, Roma.

-
- GATTI E. (1917) - Via Ostiense, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, p. 275-277.
- GREGORI G. L. (1990) - *Brescia Romana, Ricerche di prosopografia e storia sociale*, vol. I, I documenti, Roma.
- GREGORI G. L. (2000) - *Brescia Romana, Ricerche di prosopografia e storia sociale*, vol. II, Analisi dei documenti, Roma.
- GUAITOLI M. (1974) - Inquadramento storico topografico, in *Ricognizione archeologica e documentazione cartografica, Quaderni dell'Istituto di Topografia antica della Università di Roma*, VI, Roma.
- HEINZELMANN M. (2002) - Bauboom und urbanistische Defizite – zur städtebaulichen Entwicklung Ostias im 2. Jh, in *Ostia e Portus nelle loro relazioni con Roma*, C. BRUNN, A. GALLINA ZEVI (a cura di), *Atti del Convegno all'Institutum Romanum Finlandiae*, 3-4 dicembre 1999, Roma 2002, pp. 103-121.
- LANCIANI R. (1893) - Via Ostiense, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, 21, 275-277.
- LOMBARDI L. (2006) - L'alimentazione degli acquedotti: il contesto idrogeologico, in *MEFRA* 118-2, 470-472.
- MEIGGS R. (1973) - *Roman Ostia*, Oxford.
- NIBBY A. (1829) - *Viaggio antiquario ad Ostia*, Roma.
- NIBBY A. (1837) - *Analisi storico-topografica-antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, III, Roma.
- PAGLIUCA, TARLANO (2016) - Grumentum: l'acquedotto romano, in *Atlante tematico di Topografia antica. Roma e suburbio; strade e acquedotti, urbanistica*, Roma, 93-110.
- PASCHETTO L. (1912) - *Ostia colonia romana*, Roma.
- PAVOLINI C. (2006) - *Ostia*, *Guide Archeologiche Laterza*, Roma-Bari.
- PELLEGRINO A. RICCI M.C., ROMOLI V. (2006) - Tratto di acquedotto rinvenuto lungo la via del Mare. Nota preliminare, in *MEFRA* 118-2, 486-488.
- RICCIARDI M., SCRINARI V. S. M. (1996) - *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, vol. I-II, Roma.
- SERENI E. (2007) - *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.
- SCHMÖLDER A. (2001) - Le ravitaillement en eau, in *Ostia, port et porte de la Rome antique*, Paris, 100-107.
- SCHMÖLDER A. (2009) - Brunnen in den Städten des westlichen Römischen Reiches, *Palilia (DAIR)* 19.
- TELLA F. (2006) - Un acquedotto della prima età imperiale nei pressi del Casale di Malafede, in *MEFRA* 118-2, 482-486.

TELLA F. (2017) - Un acquedotto della prima età imperiale nei pressi del Casale di Malafede: contributo alla discussione sul primo sistema di adduzione idrica di Ostia antica, A. Fiore, G. Gisotti, G. Lena, L. Masciocco (a cura di), Atti del Convegno Nazionale: Tecnica di Idraulica antica, in *Geologia dell'Ambiente*, Suppl. al n. 3/2017, 260-264.

VAGLIERI D. (1911) - Ostia. Nuove esplorazioni nell'area delle tombe e lungo la via principale, in *Notizie Degli Scavi Di Antichità*, 43-47.

VENTRIGLIA U. (1990) - *Idrogeologia della Provincia di Roma*, III, Regione vulcanica dei Colli Albani, Roma.

VENTURA VILLANUEVA A., PIZZARRO BERENGENA G. (2010) - El Aqua Augusta (Acueducto de Valdepuentes) y el abastecimiento de agua a Colonia Patricia Corduba: Investigaciones Recientes (2000-2010), in AA.VV., *Las técnicas y las construcciones en la Ingeniería Romana*, V Congreso de las Obras Públicas Romanas, Cordoba.

VILLETTI G. (1998) - Risalendo il Tevere: percorsi di ricerca, in C. Bagnasco (a cura di) *Il delta del Tevere. Un viaggio tra passato e futuro*, Roma, 79-93.

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum

ILS = Inscriptiones Latinae Selectae

7 Controllo, uso e abbandono delle acque nel sito archeologico dei Casali di Passo Lombardo. Un lungo sguardo su un'area del Suburbio di Roma, di Michela Rustici^a

Control, use, and abandonment of water in the archaeological site of Casali di Passo Lombardo: a long-term perspective on an area of Rome's Suburbium.

^a Dipartimento di Management e Diritto, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Via Columbia, 2 000133 Roma, Italia e-mail: michela.rustici@uniroma2.it

RIASSUNTO - Il contributo presenta i risultati di uno studio sull'area dei Casali di Passo Lombardo, nel Comprensorio di Tor Vergata, Roma. Le indagini, condotte tra il 2006 e il 2009, hanno analizzato un'area caratterizzata da antichi insediamenti rurali, infrastrutture idriche e necropoli, con una frequentazione dal V sec. a.C. al VI sec. d.C. Particolare attenzione è stata rivolta alle opere di gestione delle acque, canali, bacini e pozzi, funzionali al drenaggio e al controllo dell'acqua. Le evidenze archeologiche testimoniano un'evoluzione insediativa caratterizzata da trasformazioni edilizie e nelle infrastrutture idriche. L'analisi dei dati ha permesso di ricostruire le fasi di occupazione, le dinamiche insediative e le risposte alle pressioni climatiche e idrogeologiche, integrandole in una più ampia lettura del paesaggio antico. Un percorso che restituisce un'immagine dinamica dell'organizzazione territoriale e delle strategie di adattamento delle comunità antiche.

PAROLE CHIAVE: Insediamenti, Infrastrutture, Gestione Acqua, Canali, Bacini, Dati archeologici, Idrogeologico, Paesaggio, Comunità, Strategie

ABSTRACT - The paper presents the results of a study on the Casali di Passo Lombardo area, located within the Tor Vergata University campus in Rome. Archaeological investigations conducted between 2006 and 2009 examined a landscape characterized by ancient rural settlements, water infrastructure, and necropolises, with evidence of human occupation from the 5th century BC to the 6th century AD.

Particular attention was given to water management systems, including channels, basins, and wells, which served drainage and water control functions. The archaeological evidence reveals a settlement history marked by architectural transformations and modifications to the water infrastructure.

Analysis of the data enabled the reconstruction of occupation phases, settlement dynamics, and community responses to climatic and hydrogeological pressures. These findings contribute to a broader understanding of the ancient landscape, offering a dynamic image of territorial organization and the adaptive strategies of past communities.

KEY WORDS: Settlements, Infrastructures, Water Management, Channels, Basins, Archaeological Data, Hydrogeological, Landscape, Communities, Strategies

“Arrischio le ipotesi ancora molto fragili secondo un assunto che mi è caro: la volontà di non lasciar mai dimenticare al lettore che la storia ha ancora tutto il fascino di un’indagine incompiuta”.

Marc Bloch, *La società feudale*

In relazione alla partecipazione alla giornata di studi “L’acqua da modificante a modificata”, questo contributo ha l’intento di presentare i risultati di uno studio riguardante la gestione dell’acqua, un focus all’interno di un contesto archeologico molto complesso (compreso in una ricerca più ampia), situato nell’area destinata alla realizzazione della Città dello Sport a Roma¹, nel Comprensorio dell’Università degli Studi di Roma ‘Tor Vergata’. Le indagini, condotte tra il 2006 e il 2009 dal Centro per lo studio delle trasformazioni del territorio, beni culturale e scienze informatiche (CeSTer)² dell’Ateneo, in collaborazione con la già Soprintendenza Archeologica di Roma (SAR)³, hanno interessato un’area di circa 65.000 mq, caratterizzata dalla presenza di sistemi di bonifica, opere idriche, insediamenti abitativi e necropoli.

Fino alla fine del ‘900, l’area era conosciuta con il toponimo di *Passo del Lombardo*, oppure di *Tenuta dei Casali di Passo Lombardo*⁴. Richiama la presenza di alcuni casali edificati agli inizi del secolo scorso, dopo la Prima Guerra Mondiale, quando grandi opere di trasformazione fondiaria interessarono gran parte della campagna romana e anche questo territorio. In quel periodo, l’Opera Nazionale Combattenti (ONC) distribuì lotti di terreno ai reduci di guerra provenienti da diverse regioni d’Italia, contribuendo significativamente alla trasformazione e alla definizione del paesaggio in questo pezzetto di campagna romana, nel corso del XX secolo⁵.

L’obiettivo di questo lavoro, è quello di analizzare, in particolare, la porzione sud dell’area degli interventi di trasformazione, conosciuta come “Area dei Casali di Passo Lombardo”, che si estende per circa 15.000 mq su di un lieve poggio, compresa fra un tratto dell’Autostrada Roma-Napoli (A1), il Fosso del Lombardo e il Fosso della Botte di Luciano (Fig. 1).

¹ Il progetto ideato dall’architetto Santiago Calatrava era destinato ad ospitare i mondiali di nuoto del 2009. Oggi l’area è interessata da progetti di riqualificazione in vista del Giubileo del 2025.

² Il Centro è stato fondato nel 1994 e diretto per molti anni da Andreina Ricci; desidero ricordarla con affetto, ringraziarla per i suoi preziosi consigli e i continui stimoli che hanno dato fiato a questo studio e a tante riflessioni a esso legate.

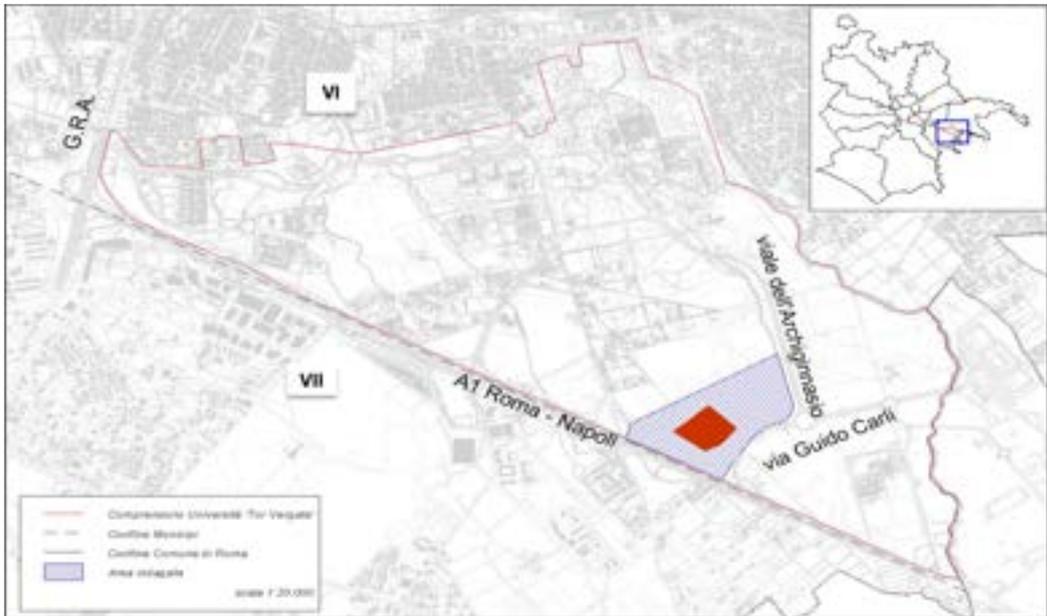
³ Funzionario responsabile del territorio per la già Soprintendenza Archeologica di Roma era il dott. Stefano Musco, a lui va il mio affettuoso ricordo.

⁴ Tavoleta IGM Tor Sapienza F150 IV SE.

⁵ Con il r.d. dell’8 marzo del 1926 venne riformato il regolamento dell’ONC, “per il quale il fine perseguito dall’ente divenne quello di concorrere da protagonista allo sviluppo economico e al migliore assetto sociale del Paese, facendosi carico della trasformazione fondiaria di esso”, (BOCCINI, CICCOTZI, 2007 *Opera Nazionale per i Combattenti*. Progetti, pag. 16).

Fig.1 - Posizionamento dell'area interessata dalle indagini archeologiche, Area dei Casali di Passolombardo (in rosso).

Location of the area involved in the archaeological investigations, Casali di Passolombardo area (in red).



Le indagini archeologiche sono state condotte utilizzando tecniche di scavo stratigrafico estensivo, in combinazione con l'analisi di fonti storiche e cartografiche. Particolare attenzione è stata posta sull'interpretazione delle fasi di occupazione e sfruttamento del territorio legate inscindibilmente alle infrastrutture idriche, in particolare canali e bacini di raccolta delle acque. L'analisi archeologica del sito è stata, inoltre, integrata con una lettura diacronica del paesaggio, analizzando in particolare le trasformazioni idrauliche e agricole nell'arco di diversi secoli anche a scala più ampia.

Dai primi risultati delle indagini, emerse immediatamente l'interessante contesto archeologico sebbene in alcuni casi la scarsa consistenza e il pessimo stato di conservazione delle tracce abbiano messo a dura prova l'interpretazione.

Innanzitutto, l'insediamento rivelava segni di frequentazione distribuiti su un ampio arco cronologico. L'edificio rinvenuto, di dimensioni modeste, mostrava chiare tracce di demolizioni e trasformazioni, legate a diversi usi dell'area, prevalentemente agricoli, all'impianto e sviluppo di una necropoli e alla presenza di una strada che dava accesso al fondo.

Questa lunga frequentazione ha subito diverse interruzioni e riprese, nell'arco di molti secoli (V sec. a.C. – VI sec. d.C.), e particolarmente rilevanti sono risultate le prime fasi, risalenti all'età repubblicana, così come l'ultima fase, attribuibile a un periodo molto più tardo, oltre la caduta dell'Impero.

Diversi aspetti sono stati approfonditi: dalla prima identificazione delle fasi cronologiche dell'edificio, si è passati a un'analisi accurata delle tracce presenti all'esterno, e i relativi rapporti stratigrafici, che si sono rivelati cruciali per la ricostruzione delle varie fasi storiche. Illustrerò sinteticamente queste fasi di frequentazione dell'area, concentrandomi soprattutto sulle dinamiche di controllo, uso e abbandono del sistema di gestione dell'acqua, che hanno avuto un ruolo determinante nelle dinamiche insediative e nell'interpretazione del contesto archeologico.

La Prima fase insediativa dell'area (V-I secolo a.C.): controllo e uso dell'acqua

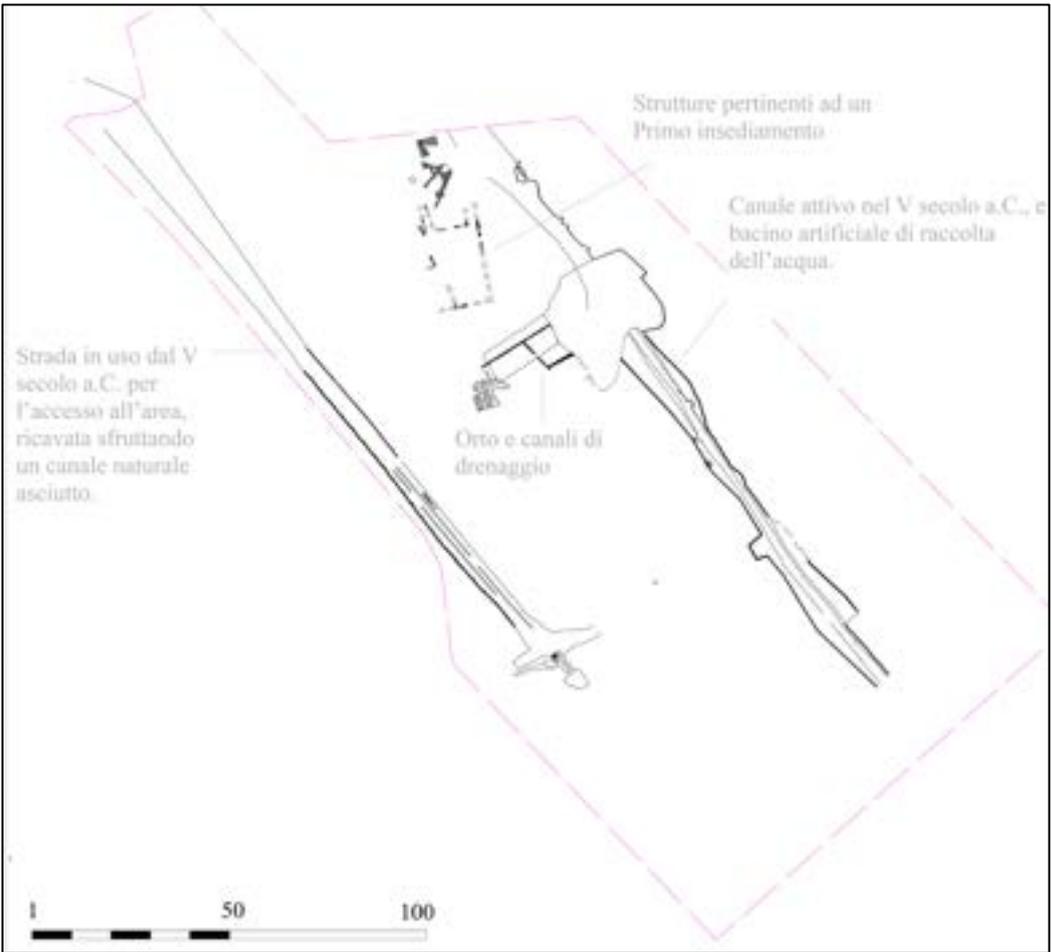
In una fase iniziale, le strutture emerse sono collegate a un primo insediamento modesto. Si tratta di resti di murature realizzate con blocchi squadrati di cappellaccio⁶, conservate solo a livello di fondazione e orientate lungo assi N/S o E/O. A questo primo impianto si associano, per posizione stratigrafica, tracce di lavorazioni agricole visibili nel banco di tufo naturale circostante, così come opere destinate al drenaggio del terreno e alla gestione delle acque.

In particolare, è stato individuato un canale di notevole portata d'acqua, scavato nel banco naturale, rinvenuto nella parte est dell'area di scavo. Il canale, con un orientamento NO-SE, si estende oltre i limiti dell'area sia verso nord-ovest sia verso sud-est, con una profondità media di 1,5-2 metri e pareti inclinate verso l'interno. In connessione con questo canale, sono stati scoperti due grandi bacini idrici destinati alla raccolta dell'acqua e probabilmente utili per gestire le piene durante eventi alluvionali significativi (Fig. 2).

⁶ Il cappellaccio è un tufo granulare friabile, grigiastro, costituisce lo strato superiore, e più facilmente sfruttabile, degli stessi colli di Roma e fu utilizzato in blocchi non molto grandi soprattutto in epoca arcaica.

Fig. 2 - Rappresentazione planimetrica delle tracce archeologiche ascrivibili alla prima fase insediativa.

Planimetric representation of the archaeological traces attributable to the first settlement phase.



Il primo bacino, direttamente collegato al canale, raggiunge una profondità di 2,50 metri ed era verosimilmente funzionale al controllo e alla regolazione del deflusso e alla raccolta dell'acqua. Le pareti sud, est e ovest del bacino sono perfettamente verticali, mentre quella a nord presenta una rampa con una pendenza di circa il 20%,

che conduce verso il fondo⁷. È significativo notare che, dopo avere effettuato lo scavo completo, questo sistema ha funzionato efficacemente durante le operazioni di scavo in particolari periodi di piogge intense, impedendo l'allagamento del vicino cantiere del palazzetto dello sport centrale (Figg. 3a, 3b).

Fig. 3a - Immagine scattata in un momento di piena del canale in seguito a ingenti piogge, cadute in periodo successivo allo scavo a esaurimento del bacino di raccolta.

Image taken during a flood of the channel caused by heavy rains that occurred after the excavation and draining of the reservoir.



⁷ In occasione delle violente piogge cadute nel periodo concomitante la fine delle indagini, il bacino, svuotato dal suo riempimento, ha gestito la piena del canale rallentando lo scorrimento dell'acqua, e ha impedito l'allagamento della zona immediatamente a nord, a est e a ovest del cantiere.

Fig. 3b - Localizzazione dell'area di scavo (in giallo), a destra dell'edificio è visibile il canale scavato in cui si è raccolta una certa quantità di acqua (foto Mario Letizia).

Location of the excavation area (in yellow); to the right of the building, the excavated channel, which has collected some water, is visible (photo by Mario Letizia).



Il secondo bacino, situato immediatamente a ovest del primo, si trova a una quota leggermente più alta, ha una forma rettangolare, con una profondità di circa 1,30 metri. È probabile che accogliesse l'acqua in eccesso dal primo bacino, fungendo da riserva per l'irrigazione delle coltivazioni. Nell'area sono stati rinvenuti anche alcuni dispositivi di drenaggio, in scaglie di *lahar*⁸ che sono stati attribuiti a questa fase per posizione stratigrafica⁹.

Un'ulteriore opera di raccolta dell'acqua è rappresentata da un pozzo rinvenuto in perfetto stato di conservazione sulla parete ovest del canale, a sud della struttura abitativo-produttiva. La ghiera è realizzata in blocchi di cappellaccio (lo stesso materiale delle strutture pertinenti all'edificio) incassati sui bordi di un taglio praticato nel banco naturale e privo di incamiciatura, in cui non si riconoscono nemmeno tracce di camicia lignea. Tale tecnica costruttiva rientra, attraverso diversi confronti, tra quelle utilizzate in quei pozzi attribuibili all'età preromana o romano/repubblicana (CIFANI, 2008).

⁸ Il *lahar* è uno strato di formazione geologica, in particolare si tratta di una colata di fango composta di materiale vulcanico clastico sciolto e acqua, scorre in genere lungo le pendici di un vulcano, soprattutto lungo il solco di una valle fluviale; FUNICIELLO *et alii* 2002, pag.126.

⁹ US 1385, 1981, 1985 sono obliterate dalle strutture della fase successiva.

Per l'indagine del pozzo è stato realizzato uno scavo "a esaurimento", che ha permesso di indagare lo strato di riempimento, per tutta la profondità, e individuare così a circa 4,50 m sotto il piano di calpestio, tre cunicoli scavati nel banco di tufo che confluiscono verso il centro del pozzo.

I cunicoli sotterranei avevano la funzione di drenare il terreno e raccogliere l'acqua che penetrava all'interno, per poi defluire nel serbatoio del pozzo, nel punto di intersezione dei cunicoli.

Attraverso il pozzo avveniva il prelievo dell'acqua e si effettuava l'accesso ai cunicoli sotterranei per la manutenzione; sulle pareti interne si riconoscono infatti le cosiddette pedarole che venivano appositamente realizzate per permettere l'appoggio di piedi e mani nella discesa e risalita attraverso il tunnel.

Il riempimento dei cunicoli è costituito da una stratificazione di sedimentazioni argillose, sterili dal punto di vista archeologico, formatesi probabilmente con il tempo, in seguito all'abbandono del pozzo, avvenuto probabilmente a partire dal III secolo a. C.¹⁰ (Fig. 4).

¹⁰ Utile alla datazione di questo sistema, è stato il materiale rinvenuto nel riempimento che oblitera la funzionalità del pozzo: si tratta di ceramica fluitata e di una moneta (un sestante di fine III secolo a.C.), che ci forniscono qualche indicazione cronologica per l'utilizzo del pozzo.

Fig. 4 - Il pozzo rinvenuto lungo una delle pareti del canale. Nelle immagini è visibile la ghiera del pozzo e l'impianto di cunicoli sotterraneo ad esso collegato.

The well discovered along one of the walls of the channel. The images show the well's rim and the system of underground tunnels connected to it.



Pertinente a questa stessa fase è una strada tagliata nel banco, situata nella parte ovest dell'area attraverso la quale si può ipotizzare avvenisse l'accesso alla proprietà (vd. fig. 2). Il fondo è regolare e le pareti, inclinate leggermente, presentano tracce di erosione. Sul fondo sono stati rinvenuti i solchi paralleli lasciati dalle ruote dei carri coperti da tracce di battuto, probabilmente manutenzione del fondo stradale, in cui sono presenti frammenti ceramici di III secolo a.C.¹¹

Questa organizzazione insediativa riconosciuta nella fase più antica, dunque, si configura come occupazione di tipo rurale, gli strati di oblitterazione hanno restituito materiale di IV-III secolo a.C. e l'uso del cappellaccio nelle strutture a blocchi del primo edificio riconosciuto lascia pensare a una prima collocazione cronologica, risalente almeno al V secolo a.C. (GIAMPAOLO, 2008).

Sicuramente l'area di Passo Lombardo, come tutta la zona ai piedi dei Colli Albani, aveva caratteristiche geologiche e ambientali estremamente favorevoli all'attività agricola, era dunque a forte vocazione insediativa. I fenomeni vulcanici infatti avevano reso questi terreni particolarmente fertili. Tuttavia, è possibile che tali insediamenti

¹¹ Si tratta soprattutto di frammenti di ceramica a vernice nera e ceramica comune.

potessero essere soggetti inevitabilmente a episodi di allagamenti dovuti a fenomeni alluvionali frequenti, dovuti a condizioni climatiche che potevano determinare temperature medie inferiori alle attuali e un "regime pluviometrico di tipo oceanico" (MOLINARO *et alii*, 2001). Ciò potrebbe aver favorito l'organizzazione attraverso grandi canali, che rappresentano senza dubbio opere significative di gestione e captazione dell'acqua. Non si può nascondere la suggestione di trovarsi di fronte a un'infrastruttura di un certo rilievo correlata probabilmente a importanti esigenze di governo delle acque.

Il canale e i relativi bacini di raccolta presso l'Area dei Casali di Passo Lombardo si trovano a breve distanza da quello, più a est scavato nell'Area 1 del cantiere della Città dello Sport. Entrambi erano di notevole portata, coevi, correvano paralleli e dovevano probabilmente funzionare insieme, in un sistema a scala più ampia, tanto da far pensare che esistesse un'esigenza importante di irregimentazione delle acque, in presenza di gravi eventi prodotti da particolari fenomeni (Fig. 5).

Fig. 5 - Localizzazione delle diverse Aree di scavo archeologico nel cantiere della città dello sport, nell'Area 1 si colloca il secondo canale menzionato nel testo.

Location of the various archaeological excavation areas in the sports city construction site. Area 1 contains the second channel mentioned in the text.



Non posso evitare di riportare in questa sede la suggestione di trovarsi di fronte a opere destinate alla gestione di importanti eventi, anche catastrofici, di cui ci parlano

alcune fonti, cito Dionigi di Alicarnasso¹² e Tito Livio¹³, che ci descrivono, nei pressi di Roma, un paesaggio di piccole fattorie minacciate, e/o distrutte da eventi alluvionali nel V-IV secolo a.C. Pur essendo prudente nelle interpretazioni, non posso nemmeno escludere il legame tra queste notevoli tracce archeologiche e gli eventi di carattere esondativo legati all'attività del Lago di Albano già testimoniati da altri autori (FUNICIELLO *et alii*, 2002). Una ulteriore particolare suggestione deriva ancora dalla narrazione di Dionigi, a proposito dell'assedio di Veio. Dionigi scrive che l'oracolo, interrogato dai romani, avrebbe risposto che le acque del Lago non dovevano più entrare in contatto con il mare. Fino a che ciò fosse avvenuto, infatti, i romani non avrebbero mai avuto la meglio su Veio ed è molto interessante ciò che scrive, in particolare *"la città (Veio) sarebbe stata abbattuta....se i romani avessero preso provvedimenti con canali che convogliassero l'acqua traboccante verso altre direzioni, lontano dal mare."*¹⁴

La posizione del sito nei pressi della Piana di Ciampino e la presenza di alcuni lembi di sedimentazione di *lahar*, oltre che gli indizi che consentono la datazione al V-IV secolo delle prime infrastrutture, lasciano spazio anche a tali suggestioni, nell'interpretazione degli eventi.

C'è però un'altra osservazione che merita attenzione. La presenza di questi canali potrebbe essere legata ad una ulteriore funzione, apparentemente secondaria, ma non irrilevante, ovvero quella di segnare e garantire -almeno parzialmente- i confini di proprietà private (CAPOGROSSI COLOGNESI, 2012). È probabile infatti che in contesti come questo possa aver trovato applicazione l'*actio pluviae arcendae*, un antico strumento legale che regolava la gestione e la manutenzione di corsi d'acqua che rappresentavano il confine fra proprietà. Ogni proprietario prospiciente il corso d'acqua era responsabile della sua manutenzione. Si trattava di responsabilità verso il territorio che implicitamente riguardava la difesa dei raccolti e faceva sì che tale manutenzione fosse interesse primario per tutti i possessori di terreni. Quello della

¹² Ρωμαϊκή ἀρχαιολογία (Antichità romane), XII (10,13), 60 a.C – 7 d.C. *"Al tempo in cui i Romani assediavano i Veienti [nei giorni in cui stava sorgendo la stella Sirio], nella stagione in cui i laghi si abbassano, così come tutti i fiumi a eccezione del Nilo, in un'epoca in cui non si erano avute piogge, tempeste o altre cause percepibili agli esseri umani, un lago distante da Roma non più di 120 stadi, situato nei Monti Albani, laddove si trovava la città madre di Roma, ebbe una tale crescita delle acque da inondare una vasta porzione della regione circostante, distrusse molte fattorie e incise la montagna riversando un grande fiume nelle piane sottostanti. Saputo ciò i Romani dapprima, credendo che un dio fosse montato in collera, votarono per propiziarsi gli dei e le divinità minori della regione, e chiesero agli indovini cosa vedessero in ciò, ma poiché essi non avevano alcunché da dire, né il lago riprendeva il suo aspetto solito, risolsero di consultare l'oracolo di Delfi. Nel frattempo, i Romani che assediavano Veio seppero dagli indovini Etruschi che secondo le antiche profezie Veio non sarebbe mai stata conquistata, fino a quando le acque che fluivano dal lago di Albano avessero continuato a riversarsi in mare. Dopo poco tempo, il messaggero da Delfi tornò con un uguale responso, cosicché il senato decise di far scavare canali che indirizzassero le acque calde trascinanti in una direzione tale da non mescolarsi più con il mare.*

¹³ *Ab Urbe Condita*, V, 59 a.C. -17 d.C.

¹⁴ Ρωμαϊκή ἀρχαιολογία (Antichità romane), XII, 12.

tutela del territorio rappresentava a tutti gli effetti un interesse collettivo che si affiancava, ma anche superava di gran lunga, quello individuale¹⁵.

A questo proposito si può riflettere sul fatto che è già dalla metà del V secolo iniziò a concretizzarsi una forte autonomia delle proprietà che riflette ed è riflessa nello sviluppo dei concetti giuridici dei confini e di sacralità dei limiti, che dovettero precedere la stesura delle leggi¹⁶ (CAPOGROSSI COLOGNESI, 2012). La piccola proprietà dell'Area dei Casali di Passo Lombardo, con un edificio molto semplice e un modesto appezzamento di terra, potrebbe far pensare probabilmente a una di quelle "unità fondiari regolata da confini visibili e chiaramente tracciati" (CAPOGROSSI COLOGNESI, 2012), già attestate nel V-IV secolo a.C., di cui ci parla in termini giuridici Capogrossi Colognesi (2012).

L'inizio di una trasformazione tra il III-II secolo a.C. Uso delle acque

Intorno al III secolo a.C. è evidente una trasformazione nell'organizzazione dell'insediamento e dell'area circostante riscontrabile in modo piuttosto evidente, in prima analisi dall'impianto dell'edificio antico, dove sono evidenti alcune strutture in opera quadrata, di nuova costruzione che obliterano completamente quelle precedenti e che, rispetto ad esse, si presentano con un assetto planimetrico di diverso orientamento.

Si tratta di una trasformazione radicale, l'edificio precedente non esisteva più, coperto da uno strato molto limoso. I nuovi muri, sono da attribuire a un nuovo insediamento abitativo orientato su un asse SE-NO, diverso dunque rispetto al precedente, del quale sono riconoscibili almeno tre ambienti quadrangolari.

Nel corso di questo stesso periodo, il canale e il bacino idrico ad esso direttamente connesso già presenti nel periodo precedente nell'area, risulterebbero ancora attivi, stando alla posizione stratigrafica e ai pochi elementi datanti riscontrati nei tratti di obliterazione del periodo successivo (*Infra*).

Cessa invece completamente l'utilizzo del secondo bacino idrico adiacente al canale (*supra*), colmato da terreno limoso, la cui superficie è ora sfruttata come spazio agricolo, su cui insistono dispositivi di drenaggio e tracce agricole

Il pozzo che ho menzionato nella precedente fase (*supra*), pare anch'esso obliterato da un riempimento ascrivibile alla fine del III secolo a.C.¹⁷

¹⁵ CAPOGROSSI COLOGNESI, 2012: "Con questa azione, il controllo delle acque si avvia a divenire un oggetto primario dello sforzo collettivo della comunità"...*"l'actio pluviae arcendae* è uno degli strumenti legali più antichi e insieme più aggressivi a tutela e, insieme, a limitazione della proprietà individuale. Con essa la pienezza dei poteri di disposizione del proprietario sul suo fondo veniva subordinata a un superiore interesse comune volto a minimizzare i danni e ripartirli il meno iniquamente tra tutti i proprietari coinvolti nel deflusso delle acque".

¹⁶ Le proprietà erano ben delimitate e assicurata dalle leggi delle XII Tavole (451 a.C.).

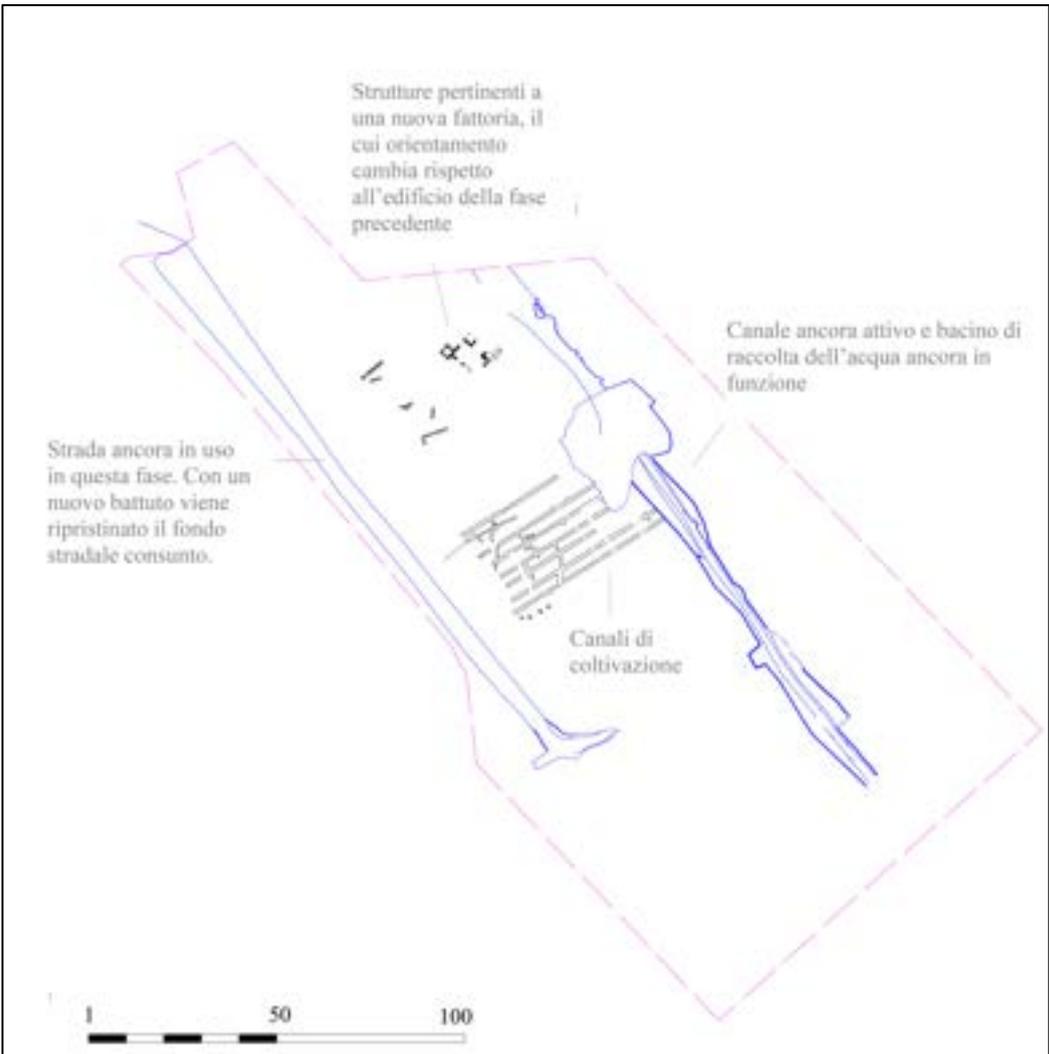
¹⁷ Tale datazione è resa possibile, oltre che da pochi frammenti di ceramica fluitata a vernice nera, da un sestante in buono stato di conservazione, recante sul dritto la testa di mercurio e sul rovescio la prua di una nave.

A sud di questo nuovo edificio sono visibili alcuni canali utili alle coltivazioni agricole e ad esso riconducibili cronologicamente.

Il tracciato viario, già precedentemente esistente, sembra in questa fase ancora in uso, come testimoniano le tracce di un battuto, realizzato per la sistemazione del fondo stradale consumato dal passaggio dei carri, che si presenta al suo interno frammenti ceramici a vernice nera frammenti a materiale fittile vario (Fig. 6).

Fig. 6 - Rappresentazione planimetrica delle tracce archeologiche ascrivibili alla seconda fase insediativa.

Planimetric representation of the archaeological traces attributable to the second settlement phase.



Alzando lo sguardo a una scala più ampia, al periodo in questione sono da ascrivere anche alcuni cambiamenti nelle aree vicine, la cui osservazione risulta assai utile ai fini dell'interpretazione delle trasformazioni dell'Area dei Casali di Passo Lombardo.

Il primo dato riguarda il canale, individuato nell'area 1 (*supra*), che vede modificata radicalmente la sua funzione, trasformato in un tracciato viario. Ai lati della nuova

strada, su quelle che erano state le pareti del canale, furono costruite numerose tombe a camera i cui corredi si collocano tra il IV e III secolo a.C.

Senza dubbio, tali trasformazioni soprattutto riguardo il sistema di gestione idraulico, tradisce la diminuzione delle esigenze di mettere al riparo il territorio da fenomeni alluvionali, anche se senz'altro permaneva la necessità di distribuire le acque destinate all'irrigazione delle coltivazioni e alla sussistenza in generale. È forse per questo che il canale dell'area dei Casali continuò a funzionare anche se sembrano dismessi il pozzo situato sul limite ovest del canale e uno dei due grandi bacini di raccolta dell'acqua. Ad una prima riflessione appare chiaro che vi siano mutate condizioni e molto probabilmente una notevole diminuzione di fenomeni alluvionali; fossero essi determinati da condizioni climatiche particolarmente sfavorevoli, oppure da eventi catastrofici legati alle esondazioni del Lago di Albano¹⁸.

Bisogna, inoltre, osservare questa trasformazione facendo un ulteriore salto di scala; va annotato, tra i fatti importanti la costruzione, nel 272 a.C., dell'*Anio Vetus*. (ASHBY, 1991). L'acquedotto, che per un tratto attraversava queste terre, rappresenta uno degli elementi comprovanti il controllo diretto della zona da parte di Roma e l'avvio di un processo di sistemazione pianificata del territorio (MUSCO, ZACCAGNI, 1985) e di cambiamenti nel controllo e fornitura dell'acqua. Ritengo pertanto interessante mettere in connessione la costruzione dell'acquedotto, e di un sistema idrico pianificato, a un primo ripensamento delle infrastrutture idriche anche nelle aree vicine.

Evidenti cambiamenti del II secolo a.C. L'abbandono di un sistema idrico

Nuovi evidenti cambiamenti nell'*Area dei Casali di Passo Lombardo*, si riconoscono in prima battuta di nuovo a partire dall'edificio antico. Si assiste, infatti, intorno al II secolo a.C. all'impianto di un edificio completamente nuovo con un nuovo assetto planimetrico orientato in maniera diversa e che oblitera per la seconda volta, le strutture dell'edificio precedente, evidentemente distrutto. Le strutture, non più a blocchi, sono ora caratterizzate da fondazioni in conglomerato cementizio e alzati in opera reticolata che aiutano a ipotizzare la cronologia del nuovo insediamento, in collegamento con altri elementi definitivi.

Un cambiamento radicale e importante nel nuovo assetto dell'area è rintracciabile con la fine del funzionamento del grande canale, che viene completamente obliterato, come attestano ripetute sedimentazioni che possono essere di origine alluvionale e/o colmate intenzionali anche realizzate per lo sfruttamento agricolo dello spazio. Sulla superficie dello strato di obliterazione, sono stati rinvenuti dispositivi di drenaggio in scapoli di *lahar* e tracce di scavi per coltivazioni. Le stesse tracce sono visibili nella porzione dell'area a sud dell'edificio. Mettendo in relazione le nuove tracce agricole con gli esigui resti dell'edificio, possiamo constatare il

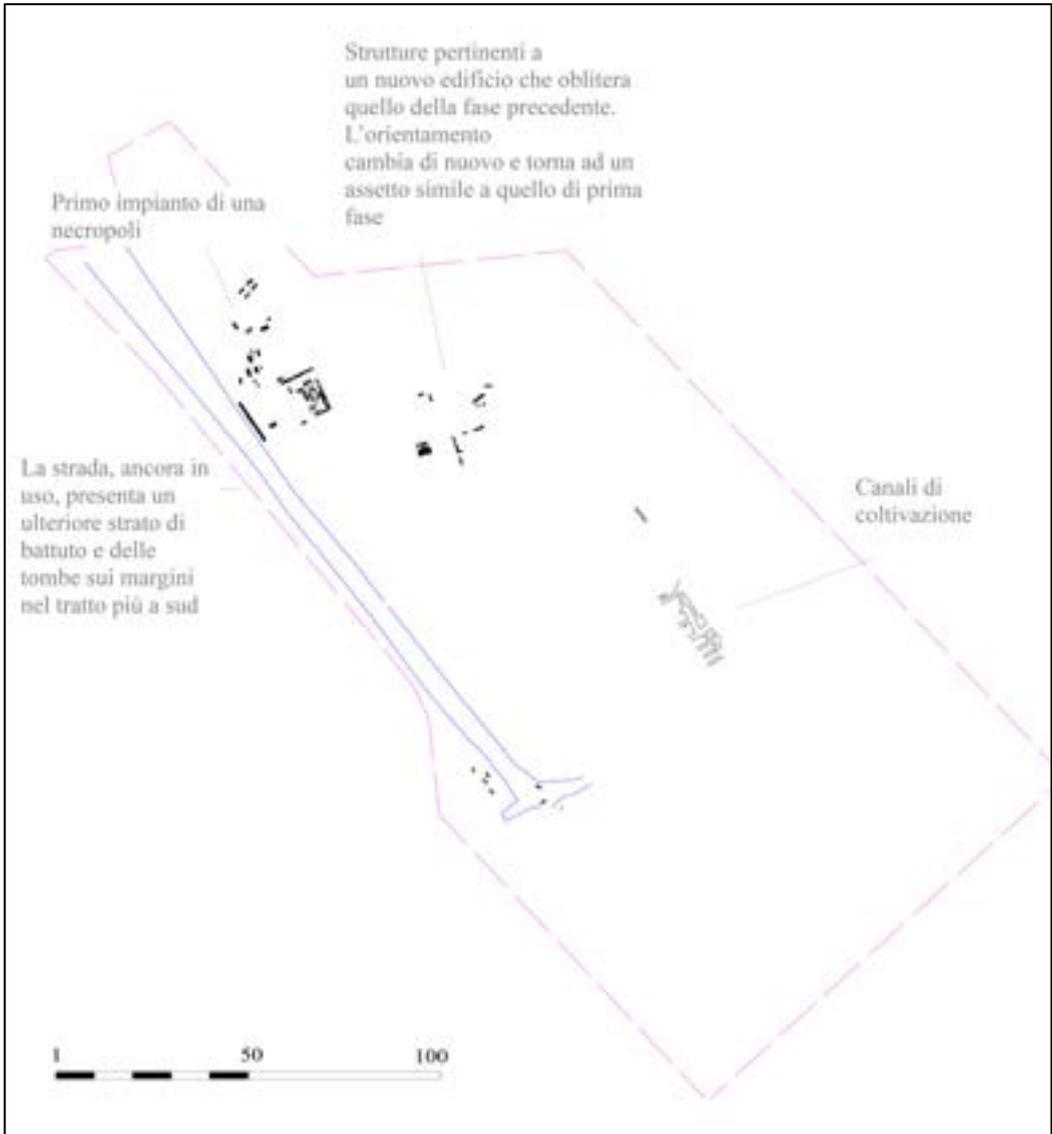
¹⁸ Secondo Tito Livio, la costruzione dell'emissario del Lago risale all'inizio del IV secolo a. C.

perdurare di una funzione agricolo-produttiva dell'insediamento. Si tratta di una realtà di piccole dimensioni, che sembra non abbia mai assunto l'aspetto di una vera e propria grande villa produttiva, tipica dell'età imperiale.

Continuando ad allontanarci dal fabbricato verso sud-ovest, in una zona nei pressi della strada è stata rinvenuta una necropoli riconducibile a questo periodo (Fig. 7).

Fig. 7 - Rappresentazione planimetrica delle tracce archeologiche ascrivibili alla terza fase insediativa.

Planimetric representation of the archaeological traces attributable to the third settlement phase.



In questa sede, non mi dilungo sulla trattazione della necropoli, mi limito a riferire che questa ha restituito dati utili ai fini della cronologia dell'insediamento nelle sue

diverse fasi di frequentazione, sia per posizioni stratigrafiche sia per la presenza di notevoli corredi, attestando un suo discreto sviluppo nel II secolo a.C.

Gli esigui resti archeologici, ci consentono una difficile interpretazione per questo periodo. Senz'altro i cambiamenti notevoli attuati nell'edificio, l'obliterazione del canale e l'impianto di una prima necropoli pianificata, tradiscono un mutamento radicale di tutta l'area.

Anche le assenze però sono da tenere in considerazione, il canale, importante infrastruttura per controllo e approvvigionamento dell'acqua non esiste più, completamente ostruito, da imponenti strati di riempimento. In questa fase proprio uno degli interrogativi più importanti riguarda la gestione e l'approvvigionamento dell'acqua; non si riscontrano tracce di continuità con l'assetto idrico precedente, né si sono rinvenuti nell'*Area dei Casali di Passo Lombardo* altri sistemi di approvvigionamento di acqua.

Ultime trasformazioni fra il IV e il VI secolo d.C. e abbandono

Con il III secolo ci troviamo di fronte a un'assenza di dati che non consentono di interpretare un periodo molto spesso considerato un momento di forti trasformazioni (CARANDINI, 1988). È con il IV secolo che l'area sembra essere interessata da nuovi interventi che dovettero riordinare nuovamente la funzione dell'insediamento. L'edificio ristrutturato, mantenendo lo stesso orientamento e riutilizzando strutture precedenti, continua a presentare i caratteri di un complesso agricolo-produttivo.

La planimetria si articola ora in ambienti costruiti quasi completamente *ex novo* all'interno di un grande recinto rettangolare.

La struttura dell'edificio occupa in parte lo spazio ormai colmato da terreno che prima era occupato del canale che si trovava nell'area in passato, come a testimoniare una perdita della memoria di un'infrastruttura idrica esistente secoli prima (Figg. 8-9).

Fig. 8 - Rappresentazione planimetrica delle tracce archeologiche ascrivibili alla quarta e ultima fase insediativa.

Planimetric representation of the archaeological traces attributable to the fourth and final settlement phase.

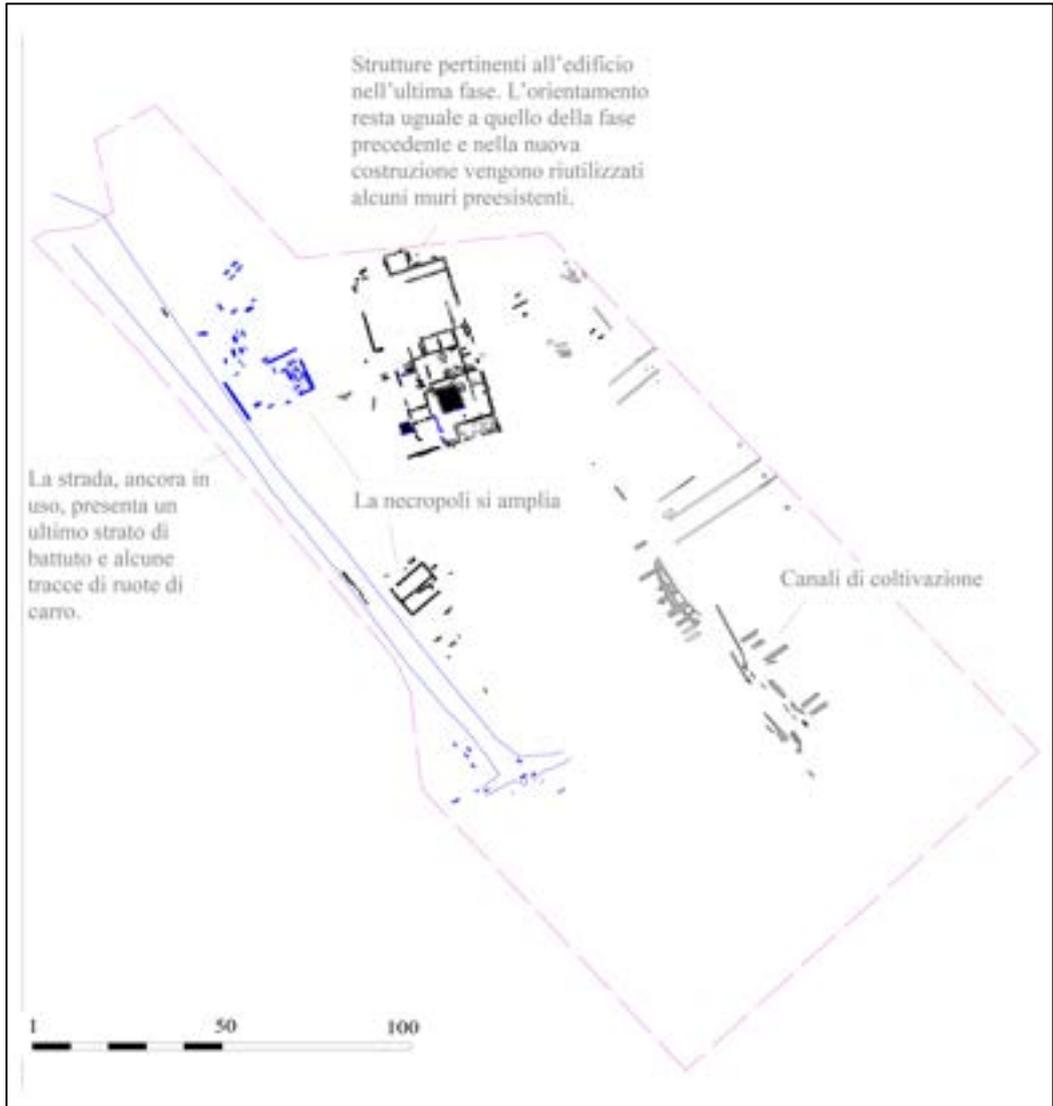


Fig. 9 - Foto aerea in cui è visibile parte dell'edificio di età tardo antica che invade lo spazio occupato molti secoli prima dal canale d'acqua (foto Mario Letizia).

Aerial photo showing part of the Late Antique building that encroaches on the space occupied centuries earlier by the water channel (photo by Mario Letizia).



Non si riconoscono altri elementi o importanti infrastrutture di approvvigionamento di acqua, se non all'interno dello stesso edificio, dove sembrerebbe essere presente un ambiente di raccolta di acqua piovana. Una sorta di *impluvium* in cui all'angolo nord-est, nel punto di maggiore pendenza del pavimento, esce una canaletta corredata di un filtro e di un tappo in piombo che porta a un pozzo riconosciuto poco più a nord.

Nell'area esterna all'edificio, nella necropoli impiantata nel periodo precedente, aumenta il numero delle sepolture. La necropoli si espande verso sud; non escluderei una continuità di sepolture tra il periodo precedente e questo e quindi a cavallo tra il III e il IV secolo d.C.

Con il tempo sembra che l'espansione della necropoli giunga a lambire l'edificio. Si può notare che alcune sepolture, databili al VI secolo d.C.¹⁹, occupino anche zone dell'edificio nella parte nord.

Per quanto riguarda il tracciato viario sembra possibile pensare che fu in uso ancora abbastanza a lungo. Si riconosce infatti un nuovo strato di battuto che copre quello antecedente.

L'assenza totale di tracce successive al VI-VII secolo, fa ragionevolmente porre in questo periodo l'abbandono dell'area; un cambiamento radicale sta avvenendo nel territorio e più in generale in tutte le aree circostanti la città di Roma.

Non si può evitare di mettere in relazione i mutamenti territoriali con l'invasione gotica del VI secolo che deve aver determinato condizioni mutevoli e condizioni sempre meno sicure per gli insediamenti nel suburbio. Dopo la conquista di Roma, lo scenario dovette essere sicuramente cambiato.

Quello che accadde in questa area in età tardoantica, è stato ricostruito attraverso molti studi archeologici, studi archivistici e cartografici, rintracciando così cambi di proprietà e destinazioni d'uso, sempre a vocazione agricolo-pastorale (RICCI, 2005). Sicuramente, la diminuzione insediativa ha determinato una conversione dello sfruttamento agricolo, passato da un uso intensivo ad un uso estensivo. Tale mutamento dovette riflettersi anche nei modelli insediativi, ripensati a controllo di latifondi molto più grandi e occupazioni non più a carattere stanziale in ampie zone per molti secoli.

Le terre di quest'area furono interessate di nuovo da una bonifica agraria nel '900, come già ho premesso all'inizio, attraverso la quale mutò il paesaggio con il sorgere dei Casali ancora presenti nell'area. Questa entrò a far parte del comprensorio dell'Università e restò immutata fino alla progettazione dei nuovi impianti sportivi.

Concludo il mio intervento, tonando solo per poche righe al canale delle prime fasi insediative, riportando in questa lunga narrazione, l'ultima azione stratificata. Dopo tanti secoli, nel punto dove fu rinvenuto il canale, scavato e documentato, oggi insiste una delle rampe di ingresso al palazzo dello Sport centrale.

Bibliografia

ASHBY T. (1991) - Gli acquedotti dell'antica Roma, Roma, p. 71 ss.

BOCCINI F., CICOZZI E., (2007) - Opera Nazionale per i Combattenti. Progetti, pag. 16.

CAPOGROSSI COLOGNESI L. (2012) - Padroni e contadini nell'Italia repubblicana, Roma

¹⁹ Frammenti di contenitori cilindrici di grandi dimensioni e di bacini con orlo a uncino.

CARANDINI A. (1988) - Schiavi in Italia. Gli strumenti pensanti dei romani fra tarda repubblica e medio impero, Roma.

CIFANI G. (2001) - Architettura romana arcaica: edilizia e società tra monarchia e repubblica, Roma, pag. 313. M.L. Stoppioni, Pozzi romani in Romagna: un aggiornamento sulla base dei dati recenti, in S. Cipriano, E. Pattenò (a cura di), Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna, Trieste 2011, pp. 143-145.

CIPRIANO S., PATTENÒ E. (2011) - Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna (a cura di), Trieste, pp. 143-145.

FUNICIELLO R., GIORDANO G., DE RITA D., CARAPEZZA M., BARBERI F. (2002) - L'attività recente del cratere del Lago Albano di Castel Gandolfo, Rend. Fis. Acc. Lincei, s.9, v.13, ROMA, pp.113-143.

GIAMPAOLO C. (2008) - Pietre e costruito della città di Roma: dall'antichità ai giorni nostri, in Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, Vol. LXXX, Parte Prima, 273-406, Roma.

MUSCO S., PETRASSI L., PRACCHIA S. (2001) - Luoghi e paesaggi archeologici nel suburbio orientale di Roma, Roma, pag. 37.

MUSCO S., ZACCAGNI P. (1985) - Caratteri e forme di insediamenti rustici e residenziali nel suburbio tra il IV ed il I secolo a.C. in SETTIS S. (a cura di) Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio. Modena, pp. 96-98.

RICCI A. (2005) - Palladio e la villa di Passolombardo: note e suggestioni di una ricerca in corso, in Annali del dipartimento di Storia di Roma Tor Vergata, 1, pp. 169- 187, Roma.

8 Lungo il corso del Cremera. L'acqua e l'uomo nell'Agro Veientano, di Michele Damiani^a

Along the Cremera course. Water and Man in the Ager Veientanus.

^a Museo Archeologico del Pellegrino (MAP), Piazza Regina Elena, 15 00063 Campagnano di Roma, (Rm) Italia e-mail: archeologo.damiani@gmail.com

RIASSUNTO - Fosso della Mola di Formello, Torrente Valchetta, Fiume Cremera sono i nomi che negli ultimi sette secoli, spesso contemporaneamente lungo lo stesso suo corso, gli uomini hanno attribuito a questo fiume a carattere torrentizio, indice di un corso d'acqua fortemente antropizzato; ci sfugge purtroppo come lo chiamassero gli etruschi di Veio, città lambita dal suo scorrere spesso impetuoso, e abbiamo solo una traccia del suo nome latino nelle storie di conflitto tra romani e veienti, raccontate da Tito Livio circa mezzo millennio dopo che queste fossero avvenute.

Nel presente contributo si cerca di allineare, seguendone il corso, le informazioni idrografiche, archeologiche, storiche, cartografiche e toponomastiche relative al Cremera per comprendere la cifra modificante e modificata, il rapporto tra l'Acqua e l'Uomo, di questo modesto corso d'acqua che ha costituito la spina dorsale di un territorio in continua evoluzione, ma che forse anche grazie al suo fiume ha mantenuto sempre una certa integrità, dalla Veio etrusca all'odierno Ente Regionale Parco di Veio.

PAROLE CHIAVE: Acqua, Torrente Cremera, Veio, Roma, Etruschi, Ingegneria Idraulica, Navigazione, Tevere, Medioevo, via Francigena, Formello, Mulini, Parco di Veio

ABSTRACT - Fosso della Mola di Formello, Torrente Valchetta, and Fiume Cremera are the names that, over the past seven centuries—often used simultaneously along different stretches—humans have attributed to this torrential river, reflecting its heavily man-made character. Unfortunately, we do not know what the Etruscans of Veii (the city once bordered by its often impetuous flow) called it. The only trace of its Latin name appears in the war chronicles between Rome and Veii, recounted by Livy approximately five centuries after the events took place.

This contribution seeks to trace the course of the Cremera, aligning hydrographic, archaeological, historical, cartographic, and toponymic data in order to explore its dual role as both a modifying force and a subject of modification. It examines the evolving relationship between water and humans along this modest watercourse, which has long served as the structural backbone of a landscape in continuous transformation. And yet, perhaps because of this river, the area has preserved a degree of continuity and integrity—from Etruscan Veii to today's Veio Regional Park.

KEYWORDS: Water, Stream, Cremera, Veio, Roma, Etruscan, Hydraulic Engineering, Navigation, Tevere, Middle Ages, via Francigena, Formello, Mills, Veio regional park.

Il Cremera è un fiume a carattere torrentizio che scorre per circa 37 km da nord verso sud-est, interamente nella Provincia di Roma: è affluente di destra del Tevere nel quale confluisce all'altezza di Labaro, e le sue sorgenti sono variabili, a seconda della piovosità stagionale, ma si rintracciano in una serie di fonti naturali, trasformate in fontanili in epoca moderna (Carissima, La Fica, ecc...), alla congiunzione dei territori comunali di Campagnano di Roma, Formello e Sacrofano, nel settore nord-est del versante interno del grande "cratere di Sacrofano" (VENTRIGLIA, 1989).

La prima parte del suo percorso scorre quindi all'interno di una caldera vulcanica, la più orientale e antica del distretto vulcanico Sabatino oggi conosciuta come Valle del Sorbo dove riceve numerosi affluenti soprattutto di destra (Fosso della Mola dei Monti, Fosso della Torraccia del Bosco) da cui proveniva anche l'emissario dell'antico Lago di Baccano, come spesso evidenziato nella cartografia storica (FRUTAZ, 1972).

Nonostante vi siano nel territorio numerose tracce che indicano una intensa frequentazione della valle in epoca etrusca e romana (DAMIANI, 2013) le emergenze più evidenti sono, in questa località, di epoca medievale e moderna: uno sperone di roccia circondato su tre lati dal nostro corso d'acqua diviene la sede di un insediamento fortificato, il *Castrum Sorbi*, noto dalle fonti a partire dal 996 finché, abbandonato ed infestato da briganti, non divenne luogo di miracolosa apparizione della Madonna e trasformato in santuario mariano nel corso del XV secolo (PASSIGLI, 2012).

La valle, oggi attraversata dal percorso devozionale e turistico della Via Francigena, appare come un luogo di natura incontaminata e per questo è apprezzato come set cinematografico naturale e per attività all'aria aperta, ma anticamente era un importante crocevia posto tra le consolari Cassia e Flaminia, con strade basolate (DAMIANI, 2021) e ponti, più volte riedificati, a testimonianza della necessità di attraversare il Cremera anche in epoca medievale (DAMIANI, 2019) e moderna (DAMIANI, 2009).

Il più spettacolare di questi ponti, ancora *in situ* ma chiuso al transito anche pedonale per mancanza di sponde laterali di sicurezza, è quello che permette l'attraversamento del fiume all'altezza della Mola di Formello, mulino da cereali datato al XIV secolo con alcuni rifacimenti nel corso del XVII secolo (DAMIANI, 2007) che conferisce anche al corso d'acqua il suo idronimo nella parte superiore del suo alveo: le murature del ponte sono del XIV secolo e agganciate al mulino, che sfruttava la forza della poderosa cascata attraverso una gora laterale per azionare le pale a cucchiaio orizzontale e quindi le macine ad esse collegate (Fig. 1).

Fig. 1 - La Mola di Formello (foto Alfonso Mongiu).

The Formello mil (photo Alfonso Mongiu).



Fosso della Mola di Formello divenne dunque il nome del torrente nel suo percorso nella Valle del Sorbo e che alimentando il mulino che ha servito per circa sei secoli le comunità delle *terre* di Formello e Cesano e, nel XVIII secolo, anche quella di Campagnano, costituendo insieme al Santuario di Santa Maria del Sorbo un luogo di incontro per le genti dei dintorni, ma anche di contesa poiché lo stesso fiume fungeva, come accade ancora oggi, da confine per i territori comunali (DAMIANI, PASSIGLI, VAN KAMPEN, 2023).

Superata la Valle del Sorbo il Fosso della Mola di Formello esce dalla caldera attraverso una lunga e profonda gola, dominata dai ruderi del medievale castello di Grottafranca e dai suoi apprestamenti difensivi e produttivi (VALLELONGA, 2022), che ha andamento nord-sud e divide il territorio di Formello dalla sua storica appendice occidentale, il quarto delle Rughe, stretto tra lo scorrere profondo del Fosso della Mola di Formello ad est, e la Via Consolare Cassia, detta semplicemente Strada Romana in età moderna, ad ovest: oggi Le Rughe è un nuovo quartiere residenziale e commerciale e il toponimo della località sembra essere ricavato dai numerosi fossi che solcano il terreno e che da destra conducono acqua piovana e in parte sorgiva all'alveo del Cremera.

Tra questa località, su una conca a poca distanza dal corso del fiume, e quella affacciata sulla sponda opposta detta Terre di Bettona, ma ancora verso sud fino alla

Loc. Prato la Corte sono stati individuati i più antichi insediamenti stabili del territorio, databili tra l'età del Bronzo Medio e Recente in cui scavi degli anni '50 e ricognizioni avvenute tra i '70 e i '90 del secolo scorso hanno riconosciuto reperti e contesti compatibili alle fasi di vita di insediamenti che sviluppandosi su entrambe le sponde del Cremera suggeriscono che fosse il fiume il punto di riferimento per gli spostamenti e per l'accesso alle risorse (DI GENNARO, 2012): il riferimento principale per l'incontro e gli scambi economici e culturali appare essere già in questo periodo la Valle del Tevere e i suoi attraversamenti, mentre risalendo i corsi d'acqua come il nostro si raggiungevano gli insediamenti capillarmente sparsi nel territorio (PATTERSON, 2004).

Il corso del fiume inizia a piegare verso sud est mentre si avvicina al pianoro di Veio, geologicamente generato dal suo scorrere sul lato orientale e da quello del suo affluente maggiore, il Fosso Piordo, sul lato occidentale: la forma e le dimensioni di questa grande struttura tufacea, con pareti che sui fianchi superano il dislivello di oltre 40 metri, venne scelto per coinvolgere gli abitanti dei villaggi sparsi alla fine dell'Età del Bronzo, tra il 1000 e il 950 a.C., nella nuova impresa della nascita della città, come avvenne nello stesso periodo per Tarquinia e Roma con il fenomeno definito "sinecismo" (BARTOLONI, 2009).

Dunque dopo aver dettato il luogo della nascita di quella che diventerà la prima potente avversaria di Roma, il Cremera inizia anche ad essere quell'elemento che divide lo spazio della nuova vita urbana: se infatti già nel corso dell'Età del Ferro sono emerse tracce di sistemazione delle sponde del pianoro con apprestamenti difensivi (BIAGI, BOITANI, NERI, 2016), è evidente che il fiume costituisce il limite tra la città dei vivi e quella dei morti.

Le numerose necropoli protostoriche rinvenute nel corso di secoli di scavi a Veio si sviluppano soprattutto nel settore nord orientale del pianoro, separate da esso proprio dal corso del fiume, tranne nel caso della Necropoli di Grotta Gramiccia (PIERGROSSI, TABOLLI, 2018) situata fuori dalla Porta Nord Ovest di Veio lungo una strada che collegava Veio con gli alleati settentrionali e che percorreva un lungo crinale che separa l'alveo dei due fossi, Cremera e Piordo, in quest'area molto vicini tra di loro.

Proprio nella Necropoli di Grotta Gramiccia e in quella vicina di Riserva del Bagno sono state rinvenute le due tombe dipinte più antiche di tutta l'Etruria, rispettivamente la Tomba dei Leoni Ruggenti e la Tomba delle Anatre, databili tra il 690 e il 670 a.C.: i nuovi rapporti con le colonie magno greche diedero il via alla stagione definita orientalizzante, di imitazione di usi e costumi provenienti dalla penisola ellenica e dal medio oriente e, certamente connesse con il bestiario fantastico di cui era popolato l'aldilà acquisito con questi scambi (DRAGO, 2015): infatti fecero la loro comparsa anche sulle pareti, dopo aver campeggiato sul vasellame, le figure di leoni mostruosi e di uccelli acquatici.

Questo dato è compatibile con una serie di informazioni non solo simboliche: in sintesi i leoni rappresenterebbero le bestie che popolavano le paludi dell’Averno mentre gli uccelli le anime dei defunti intente nella migrazione verso l’aldilà.

Ma leggendo in maniera suggestiva l’Atlante degli Uccelli del Parco di Veio (SORACE *et alii*, 2019) si evince che il luogo dove i due corsi d’acqua in esame si avvicinano moltissimo prima di separarsi intorno al pianoro della città è uno dei più frequentati dalle specie avicole, sia stanziali che migratorie, di tutto il vastissimo territorio gestito dall’Ente Regionale; inoltre siamo portati a ritenere che le lunghe vallate tufacee che caratterizzano il territorio a nord di Veio fossero particolarmente tendenti all’impaludamento, generando un ambiente ancor più favorevole rispetto ad oggi agli uccelli acquatici.

Sussiste dunque la possibilità che il significato simbolico avesse un riscontro con la realtà del territorio, soprattutto se immaginiamo nel VII – VI secolo a.C. il pianoro come città dei vivi, elevata, sicura ed asciutta, a confronto con il territorio extraurbano, con le necropoli, le paludi e il mondo selvatico, ancora “da domare”, con il fiume che non sappiamo come fosse chiamato a fare da confine.

A partire dagli studi britannici degli anni ‘60 del secolo scorso è stata esaminata con continuità la rete di cunicoli di drenaggio scavati nella roccia tufacea (JUDSON, KAHANE, 1968), che si estende in tutto il territorio veientano e per estensione in tutta l’Etruria Meridionale, ma che a nord di Veio raggiunge, per numero e dimensioni, l’espressione massima di questa tipologia di strutture: si tratta di cunicoli scavati a mano sui fianchi dei fondovalle che servivano per abbassare la quota dello scorrimento dell’acqua che si accumulava in eccesso rendendo le aree paludose (DAMIANI, 2015) al fine di bonificare pascoli e recuperare spazio agricolo per sostenere la crescita demografica esponenziale della città antica (FUSCO, 2011).

Sono pochi gli elementi in grado di fornire una datazione per queste strutture che con il tempo lo scorrimento dell’acqua ha eroso notevolmente, in parte monumentalizzandone gli spazi interni e i caratteristici lucernari, accessi allo scavo sotterraneo distribuiti con regolarità lungo il corso dei cunicoli, in parte determinandone il crollo di larghi tratti delle volte (Fig. 2), ma una delle ipotesi più accreditate indica il corso del VI secolo a.C. per la loro realizzazione, a conclusione di un processo di assimilazione della tecnica cunicolare avvenuta in Età Orientalizzante, forse ad imitazione dei modelli della zona mesopotamica o iranica dove avevano avuto origine i *qanat* (CASCIANELLI, 1991).

Fig. 2 - Interno del Cunicolo di Fosso degli Olmetti, “d” sulla Carta Storica Archeologica del Territorio di Formello (DAMIANI, 2013), (foto Alfonso Mongiu).

The inner of the Fosso degli Olmetti tunnel, “d” on Carta Storica Archeologica del Territorio di Formello (DAMIANI, 2013) (photo Alfonso Mongiu).



Questi cunicoli, *formae* in latino, di cui più di 50 km scorrono nel sottosuolo dell’attuale Territorio Comunale di Formello, scaricano tutt’oggi le loro acque in eccesso nel corso del Cremera, a sud della città di Veio, dimostrando grande attenzione degli etruschi sia per la cura del territorio che per le prossimità dell’insediamento urbano: attraverso un breve cunicolo inoltre venne modificato persino il corso stesso del nostro fiume!

Il carattere torrentizio del Cremera, infatti, doveva portare a frequenti esondazioni, soprattutto nel settore nord orientale del pianoro, così i veienti decisero di abbassarne il corso, realizzando il cosiddetto Ponte Sodo, un’opera che ancora oggi sorprende per la sua monumentalità (Fig. 3).

Fig. 3 - Veio, Ponte Sodo (foto Adriano Savoretti).

Veio, Ponte Sodo (photo Adriano Savoretti).



Sulla sua datazione ci sono pareri discordanti, e va citato il ragionamento che lo riconduce ad un intervento di età romana repubblicana (QUILICI GIGLI, 1988) ma a mio avviso è più convincente che si tratti di un'opera connessa con il grande piano precedentemente descritto di irreggimentazione delle acque pluviali, forse in un periodo segnato da frequenti precipitazioni: è invece certo che l'acqua in questo modo modificata, divenne a sua volta modificante e tutti i cunicoli hanno subito l'azione erosiva dello scorrere di piogge e detriti, riprendendo il possesso naturale di opere artificiali, spesso anche facendone crollare le volte, generando nuovi "fossi" nei tratti ormai all'aperto, e ambienti sorprendenti nei tratti ancora in galleria.

Sfruttando la vicinanza tra Cremera e Piordo nel settore nord ovest del pianoro di Veio, sembra possibile che sia stato realizzato un cunicolo, avente direzione nord-sud e lunghezza di circa 700 metri censito come "Antico Cunicolo" nelle carte degli archeologi inglesi (tra le località Ponte di Formello e Casale Agrifoglio), in grado di deviare il corso del primo nell'alveo del secondo, permettendo successivamente lo scavo in profondità del letto ormai asciutto del nostro fiume, salvo risparmiare un tratto superficiale del banco di tufo lungo circa 80 metri e realizzarvi al di sotto un

percorso in galleria della stessa lunghezza, largo 8 m e alto altrettanto, e con circa 3 metri di estradosso tufaceo che permetteva di attraversare il corso del fiume con grande facilità, su un percorso che uscendo da Veio si connetteva agli alleati settentrionali Falisci e Capenati.

Terminato lo scavo e ricondotto il torrente nel suo corso, questo riprese a scorrere a una quota di almeno 11 metri inferiore a prima, modificando completamente e definitivamente il paesaggio circostante: così infatti, come un ponte, lo sfruttarono non solo gli etruschi e in seguito i romani, ma anche i viaggiatori medievali (DAMIANI, 2019) e i primi esploratori moderni del territorio.

La prima comparsa del Ponte Sodo sulla documentazione, anche se ancora anonimo, avviene nella cartografia di Eufrosino della Volpaja del 1547 (FRUTAZ, 1972), dove si riconosce il fiume che entra in galleria a nord del pianoro che all'epoca ancora non era stato riconosciuto come sede dell'antica Veio, riscoperta avvenuta nel secolo successivo e dovuta agli studi di Famiano Nardini nel 1647 (Fig. 4): molte sono le considerazioni sull'identificazione corretta della città etrusca, fin dall'Altomedioevo 'dimenticata', da parte dell'archeologo nel suo *l'Antico Veio. Discorso investigativo del sito di quella città*, pubblicato postumo nel 1660, e uno dei punti a favore della sua riscoperta fu proprio l'osservazione della fitta rete di opere idrauliche di cui scrisse "... inoltre è meraviglioso lo spazio ch'e' tra Formello e l'Isola, quasi tutto pensile per li tanti cunicoli ch'egli ha sotto. Molti rivi v'hanno lunghi transiti sottoterra, opere meravigliose delle quali forse acquistò il nome di Formello".

Fig. 4 - Eufrosino della Volpaia, 1547, La Campagna Romana ai tempi di Paolo III, particolare (FRUTAZ, 1972).

Eufrosino della Volpaia, 1547, The Roman Campaign at the time of Paolo III, detail (FRUTAZ, 1972).



Non è un caso quindi che a Formello e Isola Farnese, due piccoli insediamenti fortificati nati insieme a Campagnano nella seconda metà del X secolo su una variante della Via Francigena che probabilmente aveva sostituito, per i secoli tra V e XIII, il percorso della Via Cassia tra le tappe di Baccano e La Storta (DAMIANI, 2019), siano stati attribuiti degli idronimi nonostante si trovassero in un'asciutta regione collinare, rispetto al tracciato della Via Cassia.

Se quello della consolare sembra potesse essere il percorso più agevole nel territorio per giungere a Roma, questo appariva purtroppo impaludato in più tratti nel corso di poche miglia, dunque venne privilegiato un altro tracciato che prevedeva l'attraversamento del Cremera in due punti, uno nella Valle del Sorbo, a nord e uno sul Pianoro di Veio, proprio grazie al Ponte Sodo a sud, e in questo breve tratto di poco più di 10 km nacquero prima la fattoria Pontificia detta *Domusculda Capracorum* (CHRISTIE, 1991) poi dal suo disfacimento sorsero decine di piccoli insediamenti

fortificati dei quali solo due sopravvissero alla crisi demografica e alle scelte dei baroni romani del XIV secolo (WICKHAM, 1978).

Il nome di Formello come già intuito da Nardini deriverebbe dalla notevole quantità di *formae*, conosciute anche dalla popolazione locale come risulta dalla toponomastica desumibile dai catasti del XVI e XVII secolo (DAMIANI, PASSIGLI, VAN KAMPEN, 2023), mentre Isola, che diviene "Farnese" nel 1567 dopo l'acquisto da parte del Cardinale Alessandro Farnese, ma che precedentemente era conosciuta solo come *insula*, deriva il suo nome dalle ripide sponde del suo piccolo pianoro, sagomate dallo scorrimento del Fosso Piordo che la divide dal grande pianoro di Veio, conosciuto all'epoca con il toponimo di "Bandita del Isola", terreni messi a bando dalle autorità di Isola, poiché il nome dell'antica città di Veio era stato ormai dimenticato.

Dunque il nostro torrente e i suoi affluenti, naturali o artificiali, hanno determinato anche il nome degli insediamenti sorti nei luoghi da esso attraversati: ma all'opera di riscoperta di Nardini è legata un'altra caratteristica del fiume Cremera, il suo stesso nome!

Il corso d'acqua nel tratto più a monte prendeva il nome dalla Mola di Formello mentre, all'altezza del pianoro di Veio, e fino alla sua foce, ha il nome di Torrente Varca o Valchetta: questo tipo di idronimo deriva, come attestato in altri casi (ROSSETTI, 2013), dal termine longobardo *walkan*, rotolare, e si ritrova nei documenti di X secolo in Italia centro settentrionale associato a strutture per la lavorazione della lana, spesso insistenti in un luogo che ospitava anche dei mulini.

Allo stato della ricerca non è possibile identificare un opificio per la lavorazione della lana o dei tessuti in generale, una Valca o Gualchiera che avrebbero potuto conferire al nostro corso d'acqua questo nome, ma è evidente che la forza del Cremera e del Piordo siano state sfruttate per la trasformazione dell'energia dell'acqua in energia per muovere macchinari fin dal medioevo centrale, come testimoniano la sopracitata Mola di Formello e la Mola di Isola, la cui prima menzione del 989 costituisce anche la prima menzione dell'insediamento (WICKHAM, 1978).

Il nome Cremera è invece un recupero storico letterario, reso possibile con l'individuazione della Città di Veio da Nardini nella metà del XVII secolo, e sul quale si può avanzare anche qualche critica: abbiamo già evidenziato che non esistano riferimenti linguistici etruschi per il nome del fiume e l'idronimo si ritrova a descrizione dell'epico scontro tra la Tribù romana dei Fabi e i Veienti, raccontato da alcuni autori classici come Livio, Plutarco e Diodoro Siculo, avvenuto nel 477 a.C. e noto proprio come la Battaglia del Cremera.

Se i primi due autori posizionano lo scontro, quasi una guerra tra bande, e quindi il corso del Fiume, sulla sponda destra del Tevere, l'ultimo piazza questa vicenda sulla sua sponda sinistra, e questo già alimenta un dubbio; la faccenda si complica anche nei riferimenti cronologici per cui la data della battaglia e quindi del sacrificio dei 306

nobili romani, oscilla a seconda della versione tra il 13 febbraio e il 18 luglio del medesimo anno.

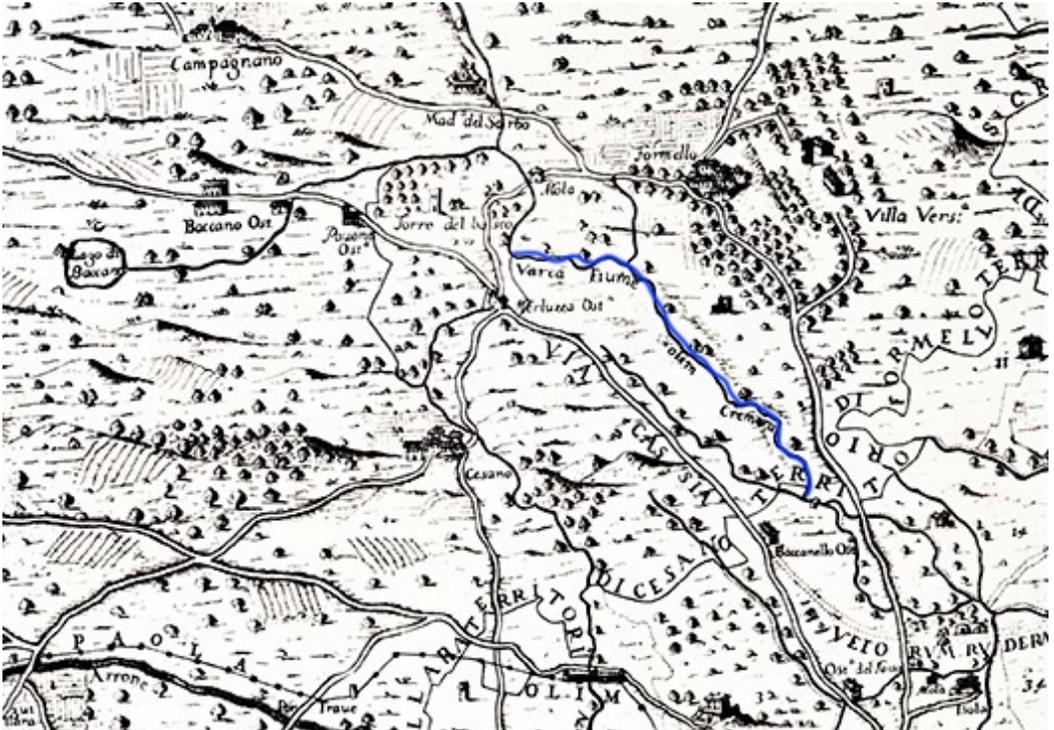
A detta di alcuni studiosi l'episodio potrebbe essere stato "inventato", o quanto meno mitistoricamente esagerato, dalla *gens* Fabia per controbilanciare la grave onta subita per aver scatenato la discesa dei Galli Senoni su Roma nel 390 a.C. con le conseguenti sconfitte sul Fiume Allia, anche questo ancora da identificare con precisione, e il Sacco di Roma, collocando la data nel medesimo giorno, 18 luglio, della sconfitta avvenuta 87 anni dopo: in questa chiave di lettura si tratterebbe di una sorta di bonifica di un giorno che, stando a Ovidio, aveva preso il nome infausto di *Dies Alliensis* e che metteva ogni anno in cattiva luce i Fabi (FRASCHETTI, 1998).

Sono molte le incongruenze che siamo in grado di analizzare oggi, ma evidentemente il gusto antiquario del XVII secolo non dovette considerarle particolarmente e anzi trovò in quest'episodio il nome storico di un corso d'acqua spettatore di un antichissimo scontro, quasi una Termopili romana presso Veio, e non si poteva trascurare la possibilità di riappropriarsi di questa vicenda, storia o mito che potesse essere.

Nella *Topografia Geometrica dell'Agro Romano*, opera cartografica di Giovanni Battista Cingolani del 1692 (FRUTAZ, 1972), per la prima volta troviamo il corso d'acqua in esame nominato *Varca Fiume olim Crèmera* (Fig. 5) e dunque per la prima volta, a circa 30 anni dalla pubblicazione del Nardini, anche il fiume leggendario sulle cui sponde si sarebbe combattuto ritrovava il proprio corso, e il torrente vero assumeva un nuovo nome; ma le incongruenze sopra descritte vanno considerate anche perché sulla sponda etrusca del Tevere, quella di destra, sfociano altri torrenti come il Fosso della Crescenza, il Fosso Galeria, ecc, e che non è sicura neanche la posizione rispetto al Tevere stesso.

Fig. 5 - Giovanni Battista Cingolani, 1692, Topografia Geometrica dell'Agro Romano, particolare (FRUTAZ, 1972).

Giovanni Battista Cingolani, 1692, Topografia Geometrica dell'Agro Romano, detail (FRUTAZ, 1972).



In ogni caso quello che oggi noi chiamiamo Cremera prosegue a sud est lasciando la profonda sede al fianco del pianoro di Veio, dove ancora ospita fonti d'acqua calda e ferrosa che i romani nel I secolo a.C. sfruttarono per realizzare un impianto termale direttamente dentro il fiume, oggi noto con il suggestivo nome di Bagni della Regina e ancora parzialmente visibile nonostante le scarse testimonianze murarie superstiti (TURCHETTI, 1999).

Lasciata la sede della città antica il Cremera prosegue il suo corso nella profonda vallata di Prato la Corte, dove riceve da sinistra le acque dei cunicoli "formellesi" attraverso il Fosso di Pantanucci, caratterizzata oggi dal tracciato sopraelevato della SS2 bis "Cassia Veientana", ma che già in antico era segnata dalla viabilità veiente verso il Tevere sui due crinali ad est e ovest, dove due strade, una dal territorio e l'altra dalla Città raggiungevano il Fiume che costituiva certamente un limite fisico e culturale, ma che era anche il confine deputato all'incontro tra i due popoli "rivali",

appartenenti a due rispettive rive, e che probabilmente gli etruschi chiamavano *Thibris*, in contrapposizione con il latino *Tiberis*.

Sul crinale orientale vi è il tumulo orientalizzante di Monte Oliviero che tra gli altri reperti del corredo funebre, già parzialmente saccheggiato in antico, ha restituito delle imbarcazioni miniaturistiche fittili (QUILICI GIGLI, 1988), mentre su quello occidentale la Tomba 3 della Necropoli di Via d'Avack ha restituito un corredo intatto databile alla seconda metà del VII sec. a.C. tra cui spicca uno straordinario *kantaros* in impasto con scene di navigazione (ARIZZA, 2020); il dato che emerge è che, avendo rinvenuto riferimenti alla navigazione solo nel settore a sud est di Veio, e sui crinali che seguono l'andamento del Cremera, è possibile che presso Labaro, dove sfocia il nostro corso d'acqua, i veienti avessero uno o più approdi che permettessero alla città di mantenere forti rapporti con la dirimpettaia Fidenae, spesso alleata contro Roma, ma anche di percorrere il fiume fino al mare o risalendo verso la Sabina.

E proprio a Labaro infine sfocia il Cremera, dopo 37 km di lunghezza e circa 3000 anni di storia documentata sul suo corso, in un luogo oggi non facilmente percepibile per via della presenza di un importante svincolo del Grande Raccordo Anulare di Roma che nasconde parzialmente alla vista le arcate del ponte di epoca augustea che permettevano alla Via Flaminia di scavalcare il Valchetta: lo stesso nome del quartiere sorto intorno a questa foce sarebbe una corruzione del termine *rubras*, relativo al tufo rosso dominante questa sponda del Tevere, ma che, secondo una leggenda tarda, sarebbe attribuibile a un episodio del 28 ottobre 312, quando Costantino, accingendosi alla Battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio, fece cadere a terra uno stendardo, un labaro appunto, di color azzurro-oro con il cristogramma, realizzato per sostituire quello tradizionale "pagano" a seguito del sogno rivelatore della notte precedente alla sua vittoria (ZEGGIO, 2012).

Bibliografia

ARIZZA M. (2020) - Un porto di mare!: il *kantaros* di via d'Avack, il commercio di cavalli e la navigazione veiente in "Mediterranea", XVII, pp. 133-145.

BARTOLONI G. (2009) - I primi abitanti di Roma e di Veio in "Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina", Volume XVI, Orvieto, pp. 93-117.

BIAGI F., BOITANI F., NERI S. (2016) - Le fortificazioni a Veio tra Porta Nord-Ovest e Porta Caere in "Le fortificazioni arcaiche del Latium Vetus e dell'Etruria Meridionale (IX-VI sec. a.C.). Stratigrafia, Cronologia e Urbanizzazione", Roma, pp. 19-35.

CASCIANELLI M. (1991) - Gli Etruschi e l'acqua. Roma.

CHRISTIE N. (1991) - Three South Etrurian Churches: Santa Cornelia, Santa Rufina and San Liberato, Archaeological Monographs of the British School at Rome, n. 4, Londra

DAMIANI M. (2007) - La Valle del Sorbo nel Medioevo, in Il Sorbo e la Valle del Cremera, Formello (Rm), pp. 12-13.

DAMIANI M. (2009) - Chigi e il territorio: le strade e l'acqua in I Chigi a Formello. Il feudo, la storia e l'arte, Formello (Rm), pp. 69-73.

DAMIANI M. (2013) - Carta Storica Archeologica del Territorio di Formello, aggiornamento e revisione critica della Carta Archeologica del Comune di Formello (1994), adottata dal Comune di Formello (Rm) con Delibera 155 del 27/11/2013.

DAMIANI M. (2015) - Le forme dell'acqua. Nuove considerazioni sui cunicoli etruschi nell'Agro Veientano in Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di JohnWard-Perkins alle ultime scoperte, Roma, pp. 190-193.

DAMIANI M. (2019) - La Variante Veientana della Via Francigena (Secoli V - XIII) e nuove considerazioni sulle origini insediative del Territorio di Formello (Rm), in Fascinazione Etrusca, Grotte di Castro (VT), pp. 21-38.

DAMIANI M. (2021) - La Valle del Sorbo: Storia, archeologia e tradizioni nel Parco di Veio, in Guida Archeologica del Parco di Veio, Roma, pp. 35-36.

DAMIANI M., PASSIGLI S., VAN KAMPEN I. (2023) - Omnia bona Terrae Formelli. Commento e trascrizione dei catasti di Formello del 1559 e 1686, Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, LXXVI, Roma.

DI GENNARO F. (2012) - I ritrovamenti protostorici del territorio di Formello e le fasi formative di Veio in Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello, Roma, pp. 33-49.

DRAGO L. (2015) - Riflessioni sul bestiario avernale. Le credenze sull'aldilà a Veio nel periodo orientalizzante, in Nuovi studi sul bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana, Aristonothos, 5, Roma, pp. 85-114.

FRASCHETTI A. (1998) - Ovidio, i Fabii et la battaglia del Cremera, in Mélanges de l'école française de Rome, 110-2, pp. 737-752.

FRUTAZ A.P. (1972) - Le carte del Lazio, II, Roma.

FUSCO U. (2011) - Archeologia dell'acqua: il sito di Campetti a Veio (Roma), in *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Padova, pp. 261-264 e 276-277.

PASSIGLI S. (2012) - Il Castrum Sorbi (fine secolo X - inizio secolo XV), in *La Madonna del Sorbo. Arte e storia di un Santuario della Campagna Romana*, Roma, pp. 46-65.

PATTERSON H. (1972) - Bridging the Tiber. Approaches to regional archaeology in the Middle Tiber Valley, Londra.

PIERGROSSI A., TABOLLI J. (2018) - Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del Ferro, in *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Scienze dell'Antichità, 24, II, Roma, pp. 13-30.

QUILICI GIGLI S. (1987) - Scali e traghetti sul Tevere in epoca arcaica, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico*, in *Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 14, pp. 152-166.

QUILICI GIGLI S. (1988) - Osservazioni su Ponte Sodo a Veio, in *Archeologia Classica*, XXXVIII-XL, pp. 119-127.

ROSSETTI C. (2013) - *Ubi fullones candificant pannos*. La Valca d'Acquataccio sulla via Appia Antica. In *Bollettino della Unione Storia ed Arte*, n. 8, pp. 7-24.

SORACE A. *et alii* (2019) - *Atlante degli uccelli nel Parco Naturale Regionale di Veio*, Formello (Rm).

TURCHETTI R. (1999) - *Bagni della Regina in Termalismo antico e moderno nel Lazio*, Roma, pp. 78-79.

VALLELONGA F. (2022) - *Campagnano di Roma. Territorio, Città e Museo*, Roma.

VENTRIGLIA U. (1972) - *Idrogeologia della Provincia di Roma. II. Regione vulcanica Sabatina*, Roma.

WICKHAM C. J. (1978) - Historical and topographical notes on early mediaeval South Etruria, in *Papers of the British School at Rome*, XLVI, pp. 131-179.

ZEGGIO S. (2012) - 312 d.C. Un ponte tra antichità e medioevo. *La Roma di Massenzio e Costantino*, Roma.

9 Vita di una sorgente: il Parco Archeologico Naturalistico dell'Acqua Claudia, di *Enrica Raponi*^a

Life of a water spring: The Acqua Claudia's Naturalistic Archaeological Park

^a Dipartimento DIRIUM, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Str. della Torretta, 70122 Bari (BA), Italia - e-mail: enrica.raponi@uniba.it

RIASSUNTO - Nel paesaggio delle ville che contraddistingueva il territorio sabatino in età romana vi è un'imponente villa costruita su una sorgente di acqua oligominerale. Oggi questa villa si trova nel Parco Archeologico Naturalistico dell'Acqua Claudia, all'interno della proprietà dello stabilimento oligominerale presso la località di Anguillara Sabazia. I resti archeologici testimoniano quanto sia stato forte il rapporto tra l'architettura della villa e l'acqua, rendendo quest'ultima la protagonista del Parco fino ai giorni nostri. In questo articolo si propone, dopo l'impulso di nuovi studi e ricerche, una panoramica del sito ed alcune interpretazioni sugli ambienti e strutture che lo caratterizzano.

PAROLE CHIAVE: Archeologia, Acque sotterranee, Acque superficiali, Sfruttamento e gestione, Stratigrafia

ABSTRACT - In the landscape of villas that characterized the Sabatine territory in the Roman era, there is an imposing villa built over a source of oligomineral water. Today, this villa is located within the Naturalistic-Archaeological Park of Acqua Claudia, inside the property of the oligomineral water factory near Anguillara Sabazia. The archaeological remains clearly demonstrate the strong relationship between the villa's architecture and the presence of water, which continues to be a central feature of the park today. Following recent studies and research, this article offers an overview of the site and proposes new interpretations of the spaces and structures that characterize the villa.

KEY WORDS: Archaeology, Ground water, Surfaces water, Exploitation and management, Stratigraphy

Il distretto vulcanico sabatino e il paesaggio delle ville

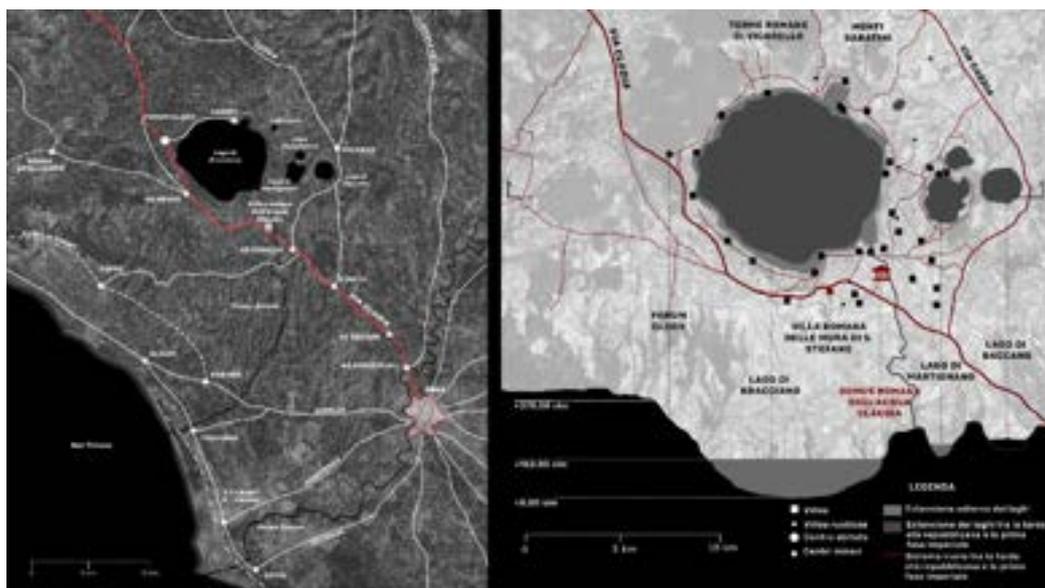
Il distretto sabatino a nord-ovest di Roma è caratterizzato da laghi di origine vulcanica la cui attività si esaurì circa 60.000 anni fa. Diverse colate piroclastiche, dislocate sull'area occidentale del distretto, depositarono sul terreno enormi depositi stratificati di natura tufacea a prevalenza leucitica.

Il lago più grande è quello di Bracciano, in epoca romana *Lacus Sabatinus*, a 164 m s.l.m. con una circonferenza di circa 20 miglia e una profondità fino a 160 m; poi vi è

il lago Martignano, anticamente *Lacus Alsietinus*, a 207 m s.l.m. e una profondità massima di 153 m. A quanto pare, nell'antichità i laghi nella zona erano molti di più, prosciugatisi nel corso del tempo a causa di cambiamenti geomorfologici e bonifiche (CORDIANO, 2007) e oggi si possono ancora individuare osservando le depressioni del terreno presenti nell'area. Tra i laghi estinti vi erano il Monterosi, il Lagusiello, il Baccano, il Lago Morto e lo Stracciapappe o *Lacus Papirianus* (Fig. 1). Quest'ultimo si prosciugò nel 1831, quando le sue acque furono utilizzate per alimentare ulteriormente l'acquedotto paolino in modo da rifornire la zona del Gianicolo nella stagione estiva (MAGAZZÙ, 2019).

Fig. 1 - Il territorio da Roma al distretto vulcanico Sabatino. Una mappa delle ville tra i laghi di Bracciano e di Martignano (elaborazione e grafica di M. Magazzù).

The area between Rome to the Sabatino volcanic district. A map of villas between the Bracciano and Martignano lakes (graphics processing by M. Magazzù).



Nel territorio si riscontrano ancora alcune manifestazioni dell'attività vulcanica, vedasi le sorgenti di Vicarello, Stigliano, Monterano e la Caldara di Manziana. A queste va aggiunta la sorgente d'acqua naturalmente frizzante imbottigliata nello stabilimento oligominerale dell'Acqua Claudia.

Il corso d'acqua principale che attraversa la regione è il Fiume Arrone, che ancora scorre per 37 km, seppur meno copiosamente rispetto ad un tempo, a sud-est dal lago di Bracciano, fino a sfociare tra Maccarese e Fregene a nord dell'estuario del Tevere.

Il paesaggio dell'Agro sabatino ha attraversato diverse fasi storiche, dall'epoca Neolitica fino al dominio etrusco, ma l'occupazione più intensiva si ebbe soprattutto tra il II e il I secolo a.C., quando nell'area ebbe inizio una sistematica costruzione di imponenti residenze estive di facoltosi cittadini romani che avevano eletto il lago di Bracciano quale luogo ideale per l'otium e la vita bucolica (CORDIANO *et alii*, 2011). Nella mappa (vd. Fig. 1) sono presenti alcuni siti già conosciuti e che definiscono il ricco paesaggio delle ville, per menzionarne alcune: la villa delle mura di Santo Stefano di età adrianea e il Complesso residenziale e termale di Vicarello.

La romanizzazione dell'area portò ovviamente a generare una nuova rete stradale: se ad oriente si procederà alla costruzione su tracciati di crinale della Via Cassia, ad occidente verrà costruita, utilizzando e collegando anche qui tracciati viari più antichi, la Via Clodia (vd. Fig. 1). Quest'ultima rappresentava, per l'epoca, la principale arteria stradale che collegava Roma all'Etruria: il suo tracciato attraversava *Forum Clodii* ovvero l'antica Bracciano (HEMPHILL, 1975) e, prima ancora di arrivare al lago, lungo la strada era possibile incontrare numerose ville, tra le quali la Villa dell'Acqua Claudia.

La villa romana

Come enunciato nel precedente paragrafo, tra le manifestazioni delle attività vulcaniche vi sono le sorgenti d'acqua, in questo caso oligominerale. Lo stabilimento dell'Acqua Claudia ad Anguillara Sabazia fu fondato nei primi del '900, ma la sorgente era conosciuta e sfruttata sin dall'antichità. All'interno dell'impianto idrominerale oggi vi sono ben tre ettari di parco, riconosciuto nel 2016 dal Ministero della Cultura come Parco Archeologico e Naturalistico dell'Acqua Claudia. In questa proprietà sono custoditi i resti di una villa romana già individuata dal Nibby nei primi dell'Ottocento (NIBBY, 1837), ma scavata e studiata negli anni '30 dall'archeologo Roberto Vighi (VIGHI, 1940). I resti archeologici furono poi nuovamente indagati nel 1981 dalla British School at Rome e furono realizzati alcuni restauri tra il 1992 e il 1993 ad opera della Soprintendenza (Fig. 2).

Fig. 2 - Una ricostruzione del Parco Archeologico Naturalistico dell'Acqua Claudia (elaborazione e grafica di M. Schettini). Foto di dettaglio: la residenza padronale dei primi del '900; una fontana moderna; il basolato del diverticolo stradale; l'esedra.

A reconstruction of Parco Archeologico Naturalistico dell'Acqua Claudia (graphics processing by M. Schettini). Detail picture: owner's residence of the early 20th century; a modern fountain; the stone-clint of diverticulum; the exedra.

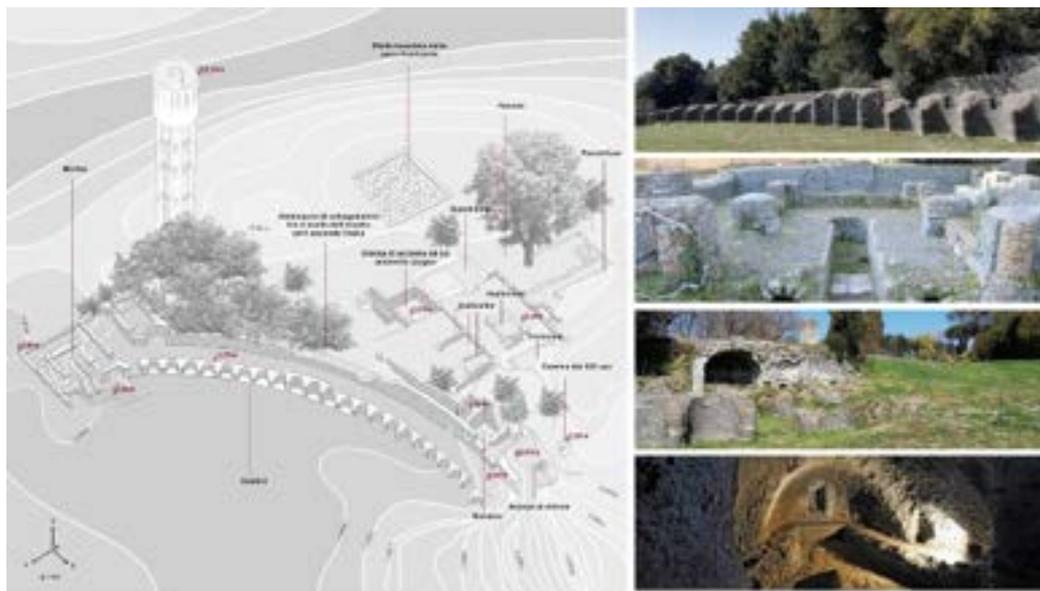


Si tratta di una villa monumentale connessa alla Via Clodia tramite un diverticolo stradale di cui rimane un piccolo tratto basolato all'interno del Parco (vd. Fig. 2). Un raro esempio di residenza con facciata ad esedra, un espediente dispendioso e strategicamente impiegato dai romani nel costruire lungo i fianchi delle colline, sfruttando, per l'appunto, il loro pendio, come accadeva per i più antichi teatri greci, ma come si è potuto osservare in modo ancora più evidente, ad esempio, nella successiva costruzione dei Mercati di Traiano lungo le pendici del colle Quirinale.

Ad oggi, solamente metà dell'esedra risulta scavata; l'altra metà, ancora sottoterra, si evince osservando il prosieguo della struttura al di sotto del terreno (Fig. 3) Il diametro di questa monumentale facciata semiellittica si estende per ben 87 m.

Fig. 3 - Visione prospettica dell'area scavata fino ad oggi (elaborazione e grafica di M. Schettini). Foto di dettaglio: esedra; ninfeo; ambiente centrale con volta a botte; ambiente semipogeo.

Perspective view of the excavated area to date (graphics processing by M. Schettini). Detail picture: the exedra; the nymphaeum; central room with barrel vault; semi-hypogeum room.



Una struttura dalle vaste proporzioni, caratterizzata da un'opera reticolata in leucite locale perfettamente conservata nell'esedra, dove si alternano nicchie finestate e semicolonne in reticolato e fasce di laterizi. Al centro di ogni nicchia il Vigli rinvenne diversi fori sul pavimento e su alcuni di questi erano alloggiati i fondi di alcuni vasi fittili che, probabilmente, ricevevano dei getti d'acqua provenienti dall'alto.

La villa si articolava su tre livelli: un pianterreno scenografico, un mezzanino di servizio raggiungibile tramite una rampa finestrata e, infine, un piano superiore prettamente residenziale raggiungibile da doppie scalinate.

L'esedra probabilmente terminava ad entrambe le estremità con due grandi ninfei speculari; di questi, al momento, ne è stato scavato solamente uno, oggetto di restauro negli anni '90. Il ninfeo prevedeva un sistema di raccoglimento delle acque tramite, forse, un soffitto con *compluvium* e dell'acqua corrente che, in maniera scenografica, scorreva lungo dei gradini in reticolato per terminare in una vasca presumibilmente di grandi proporzioni (vd. Fig. 3).

Al centro dell'esedra troviamo un imponente ambiente con volta a botte, forse un'aula tricliniare per ospitare i banchetti. Si tratta di un ambiente parzialmente

indagato e ancora in parte interrato (vd. Fig. 3). Da un saggio di scavo è stato possibile notare come l'area, in un periodo più tardo (verosimilmente in età medievale), fosse stata riadattata ad uso cimiteriale, con scassi della pavimentazione musiva destinati ad ospitare sepolture. Sul fondo della parete una nicchia scavata nella roccia doveva ospitare un'edicola votiva, come avveniva per i larari, o, più semplicemente, una piccola fontana con ninfeo, considerando che nella nicchia sono presenti tracce di alcuni fori per un ipotizzabile alloggiamento di *fistulae*. Un esempio di paragone può essere fornito delle strutture rinvenute presso la Casa dello Scheletro di Ercolano o quella della Casa dell'Efebo di Pompei.

Accanto a questo ambiente troviamo una stanza quadrangolare di dimensioni più modeste, finestrata e decorata da un mosaico a tessere bianche e nere (Fig. 4). Questa pavimentazione con motivi vegetali e *kantharoi*, in un periodo più tardo, come già visto, fu oggetto di scassi per ricavare sepolture nella superficie lungo le pareti. L'espedito iconografico del *kantharos* con acqua zampillante che fuoriesce da esso, non solo richiama la tema dell'acqua, ma ricorda anche i vasi fittili che decoravano la facciata dell'esedra producendo getti e giochi d'acqua.

Fig. 4 - Dettagli del mosaico.

Mosaic details.



Dal lato opposto, si trova un ambiente oggi ipogeo, probabilmente un luogo di culto; anticamente non doveva presentare una scala di accesso, ma doveva essere perfettamente in linea con il piano di calpestio della villa. Tali modifiche avvennero

nell'Ottocento, quando venne costruito un casale proprio in questo quadrante sfruttando alcune murature dell'antica residenza. Di questa struttura, costruita ad un livello più alto, oggi rimane solo il caminetto, ma sappiamo che, nella sua realizzazione, furono reimpiegati alcuni ambienti quali la probabile aula tricliniare e l'ambiente oggi ipogeo, che venne destinato all'uso di cantina per la stagionatura e l'affumicatura di prosciutti e formaggi.

Non sappiamo se questa sorta di grotta (vd. Fig. 3) sia in fase con il resto degli ambienti già menzionati, ma sicuramente a un certo punto fu necessario dotare questo antro di un proprio accesso, ampliando l'apertura di una finestra per ricavarvi un ingresso frontale. Questo avvenne reimpiegando materiale e disponendo le tessere del reticolato ruotate di quarantacinque gradi, a garantire così la funzione di soglia. All'interno, si trovano tre gallerie scavate nel banco roccioso, le prime dal profilo irregolare, quella a destra, invece, di dimensioni più ampie. Quest'ultima presenta dei banconi laterali e una nicchia sul fondo; l'ambiente a grotta potrebbe ricordare un luogo di culto come un mitreo. Tra l'altro, la presenza di acqua sorgiva ben si lega alla ritualità del culto, che prevedeva costanti abluzioni, ma è solo un'ipotesi ancora al vaglio poiché, per di più, quest'ambiente non è mai stato oggetto di scavo e si presenta oggi nelle condizioni in cui ci è pervenuto dopo lo smantellamento del casale.

Tra le strutture legate all'acqua va citato un pozzo rinvenuto in una stanza di servizio accanto al ninfeo. Costruito in un periodo più tardo con laterizi di reimpiego e lastre in travertino utilizzate per la vera, è profondo 6 m ed è ancora ricco di acqua. La costruzione di questo pozzo si collega, probabilmente, ad una fase più tarda, quando divenne necessario trovare metodi alternativi per la captazione dell'acqua.

Nella parte più alta del sito, a nord-est dell'emiciclo, si trovano i resti di un'imponente cisterna circolare di 23 m di diametro. Era formata da due spesse pareti concentriche, la più esterna di 60 cm di spessore, quella interna di 50 cm di spessore e di un pilastro centrale di 1,50 m di diametro. Arrivando ad una profondità di più di 2 m, questa avrebbe avuto una capacità di oltre 600 m³ di acqua, il che la renderebbe una delle più grandi dell'Etruria meridionale, enorme anche per i grandi standard delle ville nell'entroterra di Roma (WILSON, 2009). Le pareti sono di *opus caementicium* con piccole scaglie di leucite, mentre il rivestimento della muratura non si è conservato. Sulla stessa cisterna, purtroppo, negli anni '30 del secolo scorso, venne costruita una piscina in cemento armato pertinente alla dimora padronale del primo proprietario dello stabilimento idromineraie. Questo aspetto non consente più di apprezzare i dettagli costruttivi che all'epoca del Vighi erano ben visibili.

Tra la cisterna e il resto del sito, il Vighi rinvenne frammenti di tubi di piombo. Tutto intorno, nello strato di pozzolana su cui è stato costruito il serbatoio, erano presenti diversi cunicoli. La loro direzione non poté essere identificata dal Vighi, ma gli fu chiaro che vennero utilizzati per incanalare l'acqua nella cisterna che, attraverso i tubi in piombo, avrebbe fornito i bacini d'acqua, le fontane, ecc.

Per quanto la zona fosse ricca di acqua sorgiva, resta difficile immaginare che l'acqua della fonte potesse da sola alimentare la cisterna, tutti i giochi d'acqua e le fontane presenti nella villa. Come suggerisce Thomas (THOMAS, 2012), bisogna immaginare la presenza di un acquedotto, seppur al momento nell'area non ne risultino tracce evidenti. Secondo l'autore, la villa di Anguillara Sabazia era fornita, direttamente o da una sua diramazione, dall'Aqua Augusta o Alsietina.

Nel suo *De aquaeductu urbis Romae*, Frontino registra che l'acquedotto augusteo aveva una lunghezza totale di quasi 33 km, costruito sottoterra tranne che per circa 532 m ove era sostenuto da archi. Le arcate molto probabilmente si trovavano nella sua sezione finale, all'interno di Roma, come in parte dimostrato nella Forma Urbis Romae (PETZALIS DIOMIDIS, 2007). Frontino indica come fonte dell'acquedotto proprio il lago di Martignano (*Alsietinus*) e il suo tratto sembrerebbe non essere distante dalla Via Clodia. Tuttavia, il corso extraurbano dell'acquedotto resta notoriamente difficile da tracciare (LIBERATI SILVERIO, 1986).

Il percorso dato da Antonio Nibby (1837) venne già confutato in seguito agli studi più precisi sugli aspetti geomorfologici del terreno condotti da Ashby (ASHBY, 1935). Inoltre, la presenza nella stessa area dei canali dell'Aqua Traiana e dell'Aqua Paula rende complessa l'identificazione dell'acquedotto augusteo.

Alcune indagini condotte negli anni Duemila sul territorio attorno alle rive del lago di Martignano hanno permesso di ricostruire, in parte, il corso dell'Aqua Augusta/Alsietina (ACCARDO *et alii*, 2007); anche se non sono riuscite ad indagare l'areale attorno alla villa, non è da escludere che un canale sotterraneo dell'acquedotto potesse passare effettivamente molto vicino al sito.

Sempre da Frontino sappiamo che l'Aqua Augusta, non di ottima qualità, serviva principalmente a rifornire le fontane pubbliche nella Regio XIV *Transtiberim*, per l'irrigazione di giardini privati e, in particolare, per la Naumachia Augusti inaugurata dall'imperatore nel 2 a.C.

Datazione ed interpretazioni

Sia Thomas che Zarmakoupi (ZARMAKOUPI, 2005) sottolineano nei loro scritti come la facciata ad esedra sia di forma semiellittica e l'ellisse, nell'architettura romana legata all'acqua, appare per la prima volta nella Naumachia di Augusto. Thomas ipotizza che quest'ultima possa essere stata fonte di ispirazione per l'ideazione della facciata della Villa dell'Acqua Claudia e che, quindi, la sua costruzione potrebbe essere coeva alla costruzione dello stesso acquedotto che avrebbe dovuto alimentare sia la grande cisterna della villa che la Naumachia Augusti.

Non è difficile immaginare un bacino d'acqua antistante la facciata della villa, ovviamente in forma ristretta rispetto a quello della Naumachia, alimentato dai due ninfei (uno solo scavato) che si collocano all'estremità dell'esedra.

Il Vighi aveva già analizzato con riscontri e paragoni quelle architetture pubbliche e private caratterizzate da esedre semicircolari nelle facciate, mettendo in luce esempi

diversi (VIGHI, 1941). Nella sua analisi afferma che la villa potrebbe collocarsi in un momento intermedio tra la costruzione dell'edera del Santuario della Fortuna Primigenia a Preneste e le nicchie semicircolari del Foro di Augusto, precisamente a metà del I secolo a.C., ma si tratta in entrambi i casi di strutture a pianta semicircolare.

Come è stato evidenziato anche da Coarelli (COARELLI, 1983) la forma semiellittica nelle architetture residenziali risulta essere assai più rara e difficile da inserire in un preciso momento storico ed evolutivo dell'architettura romana. In ogni caso, possiamo dire che la struttura della villa di Anguillara può essere vista tra i precursori di successive costruzioni di giardini e facciate curvilinee.

Il dubbio sulla cronologia rimane tuttora aperto. A seconda degli studiosi, la villa sembrerebbe inserirsi tra il I secolo a.C. e il I d.C. Purtroppo, molti materiali rinvenuti dal Vighi ad oggi non sono pervenuti; un riesame di questi e nuovi scavi estensivi aiuterebbero sicuramente a stringere la forchetta cronologica. Tra i materiali, i più indicativi riguardano frammenti di iscrizioni, vasi aretini e lastre di tipo Campana. Inoltre, viene menzionato un frammento architettonico con annessa epigrafe rinvenuto alcuni anni prima e di cui lui propone un disegno. Si trattava, a suo dire, di una grossa cornice (60 cm di altezza per 14 cm di spessore) riportante la scritta *CORNELIO FA* con lettere ben distanziate, il che, a livello epigrafico, la collocherebbe all'inizio dell'età augustea. L'iscrizione, scomparsa già all'epoca del Vighi, nella quale avremmo potuto individuare il nome della *gens* proprietaria della villa, era interrotta da un incavo rettangolare che obliterava quasi tutta la seconda riga. Questo incavo, sosteneva l'archeologo, doveva essere servito per la colatura del piombo, il che dimostra come il lastrone in questione fosse stato, un tempo, un frammento di qualche monumento onorario nei pressi della villa, poi rimpiegato ad altro scopo. Il fatto di essere un elemento di reimpiego non aiuta: probabilmente proviene dalla zona, ma risulta comunque difficile collocarlo quale elemento proveniente dalla villa stessa. Qualora la testimonianza dell'iscrizione fosse riconducibile alla proprietà del complesso residenziale, l'archeologo Lorizzo (LORIZZO, 2015) assocerebbe quest'ultimo alla figura di Lucio Cornelio Balbo il Maggiore, nominato console nel 40 a.C.

Il Fiume Arrone

In un ambiente già ricco di acqua non poteva mancare anche il corso di un fiume, perché a delimitare il confine della proprietà dello stabilimento dell'Acqua Claudia vi è il fiume Arrone che ancora scorre nel tratto che costeggia la proprietà. Qui troviamo i resti di due mole purtroppo in cattivissimo stato di conservazione. La prima collocabile tra il XVI e il XVII secolo, fu costruita, molto probabilmente, su fondazioni romane: paramenti in laterizio, su cui sembrano impostarsi le murature, affiorano in alcuni punti dal sottosuolo. La struttura risulta visibile ad una quota molto più bassa, almeno 2 m più sotto rispetto al piano di calpestio oggi percorribile. Probabilmente, l'edificio si articolava su più livelli ed era stato edificato a ridosso del fiume che, all'epoca, doveva avere una portata maggiore rispetto all'odierna. I mulini sfruttavano

la forza motrice dell'acqua che azionava il meccanismo a moto orizzontale della macina, dando avvio alla produzione della farina (Fig. 5).

Per la captazione d'acqua, oltre alla presenza della sorgente, della grande cisterna circolare, del pozzo e dell'ipotesi del passaggio di un probabile acquedotto, visti i resti antichi vicino al fiume, vi è la possibilità dell'impiego di una noria, poi trasformata in mulino nei secoli successivi. Si tratta solo di un'ipotesi, ma vista la vicinanza dell'Arrone e l'ampia conoscenza ingegneristica romana non è da escludere.

La seconda mola presenta una prima fase costruttiva in blocchetti di leucite da collocare tra XII – XIII secolo, mentre i successivi ampliamenti sono anch'essi risalenti al XVI-XVII secolo, come per la prima mola. Nel mulino più tardo si può ancora scorgere ciò che resta delle vasche per la decantazione del grano ed alcuni resti di macine, una perfettamente conservata ancora *in situ*.

Per iniziativa dello stabilimento oligominerale, alle spalle del mulino era stato ricavato, tra gli anni '50 e '60 del '900, un servizio di approvvigionamento dell'acqua tramite l'istallazione di bocchette pubbliche, andato in disuso nei primi anni 2000 con il conseguente abbandono dell'area e dei mulini.

Fig. 5 - Fiume Arrone; mulino; muratura della seconda fase costruttiva del mulino.

Arrone river; mill; Masonry of the second stage of mill construction.



Associazionismo e progetti di ricerca. Il futuro del Parco?

Un nuovo interesse per la villa arriva nel 2018 nell'ambito della Convenzione stipulata tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Roma Tre e la Società

Sorgenti Clavdia s.r.l.¹. Questo progetto ha visto lo studio degli ambienti del piano superiore, nello specifico di un atrio con le rispettive stanze da letto (*cubicola*) e una vasca, o *impluvium*, oggetto di studio e sperimentazione del cantiere-scuola di rilievo e restauro archeologico. Questo ha permesso la collaborazione interdisciplinare dei Dipartimenti di Architettura e di Studi Umanistici (Archeologia) dell'Università degli Studi Roma Tre.

Il tutto è cominciato con una piccola sessione di scavo dell'area, dove gli studenti di architettura, affiancati da quelli di archeologia, hanno potuto comprendere al meglio i concetti di stratigrafia, la compilazione della documentazione, le schede di unità stratigrafica, la catalogazione dei reperti, e altre attività connesse, per poi affrontare il rilievo con l'occhio dell'architetto e con quello dell'archeologo, unendo così due approcci diversi per un unico e più completo risultato.

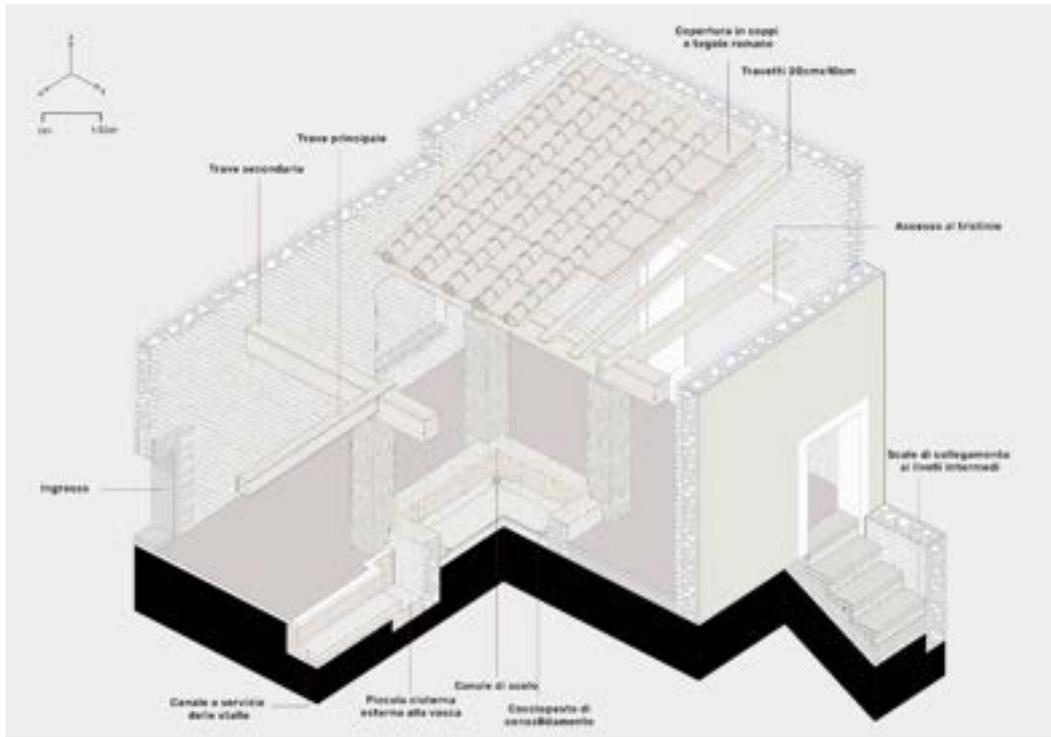
L'analisi del manufatto ha portato allo studio delle sue fasi costruttive, finalizzato alla comprensione del modo in cui, nel corso del tempo, queste si sono alternate partendo da una struttura in opera reticolata, consolidata successivamente da dei pilastri in opera vittata, fino ad indagare anche gli strati e i rattoppi di cocchiopesto che andavano ad impermeabilizzare la pavimentazione della vasca.

Questa interazione interdisciplinare ha portato ad una riflessione sulla conformazione dell'alzato dell'*impluvium*, proponendo ipotesi ricostruttive attendibili (Fig. 6) e procedendo alla stesura di un progetto di restauro presentato e approvato dalla Soprintendenza locale, che ha previsto l'integrazione con materiali di recupero della parete sud-est della vasca.

¹ Responsabile scientifico la prof.ssa Elisabetta Pallottino, coordinatore l'arch. Michele Magazzù, responsabile scientifico e coordinatore di Sorgenti Clavdia l'archeologo Paolo Lorizzo.

Fig. 6 - Ricostruzione dell'impluvium e della copertura dell'atrio (elaborazione e grafica di M. Schettini).

A reconstruction of the impluvium and of the covering of the atrium (graphics processing by M. Schettini).



Da questa esperienza alcuni ex studenti ed abitanti del luogo hanno deciso di dare vita, nel 2019, all'associazione culturale no profit E.C.H.A. Aps, che si occupa della valorizzazione e della fruizione del Parco Archeologico Naturalistico dell'Acqua Claudia. Grazie alle attività dell'associazione, è stato possibile aprire sempre più spesso i cancelli dello Stabilimento oligominerale, per far conoscere e restituire al pubblico un bene archeologico di grande valore. Inoltre, grazie ad alcune operazioni di *crowdfunding*, l'associazione oggi si sta impegnando nel reperire fondi per restaurare i resti archeologici in collaborazione con la Soprintendenza, ma si spera, un giorno, in nuove collaborazioni con enti di ricerca, per poter continuare gli scavi e gli studi su un contesto archeologico particolarmente interessante.

Bibliografia

- ACCARDO S., BACCI M., BROGGI A., CARUSO I., CECCONI S., CORDIANO G., DOLCI M., GILENTO P., ISOLA C., LAZZERETTI A., SOLDATINI C., TRAVAGLINI S. (2007) - Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana. ETS, Pisa, pp. 308.
- ASHBY T. (1935) - The aqueducts of ancient Rome. Clarendon Press, Oxford, Internet Archive HTML5 Uploader.
- COARELLI F. (1983) - Architettura sacra e architettura privata nella tarda repubblica in Atti di un colloquio internazionale organizzato dal CNR e l'École française de Rome, 2-4 dicembre 1980, Roma, 191-217.
- CORDIANO G. (2007) - L'età delle ricche dimore rivierasche in area sabatina dal II/I sec. a.C. e le conseguenze dell'innalzamento del livello delle acque del lacus Sabatinus in età giulio-claudia In: ACCARDO S. *et alii.* (eds) Sabatia Stagna. Insediamenti perilacustri ad Anguillara e dintorni in età romana. ETS, Pisa, 65–81.
- CORDIANO G., ACCARDO S., CALVO P., DOLCI M., INSOLERA E., LAZZERETTI A., RUSSO S. (2011) - Sabatia Stagna 2: nuovi studi sugli insediamenti perilacustri di età romana nella zona del lago di Bracciano. ETS, Pisa.
- HEMPHILL P. (1975) - The Cassia-Clodia survey. In Papers of the British School at Rome, Volume 43, 118–172.
- LORIZZO P. (2015) - Il grandioso complesso dell'Acqua Claudia. Archeologia Viva n. 171, Giunti Editore, 68-73.
- LIBERATI SILVERIO A.M. (1986) - Aqua Alsietina. In Il trionfo dell'acqua. Acque e acquedotti a Roma, IV sec. a.C.—XX sec. Mostra organizzata in occasione del 16° Congresso ed Esposizione Internazionale degli Acquedotti, 31 ottobre 1986 - 15 gennaio 1987. Paleani, Roma, 72–79.
- MAGAZZÙ M. (2019) - Paesaggi dell'Etruria meridionale. La via Clodia negli studi topografici *dell'Ager Forocloudiense*. Tesi di dottorato, Politecnico di Bari-Università Roma Tre, 5-240.
- NIBBY A. (1837) - Analisi storico topografica antiquaria della carta de' dintorni di Roma. Volume. 1. Tipografia delle Belle Arti, Roma.
- PETZALIS DIOMIDIS A. (2007) - Landscape, Transformation and Divine Epiphany in SWAIN S., HARRISON S. E ELSNER J. (eds) Severan Culture Cambridge University Press, Cambridge, 250-89.
- THOMAS E. (2012) - Water and the display of power in Augustan Rome: the so-called 'Villa Claudia' at Anguillara Sabazia. Water History, 4(1), 57-78. <https://doi.org/10.1007/s12685-012-0055-x>.
- VIGHI R. (1940) - Scoperta di una grande villa d'età repubblicana all'Acqua Claudia. Notizie degli scavi di antichità, serie VII, Volume 1, 398–419.

VIGHI R. (1941) - Architettura curvilinea romana. La villa ad esedra dell'Acqua Claudia. Palladio Volume 5, 145–160.

WILSON A.I. (2009) - Villas, horticulture and irrigation infrastructure in the Tiber valley. In: Coarelli F., Patterson H. (eds), *Mercator placidissimus. The Tiber valley in antiquity. New research in the upper and middle river valley*. Rome, 27–28 Feb 2004. Quasar, Roma, 731–768.

ZARMAKOUPI M. (2005) - Villa Anguillara Sabazia. In: SANTILLO FRIZELL B., KLYNNE A. (eds), *Roman villas around the Urbs: interaction with landscape and environment. Atti di una conferenza presso Swedish Institute in Rome, 17–18 Sep 2004*. Swedish Institute in Rome, Roma, 1–8.

Sitografia

<https://archive.org/details/1935TheAqueductsOfAncientRomeThomasAshby>

(accesso 15/07/2024)

10 Acqua un patrimonio culturale. Il caso dei “Nasoni di Roma”, di Fulvio Cozza^a

Water: a cultural heritage. The case of the public fountains of Rome.

^a Università per Stranieri di Siena Piazzale Carlo Rosselli, 27/28, 53100, Siena (SI) Italia,
e-mail: fulvio.cozza@unistrasi.it

RIASSUNTO - L'acqua, in quanto elemento essenziale per la vita, trascende la sua necessità fisica e assume significati culturali e simbolici profondi nelle società di tutto il mondo. In città come Roma, l'acqua non è solo una risorsa, ma un testimone vivente della continuità delle pratiche culturali, della vita urbana e della memoria collettiva. Questo intervento esplora il ruolo dell'acqua come patrimonio culturale attraverso lo studio delle fontane pubbliche di Roma, concentrandosi in particolare sui cosiddetti “nasoni”, cioè le iconiche fontanelle in ghisa sparse per la città.

PAROLE CHIAVE: Acqua, Antropologia, Risorse Idriche, Patrimonio Culturale Roma.

ABSTRACT - Water, as an element essential to life, transcends its physical necessity and takes on profound cultural and symbolic meanings in societies around the world. In cities like Rome, water is not just a resource but a living testament to the continuity of cultural practices, urban life, and collective memory. This paper explores the role of water as cultural heritage through the case study of the public fountains of Rome, particularly focusing on the “nasoni” – the iconic cast-iron drinking fountains scattered across the city.

KEY WORDS: Water, Anthropology, Water Sources, Cultural Heritage, Rome.

Una definizione fluida per l'acqua

L'antropologia dell'acqua si configura come un campo di studi che esplora le complesse interrelazioni tra acqua, società e cultura, sfidando le tradizionali separazioni tra natura e cultura e tra materia e simboli (INGOLD, 2000; VAN AKEN, 2012; BALLESTERO, 2019). Per queste ragioni, le cornici teoriche di tale settore di studi sono arricchite da prospettive che considerano l'acqua non solo come una risorsa tangibile, ma come un elemento fondamentale culturale, decisivo nel tessuto che tiene in piedi le relazioni che permettono agli umani di dare un senso al cosmo.

Susana B. Strang (2004, 2005, 2016, 2020), autorevolissima studiosa di questo campo, ha dedicato numerosi lavori all'esplorazione dell'intricabile relazione tra pratiche culturali e risorse idriche, mostrando quanto queste siano influenzate dalle strutture di potere, dalle politiche economiche e mettendo in luce che dietro alle disuguaglianze d'accesso all'acqua si giochino conflitti contemporaneamente locali e planetari. In questo senso, una delle prospettive più incisive è quella dei cosiddetti cicli idrosociali discussa da Krause e Strang (2016) e Linton e Budds (2014). Questi studiosi ci invitano a considerare l'acqua non come un'entità separata, ma come a un

vero e proprio “essere-in-relazione” con le nostre azioni e scelte di umani. Tutto ciò, naturalmente, richiede una gestione consapevole e responsabile poiché se l’acqua e le società umane co-evolvono e si co-costruiscono reciprocamente allora le azioni umane devono tener conto di questa interconnessione. Umanizzando l’acqua, tale prospettiva ci incoraggia a vedere tale elemento essenziale come qualcosa di vivente e dinamico, intimamente dipendente dai suoi utilizzi e dalla cura che riceve questo “essere-in-relazione”. L’acqua diventa qualcosa di molto più di un bene da gestire. L’acqua diviene un soggetto decisivo nella produzione di significati.

Per tali ragioni l’acqua può essere studiata e descritta attraverso le somiglianze di famiglia, un concetto derivato dalla filosofia del linguaggio di Wittgenstein (2009) che suggerisce di non affaticarsi a individuare una definizione essenziale e unica dell’acqua. Piuttosto è interessante lavorare all’interpretazione di una serie di caratteristiche condivise che si sovrappongono senza che nessuna singola proprietà definisca completamente l’acqua. Le molteplici forme, significati e usi dell’acqua – dal suo stato molecolare alle sue implicazioni sociali, politiche e ambientali – possono essere comprese non attraverso una definizione rigida, ma riconoscendo le somiglianze parziali che collegano queste diverse manifestazioni. Così come i membri di una famiglia possono condividere tratti comuni senza essere identici, anche l’acqua può essere vista come un’entità che si manifesta in modi diversi, accomunati da somiglianze che riflettono le sue proprietà materiali e semiotiche.

È sufficiente osservare la massa oceanica di metafore acquatiche che pervade qualsiasi lingua per accorgersi – ogni volta – che l’acqua ha la capacità di fare emergere un peculiare linguaggio attraverso il quale si entra in relazione con il mondo. Nella lingua italiana; l’acqua è fresca, limpida, trasparente, cristallina – tutte proprietà benefiche e positive – ma bisogna diffidare delle “acque chete” così come dai rischi di “restare sommersi”, di “impantanarsi”, di essere intrappolati “nell’ingorgo” o di “immergersi nei misteri delle acque profonde”. In inglese e in tedesco esistono espressioni come: “dive into a topic” (approfondire qualcosa con impegno, letteralmente: immergersi in un argomento), “keep your head above water” (sopravvivere o mantenere il controllo in difficoltà, mantenere la testa fuori dall’acqua); “go with the flow (adattarsi alla situazione, letteralmente: seguire il flusso); “jemandem das Wasser reichen können” (essere all’altezza di qualcuno, letteralmente: poter passare l’acqua a qualcuno); “ins kalte Wasser springen” (affrontare una situazione nuova senza preparazione, letteralmente: saltare in acqua fredda).

Ma è quando si stringe più nel dettaglio, passando dal contesto della lingua nazionale a quello della parlata locale che il linguaggio acquatico acquista una concretezza e una definizione di estrema accuratezza, utile a far emergere quanto l’acqua sia parte integrante del senso comune di un contesto culturale. Prendiamo il caso del romanesco, linguaggio nel quale per definire una persona molto servizievole – a tal punto da trasportare con le orecchie un bene essenziale come l’acqua – si adopera l’espressione “je porterebbe l’acqua co’ le recchie”; o ancora, per definire una

situazione assolutamente propizia, nel romanesco si dice che “je va l’acqua pe’ l’orto”, cioè che una risorsa fondamentale come l’acqua scorre senza sforzo all’interno del dominio di una data persona.

Parlando dell’acqua e della città dagli acquedotti millenari e dei ponti incantevoli, è impossibile non pensare a quelle migliaia di fontanelle pubbliche che scrosciano in tanti angoli della capitale alle quali è stato attribuito il nomignolo di “nasoni”. Queste fontanelle meritano una discussione più approfondita.

Il patrimonio delle fontanelle di Roma

La storia dei nasoni di Roma inizia nel XIX secolo, quando la città stava attraversando una fase di profondo rinnovamento, coincidente con il passaggio da capitale dello Stato Pontificio a capitale del neonato Regno d’Italia (DI MAURO, 1999). L’intuizione di Luigi Pianciani, primo sindaco di Roma dopo la liberazione dal dominio papale, e dell’assessore Rinazzi fu quella di creare un sistema di distribuzione dell’acqua pubblica che garantisse a tutti l’accesso a questo bene essenziale. Tra il 1872 e il 1874 vennero quindi installate le prime venti fontanelle, realizzate in ghisa, alte circa 120 cm e pesanti più di 100 kg. Inizialmente l’acqua sgorgava da tre teste di drago posizionate in cima alla struttura cilindrica, con un getto continuo che fluiva verso il sistema fognario attraverso una grata posta a livello stradale. Il progetto delle fontanelle non solo forniva acqua potabile, ma aveva anche lo scopo di ridurre la pressione eccessiva nella rete idrica, prevenendo così le frequenti rotture delle tubature.

Successivamente divenute note come “nasoni” – per via della forma del rubinetto di queste fontanelle, simile a un naso – oggi, i nasoni sono diventati un elemento iconico del paesaggio dell’Urbe che soddisfa sia l’orgoglio dei romani che il piacere estetico dei visitatori. In ogni angolo della città è possibile trovare queste fontanelle – circa 2.800, di cui più di 200 solo nel centro storico (gruppo.acea.it, accesso 04/09/24) – pronte a offrire un momento di ristoro nelle calde giornate estive o durante una lunga passeggiata. Alcuni dei nasoni più antichi e particolari possono essere trovati in via della Cordonata, vicino al Quirinale, o in Piazza della Rotonda, accanto al Pantheon.

Il fatto poi che esista un trucco per bere dai nasoni senza doversi abbassare – cioè, tappando con un dito il buco principale del naso per far zampillare un getto d’acqua dalla parte superiore – fa emergere quanto i nasoni abbiano addirittura costituito una tecnica del corpo e dunque un patrimonio immateriale. Infatti, è evidente che i nasoni di Roma svolgano oggi una funzione culturale e materiale ben più ampia di quella attribuibile alla loro cruda funzione di fontana. I nasoni sono una presenza quotidiana vivida che unisce il passato al presente, offrono un servizio essenziale senza alcun costo per chiunque ne abbia bisogno e incarnano valori di accessibilità, solidarietà e condivisione. In un’epoca in cui l’acqua è sempre più percepita come una risorsa preziosa e da proteggere, i nasoni rappresentano un modello di sostenibilità e una memoria storica della gestione comunitaria dell’acqua.

A tutti gli effetti, questi oggetti comuni dell'era moderna sono diventati un vero e proprio patrimonio culturale romano, incarnando una visione che ad esempio rispecchia i principi fondamentali della Convenzione UNESCO sul Patrimonio Culturale Immateriale e della Convenzione di Faro. La Convenzione UNESCO (2003) riconosce il patrimonio culturale immateriale non solo come tradizioni e pratiche trasmesse di generazione in generazione, ma anche come parte integrante della diversità culturale e della sostenibilità. In questo senso, l'acqua erogata dai nasoni di Roma assume un valore simbolico profondo: essa rappresenta una pratica quotidiana che contribuisce alla continuità culturale, riflettendo la storia, la solidarietà e il legame tra la città e i suoi abitanti. La Convenzione di Faro (2005), a sua volta, amplia questa prospettiva riconoscendo il patrimonio culturale come un processo sociale che partecipa alla costruzione di identità comunitarie inclusive. I nasoni, con la loro acqua condivisa, non solo rappresentano un simbolo di ospitalità e accesso universale, ma incarnano anche il legame tra le persone e il loro ambiente. Sono un emblema della necessità di gestire questo bene comune con cura e responsabilità collettiva, in linea con i valori di patrimonio culturale che queste convenzioni intendono promuovere e salvaguardare (UNESCO 2006). I nasoni ricordano che i legami con il passato e con le tradizioni culturali restano essenziali per mantenere viva una comunità. Così, a 150 anni dalla loro creazione, i nasoni non solo continuano a essere una parte vitale dell'infrastruttura di Roma, ma rimangono anche un emblema di solidarietà e cura, un monito costante della necessità di proteggere e valorizzare le risorse comuni come l'acqua.

Conclusioni

In questo intervento ho cercato di mostrare quanto l'acqua sia una risorsa essenziale non solo per la sopravvivenza degli esseri viventi, ma anche per via del fatto che questo elemento sia un "essere-in-relazione", una sostanza che ci connette e che costruisce un modo peculiare di concepire il mondo e di abitarlo simbolicamente e materialmente. L'acqua è intrinsecamente relazionale: essa scorre, trasforma e collega le persone, i luoghi e le culture in modi che vanno ben oltre la sua pura dimensione fisica. In questo senso, l'acqua si configura come un elemento che non solo partecipa alla costituzione del nostro ambiente, ma che allo stesso tempo si plasma e si arricchisce attraverso le relazioni umane e sociali che avvolgono i suoi flussi. A Roma, questa relazione millenaria con l'acqua è incarnata dai nasoni, le fontanelle pubbliche che dissetano i cittadini e i visitatori e che rappresentano una tradizione che affonda le radici nella storia antica della città, rievocando il ruolo centrale dell'acqua nella vita quotidiana, nell'organizzazione urbana e nella cultura romana.

Incarnando un patrimonio culturale, i nasoni rappresentano una sintesi perfetta del legame indissolubile tra acqua, cultura e comunità a Roma. Essi continuano a portare avanti la tradizione millenaria di questa città come custode dell'acqua, non solo per la sopravvivenza fisica, ma anche per la costruzione di relazioni sociali, di identità diversificate e di un senso di appartenenza condiviso. Il loro valore come patrimonio culturale va oltre la loro funzione pratica: i nasoni sono monumenti vivi che ci

ricordano l'importanza di preservare e curare le risorse comuni, costruendo un futuro sostenibile fondato sulla solidarietà e sull'ospitalità, valori che Roma ha incarnato e condiviso con il mondo intero per secoli.

Bibliografia

BALLESTERO, A. (2019) - The Anthropology of Water. *Annual Review of Anthropology*, 48, pp. 405-421.

COUNCIL OF EUROPE (2005) - Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society (Faro Convention). Faro: Council of Europe.

DI MAURO, F. (1999) - I Nasoni di Roma. Grosseto: Innocenti.

INGOLD, T. (2000) - The perception of the environment: essays on livelihood, dwelling and skill.

KRAUSE, F., STRANG, V. (2016) - Thinking Relationships through Water. *Society & Natural Resources*, 29(6), 633-638.

LINTON, J., BUDDS, J. (2014) - The hydrosocial cycle: Defining and mobilizing a relational-dialectical approach to water. *Geoforum*, 57, 170-180. London: Routledge.

STRANG, V. (2004) - The Meaning of Water. Oxford: Berg.

STRANG, V. (2005) - Common senses: water, sensory experience and the generation of meaning. *Journal of Material Culture*, v.10, n.1, pp. 92-120.

STRANG, V. (2016) - Water: Nature and Culture. London: Reaktion Books.

STRANG, V. (2020) - Water Beings: From Nature Worship to the Anthropocene. London: Reaktion Books.

UNESCO (2003). Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage. Paris: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO).

UNESCO (2006) - Water: a shared responsibility. U. N. World Water Dev. Rep. 2, Oxford, UK. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000144409>

VAN AKEN, M. (2012) - La diversità delle acque. *Antropologia di un bene molto comune*. Altravista, Lungavilla.

WITTGENSTEIN, L. (2009). - Ricerche filosofiche (trad. di M. Trinchero). Torino: Einaudi.

Sitografia

<https://www.gruppo.acea.it/al-servizio-delle-persone/acqua/nasoni>
(accesso 04/09/24).

11 Simbologia dell'acqua nella Calabria jonica, di Matteo Enia^a

The symbolism of water in the Ionian Calabria.

^aDipartimento SARAS Sapienza Università di Roma P.le Aldo Moro, 5 00185 Roma Italia
e-mail: matteo.enia@uniroma1.it

RIASSUNTO - L'acqua per caratteristiche fisiche e chimiche è mutevole, la si osserva in natura sotto forme diverse. Queste sue caratteristiche intrinseche non possono che influenzare la concezione e l'idea che le diverse culture hanno di essa. Avvalendosi dell'analisi critica della letteratura folklorica meridionale con particolare attenzione per le fonti legate alla storia della tradizione popolare calabrese e dei dati etnografici raccolti sul campo, si dà conto di come alcune comunità della Costa Jonica calabrese abbiano messo in atto un processo di simbolizzazione dell'elemento secondo un duplice schema complementare: acqua-miracolosa, acqua-malvagia e come questo elemento segni l'orizzonte naturale e culturale delle comunità.

PAROLE CHIAVE: Acqua, Folklore, Simbologia, Calabria, Antropologia, Etnografia

ABSTRACT - Water, due to its physical and chemical properties, is mutable and appears in nature in various forms. These intrinsic characteristics inevitably influence the ways in which different cultures conceive and interpret it. Drawing on a critical analysis of Southern Italian folkloric literature-particularly sources related to the history of Calabrian popular traditions-as well as ethnographic data collected in the field, this study examines how communities along the Calabrian Ionian Coast have developed a symbolic understanding of water according to a dual and complementary framework: miraculous water and malevolent water. This duality reflects how the element shapes both the natural and cultural horizon of these communities.

KEY WORDS: Water, Folklore, Ethnography, Anthropology, Calabria, Symbolism

L'acqua come simbolo di vita e di morte

L'acqua per caratteristiche fisiche e chimiche è mutevole, la si osserva in natura sotto forme diverse. Queste sue caratteristiche intrinseche hanno influenzato la concezione e l'idea che le diverse culture hanno di essa.

Per una comunità, per una popolazione o per una cultura l'acqua può essere allo stesso tempo fonte di vita, ma anche di morte, può essere sacra ma anche profana, può essere modificante o modificata.

Essa è l'elemento essenziale per la vita. Grazie alle sue caratteristiche terapeutiche, magiche, salvifiche e purificatrici è stata scelta presso molti popoli quale simbolo di vita e prosperità. In alcune culture può essere definita come agente creatore (BREDA, 2005), infatti sin dall'antichità diverse dottrine cosmogoniche e filosofiche danno ampia testimonianza di questo processo di simbolizzazione.

Nell'antica Grecia, l'acqua era considerata l'elemento primordiale dell'universo, i primi filosofi la consideravano *l'arché*, il principio. Altri ancora affermavano che: «*il bene più prezioso è l'acqua*», oppure che «*tutto scorre, tutto è acqua*»; tutte le culture del mondo, non solo quelle occidentali rinviano al valore fondante, vivificante e generante dell'acqua (TETI, 2003), tanto che, nella lettura antropologica ed etnografica, molti sono gli esempi di comunità e società parecchio distanti geograficamente e culturalmente dalla nostra, che si fondano sul "culto" dell'acqua (GRIAULE, 2002).

Per rimanere in ambito greco o magno greco, possiamo affermare che l'acqua ricopriva e ricopre una grande importanza anche all'interno dei rituali relativi all'ambito funerario; è nota la pratica minoica di seppellire i defunti in un bagno (FARANDA, 2003); molti ritrovamenti archeologici e gli studi dei corredi funebri dimostrano che nell'antica Grecia era frequente l'usanza di inserire nella tomba del defunto uno o più contenitori per l'acqua, così come nei riti funebri della Calabria contemporanea i superstiti depongono nella bara oggetti che serviranno al defunto per dissetarsi nel suo viaggio nell'aldilà (ENIA, 2014). Nell'immaginario folklorico calabrese, i morti nel mettersi in viaggio per l'altra vita hanno bisogno di acqua, il loro viaggio è considerato simile a quello dei vivi; infatti, anch'essi intraprendono il cammino con la borraccia piena (LOMBARDI SATRIANI, MELIGRANA, 1982).

Uno dei ritrovamenti archeologici più importanti avvenuti in Calabria, è sicuramente la Laminetta Orfica di Hipponion¹ (Fig. 1) (odierna Vibo Valentia). L'oggetto è una sottile lamina d'oro su cui è inciso un testo in dialetto ionico misto a dorismi, che detta una serie di istruzioni alla defunta, riguardo al comportamento da tenere una volta giunta nell'oltretomba. Il documento si inserisce, a pieno titolo, tra le testimonianze epigrafiche più rilevanti del mondo greco che hanno monopolizzato l'attenzione degli studiosi e il testo tradotto permette di avviare una discussione sull'acqua e sulla sua ambiguità.

¹ Ritrovata nella tomba 19 una sepoltura alla cappuccina di embrici orientata in senso E-O, rinvenuta nel settore occidentale dello scavo INAM nel marzo 1969. È una delle poche tombe in cui è stato rinvenuto lo scheletro del defunto, che per la presenza di due anelli è stato considerato di sesso femminile.

Fig. 1 - Laminetta Orfica di Hipponion, Museo Archeologico Nazionale "Vito Capialdi" di Vibo Valentia (VV).

Orphic gold tablet of Hipponion, National Archaeological Museum "Vito Capialdi" of Vibo Valentia (VV).



A *Mnemosyne* è sacro questo (dettato): (per il *mystes*) quando sia sul punto di morire. Andrai alle case ben costruite dell'Ade: v'è sulla destra una fonte, accanto ad essa si erge un bianco cipresso; lì discendono le anime dei morti per aver refrigerio. A questa fonte non accostarti neppure; ma più avanti troverai la fredda acqua che scorre dal lago di *Mnemosyne*: vi stanno innanzi custodi, ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento, perché mai esplori la tenebra dell'Ade caliginoso. Di': (son) figlio della Greve e del cielo stellato; di sete son arso e vengo meno: ma datemi presto da bere la fredda acqua che viene dal lago di *Mnemosyne*". Ed essi sono misericordiosi per volere del re degli inferi, e ti daranno da bere (l'acqua) del lago *Mnemosyne*; e tu quando avrai bevuto percorrerai la sacra via su cui anche gli altri *mystai* e *bacchoi* procedono gloriosi (PUGLIESE CARRATELLI, 2001)².

Il testo, è una vera e propria istruzione per il viaggio oltremondano degli iniziati, e rivela anche la centralità dell'acqua nelle concezioni e nei culti degli antichi. L'acqua di *Mnemosyne* è l'acqua dell'immortalità e della vita, e attorno ad essa si affollano le anime dei defunti assetati. Contrapposta ad essa, alla destra di chi entra nell'Ade è la fonte di Lete cioè dell'oblio, un'acqua stagnante, che placa soltanto per un momento

² La laminetta è esposta al museo di Vibo Valentia (largh. mm.59 in alto, 49 in basso; alt. mm. 32). L'analisi del testo è stata effettuata da molti epigrafisti, tra i quali i più importanti sono: la professoressa Lazzarini L. e il professor Pugliese Carratelli G., cui si deve l'*editio princeps*.

la sete di vita dei non iniziati. Il testo, al di là delle molteplici letture che se ne possono dare, pone di fronte alla presenza delle due acque, e a concezioni cosmogoniche, filosofiche, religiose che affermano la coesistenza di un'acqua buona e di un'acqua cattiva, che in questo caso si configurano come acqua della memoria e acqua dell'oblio. Il testo è utile per tentare di ritrovare nelle abitudini e nelle concezioni contemporanee, quelle tracce di un passato che ritorna, per capire come cosmogonie, mitologie e religioni anticipano, dunque, acquisizioni del nostro senso comune di uomini del presente: *"noi nasciamo nell'acqua e nell'acqua possiamo perire"* (TETI, 2003).

Nella letteratura folklorica meridionale con particolare attenzione per le fonti legate alla storia della tradizione popolare calabrese, emerge in maniera lampante l'opposizione: acque buone-acque cattive, acque benefiche-acque malefiche. Così, a livello simbolico, l'acqua si presenta come elemento innocente, di purificazione, di rinascita, e insieme elemento di possibile morte e dispersione e distruzione.

Etnografia dell'acqua nella Vallata dello Stilaro

I dati etnografici raccolti sul campo e la vasta letteratura folklorica relativa alle tradizioni popolari calabresi, portano ad affermare che anche la cultura popolare, attribuisce all'acqua sia un valore fondativo, sacrale, taumaturgico, terapeutico ma anche distruttivo, nocivo e in alcuni casi malvagio. Mi soffermerò su alcuni dati etnografici raccolti nelle ricerche sul campo da me svolte negli anni³, in particolare nel territorio della Vallata dello Stilaro, una valle della Calabria, ai margini delle Serre Calabresi, che dal punto di vista amministrativo ricade nella città metropolitana di Reggio Calabria, e prende il nome dalla fiumara Stilaro su cui si affacciano quattro comuni: Bivongi, Monasterace, Pazzano e Stilo. Nelle leggende popolari, nella struttura del calendario festivo e negli universi simbolici delle feste che si svolgono in questi territori, l'acqua ricopre un ruolo simbolico fondamentale sia in senso positivo che negativo.

Pazzano è un piccolo paese che nel periodo borbonico fu importante per essere stato uno dei centri dell'*hinterland* minerario di estrazione del ferro di tutta la Calabria; nel suo centro storico è presente "La fontana vecchia" o "fontana dei minatori" (Fig. 2), e a qualche chilometro dall'abitato, è stato edificato il santuario della Madonna di Santa Maria della Stella, all'interno del quale vi è una grotta con un'acqua che la comunità e i fedeli della vergine definiscono miracolosa.

Da una stalattite l'acqua cade a piccole e lente gocce in una giara che si vuole messa lì per volontà della Madonna. L'acqua non trabocca mai dal recipiente (Fig. 3), non ne va persa neanche una goccia (HYERACI, 2016).

³ Stilo 2009 coordinatore Prof. Luigi Maria Lombardi Satriani; Monasterace 2017, Pazzano 2018 coordinatore Prof. Gianfranco Molteni.

Fig. 2 - Fontana dei minatori o Fontana vecchia, Pazzano (RC).

Fountain of the Miners or Old Fountain, Pazzano (RC).



Fig. 3 - Eremo di Santa Maria della Stella, Pazzano (RC).

Hermitage of Santa Maria della Stella, Pazzano (RC).



Una leggenda popolare (D'ALTERO, 1901) illustra la nascita del santuario, della grotta e della fontana: una fanciulla venuta dal mare e quindi dalle acque, viene scaricata da una nave di marinai; la donna nel risalire verso la montagna incontra un contadino e gli chiede di poter cavalcare un suo bove, perché si deve raggiungere il monte, il giovane contadino la crede pazza, ma quando la donna si avvicina al bove quest'ultimo si inchina e si fa cavalcare; il contadino capisce subito che si tratta di un evento miracoloso, e segue la ragazza; camminano per ore, sono stanchi, assetati e sprovvisti d'acqua, così miracolosamente la donna fa apparire una fontana alla quale i due si dissetano. Finalmente giungono nel luogo destinato, e la fanciulla muovendo le mani apre un solco nella montagna, vi entra e si ferma. Il ragazzo esterrefatto da quanto ha visto torna al paese e racconta agli abitanti l'incredibile esperienza. La comunità vuole essere condotta nel luogo in cui la vergine si è fermata. Arrivati sul monte i presenti vengono folgorati da una luce accecante, e improvvisamente si trovano dinanzi agli occhi la statua della "Madonna nella grotta". Da quel momento in quel luogo la comunità costruirà il santuario della "Madonna della Stella". È bene sottolineare che nella tradizione locale sia la Madonna che i santi, scelgono, indicano e impongono come sede della loro chiesa o dei loro santuari, un luogo preciso e ben definito (LOMBARDI SATRIANI, 2000) spesso, come nel caso della leggenda dell'eremo

del Montestella, l'elemento dell'acqua acquista un importante valore simbolico e fondativo⁴.

Ancora oggi ogni 15 agosto (giorno dell'assunzione della Vergine Maria), molti fedeli provenienti da ogni parte della Calabria e la comunità di Pazzano tutta, effettuano un pellegrinaggio alla grotta del santuario, partendo dalla "Fontana vecchia" di Pazzano, chiedendo alla madonna salute e guarigione.

L'acqua come elemento magico e salvifico ritorna anche in una leggenda popolare raccolta nel vicino paese di Stilo (RC). La cittadina è ubicata ai piedi del monte Consolino, nel sistema delle Serre calabresi, in posizione collinare rispetto al mar Jonio. È la città natale del filosofo Tommaso Campanella (Stilo, 5 settembre 1568, Parigi 21 maggio 1639). Il paese, a struttura agro-pastorale con una larga presenza artigianale, conta oggi circa tremila abitanti. È uno dei centri storici più rappresentativi della Calabria, poiché la cittadina si è sviluppata sullo stesso luogo, in un arco temporale molto ampio (almeno, a cominciare dal periodo bizantino fino all'età contemporanea)⁵; pertanto il sito riveste grande interesse storico/artistico/archeologico, per la diffusa presenza di palazzi signorili, chiese, abitazioni popolari cui sono connesse grotte ipogee (scavate nella roccia), utilizzate a deposito, *cathoi*, per la gente del luogo.

Il tessuto urbano più antico è ripartito in rioni (Pettu, Borgu, Vada, Cannolicchiu, Rosariu, Terra, Criniti) e diviso, a causa della particolare topografia, in due zone contrapposte, rispettivamente denominate "*Susu, Vasciu o Jusu*"; mentre la parte più recente del paese è ubicata sul versante sud-ovest lungo la statale 110. Centro religioso di grande importanza legato alla dominazione bizantina (VII secolo) e alla riconquista cattolica della Regione, Stilo annoverava ben 18 chiese. Nel suo territorio è ubicata la sorgente dell'acqua Mangiatorella, così come la fabbrica d'imbottigliamento. Molte sono le leggende legate all'acqua e alla "fontana dei delfini" edificata al centro del borgo medievale, ma ci soffermeremo sulla leggenda che secondo la comunità, dà origine ad una delle rappresentazioni festive più sentite e importanti del paese calabrese: la Settimana Santa e la processione "*Du monumentu*" (FAETA, RICCI, 2007).

La leggenda narra che un bravo contadino benestante non aveva nessuno che lo accudisse, e che non essendo sposato, viveva in solitudine. Un giorno, si ammalò. Durante la notte essendo febbricitante, ebbe una gran sete, ma si accorse che non

⁴ Questo classico schema di apparizione-rivelazione, costruzione del santuario e messa in scena dei rituali, si ritrova anche nel profilo di tutte le madonne in particolare in quella di Porto Salvo, uno dei titoli con cui è venerata Maria, madre di Gesù. La Madonna di Porto Salvo secondo la tradizione Cattolica è la protettrice dei marinai, quindi il suo culto risulta legato indissolubilmente al mare e alle acque si veda ad esempio (ENIA, 2020).

⁵ Resti archeologici di età greca probabilmente relativi ad un *frouion* di età ellenistica (IV-II sec.a.C.), sono stati rinvenuti a margine dell'attuale centro storico, (IANNELLI, 2011 in particolare pp. 400-401 e 421-422).

aveva acqua, quindi si rivolse a Gesù Cristo, implorandolo di procurargli il prezioso liquido per placare la sua sete e per guarirlo, promettendo che in cambio avrebbe dato in dono ai poveri del paese tutto il raccolto del frumento dell'anno. Le sue preghiere furono ascoltate e il suo desiderio fu esaudito, il contadino bevve dalla sua brocca l'acqua, guarì miracolosamente, e mantenne la promessa fatta al Cristo, salvando molti compaesani dalla fame. Da allora, per ricordare il miracolo dell'acqua e il dono del grano alla comunità, il popolo di Stilo confeziona pani (le *guccidate*) da offrire al Cristo, nel giorno della sua passione durante la processione del "*monumentu*" del Sabato Santo (Fig. 4). Ma per gli stilesi esiste anche un'acqua malefica e cattiva contro cui si deve combattere per scongiurare disastri e danni, questa comunità infatti è stata da sempre afflitta da eventi catastrofici, soprattutto da alluvioni. Ed è Durante la "*cumprunta*" della domenica di Pasqua, momento del rituale simbolico in cui la comunità teatralizza l'incontro tra il Cristo Risorto e la Madonna Addolorata, che la popolazione di Stilo affida alla buona riuscita del rito la protezione dalle acque malvagie, che provocano disastri e danni alle abitazioni e che nel recente passato hanno costretto molte persone a dover abbandonare le case dei centri storici e a trasferirsi nelle marine o altrove.

Fig. 4 - "Du Monumentu", processione Stilo (RC) 2009.

"Du Monumentu", procession in Stilo village (RC) 2009.



È bene ricordare a tal proposito che la Calabria in generale, e in particolare i paesi del basso Jonio calabrese sono stati interessati da numerose alluvioni, che sono state la causa scatenante dell'abbandono improvviso e definitivo di molti paesi dell'interno, come, ad esempio di Amendolea, Africo vecchio, Brancaleone, e del lento e progressivo spopolamento di altri come Pazzano Roghudi e Chorio di Roghudi, Pentedattilo, Badolato e Nardodipace vecchio.

Tra i molteplici paesi abbandonati a causa delle alluvioni è indicativo il caso di Africo Vecchio (RC).

Il 14 e il 18 ottobre del 1951 una violenta alluvione devastò i paesi di Africo e Casalnuovo, causando ingenti danni alle abitazioni e alle infrastrutture. I due paesi furono evacuati e la popolazione trovò alloggio dapprima nelle scuole elementari di Bova, successivamente, venne trasferita a Gambarie, e da lì provvisoriamente distribuita in vari altri comuni della provincia di Reggio Calabria (TETI, 2004).

I principali interpreti della politica di allora: il deputato comunista Eugenio Musolino, alcune autorità di Africo e il parroco Don Giovanni Stilo, furono concordi nel trasferire la popolazione in un nuovo centro da costruire in località La Quercia di Capo Bruzzano, nel territorio del comune di Bianco, centro costiero della Calabria Jonica⁶.

L'abbandono della montagna e il progressivo spopolamento delle aree interne, in questo periodo, corrispondono all'epoca della cementificazione e al sovraffollamento delle marine; nascono i paesi doppi, affollati d'estate e vuoti d'inverno, in cui si registra l'incuria delle acque, la mancata manutenzione degli alvei delle fiumare, degli antichi cammini naturali dell'acqua (TETI, 2003). Lo spopolamento dei centri interni, spiega anche il rapporto che i calabresi hanno instaurato col mare e con le acque nel corso dei secoli, che si può definire in alcuni casi controverso, difficoltoso e mutevole, in altri termini simbiotico; rapporto che, senza dubbio, è stato fortemente condizionato dal fattore fisico connaturato alla peculiarità morfologica della Regione, che seppur si estende per 800 km di costa, tuttavia, possiede il 90% di zone collinari e montane.

Per il territorio jonico come in generale per quello calabrese, gli archeologi hanno messo in evidenza l'alternanza degli insediamenti rispetto al mare fin dall'età preistorica e protostorica, quando si abitavano le alture e i terrazzi arretrati della linea di costa, per poi popolare nelle età successive (greca e romana) le fasce costiere, con migliori possibilità di sfruttare gli approdi (IANNELLI, 1989; FACELLA, 2011); ed ancora nell'alto medioevo allorché si rioccuparono le alture a causa delle incursioni islamiche e della malaria, per arrivare al sovra popolamento costiero di età moderna (BEVILACQUA, 1985).

Anche per questo motivo, il mare, è considerato un luogo della lontananza (TETI, 2003) o percepito come minaccia dalle popolazioni che hanno abitato e abitano l'entroterra, mentre solo alcune di quelle che si sono stabilite alle marine hanno sviluppato una vera e propria cultura del mare mettendo in atto, nel tempo, pratiche e azioni per domesticarlo. Questo fenomeno di erranza (TETI, 2015) tra la terra e il mare spiega le contrapposizioni identitarie che si sono venute a creare tra le due Calabrie, quella

⁶ Chi si oppose al nuovo progetto urbano fu l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno (ANIMI) di Umberto Zanotti Bianco, il quale osservò come gli abitanti, in prevalenza contadini, con il trasferimento nella marina, sarebbero stati privati della terra, e trasferiti in un territorio per loro carente di risorse. Il risultato sarebbe stato la distruzione delle basi sociali e comunitarie che gli abitanti si erano faticosamente costruiti nell'arco di molte generazioni. I timori di Zanotti Bianco si rivelarono fondati, il paese nuovo oggi è caratterizzato da povertà e alto tasso di criminalità.

dell'entroterra, oggi sempre più interessata dal fenomeno dello spopolamento, e quella costiera che risulta essere sovraffollata e luogo esemplare del non finito⁷.

Tra i molti casi di paesi doppi nel territorio jonico, vi è anche Monasterace (RC), comune che si articola in due insediamenti abitativi: Monasterace superiore che sorge a circa 300 metri sul livello del mare ed è un antico borgo con un castello medievale con annessa murazione difensiva; Monasterace marina cittadina di recente formazione che sorge sulle più antiche preesistenze della *polis* greca di *Kaulonia* come si evince dalla presenza sia del Parco che del Museo archeologico dell'antica *Kaulon*.

Con cadenza triennale su tutto il territorio del comune, sia nel paese superiore che in quello inferiore, si svolge la festa "*u territoriu*", celebrazione in onore di Sant'Andrea di Avellino. Il baldacchino del Santo viene portato in processione lungo tutto il territorio del comune, la processione ha inizio la mattina, dalla piazza del paese superiore, arriverà alla marina verso l'ora di pranzo, dopo una breve sosta nella chiesa dedicata al santo; i fedeli riporteranno nelle ore pomeridiane il simulacro al paese superiore. Durante il tragitto la processione incontra molti corsi d'acqua, ruscelli, fiumare (Fig. 5a), e il mare (Fig. 5b), ma anche strade di campagna e salite impervie. Lo spostamento rituale del baldacchino del santo dal paese superiore a quello sul mare, attraversando un territorio segnato dall'acqua e molto diverso, funziona da collante per il ricongiungimento dei gruppi sociali dispersi nella molteplicità dei luoghi abitati (LOMBARDI SATRIANI, 2000). Non è un caso che la festa è caratterizzata dal ritorno nel paese di molti emigranti calabresi che sono i principali protagonisti della festa. Il processo di spopolamento in favore dei paesi costieri, condiviso da Monasterace con molte cittadine dei centri montani e collinari dell'Appennino calabrese, determina sicuramente una continua ridefinizione dell'identità culturale e territoriale dei paesi interessati da questo fenomeno. In questo contesto di continua determinazione dell'identità, le feste dei santi patroni, così come le rappresentazioni rituali del Venerdì e del Sabato Santo, come le sacre rappresentazioni della passione e morte di Cristo, costituiscono i momenti fondamentali in cui tutta la comunità si riconosce; infatti è anche attraverso queste consuetudini religiose e attraverso il valore simbolico che le comunità danno all'acqua, che si procede alla costruzione delle realtà locali, alla conferma e alla ridefinizione degli orizzonti identitari e della fisionomia sociale.

⁷ Basti osservare gli ecomostri presenti su entrambe le coste calabresi, o le molteplici facciate delle case non finite.

Fig. 5a - Festa del Territorio, Monasterace (RC) 2017.

Folkloric celebration "Territorio", Monasterace (RC) 2017.



Conclusioni

Il rapporto dei Calabresi con l'acqua, quindi, è caratterizzato da miracoli, narrazioni di leggende e storie, processioni e preghiere, eventi mitici di fondazione ed eventi luttuosi di abbandono.

L'acqua segna quindi l'orizzonte naturale e culturale delle comunità calabresi della Calabria jonica, i cui luoghi orizzonti identitari, risultano precari, in continuo scorrere e mutamento come appunto l'acqua.

Fig. 5b - Festa del Territorio, Monasterace (RC) 2017.

Folkloric celebration "Territorio" Monasterace (RC) 2017.



Bibliografia

BEVILACQUA P. (1985) - Il mare riconquistato e perduto. La terra e le Acque, in Bevilacqua P., Placanica A. (a cura di), Storia d'Italia Le regioni dall'Unità ad oggi, La Calabria, Giulio Einaudi editore, pp.165-185.

BREDA N. (2005) - Per un'antropologia dell'acqua in La Ricerca Folklorica, Apr., 2005, No. 51, Antropologia dell'acqua, Apr., 2005, pp. 3-16.

D'ALTERO B. (1901) - La Calabria, rivista di letteratura popolare, n. 6 settembre, p. 43.

ENIA M. (2014) - Riti per l'ultimo viaggio: una prospettiva antropologica sulla laminetta Orfica di Hipponion, in Iannelli M. T. (a cura di), Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis, I volti della Città, Laruffa, pp. 57-64.

ENIA M. (2020) - La devozione popolare per la Madonna di Porto Salvo sul territorio calabrese. I casi di Melito P. S. (RC), Siderno (RC) e Catanzaro Lido (CZ), in Campenni

F., *L'arte del mare: Parghelia e il culto alla Madonna di Porto Salvo XVI-XXI Sec.*, Gangemi Editore, pp. 151-157.

FAETA F., RICCI A. (2007) - *Le Forme della festa*, Squilibri.

FACELLA A. (2011) - *Dinamiche generali del popolamento dalla preistoria alla tarda antichità*, in Parra M.C., Facella A. (a cura di), *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre)*, III, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2011, pp. 295-329.

FARANDA L. (2003) - *Simbologia dell'acqua nell'antica Grecia*, in Teti V. (a cura di), *Storia dell'acqua, mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli. pp. 151-163

PARRA M.C., FACELLA A. (2011) - *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre)*, III, Scuola Normale Superiore di Pisa, pp. 295-329.

GRIAULE M. (2002) - *Dio d'acqua. Incontro con Ogotemmeli*, Bollati Boringhieri.

HYERACI G. (2016) - *L'eremo di S. Maria della Stella a Pazzano (RC). Percorsi iconografici e antropologici in Rogerius*, Bollettino dell'istituto della biblioteca Calabrese gennaio-giugno. Rubbettino, pp. 106-117.

IANNELLI M. T. (1989) - *Hipponion-Vibo Valentia Documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, in *Annali Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di lettere e Filosofia, serie II, vol. XIX*, Pisa 1989, pp. 683-736, tavv. LXXXVII-XCVI.

IANNELLI M.T. (2011) - *Indagini topografiche e archeologiche lungo la vallata dell'Allaro*, in M. C. Parra, A. Facella (a cura di) *Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre)*, Ed. della Normale, Pisa, pp.387- 423

LOMBARDI SATRIANI L. M. (2000) - *Madonne pellegrini e santi*, (a cura di), Meltemi.

LOMBARDI SATRIANI L. M., MELIGRANA M. (1982) - *Il ponte di San Giacomo*, Rizzoli.

PUGLIESE CARRATELLI G. (2001) - *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati greci*, Adelphi.

TETI V. (2003) - *Storia dell'acqua, mondi materiali e universi simbolici* (a cura di), Donzelli.

TETI V. (2004) - *Il senso dei luoghi, memoria e storia dei paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli.

TETI V. (2015) - *Terra inquieta, per un'antropologia dell'erranza meridionale*, Rubbettino.

12 Conclusioni, di Giuliana Bevilacqua^a

^a Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione Via Capitan Bavastro, 116 - 00154 Roma, Italia- e-mail: giuliana.bevilacqua@isinucleare.it
giuliana.bevilacqua@isinucleare.it

L'unica vera protagonista di questa pregevole pubblicazione è l'acqua.

In tutte le sue forme, il prezioso elemento ha costantemente rappresentato, per l'Uomo, una risorsa essenziale e creato interdipendenze complesse tra le comunità e l'ambiente circostante.

L'acqua come confine naturale ha giocato un ruolo significativo nella definizione delle prime entità culturali: fiumi e mari hanno spesso rappresentato limiti geografici invalicabili o barriere naturali che separavano gruppi di persone, contribuendo alla formazione di culture e lingue differenti. Allo stesso tempo, questi stessi corsi d'acqua hanno facilitato il commercio e la diffusione delle idee, permettendo a diverse popolazioni di entrare in contatto tra loro.

L'acqua è un agente trasformatore in grado di modellare le morfologie del paesaggio, aggiungendo o togliendo, scavando valli oppure accumulando detriti.

Nel tempo, tuttavia, le attività antropiche hanno a loro volta addomesticato il territorio: è stato deviato il corso di fiumi e sono stati innalzati argini, realizzati laghi ed essiccate paludi, fabbricate darsene e golene.

Da "modificante", ecco che l'acqua, sotto le abili mani dell'Uomo, è anche "modificata".

Il rapporto tra Uomo, acqua e territorio, va ricordato, ha rappresentato un punto focale anche nello sviluppo economico e demografico delle civiltà antiche e moderne: fiumi, torrenti, canali o, più in generale, i corsi d'acqua sono stati strategici, divenendo anche simbolo di potere e di dominazione territoriale.

Attraverso le relazioni che, nel tempo, l'acqua intreccia con il territorio, è andata definendosi la *forma urbis* e, insieme ad essa, le tipologie d'architettura in questa prevalenti.

Il territorio, come si manifesta oggi ai nostri occhi, altro non è che la stratificazione di segni e tracce di questo passato ed è per questa ragione che una narrazione unica, capace di abbracciare studi storici, archeologici, antropologici e geologici, rappresenta uno strumento indispensabile per comprendere i cambiamenti accorsi nel tempo e pianificare, consapevolmente, gli interventi futuri. Un approccio che caratterizza questo lavoro corale e che ha, come fine ultimo, il recupero, in chiave sostenibile, del rapporto Uomo – acqua.

Questo è possibile e diventa realizzabile solo se impariamo a leggere l'intero contesto e a vedere il paesaggio come un insieme di relazioni fra elementi antropici e culturali, inserendo i fenomeni locali in un palinsesto più complesso che è, appunto, il paesaggio.

Oggi, più che mai, il legame tra l'Uomo, l'acqua e il territorio è un tema rilevante non solo per comprendere il passato ma anche per affrontare il futuro dell'Umanità in un contesto di crescente instabilità ecologica e climatica.

Il progetto contemporaneo, dunque, si pone come obiettivo quello di *"istituire il senso di identità dei luoghi su un ritrovato rapporto con il passato"* (CLEMENTI, 1990).

Bibliografia

CLEMENTI A. (1990) - Il senso delle memorie in architettura e urbanistica, Laterza, Roma-Bari.

APPENDICE

I poster realizzati anche da alcuni autori di questo Volume sono disponibili al seguente link:

<https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/2021/11/giornate-di-studio-lacqua-da-modificante-a-modificata>

